MEMORIE
COLONNESI

MEMORIE COLONNESI

COMPILATE

DA

A. COPPI

ROMA
TIPOGRAFIA SALVIUCCI
1855.

PREFAZIONE

Le gesta dei Colonnesi sono registrate in molti monumenti e documenti, e narrate in varie cronache ed istorie. Nè mancarono scrittori speciali di famiglia, fra' quali il Contelori, Giovio, De Santis ed Ughelli (1).

Posteriormente Valesio archivista dei Colonna di Paliano ne scrisse una storia dal Secolo undecimo al decimosesto; e vi aggiunse un corrispondente Albero Genealogico con una spiegazione, sino alla metà del secolo decimottavo.

Pompeo Litta consultando questi ed altri

(1) Contelorius. Martini V. Vita ex legitimis documentis. Romæ ex Typ. Andreae Phei MDCXLI in 4.

Paulus Jovius. Vita Cardinalis Pompei Columna. Florentiæ 1558.

Dominicus De Santis. Columnensium Procerum Icones et memoriæ. Anno Jubilæi MDCLXXV.

Ferdinandi Ughelli. Elogia Columnensis Familiæ S. R. E. Cardinalium subiecta eorum Imaginibus ad vivum expressis. Romæ 1650.

Visconti P. E. Le rime di Vittoria Colonna con la vita della medesima. Roma 1840.

elementi inserì la Genealogia dei Colonnesi nella sua opera delle Famiglie celebri d'Italia.

Si osserva però generalmente che tanto Valesio quanto Litta non sempre provano quello che raccontano.

Io poi trattando dal 1816 affari amministrativi e legali di Colonnesi, cioè prima del Gran Contestabile Principe Filippo e poscia di Margherita sua primogenita, Principessa Rospigliosi e di Castiglione, vidi che gl' indicati scrittori non si sono curati molto delle cose economiche della famiglia, e specialmente degli acquisti e delle alienazioni o perdite di Feudi, di Terre e di Castelli.

Aggiungasi che ne' miei anni giovanili avendo raccolto documenti di storia romana del medio evo, ne ho alcuni relativi ai Colonnesi che furono ignoti al Valesio, ed altri che furono pubblicati dopo la di lui morte.

D' altronde la storia del Valesio rimase inedita. La genealogia di Litta è inserita in un'opera di undici volumi in foglio. Perciò nè l'una nè l'altra facile a leggersi o consultarsi.

Quindi deliberai di compilare Memorie Colonnesi contenenti meramente fatti interessanti che siano venuti a mia cognizione, e siano provati con monumenti e documenti, o storie generalmente accreditate.

Incomincio dal principio del Secolo decimo dell' Era volgare, avendo potuto unire documenti sufficienti a provare che da Teodora potentissima in Roma a quell' epoca, e da Alberico suo genero, condottiero di armi proveniente dalla Germania, discesero i Signori Tusculani, fra' quali Pietro, che sul fine del Secolo undecimo fu denominato della Colonna.

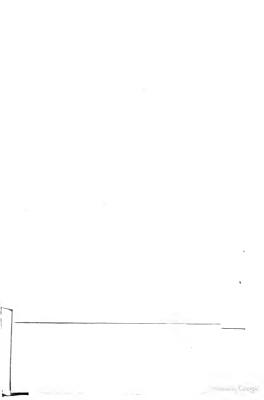
Una carta geografica dei territorî di Tuscolo e di Palestrina, ed un Albero Genealogico dei Tusculani facilitano l' intelligenza del racconto.

Mi sarebbe piaciuto di stampare un Albero Genealogico da Pietro della Colonna agli Individui della famiglia ora viventi. Ma mentre si hanno memorie di Colonnesi dal Secolo duodecimo in poi, non trovai documenti che provino la loro discendenza continuata da generazione in generazione.

Mi sono perciò limitato a stampare due Genealogie di Colonnesi dal principio del Secolo XV al XIX, estratte da Alberi Genealogici esibiti in atti giudiziali. Una è della Linea di Paliano coi suoi Rami di Zagarolo e di Stigliano. L' altra di quella di Palestrina, ora divisa nei Rami di Sciarra e di Barberini.

Non ometto di accennare che in uno di questi Alberi stampato nel 1717 s' indica che da Giovanni (vivente a tempi di Bonifazio VIII) figlio di Ottone nacquero un Agabito Capo della Linea di Paliano, ed uno Stefano Capo di quella di Palestrina (1).

Le Memorie Colonnesi essendo per loro natura storiche, spero che saranno di qualche giovamento a chi intraprenderà un giorno a scrivere la storia di Roma dei secoli di mezzo.

(1) Arbor Excellentissimae Domus De Columna. Romae MDCCXVII typis Reverendae Camerae Apostolicae.

MEMORIE COLONNESI

SECOLO DECIMO

SOMMARIO

§. 1.

TEODORA

914—928.

I. Sul principio del secolo decimo dell' Era volgare fu potentissima in Roma una Teodora. E tale era il suo potere che l' Autore della Cronaca di Farfa scrisse apertamente: « Romanae Sedis Pontificatum » Johannes Ravennas tenebat: » (cioè Giovanni X che sedette dal 914 al 928) « Teodora quoque Ro- » manae Civitatis monarchiam obtinebat (1). » Li-

(1) Chron. Pharph. R. I. S. tom. II, part. II, pag. 417.

utprando (scrittore di quel secolo) aggiunse che esercitava il potere monarchico « non invirili- » ter (1). »

II. Non trovai alcuna memoria da cui si conosca a quale famiglia appartenesse questa matrona, e come avesse avuto o usurpato tanta possanza. Liutprando la denomina *Glycerii* (2) senza però indicare se questi fosse padre o consorte, e tanto meno quale fosse la sua patria e condizione.

III. Sappiamo bensì che Teodora ebbe due figlie, una chiamata Maria, e volgarmente Marozza o Marozia, e l' altra similmente Teodora (3).

§. 2.

ALBERICO I.

888—925.

I. Nella guerra che nell' anno 888 (o 889) si accese fra Berengario Duca del Friuli, e Guido Duca di Spoleto, tra' condottieri di quest' ultimo eravi un Alberico (4).

II. In un placito tenuto a Corneto (nella Marca di Camerino) nel 910 v' intervenne un Waldeperto « Vice-comes Alberici Marchionis (5). »

(1) Hist. Lib. 11, Cap. 13, R. I. S. tom. II, part. I, pag. 440, 441.

(2) Loc. cit.

(3) Liutpr. loc. cit. — Ann. Camald. tom. I. App. num. XVI, pag. 39.

(4) Anon. Paneg. Bereng. R. I. S. tom. II, part. I, pag. 391, 392.

(5) Chron. Casau. R. I. S. tom. II, part. II, pag. 95. — Muratori. Ann. 910.

III. Leone Ostiense (Storico del secolo seguente) scrisse che il Marchese Alberico nell'anno 916 aiutò con poderoso esercito Giovanni X a scacciare i Saraceni che si erano stabiliti alle foci del Garigliano (1).

IV. L'istesso Scrittore poco dopo denominò Alberico Console dei Romani (2).

V. Dalla cronaca di Farfa sappiamo che Alberico sposò Marozia (3).

VI. Conosciamo eziandio che egli lasciò a quel Monastero i beni che possedeva nella Contea di Fermo (4).

VII. Ignoriamo l'epoca precisa della sua morte, ma gli Scrittori convengono generalmente che sia accaduta nell'anno 925, o poco prima (5).

VII. Da Marozia egli ebbe quattro figli, chiamati Alberico (6), Giovanni (7), Sergio e Costantino (8).

(1) Chron. Lib. I, Cap. LII. R. I. S. tom. IV, pag. 326. — Muratori. An. 916.

(2) Ibid. Cap. 61.

(3) R. I. S. tom. II, part. II, pag. 417.

(4) Ibid. pag. 461.

(5) Muratori. Ann. 925.

(6) Chron. Pharph. R. I. S. tom. II, part. II, pag. 417. Liutpr. lib. III, cap. XII. R. I. S. tom. II, part. I, pag. 450. — Muratori. Ann. 917.

(7) Leo Ostien. Chron. lib. I, cap. 61, R. I. S. tom. IV, pag. 333. — Muratori. Ann. 911.

(8) Ann. Camald. tom. I. App. n. XVI, pag. 39.

§. 3.

MAROZIA

925—932.

I. Marozia figlia di Teodora ereditò il potere materno, e col titolo di Senatrice dominò Roma. Ignoriamo in quale anno sia successa alla genitrice. Sappiamo bensì che nel 925 s'impadronì della Mole Adriana, Fortezza in quei tempi inespugnabile (1).

II. Morto Alberico, passò a seconde nozze, e nell'anno 925 sposò Guido Duca o Marchese di Toscana (2).

III. Da questo secondo marito ebbe una figlia denominata Berta (3).

IV. « Non sapeva accomodarsi (scrisse Mura- » tori all'anno 927) Papa Giovanni X alla prepo- » tenza di Marozia e di Guido Duca di Toscana di » lei marito che si andavano usurpando tutto il » Governo temporale di Roma (4). Dovea bollir » forte la discordia fra loro, e verisimilmente il » Pontefice uomo di petto non lasciava intentato » mezzo alcuno per sostenere i suoi diritti ed ab- » battere questi perturbatori della sua sì ben fon- » data autorità. Andò a terminare questa dissensio- » ne in un sacrilego enorme eccesso. Guido e Ma- » rozia radunarono una mano di sgherri, che entrati » un dì nel palazzo lateranense, sugli occhi dello » stesso Papa trucidarono Pietro di lui fratello spe-

(1) Muratori Anno 925.
(2) Liutp. lib. III, Cap. 4. — Muratori. Ann. 925.
(3) Vedi §. 6.
(4) Liutp. Hist. lib. 3, Cap. 12.

» cialmente odiato da Guido; e messe le mani ad-
» dosso allo stesso Pontefice, il cacciarono in una
» scura prigione. Non passò molto che l'infelice
» Pontefice quivi terminò i suoi giorni, o sopraffatto
» dal dolore di sì indegno strapazzo; o pure, come
» correa fama a' tempi di Liutprando, perchè con
» un cuscino il soffocarono (1). »

V. Poco sopravisse Guido a tale scelleraggine. Liutprando scrisse *non multo post moritur* (2), dal che il Muratori deduce potersi fondatamente congetturare che sia morto nel novecento e ventinove (3).

VI. Nell'anno 931 morì Stefano VII, e salì alla cattedra di San Pietro Giovanni XI, figlio di Marozia e di Alberico (4). Non sappiamo in qual modo sia seguita questa esaltazione. Ma si può facilmente argomentare che vi abbia avuto una parte la possente genitrice (5).

VII. Intanto Marozia, rimasta vedova di Guido Duca di Toscana, passò a terze nozze e sposò Ugo di lui fratello uterino e Re d'Italia. Forse calcolava questo Sovrano di potere in tal modo ottenere il diadema imperiale. Che che ne sia, nell'anno 932 venne a Roma con un esercito. E lasciando secondo i principî dell'arte militare le truppe fuori della città, prese alloggio nel Castello di Sant'Angelo, dove in quei giorni abitava Marozia (6).

VIII. Allorquando però « fu in possesso di Ro-

(1) Anno 927.
(2) Hist. lib. 3, Cap. 12.
(3) Ann. 929.
(4) Muratori. Anno 931.
(5) Ivi.
(6) Ivi. Ann. 932.

» ma (scrisse il Muratori) se vogliamo credere a
» Liutprando cominciò a mostrare poca stima della
» nobiltà romana. Peggio avvenne. Un dì ebbe il
» giovane Alberico, figliuolo di Marozia e di Albe-
» rico Marchese, ordine dalla madre di dar da lavar
» le mani al Re suo patrigno; ma con sì poco buon
» garbo colla brocca gli votò l'acqua nelle mani,
» che Ugo gli lasciò andare un man rovescio sul
» volto. Levatosi di lì Alberico, fatta raunanza di
» molti nobili romani, rappresentò loro la tracotan-
» za di questo novello Re, il quale se sui principi
» trattava sì villanamente un par suo, cosa non
» avrebbe fatto nel progresso del tempo in danno e
» vituperio de' Romani? Con queste parole e con
» altre in detestazion de' Borgognoni, sì fattamente
» accese gli animi d'essi nobili, che data campana
» a martello e messo tutto il popolo in armi, chiu-
» sero le porte ed andarono ad assediare il Re in
» Castello S. Angelo, senza dargli tempo d'intro-
» durre le sue milizie. Tal fu la paura del bravo Re
» Ugo, che neppur credendosi sicuro in quella for-
» tezza, si fece calar giù per le mura del Castello
» fuori della città e volò a trovar le sue truppe,
» colle quali assai scornato marciò tosto fuori del
» Ducato Romano. Servì questa occasione al popolo
» romano, stanco di essere signoreggiato da una
» donna, per dichiarar loro Principe e Signore il
» suddetto Alberico, giacchè se avessero renduto il
» governo a Papa Giovanni, come era di dovere,
» Marozia avrebbe continuato a governar ella sotto
» nome del figliuolo Pontefice. Anzi Alberico per
» maggiormente assicurare il suo dominio, mise
» in prigione la stessa Marozia sua madre e tenne

» in maniera le guardie al Papa suo fratello, che
» nulla poteva operare senza saputa e consenti-
» mento di lui (1). »

IX. Dopo quell'epoca non trovai altra memoria di Marozia, se non che i figli in un atto dell'anno 945 indicarono essere di già morta (2).

§. 4.

ALBERICO II.

PRINCIPE

932—954.

I. Alberico II, divenuto Principe di Roma, s'intitolava eziandio Senatore di tutti i Romani. Egli era nato in una casa esistente sulla vetta occidentale dell'Aventino, e col tempo la convertì in un Monastero dedicato a Santa Maria (3). (Questo passò quindi all'Ordine Gerosolimitano che tuttora la possiede col titolo di Priorato (4).)

II. Esercitava il suo potere non solo in Roma, ma eziandio nelle vicinanze. Imperciocchè sappiamo che decise una causa vertente fra l'Abbate di Subiaco ed alcuni cittadini tiburtini (5).

III. Spedì Armati a Farfa per rimediare a' gravi sconcerti che vi erano in quel Monastero. Poscia gli diede il contado di Sabina (6).

(1) Annali d'Italia. 932.
(2) §. 4. VI.
(3) A. M. E. tom. VI, pag. 279 E.
(4) Galletti Cod. MSS. Vat. 8042.
(5) Chron. Subl. MSS. — Muratori. Anno 942.
(6) Chron. Pharph. R. I. S. tom. II, part. II, pag. 469 et 552. — Muratori. Ann. 939.

IV. Respinse costantemente Ugo Re d'Italia che era venuto varie volte ad assediare Roma (1), infine ne divenne genero collo sposare Alda di lui figlia (2).

V. Risiedeva accanto alla chiesa dei Ss. XII Apostoli, come sappiamo dalla cronaca di Subiaco, nella quale si legge, che « Anno IV Stephani Papae VIII » Indictione XV die XVII Augusti (942) Leo Ab- » bas Sublacensis ad agitandam litem venit in curte » Domini Alberici gloriosi Principis juxta Basilicam » Sanctorum Apostolorum (3). »

VI. Nell' Archivio di S. Gregorio al Monte Celio eravi un istromento dei 14 gennaio 945 dal quale risulta che « Alberico per grazia del Signore umile » Principe e Senatore di tutti i Romani, Sergio » umile Vescovo della Santa Chiesa Nepesina, Co- » stantino uomo illustre, Berta nobilissima donzella » uterina, fratelli germani figli di Marozia fu Sena- » trice dei Romani, assieme con Stefania e Marozia » nobilissime femmine sorelle germane e loro cu- » gine, figlie della fu Teodora Senatrice dei Ro- » mani, donarono a quel Monastero vari beni, e » fra gli altri il Castello di Mazzano esistente nel » territorio di Nepi alla distanza di venticinque mi- » glia da Roma (4). » Gli stessi individui e di più un' altra Berta donarono (non sappiamo in quale anno) al Monastero di Sant' Agnese il Casale Pe-

(1) Muratori. Ann. 933, 936, 942.

(2) Ivi. Anno 936.

(3) A. M. E. tom. V, pag. 773.

(4) Annal. Camald. tom. I, lib. II, pag. 67 et App. n. XVI, pag. 39. — Marini. Papiri diplomatici. Num. C, pag. 155 e 321.

laiolo. Così risulta da un diploma di Agapito II che nel 955 confermò quella donazione (1).

VII. Il principato di Alberico II fu segnato in alcune monete. In ciò sarà opportuno di premettere che i Sommi Pontefici, acquistato il dominio di Roma, naturalmente esercitarono il diritto sovrano di coniare moneta. Per molto tempo però al nome proprio unirono nel rovescio quello dell' Imperatore. Così vi sono monete coi nomi di Leone III e Carlo Magno, di Pasquale I e Lodovico pio, di Leone IV e Lottario, e di Giovanni X e Berengario (2).

VIII. Morto Berengario nell'anno 924 (3), l'impero rimase vacante sino al 962 (4). In quell' intervallo appunto fuvvi il principato di Alberico II (932-954), ed il di lui nome fu da due Pontefici unito al proprio nelle monete.

IX. Di fatti nel medagliere vaticano vi è una moneta di argento (gentilmente indicatami e mostratami dal Tessieri che n'è conservatore), nella quale vedesi il monogramma di Marino II (che governò la Chiesa dal 943 al 946) ed attorno si legge S̄CS PETRVS: nel rovescio il monogramma: ROMAE, ed attorno: ALBER. PRI. ✠.

X. In un medagliere dei Marescotti eranvi un tempo due monete di argento rozzamente coniate nel pontificato di Agapito II che governò la Chiesa dall' anno 946 al 956. Il Vignoli custode della Biblioteca Vaticana sul principio del secolo XVIII le descrisse come segue:

(1) Marini. Papiri diplomatici. N. XXVIII, pag. 38 et 39.
(2) Argelatus. De Monetis Italiae. Diss. Murat. tom. I, pag. 1.
(3) Muratori. An. 924.
(4) Ivi. An. 962.

I. ✠ AGAPITVS PA. nel margine, e nel mezzo il Pontefice avente nella mano destra la croce, e nella sinistra le chiavi. Nel rovescio: ✠ SCS PETRVS ed in monogramma ALBERICVS.

II. AGAPITVS PAPA in monogramma. Nel margine ✠ ALBERICVS. Nel rovescio: SCS PETRVS, e nel mezzo la immagine di lui con la croce nella mano destra (1).

XI. Nella raccolta dell'Argelati si riferisce altra moneta, nella quale leggesi: AGAPITVS PAPA. ALBERICVS. SCS PETRVS, con una imagine che si crede essere dello stesso Pontefice (2).

XII. Alberico II morì nell'anno 954 (3), lasciando due figli chiamati Ottaviano e Gregorio (4).

§. 5.

GIOVANNI XI.

931 — 936.

I. Giovanni figlio di Alberico I e di Marozia (5) ascese al trono pontificio (come accennai) nell'anno 931, e governò la Chiesa sino al 936 (6).

(1) Antiquiores Romanorum Pontificum denarii olim in lucem editi notisque illustrati a V. C. Iohanne Vignolio, cum notis Bened. Floravantes. Romae Bernabò MDCCXXXIV, p. 71, 72.

(2) Argelatus. De Monetis Italiae. Tab. III, num. XL, XLI.

(3) Chron. Pharph. R. I. S. tom. II, part. II, pag. 296.

(4) V. §. 7, e 9, e sec. XI. §. 4.

(5) Leo Ostien. Chron. lib. I, cap. 61. R. I. S. tom. IV, pag. 333.

(6) Muratori. Ann. 931-936.

§. 6.

BERTA

945.

I. Nella donazione del Castello di Mazzano al Monastero di San Gregorio al Monte Celio si nomina, come indicai, una Berta nobilissima donzella uterina di Alberico II (1).

II. Questo documento, pubblicato dagli Annalisti Camaldolesi dopo la morte del Muratori, prova avere quest'autore giudicato rettamente allorquando scrisse: « Liutprando (2) pare che indichi avere il » Duca Guido avuto dei figliuoli da Marozia Patri- » zia Romana (3). »

§. 7.

OTTAVIANO. GIOVANNI XII.

954—964.

I. Ottaviano figlio di Alberico II, alla morte del genitore, ebbe quasi per eredità il comando di Roma (4).

II. Nel 956 essendo poi mancato di vita Papa Agabito II, egli ascese anche al Pontificato. Scrisse il Muratori: « Ottaviano in questa occasione mutò » il proprio nome in quello di Giovanni XII, e però » vien creduto il primo che introducesse l' uso di

(1) §. 4. VI.
(2) Hist. lib. 3, cap. 12.
(3) Annali. 931.
(4) Muratori. Ann. 954.

» cambiar il nome dei novelli Papi, con servirsi
» poi de' due nomi, cioè di Ottaviano nelle cose
» temporali, e di Giovanni nelle spirituali (1). »

III. Questo Pontefice ai 2 di febbraio del 962 impose solennemente il diadema imperiale ad Ottone I, e così l'Impero Romano passò dai Franchi ai Germani (2).

IV. Ma poco dopo fu dal medesimo Imperatore perseguitato, e nell'anno 964 morì mentre Roma era in varie guise, e specialmente dalla prepotenza di quel Cesare, deplorabilmente sconvolta (3).

V. Colla morte di Giovanni XII cessò in Roma il potere che Teodora e i suoi discendenti per lo spazio di circa cinquant'anni avevano esercitato.

VI. Ottone I vi commise poscia per vari anni atti violentissimi, togliendo specialmente di mezzo i più potenti patrizi (4).

§. 8.

STEFANIA

945—970.

I. Fra le donatrici dei beni a Monasteri, negli anni 945 e seguenti, abbiamo veduta una Stefania nobilissima femmina figlia della fu Teodora Senatrice dei Romani, e cugina del principe Alberico (5).

II. Troviamo poi che nell'anno 970 Giovan-

(1) Anno 956.
(2) Muratori. Anno 962.
(3) Baronio e Muratori. An. 963, 964.
(4) Ivi. An. 964-970.
(5) §. 4, VI.

ni XIII concesse a Stefania chiarissima Senatrice e suoi figli e nipoti la città di Palestrina per l' annua corrisposta di dieci soldi di oro (1).

III. Non trovai alcun documento il quale provi o escluda che la Stefania donatrice di Mazzano e di Pelaiolo sia la feudataria di Palestrina.

§. 9.

GREGORIO I. TUSCULANO

986—1011.

I. In un istromento del 986 si legge che le Abbadesse di Santa Bebiana e di San Gregorio Nazianzeno nel Campo Marzo concessero in enfiteusi a Giovanni Gentile un fondo nel territorio Collinese (detto ora della Teverina) confinante da due lati con un terreno: « Domni Gregorii Romanorum Se- » natoris, » e da un altro « Via quae pergit ad Ca- » stello Scurano (2). »

II. Nell' anno 995 si tenne in Roma un placito alla presenza dell' Imperatore Ottone III, nel quale fu decisa una lite fra i Monasteri di Farfa e dei Santi Cosma e Damiano in Mica Aurea. Fra quelli che v'intervennero e si sottoscrissero si legge « Gre- » gorio excellentissimo viro, qui de tusculana, at- » que praefecto navali (3). »

(1) Cod. MSS. Cencii Camerarii Columm. pag. 143, doc. 130. — Petrini. Memorie prenestine. Mon. 4, pag. 394. — Murat. A. M. E. tom. III. Diss. 36. Col. 235 e 236. Annali 970.

(2) Ex Arch. Monasterii Campi Martii et ex Cod. MSS. Vat. n. 8054, fol. 64.

(3) Chron. Pharph. R. I. S. tom. II, part. II, pag. 502.

III. Il Beato Bartolomeo autore della vita di San Nilo (del quale era stato discepolo e fu successore) ci narra che questo monaco fuggendo dai Saraceni sbarcati in Calabria, circa il mille si fermò in un Monastero di Sant'Agata nel territorio tusculano. Quindi soggiunge che « il Duca di quel Mu» nicipio di nome Gregorio lo accolse per due mesi » in sua casa, lo ebbe in molta venerazione, e gli » assegnò un luogo per fabbricare un Monastero. Di » fatti lo costrusse, ed in esso poco dopo morì (1). » Il monastero esiste tuttora colla denominazione di Grotta Ferrata.

IV. Gregorio ebbe in moglie una Maria, dalla quale nacquero Alberico, Teofilatto e Romano (2).

V. Ambedue i coniugi nel 1012 erano di già morti, come risulta da un atto col quale il loro figlio Teofilatto (allora papa Benedetto VIII) diede a Guido Abbate di Farfa un terreno nel territorio Collinese nel fondo di Fiano (3).

VI. Da questi atti, e specialmente dalle possessioni dei fondi nel territorio Collinese presso Scorano e Fiano, che non è molto distante, sembra potersi con fondamento dedurre che Gregorio Senatore nel 986, il Tusculano del 995, ed il padre di Teofilatto siano una stessa persona. Da quanto narrerò inferiormente era discendente e probabilmente figlio di Alberico II (4).

(1) B. Bartol. Vita S. Nili apud Marten. Vet. Script. tom. VI.
(2) V. Sec. XI. 1-3.
(3) Chron. Pharph. R. I. S. tom. II, part. II, pag. 559. A.
(4) V. Sec. XI, §. 4.

SECOLO DECIMOPRIMO

SOMMARIO

§. 1.

BENEDETTO VIII.

1012—1024.

I. Nell'antico Catalogo dei Papi stampato dall'Eccardo si legge: « Theophilactus qui et Benedi-
» ctus ex patre nobili Gregorio tusculano, matre
» Maria (1). » Pietro Diacono scrisse: « Sergio IIII
» papa defuncto, Benedictus VIII natione tuscula-
» nus ex patre Gregorio, Romanus Pontifex ordina-
» tur (2). » Governò la Chiesa dal 1012 al 1024 (3).

(1) R. I. S. tom. III, part. I, col. 342.
(2) Lib. II, cap. 27. R. I. S. tom. IV, pag. 357.
(3) Baron. e Murat. An. 1012-1024.

§. 2.

GIOVANNI XIX.

1024 — 1033.

I. In un placito tenuto in Roma nel 1015 dal Papa Benedetto VIII: « Domnus Romanus Consul » et Dux et omnium Romanorum Senator, atque » germanus praenominati Domini Pontificis » restituì al Monastero di Farfa alcuni beni che gli aveva occupato (1).

II. All' epoca della morte di quel Papa, suo fratello Romano era secolare, nondimeno fu innalzato al pontificato e prese il nome di Giovanni XIX (2). Governò la Chiesa sino al 1033 (3).

§. 3.

ALBERICO III.

999 — 1028.

I. Alberico che chiameremo III era figlio di Gregorio I. In un placito tenuto in Roma ai 2 dicembre 999 alla presenza dell'Imperatore Ottone III, con altri Patrizi Romani v'intervenne « Alberico filio » Gregorii, atque Palatii Imperialis magister (4). »

II. Nel 1013 essendo insorta lite fra l' Abbate di Farfa ed un certo Buccione sulla pertinenza di una chiesa di Santa Colomba, le parti, ai 23 di

(1) Chron. Pharph. R. I. S. tom. II, part. II, pag. 524 et 525.
(2) Leo Ostien. lib. II, cap. LVII. R. I. S. tom. IV, p. 377.
(3) Baron. e Murat. An. 1033.
(4) Chron. Pharph. R. I. S. tom. II, part. II, pag. 502.

maggio, per comando del Papa Benedetto VIII: « venerunt intra domum Domni Alberici Eminen- » tissimi Consulis et Ducis, juxta Sanctos Apostolos, » et ante supradicti Domini praesentiam et legum- » latorum judicum, » ed intesi i litiganti « Domnus » Albericus duxit eos ad pacem et bonam concor- » diam. » Questi si sottoscrisse: « Albericus Domini » gratia Consul et Dux interfui et manu propria sub- » scripsi (1). »

III. In altro placito tenuto in Roma da Benedetto VIII nel 1015, fra' personaggi che intervennero vi fu « Albericus Consul germanus praedicti praesulis (2). »

IV. In altro tenuto nel palazzo Lateranense nel 1027 Giovanni XIX indicò diversi Vescovi e Cardinali ed altri che v' intervennero con « fratre » nostro Domno Alberico Comite Palatii (3). »

V. Nell' Archivio di Santa Maria Nuova vidi un istromento degli 8 giugno 1028 col quale « Al- » bericus illustrissimus et clarissimus comes Sacri » Lateranensis Palatii » affittò all' Abbate del Monastero di S. Maria in Gerusalemme un molino nel territorio tusculano « in rivo qui aequa capr. . . . » dicitur balle marciana (4). »

V. Ignoriamo in quale anno Alberico III sia morto. Sappiamo bensì che lasciò quattro figli denominati Gregorio, Teofilatto, Ottaviano e Pietro.

(1) Regist. Pharph. n. 670. - Galletti. Del Vestarario, pag. 13.
(2) Chron. Pharph. R. I. S. tom. II, part. II, pag. 524 e 525.
(3) Marini. Papiri Diplomatici, num. XLV, pag. 71.
(4) Archivio di S. Maria Nova in Roma. Tab. I.

§. 4.

GREGORIO II.

1030—1058.

I. Un Gregorio figlio di Alberico è nominato in vari diplomi e diverse cronache (1). Lo chiameremo secondo.

II. Abbiamo poi un monumento dal quale risulta che Gregorio discendente dal principe Alberico ai 19 ottobre 1030 ebbe un figlio chiamato Giovanni, il quale morì dopo dieci giorni, ed al suo sepolcro fu collocata la seguente iscrizione.

✠ Aurea progenies iacet hic vocitata IOhS
Fletu digna gravi flore tenella rudi
Gregorio patri fuit et dilectio matri
Atque nepos magni principis Alberici.
Commisere tibi genitor genitrisq. Genesi
Hunc tu Sc̄e tuo suscipias gremio.
Natus XIII Kl. nov. denos vixit
dies . Decessit IIII Kl eosd. anno ab In-
carnatione Dm̄ MXXX Indic. XIIII
Pontificatu JOHiS XVIIII P. PATRVI SVI

III. Questa lapide fu trovata nel 1761 da Pier Luigi Galletti Monaco Cassinese (raccoglitore di antiche memorie e scrittore di varie opere) fra le rovine della chiesa di Santa Cristina esistente in quelle dell' antico Castello di Vaccareccia, nel territorio di Leprignano presso Scorano, cioè nella re-

(1) Num. V-VII, §. 9. I, e Sec. XII, §. 1, num. 1.

gione appunto dove nell' anno 986 possedeva beni Gregorio I Senatore Romano (1). Egli la trasferì a Roma, e la collocò nel lato orientale del chiostro di San Paolo fuori le mura, dove tuttora esiste. Intraprese poscia ad illustrarla con una memoria sui Conti tusculani ed altre famiglie romane che lasciò imperfetta, e si conserva con molte altre sue carte nella biblioteca vaticana (2).

IV. Sappiamo adunque da questo monumento che il pargoletto Giovanni, di *aurea progenie*, derivava dal Gran Principe Alberico. Nei documenti e nelle storie il solo Alberico II fu qualificato col titolo di Principe; quindi si può con sicurezza dedurre che appunto da lui discendesse il morto bambino. Perciò dallo stesso Gran Principe derivassero Gregorio I di Tusculana padre di Alberico III e di Giovanni XIX prozio del defunto, e Gregorio II figlio di Alberico III e genitore del bambino. Sembra pertanto non potersi dubitare che con questo monumento sia dimostrata la discendenza dei due Gregorii tusculani dagli Alberici.

V. Abbiamo poi un istromento stipolato: « Anno » Deo propitio pontificatus Dñi nostri Benedicti » Summi Pontificis et universalis noni Pape in sa- » cratissima Sede Beati Petri Apostoli XI. Indi- » ctione similiter XI (1043). » In esso si legge che i Monasteri de' Ss. Andrea e Gregorio al Clivo di Scauro, e de' Ss. Bonifazio ed Alessio sull' Aventino, dopo una lite sopra alcuni fondi vennero a concordia. E questa fu sottoscritta « ante presentiam Dñi » Gregorii Consulis, supradicti Dñi Benedicti Pape

(1) Sec. X, §. 9, I, V.
(2) Cod. MSS. Vat. 8042.

» et Sanctissimi Bartolomei: » nella sottoscrizione si legge: « ego Gregorius Consul frater supradicti » Doñi pape interfui (1). »

VI. Nell'anno 1045 « consul Gregorius nobilem » virum, filius vero Alberici bone memorie » diede ad un sacerdote di Velletri un luogo deserto per fabbricare una chiesa (2).

VII. Leone Ostiense nella sua Cronaca racconta che nel 1058 « Gregorius de Alberico lateranensis » et tusculanensis comes » ed altri Patrizi Romani collocarono sulla cattedra di San Pietro Giovanni Vescovo di Velletri col nome di Benedetto X (3).

VIII. Nella Cronaca di Monte Casino tra le offerte fatte a quel Monastero si registrarono varie chiese nel territorio tusculano e fra le altre quella: « Sancti Antonini in Monte Porculo. » Quindi si scrisse « Has omnes Gregorius Consul Romanorum » Beato Benedicto obtulit (4). »

IX. Questa stessa offerta confermò poscia Gregorio unitamente a suo figlio Tolomeo aggiungendovi una esenzione dai dazi, come leggiamo nella medesima Cronaca, nella quale si scrisse: « Idem quoque » Gregorius illustrissimus . . . cum . . . filio suo Ptolomeo constituit ut omni tempore navis nostra » cum nauclero et nauticis suis libera maneat ab » omni condictione et debito pensionis, et ut nullum » plateaticum vel portaticum Monachi nostri ali-

(1) Nerini de templo et coenobio SS. Bonif. et Alexii. App. N. V, pag. 387.

(2) Borgia. Istoria di Velletri, pag. 167.

(3) Lib. II, cap. 101. R. I. S. tom. IV, pag. 411.

(4) Chron. Casin. lib. III, cap. XIX. R. I. S. tom. IV, p. 428, col. I.

» quando darent in omni jure et dicione potestatis
» suae, terra marique (1). »

X. Non si registrò l'epoca in cui tali offerte furono fatte, ma indicandosi essere del Gregorio padre di Tolomeo, e questo ultimo essendo vissuto sul declinare del secolo XI, e sul principio del XII (2), ne deriva che devonsi appunto attribuire a quello che denominiamo secondo.

XI. Nel 1064 Gregorio II era già morto come risulta dall'offerta al medesimo Monastero, che in quell'anno rinnovò Gregorio III suo figlio (3).

XII. Lasciò tre figli chiamati Tolomeo, Gregorio, e Pietro.

§. 5.

BENEDETTO IX.

1033—1048.

I. Teofilatto altro figlio di Alberico III successe nel pontificato romano a Giovanni XIX suo zio morto nel 1033, e prese il nome di Benedetto IX.

II. Pietro Diacono scrisse: « Defuncto Iohanne,
» Benedictus nepos illius, natione tusculanus ex
» patre Alberico patricio in Apostolicam Sedem
» pontifex ordinatur (4). »

III. Il Muratori dubitò che dianzi si chiamasse Teofilatto e scrisse essere stato esaltato nel mese di

(1) Chron. Casin. lib. III. cap. LXI, pag. 472, col. 2.
(2) §. 8.
(3) §. 9.
(4) Cap. LXII, lib. II. R. I. S. tom. IV, pag. 383.

giugno (1). Posteriormente però gli Annalisti Camaldolesi pubblicarono un documento che toglie ogni dubbio sul nome di battesimo, e dimostra che sedeva di già nella Cattedra di San Pietro nel mese di marzo di quell' anno. Quest'atto è un istromento in pergamena che si conservava nell'Archivio di Santa Catterina di Fabriano, e s' indicava rogato « Anno Deo propiciu pontificatu Domno Tufilatu, » et universali Papa sede in sede beatu Petrus apo- » stolu anno ejus primu et sunt anni Domini mille » treinta et tres et regnante Domno Conradu magnu » imperatore providentia imperator augustu anno » ejus sexto et die mense marcii per indicione pri- » ma (2). »

III. Benedetto IX esercitò il pontificato sino al 1044, e poi vi rinunziò. Sostengono alcuni che ad istanza di San Bartolomeo Abbate di Grotta Ferrata siasi ritirato in quel chiostro, e vestito l'abito monastico vi sia rimasto sino alla morte (3).

IV. Nel 1739 si scoprì in quella chiesa un sepolcro decorato di mosaici, fra' quali uno rappresentante un' aquila. Gregorio Piacentini religioso in quel monastero riflettendo essere l'aquila lo stemma della famiglia Conti di Segni, e supponendo che questa discendesse dai signori tusculani, pubblicò una diatriba colla quale pretese di dimostrare essere quello il sepolcro di Benedetto IX (4). Nell'anno 1750

(1) Annali 1033.

(2) Annal. Camald. tom. II, pag. 38 - et App. num. XXII, pag. 48.

(3) Muratori. Anno 1044.

(4) Gregorii Placentini. De sepulcro Benedicti IX. Diatriba. Romae, typ. Bernabò MDCCXLVII.

il mosaico fu poscia incastrato nella parete interna della facciata della chiesa con analoga iscrizione.

V. Veramente prevalse un tempo l'opinione che la nobile famiglia romana dei Conti discendesse dai Signori tusculani. Allorquando però si studiò la storia colla critica, essa svanì. Senza diffondermi in tale materia mi limiterò a riferire che Felice Contelori prefetto degli Archivi Pontificii compilando sopra documenti una genealogia della famiglia Conti, scrisse: « Scio a nonnullis affirmari comites tusculanos ac comites Signiae ex eodem descendere stipite. Sed cum super hac agnatione ad meas manus scripturae non pervenerint, locum aliis cedere sum coactus (1). »

§. 6.

OTTAVIANO.

1064.

Il Gattola nella Storia di Monte Casino pubblicò un Diploma dal quale risulta che nel 1064 Ottaviano uomo illustrissimo, figlio del fu Alberico Console, diede al Monastero tre oncie delle chiese di S. Agata sotto la sua città tusculana, e tre oncie della chiesa di San Michele Arcangelo sotto il suo Castello Algido (2).

(1) Genealogia familiae Comitum. Romae, typis R. C. A. An. 1660, pag. 45, n. 60.

(2) Tom. I, pag. 234.

§. 7.

PIETRO DI ALBERICO. GREGORIO. OTTONE.

1066.

Da un documento dei 26 di dicembre 1066 sappiamo che « Domnus Petrus excellentissimus vir » Consul et Dux, atque omnium Romanorum Senator, Domnus Albericus bonae memoriae olim » filius, atque Domnus Gregorius, nec non Domnus » Otto filii valde amabiles » diedero al Monastero di Monte Casino l'intiera chiesa della Santissima Trinità posta dentro la città del Tuscolo co' suoi beni e pertinenze, tolta una chiesa di Sant'Andrea presso la via Labicana nel territorio tusculano, nel luogo detto Gerusalemme. Tra' testimonii vi è « Amato vir magnus Iudex de Castello » de la Colonia (1). »

§. 8.

TOLOMEO I.

1077—1136.

I. Accennai che Gregorio II aveva lasciato tre figli, uno dei quali chiamavasi Tolomeo (2).

II. Probabilmente questo era il primogenito superstite, poichè, come si vide, il padre se lo associò

(1) Gattula. Hist. Abbat. Cassin. tom. I, pag. 235, R. I. S. tom. IV, pag. 217.
(2) §. 4. XII.

nel confermare la donazione di varie chiese tusculane a Monte Casino (1).

III. Sappiamo poi da Pandolfo pisano che il pontefice Pasquale II nel 1108 essendo andato in Puglia, lasciò Tolomeo al governo dei patrimoni di San Pietro che erano fuori di Roma. Ma nel ritornare intese essersi ribellate Anagni, Palestrina, Tuscolo e la Sabina, ed il capo della rivoluzione essere lo stesso Tolomeo. Aveva questi unito a se molti Romani, aveva occupato Alba e la provincia di Marittima, e sussurrava d'impedire al Papa di ritornare a Roma.

IV. Pasquale II allora invocò il soccorso di Riccardo dell'Aquila duca di Gaeta, e col di lui aiuto vinse i ribelli e ritornò a Roma (2).

V. Nell'anno 1116 morì in Roma un Prefetto chiamato Pietro, ed alcuni faziosi acclamarono immediatamente in successore un di lui figlio sebbene fosse ancora fanciullo. Pierleone uomo doviziosissimo si adoprava per innalzare a quella carica, allora importantissima, un suo figlio, ed il Papa lo favoriva, e perciò negava di confermare la elezione del figlio del defunto. Il contrasto degenerò in tumulto, e Pasquale II per evitare lo spargimento di sangue ritirossi a Sezze. Tolomeo era zio materno del fanciullo tumultuariamente acclamato. Non di meno da principio sostenne la parte pontificia, e n'ebbe anche in compenso il castello di Aricia. Ma poi intraprese la protezione del nipote,

(1) §. 4. IX.

(2) Pandulph. pisan. Vita Paschalis II. R. I. S. tom. III, part. I, pag. 356. — Muratori. Annal. 1108.

e talvolta la sostenne anche colle armi. Infine si ristabilì la calma (1).

VI. Tolomeo aveva un nipote chiamato Pietro (del quale tratterò inferiormente) che era monaco a Monte Casino, e nell' anno 1126 ne fu scacciato. Questi narrò (e forse spesso diceva) che i Signori tusculani discendevano dall' antica famiglia Giulia. Quindi Tolomeo, scherzando, gli scrisse: « Ptolomeus Iulia stirpe progenitus, Romanorum» que Consul excellentissimus, Petro nepoti caris» simo salutem.

» Relatum est nostrae Gloriae quod Seniore» ctus emisit te a Casino. Quapropter si ad nos re» verti volueris, et te et patrem tuum honeste re» cipiam, et tibi cunctas Basilicas Casinensis Ec» clesiae tradam . . . Vale. XII Kal. Iulii in Castro » Neptuni (2) ».

VII. Ignoriamo in quale anno sia morto. Sappiamo bensì che lasciò un figlio, chiamato similmente Tolomeo.

§. 9.

GREGORIO III. EGIDIO.

1064—1074.

I. Altro figlio di Gregorio II ebbe lo stesso nome del padre, e lo chiameremo terzo. Da un diploma di Monte Casino risulta che ai 30 gennaio 1064: « Gregorius illustrissimi Gregorii Consu-

(1) Pandulph. pisan. loc. cit. pag. 357, 358. — Muratori. Ann. 1116.
(2) R. I. S. tom. IV, pag. 488.

» lis, viri clarissimi Alberici quondam filius » offrì al Monastero la sua porzione della chiesa di S. Michele Arcangelo posta accanto al suo castello denominato Algido, e l'altra sua porzione della chiesa di S. Agata esistente sotto la sua città tusculana, per la salute dell'anima sua (1).

II. Il Pontefice Gregorio VII confermando nel 1074 i beni al monastero di S. Paolo sulla via ostiense, annoverò fra gli altri: « medietatem circi » et balneum quod detinet Gregorius de tuscula- » na (2) ».

III. Gregorio III ebbe un figlio chiamato Egidio (3). Questi, s'ignora per qual motivo, si allontanò da Roma, e divenne indigente e girò vagabondo con miserabili compagni. Gregorio III procurò di richiamarlo scrivendogli: « tu me, fra- » tremque meum Ptolomeum derelinquens comiti- » busque mendicis adhaerens ad nos usque ad prae- » sens non es reversus. Unde et tu egens effectus » et filius tuus (Pietro diacono scacciato da Mon- » te Casino nel 1126 (4)) de Casino ejectus est. » Unde una cum eo ad me reverti studete, quate- » nus ita de vobis curam geramus (5).»

(1) Gattula. Hist. Abb. Cassin. tom. I, pag. 232, 233.
(2) Bull. Casin. tom. II, pag. 107.
(3) Chron. Casin. R. I. S. tom. IV, pag. 580.
(4) Sec. XII, §. 1, num. 1.
(5) R. I. S. tom. IV, pag. 488, nota 1.

§. 10.

PIETRO DELLA COLONNA.

1078—1108.

I. Narrai di sopra che Gregorio Console de' Romani e Tolomeo suo figlio avevano offerto a S. Benedetto, ossia al Monastero di Monte Casino la chiesa di Sant'Antonino in Monte Porzio (1). Suppongo poi non possa dubitarsi che i castelli o territori in cui erano le chiese donate da vari Tusculani spettassero ai donanti.

II. Pietro altro figlio di Gregorio dopo la morte del genitore confermò tale donazione. Così risulta da un istromento dei 24 settembre 1078, nel quale si legge che Pietro figlio « Domni Gregorii nobilis» simi Romanorum Consulis piae memoriae, » donò al Preposto del monastero di S. Agata nel territorio tusculano ed al Beato Benedetto in Monte Casino la chiesa detta di S. Antonino esistente nel territorio *Montis Porculi* per la redenzione di suo padre e di sua madre, e degli altri suoi parenti (2).

III. Questa chiesa esiste tuttora alla falda occidentale della collina sulla quale è il castello di Monte Porzio, ed al primo aspetto si conosce essere stata costrutta nel medio evo.

IV. Sappiamo poi che il territorio di Monte Porzio si estendeva sulle confinanti terre denominate della Colonna e di Zagarolo. Così risulta da un istromento del 1151 col quale Oddone della Co-

(1) §. 4. VIII e IX.
(2) Gattula. Hist. Abb. Cassin. tom. I, pag. 236.

lonna cedette (come vedremo) ad Eugenio III « Montem Porculum cum omnibus suis pertinen» tiis, exceptis terris de Columna et terris de Za» garolo (1). » Dunque Pietro padrone di Monte Porzio, dov' era la chiesa di Sant'Antonino, lo era eziandio delle terre di Colonna e di Zagarolo da quel castello dipendenti.

V. Abbiamo quindi da Pandolfo pisano contemporaneo di Pasquale II, che Pietro della Colonna nell'anno 1100 invase la terra di Cave spettante alla Chiesa Romana. Ma il Pontefice uscito in campagna ricuperò quel paese, ed inoltre tolse a Pietro i Castelli di Colonna e di Zagarolo (3).

VI. Da tuttociò pertanto sembra potersi con sicurezza dedurre che Pietro il quale possedeva il castello della Colonna nel 1100, ed era perciò denominato della Colonna, sia l'istesso che lo possedeva, come dipendente da Monte Porzio nel 1078, ed aveva offerto a Monte Casino la chiesa di Sant' Antonino in quel territorio esistente (3). Perciò Pietro della Colonna sia figlio di Gregorio II Tusculano discendente dagli Alberici.

VII. Pasquale II aveva chiamato a se Berardo de' Conti di Marsi, educato nel Monastero di Monte Casino, lo aveva ordinato Suddiacono, e quindi costituito Conte (cioè Governatore) della provincia di Campagna. Pietro della Colonna lo fece arrestare e chiudere in una cisterna vuota nella città di Palestrina. Così racconta Giovanni da Segni nella vita

(1) Ex Cod. Cencii Camerarii Columm., pag. CXXXI. A. M. E. tom. III, p. 777.

(2) R. I. S. tom. III, pag. 355.

(3) Art. II.

di quel Conte, soggiungendo che fu dipoi liberato con uno stratagemma da un suo soldato.

VIII. L'Ughelli che pubblicò quella vita soggiunge che fu dipoi nominato Cardinale di S. Angelo, Vescovo di Marsi nel 1110 e dopo la morte ascritto nel catalogo de' Santi (1).

IX. Giovanni da Segni non indica in qual' anno sia accaduta la prigionia di Berardo. Raccontando però che il carcerato fu messo in una cisterna esistente in Palestrina, sembra potersi dedurre che anche questa città fosse in potere di Pietro della Colonna.

X. Certamente Pasquale II vincendo nel 1100 Pietro della Colonna non lo mise fuori di stato di combattere. Imperciocchè sappiamo da Pandolfo pisano che egli si unì a Tolomeo allorquando, come narrai (2), questi nel 1108 ribellossi a quel Pontefice (3).

Ignoriamo in quale anno sia morto.

(1) Iohan. Signinus. Vita S. Berardi Marsorum Episcopi, apud Ughell. Ital. Sacr. tom. I, col. 892-896.

(2) §. 8. III.

(3) Pandolph. pis. Vita Paschalis II. R. I. S. tom. III. p. 356.

SOMMARIO

§. 1.

PIETRO DIACONO

1110—1137.

I. Pietro Diacono naeque da Egidio figlio di Gregorio III. Fu collocato nel Monastero di Monte Casino nell'anno 1115, mentr'era nella età di anni cinque. Studiò con molto profitto; col tempo fu ordinato Diacono; fu archivista e biblioteeario. Egli stesso diede un cenno della sua biografia, scrivendo « Petrus Casinensis Diaconus, Cartularius, Scrinia-
» rius ac Bibliotecarius ex patre Egidio, natione Ro-
» mano Gregorii consulis filio, quinquennis sub Gi-

» rardo Abbate Beato Benedicto oblatus anno Do-
» minicae Incarnationis MCXV, atque per octo fer-
» me annorum spatio eruditus est (1). » Ed altro-
ve indicò che il suo genitore « filius fuit Grego-
» rii, filii Gregorii de Alberico (2). »

II. Nella età di anni ventuno, cioè nel 1126, l'Abbate Senioretto, non si conosce per quale motivo, lo scacciò dal Monastero. Il genitore e lo zio Tolomeo a tale annunzio lo invitarono (come indicai) a ritornare a Roma (3). Ignoriamo se abbia approfittato di tale offerta. Sappiamo bensì che ritornò poscia nel chiostro.

III. Senioretto morì nel mese di febbraio del 1137. Una parte dei Monaci elesse ad Abbate un Rainoldo toscano,.altra ricusò di riconoscerlo. Si disputò su questa questione, in que' tempi interessantissima, avanti il Pontefice Innocenzo II e l'Imperatore Lotario III che nel mese di luglio di quello stesso anno si trovarono a Lago Pesole presso Melfi. Pietro Diacono sostenne energicamente la parte di Rainoldo. Ma infine questi fu deposto dal Pontefice, ed a quella insigne Abbadia fu eletto Guibaldo di già Abate di Stabbia (4).

IV. Lottario III passò poscia per Monte Casino, ed avrebbe voluto trarre Pietro Diacono alla sua

(1) Chron. Casin. R. I. S. tom. IV, pag. 488, not. I, et pag. 536.

(2) Ibid. pag. 580.

(3) R. I. S. tom. IV, pag. 488, not. I. — Tosti. Storia della Badia di Monte Casino, tom. II, lib. IV, pag. 49-52.

(4) Chron. Casin. lib. IV, cap. CIII. a CXXIV. R. I. S. tom. IV, pag. 560-597. — Tosti. Storia della Badia di Monte Casino, tom. II, lib. IV, pag. 49-82 e 154-155.

corte. Ma l'Abbate Guibaldo avendone mostrato dispiacere, lo pregò di non privarlo del suo servigio e del suo sollievo. L'Imperatore condiscese. Volendo però dare a Pietro un attestato dell'alto concetto che ne aveva, lo nominò Socio del Cancelliere e Logoteta Italico, Archivista, Cappellano ed Uditore del Romano Impero (1).

V. Rimasto a Monte Casino Pietro proseguì ad applicarsi alle lettere, e compose molte opere (2). Fra queste una continuazione della Cronaca Casinese, che ne forma il quarto libro, e contiene gli avvenimenti dal 1078 al 1138 (3).

VI. All'epoca di Alessandro III (eletto nel 1159) governò per qualche tempo il Monastero di Monte Casino colla qualità di Procuratore (4). Dopo non ne abbiamo più notizie.

§. 2.

TOLOMEO II.

1117—1153.

I. Da Tolomeo I ne nacque un altro che perciò fu detto secondo. Pietro Diacono ci racconta che l'Imperatore Arrigo V nel 1117 venne a Roma, ed avendo inteso che il Pontefice Pasquale II se n'era allontanato, con doni e promesse trasse alla sua parte i Consoli, i Senatori e gli altri Magnati della città. Tra questi « Ptolomeo illustrissima Octavia

(1) Chron. Casin. lib. IV, cap. LVI, et CXXV. R. I. S. tom. IV, pag. 536, 537, 597, 598.

(2) Ibid. cap. LVI. R. I. S. tom. IV, p. 536, 537.

(3) Ibid. pag. 488-602.

(4) R. I. S. tom. IV, pag. 488, not. I.

» stirpe progenito, Ptolomei magnificentissimi Con-
» sulis Romanorum filio, Bertam filiam suam in
» conjugio tradidit, cique dona quamplurima con-
» ferens, quidquid Avus ejus Gregorius aliique
» parentes habuerant vel retinuerant praedicto
» Ptolomeo et heredibus ejus Imperiali auctoritate
» in perpetuum confirmavit (1). »

II. Posteriormente ci narra che l'Imperatore Lottario III nel 1137 essendo partito da Monte Casino in compagnia d'Innocenzo II, giunse vicino a Roma, « acceptoque a Tolomeo Duce et Con-
» sule Romano et Dictatore Tusculano fidelitatis
» sacramento, et Reginulfo filio ejus obside », confermò a lui e suoi eredi in perpetuo tutti i fondi che per parte de' suoi genitori per diritto ereditario gli appartenevano (2).

III. Tolomeo II aveva occupato l'Isola di Astura spettante al Monastero di S. Alessio sull' Aventino. L'Abbate nel 1141 lo citò avanti il Pontefice Innocenzo II per ottenerne lo sgombramento. Allora Tolomeo andò al Monastero con Leone (allora) suo suocero, e visti i documenti promise di accomodarsi (3).

IV. Da un documento del Codice di Cencio Camerario sappiamo che nel 1151 Tolomeo possedeva il Castello di Monte Fortino, sul quale pretendeva avere diritto Oddone della Colonna (4).

(1) Chron. Casin. lib. IV, cap. LXI. R. I. S. tom. IV, p. 529.

(2) Ibid. cap. CXXV. R. I. S. tom. IV, pag. 598.

(3) Nerini. De templo et caenobio SS. Bonifacii et Alexii, cap. XI, pag. 190, 191, et App. num. VIII, pag. 394.

(4) Cod. Cencii Camerarii. Columm. MSS. fol. CXXXI. A. M. E. tom. III, pag. 777.

V. Pietro Diacono dedicò a questo suo cugino due sue opere come egli stesso raccontò scrivendo: « Ystoriam gentis trojanae a principio mundi » usque ad sua tempora, nec non et librum prodi- » giorum et portentorum describens, Illustrissimo » Ptolomeo secundo Romanorum Consuli dedi- » cavit (1). »

VI. Nella Cronaca di Fossanova si legge che ai 26 febbraio 1153 morì Tolomeo tusculano (2).

VII. Lasciò due figli chiamati Gionata e Reginulfo o Rainone, e forse un terzo denominato Giordano.

§. 3.

GIONATA E RAINONE.

—

DIVISIONE E DECADIMENTO DEI SIGNORI TUSCULANI.

1151—1170.

I. Quivi converrà osservare che nella metà del secolo XII la potenza dei Signori tusculani decadde. Essendosi moltiplicati e diramati in varie linee, si divisero i beni, incominciarono anche ad alienarne, e come suole facilmente accadere fra parenti, divennero talvolta fra loro discordi. Nel tempo stesso lo spirito monarchico che da vari secoli aveva dominato in Italia s'indebolì, ed in molte parti prevalse il repubblicano. In Roma nel 1143 seguì un rivolgimento, in conseguenza del

(1) Chron. Casin. lib. IV, cap. LXVI. R. I. S. tom. IV, pag. 537, col. I.

(2) R. I. S. tom. VII, col. 870.

quale la sostanza del potere passò e rimase per molti anni ad un Senato democratico ed a Faziosi popolari (1). Ed in tali sconcerti, i Tusculani divisi ed indeboliti, non poterono più dominare gli avvenimenti, ma dovettero seguirli.

II. Di fatti troviamo che Oddone della Colonna pignorò ad Oddone Frangipane la sua porzione della città e della rocca del Tuscolo, e poi nel 1151 la vendette ad Eugenio III, ricevendone in cambio il castello di Trevi ed una somma di danaro. Il Pontefice nell'anno seguente redense quel pegno (2).

III. Adriano IV poi nell'anno 1155 concedette quella porzione in feudo vitalizio a Gionata figlio di Tolomeo, che di già ne possedeva altra parte. In tale circostanza quel feudatario giurò fedeltà al Papa contro tutti « excepto Imperatore. » Per maggiore sicurezza consegnò temporaneamente al Papa le sue rocche di Montefortino e di Fajola (3).

IV. Nel mese di maggio 1167 i Romani contro la volontà del Pontefice Alessandro III uscirono con numeroso esercito a devastare il territorio tusculano, e quindi ne assediarono la città. Rainone (suppongo il Reginulfo figlio di Tolomeo dato in ostaggio nel 1137 (4) e condomino di Gionata) che la difendeva con forte presidio, chiese il sussidio di un piccolo corpo di Tedeschi e di Borgognoni che l'Imperatore Federigo I aveva nelle vicinanze. Avendolo ottenuto, ai 30 di maggio uscì

(1) Discorso sul Consiglio e Senato di Roma. §. 13-16.

(2) Ex Cod. Cenc. Cam. A. M. E. tom. III, pag. 777-780.

(3) Ex Cod. Cencii Camer. Columu. nunc. Vat.

(4) §. 2. II.

in campo, assalì gli assedianti, li sconfisse, e ne fece una strage orribile (1).

V. I Romani nell'anno seguente preparavansi per ritornare sulle offese, ed allora Gionata procurò di salvare la sua Terra, mettendola sotto la protezione di Alessandro III. Debole era in quei giorni il potere temporale del Papa in Roma. Imperciocchè, come accennai, era questo in sostanza esercitato dal Senato, e d'altronde l'Imperatore Federigo I, che nel 1167 vi era venuto con un esercito per farsi coronare da un Antipapa, nel partire aveva lasciato un Prefetto dipendente da' suoi ordini. Non di meno la riverenza al pontificato salvò per allora la città di Tuscolo (2).

VI. Nell'anno però 1170 « i Romani, scrisse » il Muratori, pieni di rabbia contro l'odiata città » di Tuscolo, le facevano aspra guerra. Rainone Si- » gnore di essa città veggendosi a mal partito trattò » d'accordo con Giovanni, lasciato Prefetto in Roma » dall'Imperator Federigo, e gli cedette quella città » con riceverne in concambio Montefiascone ed il » Borgo di S. Flaviano, senza farne parola al Papa, » da cui pure egli riconosceva quella città, e con » assolvere dal giuramento i Tusculani, i quali si » credevano col nuovo padrone di esentarsi dalle » molestie dei Romani. Ma questi più vigorosamente » che mai continuarono la guerra contro di essa » città, di maniera che quel popolo fatto ricorso al

(1) Card. Aragon. Vita Alexandri III. R. I. S. tom. III, p. 462. — Muratori. An. 1167.

(2) Romuald. Salern. Chron. R. I. S. tom. VII, pag. 210. — Card. Aragon. vit. Alex. III. R. I. S. tom. III, part. 1, pag. 460, col. 2. — Muratori. An. 1168.

» Papa si mise sotto il dominio e patrocinio di lui.
» Alla stessa corte pontificia tardò poco a comparire il suddetto Rainone pentito del contratto,
» perchè quei di Montefiascone vituperosamente
» l'avevano cacciato dalla lor terra, ed anch'egli
» implorata la misericordia del Papa, fece una donazione della Terra di Tuscolo alla Chiesa romana,
» il che la preservò per allora dall'ira e dalle forze
» del popolo romano (1). »

VII. Così cessò nella città di Tuscolo il dominio di una famiglia che l'aveva acquistato non si sa in quale tempo ed in quale modo. Certamente l'aveva posseduta per lo spazio di circa due secoli, come Capitale di varie Terre circonvicine.

§. 4.

ASTURA

1163.

Ignoriamo se Gionata e Rainone abbiano col tempo avuto un compenso per la cessione di Tuscolo. Sappiamo bensì che Gionata oltre la sua porzione di Tuscolo possedeva, come accennai, le rocche di Montefortino e di Faiola (2): di più nel 1163 ebbe dall'Abbate di Sant'Alessio l'isola di Astura in enfiteusi per se e suoi posteri, mediante il pagamento di nove libre di provvisini e l'annua corrisposta di due modii di grano (3).

(1) Annali 1170. Ex Card. Aragon. vita Alex. III. R. I. S. tom. III, part. I, pag. 462.

(2) §. 3. III.

(3) Nerini. De templo et caenobio SS. Bon. et Alexii, cap. XI, pag. 192 et App. num. XIII, pag. 403.

§. 5.

LARIANO. NORMA. VICOLO.

1179.

In quanto a Rainone abbiamo un diploma degli 11 ottobre 1179, dal quale risulta che Alessandro III col consenso dei Cardinali fece una permuta « cum nobili viro Rainone de Tusculano. » Il Papa diede a lui e suoi eredi in perpetuo il castello di Norma e Vicolo con tutte le sue pertinenze: ed il signore Rainone diede al Papa ed alla Chiesa romana in proprietà ed in perpetuo il castello di Lariano colla sua rocca, la quale allora dal Pontefice di già per lui si occupava precariamente (1).

§. 6.

GIORDANO DI GAVIGNANO

1171.

Indicai che tra' figli di Tolomeo forse ve n'era uno chiamato Giordano (2). Ora aggiungerò che vi fu realmente un Giordano da Gavignano nato da un Tolomeo tusculano; ma non sappiamo se dal primo o dal secondo. Che che ne sia, da un Diploma dei 21 ottobre 1171 risulta che Giovanni e Tolomeo figli del fu Giordano da Gavignano maggiori di anni venticinque, e Giordano ed Andrea minori, vendettero a Lucio III un casale esistente nel territorio

(1) A. M. E. tom. I; pag. 181, 182.
(2) §. 2. VII.

di Lariano, che era pervenuto al loro padre Giordano per successione di Tolomeo di Tusculana di lui padre, e loro avo (1).

§. 7.

DISTRUZIONE DI TUSCULO

1191.

I. Il pieno dominio dei Pontefici non fu punto sufficiente in quei tempi torbidissimi a difendere la città di Tuscolo. I Romani nel 1172 ne distrussero le mura (2), e nel 1191 gli edifizi (3). Il territorio passò in proprietà dei Papi (4).

II. Gli abitanti che sopravissero si ragunarono poscia sul pendio settentrionale del colle tusculano, e costruendosi capanne di frasche, diedero principio ad una nuova città che poi fu detta Frascati. Se ne trova memoria sino dal 1200, nel qual anno Innocenzo III diede alla Basilica Lateranense la chiesa di S. Maria in Frascata nel territorio Tusculano (5).

(1) Borgia. Storia di Velletri, pag. 247, 248.
(2) Chron. Fossae Novae. R. I. S. tom. VII, col. 874.
(3) Sicard. Chron. R. I. S. tom. VII, pag. 615. — Muratori. Ann. 1191.
(4) A. M. E. tom. III, pag. 787, 788.
(5) Cod. MSS. Vat. 8066.

§. 8.

ODDONE E CARSIDONIO DELLA COLONNA

1151.

I. Non abbiamo documenti dai quali si conosca se Pietro della Colonna vivente sul principio del secolo XII abbia lasciato figli. Abbiamo però un diploma da cui risulta che nella metà dello stesso secolo eranvi due individui dello stesso cognome, e che possedevano i di lui beni, indicando di averli avuti dai loro maggiori. Questo diploma che fu inserito da Cencio Camerario nel suo Codice è in data dei 15 dicembre 1151, ed in esso si legge: « Ego » Odo de Columna consentiente fratre meo Car- » sidonio trado et jure proprietario concedo tibi » Domino Bernardo Cardinali Sancti Clementis re- » cipienti nomine et mandato Domini Papae Euge- » nii III ad partem Ecclesiae Romanae ex contractu » permutationis medietatem totius tusculanae civi- » tatis et arcis ipsius civitatis cum omnibus suis per- » tinentiis . . . . et omnem actionem quam in prae- » dicta civitate et ejus pertinentiis ex successio- » ne parentum meorum habere videor . . . . . . » Item concedo tibi Montem Porculum cum omni- » bus suis pertinentiis, exceptis terris de Columna » et terris de Zagarolo. Insuper do et concedo tibi » omne jus quod ego praedictus Odo de Columna » cum fratribus meis habeo in castro Montis Fortini » quod meum est ex permutatione quam pater meus » cum patre Tholomei fecit, et pater suus violenter » et dolo malo possessionem predicti Montis Fortini » patri meo abstulit . . . pro qua permutatione ego

» Odo de Columna accepi a te totum castrum Tre-
» bani (Trevi presso Subiaco) proprietario jure, et
» centum decem libras denariorum papiensium, et
» centum quadraginta libras denariorum lucen-
» tium (1). »

II. Da quest' atto adunque risulta che Oddone e Carsidonio della Colonna discendevano dai Signori di Tusculo, ed avevano avuto da essi per titolo di successione una porzione di quella città.

III. Ne possedevano soltanto la metà, poichè nel 1151 l'altra metà spettava a Tolomeo di Tusculana morto nel 1153 (2).

IV. Oddone e Carsidonio cedettero inoltre Monte Porzio. Questo luogo, come si vide, era stato posseduto da Pietro di Tusculana, il quale nel 1078 aveva donato al Monastero di Monte Casino la chiesa di Sant' Antonino esistente in quel territorio (3).

V. Cedettero similmente i loro diritti sopra Monte Fortino, indicando che questo castello apparteneva a loro ed ai loro fratelli, ed il padre di Tolomeo lo aveva dolosamente tolto al padre loro.

VI. Da tutto ciò sembra potersi dedurre che Tolomeo I e Pietro figli di Gregorio II siansi divisi i beni paterni, e conservandosi eguali diritti nella città di Tuscolo, Pietro abbia avuto in sua porzione Monte Fortino e Monte Porzio, colle contigue terre di Colonna e di Zagarolo, ed allora abbia preso la qualifica, che poi diventò cognome, della Colonna;

(1) Cod. Cencii Camer. Colum. p. CXXXI. A. M. E. tom. III, pag. 777, 778.

(2) §. 2. VI.

(3) Sec. XI, 10, I-IV.

titolo che poi conservarono i suoi discendenti, fra' quali abbiamo perciò tutto il fondamento di credere che vi fossero Oddone e Carsidonio.

VII. Oddone della Colonna, come accennai (1), aveva pignorata la sua porzione di Tuscolo ad Oddone Frangipane. Eugenio III nell'anno 1152 la redense, sborsando « XXX libras denariorum pa» piensium pro omni jure pignoris Civitatis tuscu» lanae » che aveva « ab Odone de Columna (2). »

§. 9.

ORIGINE DEL COGNOME DI COLONNA

I. Il Muratori nella dissertazione quarantesima seconda dell'opera intitolata « Antiquitates Italicae » Medii Evi » trattando *de cognominum origine*, scrisse: « nobilium cognomenta ex eorum patria, » aut ditionis locis profecta invenias. Apud Gallos » id praecipue factum, atque hic usus adhuc apud » Nobiles constantissime conservatur: Raphael Vo» laterranus Lib. 22 Anthropologiae, *Columnen*» *sium* originem inquirens, de ea, inquit, *nihil sane* » *exploratum. Auctorem tamen habeo, qui dicat* » *eos ex Oppido Columna descendisse*. Recte Vo» laterranus; neque enim e Columna, quam in ve» xillis atque in stemmate nobilissima illa gens de» tulit, sed quidem ab Oppido Columna, cui olim » imperavit, gentiliciam appellationem sortita fuit. » Audi Pandulphum Pisanum in Vita Paschalis II

(1) §. 3. II.
(2) A. M. E. tom. III, pag. 780.

» tomo III, pag. 355, Rerum Italicarum, qui cir-
» citer Annum MCIV haec tradit: *His diebus Pe-*
» *trus de Columpna, Cavas scilicet Oppidum de*
» *jure Beati Petri, invaserat: sed dum aliena*
» *contumaciter retinere nititur, turpiter amisit et*
» *propria. Egressus Urbe Domnus Papa Cavas re-*
» *cepit.* Columpnam et Zagarolum, *Oppida juris*
» *ipsius, sapienter expugnata, prudenter sunt ca-*
» *pta.* Majori in lumine res collocabitur, si duas
» Chartas proferam e msto Codice Cencii Camerarii
» quum inde non solum eadem veritas eluceat, et
» Columnensibus restitutum postea fuisse Oppidum
» illud ediscamus, sed etiam praestantissimae gentis
» potentia saeculo XII luculentius intelligi possit. »

Sieguono i due diplomi mentovati nel precedente paragrafo ed intitolati:

« Eugenius Papa medietatem Civitatis tuscula-
» nae et Castra quaedam emit ab Oddone de Co-
» lumna anno 1151. »

» Oddonis Frangipanis Charta per quam Juri
» pignoris quod sibi erat in Civitatem tusculanam
» renuntiat anno 1152 (1). »

II. Nel compendio italiano poi della medesima dissertazione scrisse: « Cominciarono i Nobili an-
» tichi a prendere il Cognome dal luogo del loro
» dominio, che dai Padri si tramandava ai figli e
» nipoti . . . .

» Raffaello Volterrano nel lib. 22 *Anthropolog.*
» cercando l'origine della nobilissima Casa Co-
» lonna, dice: *De ea nihil exploratum. Auctorem*
» *tamen habeo, qui dicat eos ex oppido Columna*

(1) A. M. E. tom. III, pag. 779, 780.

» *descendisse*, e con ragione, essendo questa la
» sua vera estrazione, e non già ch' abbiano pre-
» sa tal denominazione dalla lor arme, dove com-
» parisce una Colonna. Odi Pandolfo Pisano nella
» vita di Pasquale II Papa tomo III, parte I.
» *Rer. Ital.* il quale circa l' anno 1104 così scri-
» ve: *His diebus Petrus de Columpna Cavas*
» *scilicet oppidum de jure Beati Petri invase-*
» *rat. Sed dum aliena contumaciter retinere*
» *nititur, turpiter amisit et propria. Egressus*
» *Urbe Dominus Papa Cavas recepit; Colum-*
» *pnam et Zagarolum, Oppida juris ipsius, sa-*
» *pienter expugnata, prudenter sunt capta.* Mag-
» gior lume riceverà tal verità da due carte, pre-
» se dal Codice manoscritto di Cencio Camerario,
» che io ho pubblicato, e che serviranno a me-
» glio comprovare la potenza de' Colonnesi nel se-
» colo XII. Dalla prima, scritta nel 1151, ap-
» prendiamo, che *Oddo de Columna, consentiente*
» *ejus fratre Carsidonio,* vende *a Papa Euge-*
» *nio III medietatem totius Tusculanae civitatis*
» con altri beni, *exceptis terris de Columna et ter-*
» *ris de Zagarolo.* L' altra carta dell' anno 1152
» contiene la rinuncia che fa *Oddo Frajapanis*
» (cioè *Frangipane*) *a Bernardo Cardinale di*
» *San Clemente*, che accetta a nome del Papa,
» d' ogni suo Gius di pegno, a lui competente sopra
» la città Tusculana, e ch' egli aveva acquistato *ab*
» *Oddone de Columna.* Sicchè non solamente furono
» i Colonnesi in quel secolo padroni della Terra di
» *Colonna*, ma anche della *città Tusculana;* e però
» gagliardo motivo a noi si porge di credere l' insi-
» gne Casa della Colonna derivare dagli antichi

» Conti Tusculani, tanto rinomati nel Secolo Deci-
» mo (1). »

III. Chiunque sarà facilmente persuaso che se il Muratori avesse conosciuta la topografia di Tuscolo, di Monte Porzio, della Chiesa di S. Antonino e del Castello di Colonna, ed i documenti che poi furono pubblicati dopo la sua morte, avrebbe avuto un motivo molto più gagliardo per credere che i Colonnesi derivino dagli antichi Signori tusculani.

§. 10.

CASTELLO DI COLONNA.

I. E quivi sarà opportuno di osservare che il Castello di Colonna esiste sopra una collinetta alle falde settentrionali dei Monti Laziali, e dista circa miglia quindici da Roma sulla destra della via Labicana, cinque da Tuscolo, tre da Monte Porzio, ed otto da Palestrina.

II. In quanto alle memorie antiche troviamo che nell' anno di Roma 296 il Console Fabio dopo di avere trucidato ad Algido gli Equi che avevano sorpreso la rocca di Tuscolo, e n'erano stati scacciati « victor ad columen, id loco nomen est, exer-
» cito relicto castra locat (2). » La collinetta sopra cui è il Castello di Colonna offriva certamente un punto strategico molto opportuno per accamparvi un esercito (che probabilmente era di poche cen-

(1) Dissertazioni sopra le Antichità Italiane, tom. II, part. II, diss. 42 dell' Origine dei Cognomi.

(2) Liv. lib. III, cap. XXIII.

tinaia di uomini) destinato ad osservare gli Equi, abitanti fra Preneste, Subiaco e Tivoli, ed anelanti a vendicarsi della strage sofferta.

III. Alcuni Archeologi sono di parere che in questa collina fosse l'antico *Labicum*, città abbastanza ragguardevole da dare la denominazione alla via romana che vi conduceva (1); e quindi nell'epoca cristiana per avere i propri Vescovi, dei quali se ne ha memoria sino al fine del secolo XI (2).

IV. In quanto all'oggetto mio, mi limiterò a rammentare che allorquando l'Imperatore Arrigo III venne a Roma, nel giorno primo di gennaio del 1047 spedì un diploma a favore del Monastero Casauriense (esistente in Abbruzzo presso Pescara); « Actum ad Columna Civitatem (3). » È questa la prima volta che nelle memorie del medio evo abbia trovata la denominazione di Colonna. Il Muratori negli Annali d'Italia accenna il diploma, e soggiunge che da questo luogo « prese il cognome la nobilissima casa Co- » lonna (4). »

V. Come indicai superiormente (5), nell'atto col quale Pietro di Alberico diede al Monastero di Monte Casino la chiesa della Santissima Trinità esistente nella città di Tuscolo, fra' testimonii vi

(1) Vulpius. Lat. vet. tom. VIII, lib. XV, cap. V, pag. 286-304. — Nibby. Analisi della carta dei dintorni di Roma. Art. *Labicum*.
(2) Ughelli. Ital. sacr. tom. X, pag. 119.
(3) Chron. Casaur. R. I. S. tom. II, part. II, col. 857, 858.
(4) Ann. 1047.
(5) Sec. XI, §. 7.

fu « Amato vir magnus Iudex de Castello de la » Colonia (1). »

VI. Gregorio VII che nell'anno 1074 confermò e concesse al Monastero di S. Paolo fuori le Mura di Roma molti beni, fra' concessi comprese « medietatem Castelli quod vocatur Columna » cum omnibus suis pertinentiis intus ac foris, cum » ecclesia tota Sancti Salvatoris, et alia ecclesia » Sanctae Dei Genitricis Mariae posita in Oliveto, » atque ecclesia Sancti Laurentii, quae vocatur » Marmario cum omnibus suis pertinentiis (2). » Non indicò il Pontefice a chi allora appartenesse l'altra metà.

VII. Poco dopo, cioè nel 1110, come abbiamo veduto, era Signore del castello Pietro della Colonna, e non apparisce che avesse alcun condomino (3).

VIII. Si aggiunga poi che l'antipapa Anacleto II confermando similmente i beni al Monastero di S. Paolo, ne ommette vari di quelli che aveva annoverati Gregorio VII, e fra questi vi è il castello di Colonna (4).

§. 11.

SIGNORIA DI PALESTRINA

I. Mentre il Castello di Colonna dava il cognome alla famiglia, la vicina città di Palestrina, dopo la perdita di Tuscolo, divenne la Capitale delle terre

(1) Gattula. Hist. Abb. Cassin. tom. I, pag. 235.
(2) Bull. Cassin. Const. tom. II, pag. 107.
(3) Sec. XI, 10.
(4) Bull. Cassin. Const. CL, tom. II, pag. 129.

da essa possedute. Non abbiamo però documenti o memorie storiche e sicure da cui si possa conoscere in quale epoca precisa ed in qual modo i Colonnesi siano divenuti Signori di una città così interessante.

II. Abbiamo bensì un diploma dell'anno 1053 nel quale si legge che « Imilia nobilissima comitissa » quae olim domini Donadii conjux fuit, habitatrix » in Palestrina » donò al Monastero di Santa Scolastica in Subiaco la porzione del suo castello di Sant' Angelo, e vari altri beni (1).

III. Leggiamo poi in un frammento di un Diario scritto da un Gentile Delfini nel secolo XV che « casa della Colonna fò della Magna, e fò lo Duca » Stephano, che venne in aiuto da quelli da tuscu- » lana, con MDC cavalli a Sancto Judicio, et com- » matero con Romani, et occiserne molti e questo » fò nelli MCXXXVII. La contessa Emilia donna » da Pallestrina se lo pigliao per marito e naequene » messer Oddo e messer Janni della Colonna (2). »

IV. Da tale racconto alcuni pretesero dedurre che questa Emilia, la quale suppongono dominante in Palestrina, sia stata l' autrice della Signoria Colonnese in quella città (3). Riflettendosi però che il diploma del 1053 indica Emilia soltanto abitante e non signora di Palestrina; che il Delfini scrisse il suo Diario quattro secoli dopo quell' atto; che il frammento a noi pervenuto principia « con XVII

(1) Regest. Sublac. fol. 78. A. M. E. tom. II, pag. 139, et tom. V, pag. 770.

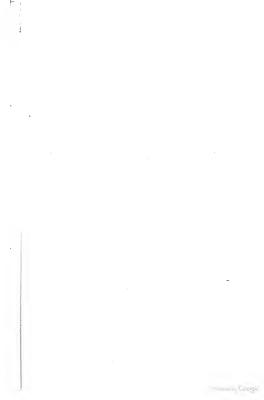
(2) R. I. S. tom. III, part. II, col. 843.

(3) Petrini. Memorie prenestine. Anno 1053, pag. 11 e mon. V, pag. 400. — Nibby. Analisi della carta dei dintorni di Roma. Art. *Labicum*. La Colonna, tom. II, pag. 164.

4

» migliara de cavalli venne a vedere papa Urba-
» no V (1) », sembra potersi con sicurezza conchiudere che tale diploma e tale Diario non sono sufficienti a stabilire un punto storico.

V. Io pertanto mi limiterò a rammentare che Pietro della Colonna circa l'anno 1100 fece chiudere un suo prigioniero in un carcere di Palestrina (2). Quindi sembra che vi avesse qualche autorità. Per il restante mi riferirò alle memorie del secolo XIII, dalle quali risulta apertamente la Signoria colonnese in quella città.

(1) R. I. S. tom. III, part. II, col. 841.
(2) Sec. XI, §. 9, num. VII.

SECOLO DECIMOTERZO

SOMMARIO

§. 1.

COLONNESI

NEL PRINCIPIO DEL SECOLO XIII.

PIETRO — ODDONE — ODDONE NOVELLO.

I. Abbiamo veduto che nella metà del Secolo XII vivevano Oddone e Carsidonio della Colonna (1). Sul declinare del medesimo eranvi Giovanni,

(1) Sec. XII, §. 8.

Tolomeo, Giordano ed Andrea figli di un Giordano di Gavignano (terra presso Segni), e nipoti di Tolomeo di Tusculana (1). Si crederà facilmente che alcuni di questi individui abbiano avuto figli. Non eranvi in quei tempi libri battesimali, nè registri dello stato civile. Non abbiamo altri elementi per conoscere la discendenza di ciascun individuo. Sappiamo d'altronde che in quell'epoca divenne generale l'usanza dei cognomi (2). Non troviamo più alcuno che siasi denominato de' Tusculani, qualifica da non ommettersi facilmente. Quindi sembra potersi dedurre che tutti abbiano adottato il cognome di Colonna. Io poi mi restringerò ad accennarne le gesta, senza indicare la genealogia, dove non vi sono documenti o memorie storiche.

II. Narrerò pertanto che in un atto dei 31 luglio 1207 col quale un Conte Ildebrandino prestò omaggio ad Innocenzo III, tra' testimoni si sottoscrissero « Domnus Petrus de Columna e Domnus Oddo infans de Columna (3). »

III. In altro atto degli 11 ottobre 1213 fra' testimoni trovansi « Gregorius et Oddo de Colum- » na (4). »

IV. Nella Cronaca di Fossa nova leggiamo che nel 1216 Giovanni di Ceccano avendo occupato forzatamente il castello di Morolo, vi fece prigione Oddone novello Colonna con undici soldati (5).

(1) Sec. XII, §. 6.

(2) Muratori. A. M. E. tom. III, diss. XLII, pag. 769. — Dissertazioni sopra le Antichità Italiane, num. XLII, tom. II, part. II, pag. 255.

(3) A. M. E. tom. I, pag. 614, 615.

(4) Contelor. Genealogia famil. Comit. pag. 3, num. 3.

(5) R. I. S. tom. VII, col. 892, 894.

V. In un istromento di divisione fatto nel 1226 fra Paolo e Giovanni de' Conti, fu testimonio un Oddone della Colonna (1).

§. 2.

FUMONE

LEONE E RUGGERO

Nel Codice di Cencio Camerario fu inserito un istromento dal quale risulta che alli 11 luglio 1238 Leone della Colonna e Ruggiero suo figlio vendettero a Matteo Alberino procuratore del Pontefice Gregorio IX il Castello di Fumone che era di Adegisia moglie di esso Leone per il prezzo di 40 libbre di provvisini del Senato.

§. 3.

GIOVANNI I. CARDINALE

1193—1216.

I. Sul fine del secolo XII e nel principio del XIII abbiamo memorie di un Cardinale che fu il primo del cognome di Colonna. Chiamavasi questi Giovanni, ed essendo stati diversi di tal nome, lo chiameremo perciò Giovanni I. Era figlio di Eduardo. Celestino III nel 1193 lo creò Cardinale del Titolo presbiteriale di Santa Prisca: volgarmente però fu denominato il Cardinale di San Paolo. Fu spedito Legato nella Marca, in Francia, in Germania ed in Sicilia (2).

(1) Contelor. Geneal. Comit. pag. 4, n. 5.
(2) Ciaccon. Vit. Pont. et Card. tom. I, col. 1161. Edit. 1677.

II. Il Baronio, sull'attestato di un Rugiero scrittore contemporaneo ci racconta, che Celestino III nel 1198 essendosi ammalato mortalmente adunò attorno a se i Cardinali acciò trattassero della elezione del successore. Adoprossi poscia in tutti i modi affinchè questi fòsse il Cardinale del Titolo di Santa Prisca, nella di cui scienza, santità e giustizia confidava moltissimo. Dichiarò eziandio di essere pronto a deporre il pontificato, se i Cardinali consentissero ad eleggere il predetto Cardinale che proponeva. Ma le premure e le dichiarazioni del Pontefice furono inutili (1). Dopo la di lui morte i Cardinali esaltarono alla Cattedra di San Pietro il Cardinale Lottario de' Conti di Segni che prese il nome d' Innocenzo III (2).

III. Questo Pontefice nel 1205 nominò il Cardinale di Santa Prisca Vescovo di Sabina.

IV. Il Wadding, Storico dell'Ordine di S. Francesco, racconta che questo Cardinale fu molto amico di quel Patriarca, e contribuì assai a farne approvare la regola dal Pontefice Innocenzo III (3).

V. Dai registri Vaticani risulta che il Cardinale Giovanni I della Colonna morì sul fine del pontificato d' Innocenzo III (4), che passò a miglior vita nell' anno 1216 (5).

(1) Baron. Ann. Eccl. 1198.
(2) Raynald. Ann. Eccl. 1198. 1.
(3) Ann. Minor. 1210. VII-XVI, tom. I, pag. 81-85.
(4) Vit. Pont. et Card. tom. I, col. 1161.
(5) Muratori. An. 1216.

§. 4.

CARDINALE GIOVANNI II DI SANTA PRASSEDE

1217—1241.

I. Altro Cardinale Giovanni della Colonna, figlio, secondo il Ciacconio, di un Odoardo, vi fu nella prima metà del secolo XIII, ed ebbe il Titolo di Santa Prassede.

II. Onorio III lo inviò colla qualità di Legato ad accompagnare Pietro di Courtenai Conte di Auxerre che nel giorno 9 di aprile 1217 aveva coronato in Roma imperatore di Oriente (1).

III. Il Legato fu a Costantinopoli e ritornò a Roma nel 1222. In tale circostanza il clero francese che allora eravi in quella capitale scrisse al Sommo Pontefice che il Cardinale Legato era stato colà « tamquam immobilis Ecclesiae Columna ad » honorem Dei et Ecclesiae Romanae (2). »

IV. Nelle notizie della Basilica di Santa Prassede si legge che questo Cardinale ritornando dalla sua Legazione portò a Roma la Colonna alla quale fu flagellato il Redentore, e la collocò in quella sua Chiesa Titolare (3). In essa difatti tuttora si venera.

V. In quello stesso anno 1222 Onorio III confermò una donazione che il Cardinale Giovanni aveva fatto ai Monaci di quella Chiesa (4).

(1) Raynald. Ann. Ecc. 1217, §. 4-6.

(2) Ibid. 1222. 17-19.

(3) Benigno Davanzati. Notizie della Basilica di S. Prassede lib. 2, cap. 2, pag. 227.

(4) Raynald. Ann. Eccl. 1222, §. 19.

VI. Gregorio IX nel 1228 lo inviò a Perugia per pacificare quei cittadini agitati da intestine discordie (1).

VII. Nel mese di settembre del 1239 lo spedì nella Marca di Ancona per opporsi ai movimenti militari del Re Enzo, figlio dell'Imperatore Federico II che l'avea invasa (2).

VIII. Egli credette opportuno di conchiudere con quell'inimico una tregua. Ma il Pontefice la disapprovò, ed avrebbe voluto che il Cardinale stesso la disdicesse. Il Colonnese non si piegò: quindi disgusti, ed in fine guerra aperta (3).

IX. Il Cardinale nel mese di gennaio del 1241 presidiò in Roma il Mausoleo di Augusto, quindi ritirossi a Palestrina, munì di armati a se devoti Ponte Lucano e Monticelli, e dichiarossi apertamente per Federico II (4).

X. Nello stesso anno però ai 22 di agosto Gregorio IX morì. Federico II rallentò le offese, e le Fortezze del Cardinale di Santa Prassede in Roma furono espugnate dai cittadini (5).

XI. Scrisse il Ciacconio che nei registri Vaticani trovansi sue sottoscrizioni a Bolle pontificie sino all'anno 1244 (6). Quindi sembra che poco dopo sia mancato di vita.

(1) Raynald. Ann. Eccl. 1228, §. 7.

(2) Riccard. a San. Germ. R. I. S. tom. VII, col. 1043. — Raynald. Ann. Eccl. 1239, §. 33.

(3) Eduard. Martene. Vet. Script. Collect. tom. 2, col. 1167, epist. 42.

(4) Riccard. a S. Germ. Chron. R. I. S. tom. VII, pag. 1045 E et pag. 1047 B. — Raynald. Ann. Eccl. 1241, §. 81.

(5) Raynald. loc. cit. §. 85.

(6) Vit. Pont. et Card. tom. II, pag. 59.

XII. Il Mandosio nella sua opera della Biblioteca romana accenna che questo Cardinale scrisse la Storia della guerra sacra per la ricuperazione di Terra Santa, e che l'opera ritrovavasi manoscritta nella libreria del Cardinale Sirletto (1). Sarebbe certamente desiderabile che quest'opera venisse alla luce.

XIII. Intanto abbiamo un insigne monumento di questo celebre Colonnese. È questo un ospedale che sino dal 1216 egli fondò sul Monte Celio, e che da una chiesa vicina fu detto di Sant' Andrea. Essendo poscia il medesimo stato amministrato dalla Confraternita del Santissimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, con tal nome appunto fu denominato. Dalla prossima Basilica Lateranese ora chiamasi volgarmente di San Giovanni (2).

XIV. Nella Cappella della Colonna del Redentore esistente in Santa Prassede fu collocata alla memoria di questo Cardinale la iscrizione seguente.

IOHANNI . TIT . S . PREXEDIS
CARDINALI . COLVMNAE
QVOD . APOSTOLICVS . LEGATVS . IN . ORIENTE
ANNO . SAL . MCCXXII
COLVMNAM . CHRISTI . DOMINI . POENIS
ET . SANGVINE . CONSECRATAM
HIEROSOLYMIS . ROMAM . ASPORTAVERIT
PATRIAMQVE . SPOLIIS . ORIENTIS . NOBILEM
TROPHAEO . CHRISTI . PATIENTIAE
AMPLIFICAVERIT
FRANCISCVS . COLVMNA
CARBONIANI . ET . RVBIANI . PRINCEPS
NE . GENTILIS . SVI DE . CHRISTIANA . REP.
DEQVE . COLVMNENSI . GENTE
CVI . VETVS . COGNOMENTVM . SACRATIVS . FECIT
EGREGIA . MERITI . MEMORIA . ABOLIRETVR
POSVIT
AN . DOM . MDCXXXV.

(1) Part. 2, cent. 7, num. 32, pag. 110.

(2) Morichini. Degl' Istituti di pubblica carità. Vol. I, cap. III, pag. 60, ediz. 1842.

§. 5.

TRANSAZIONE DEL 1252.

MAUSOLEO DI AUGUSTO
MONTE CITORIO
PALESTRINA
COLONNA
CAPRANICA
CASTEL NUOVO
PISCIANO
PRATA PORCI
SANTO VITO
ZAGAROLO
GALLICANO
SAN CESAREO
SAN GIOVANNI (in Campo Orazio).

Da una transazione dei 7 febbraio 1252 risulta che Pietro della Colonna figlio del fu Oddone e padre di Landolfo, Oddone, Pietro, Leone e Fortebraccio, cedette ad Oddone della Colonna figlio del fu Giordano suo cugino (consobrino) ed a' di lui eredi e successori la porzione che aveva, e poteva pretendere nella città, nel Monte e nella Rocca di Palestrina, e nel suo territorio, come anche nei Castelli di Zagarolo, di Colonna, di Capranica, e nella metà del Castello di Prata Porci, e di loro territori; e di più nelle Fortezze *Augustae et Montis Acceptorii* (Mausoleo di Augusto e Monte Citorio in Roma), quale porzione di beni era unita ed indivisa colla porzione di Oddone. Similmente gli cedette tutti i diritti che sopra detti beni gli potevano competere per successione de' suoi parenti, cioè del padre e dell' avo, o in qualunque altro modo. Gli cedette finalmente tutti i suoi diritti sopra i Castelli di Santo Vito, di Monte Manno, di Castel Nuovo, e di Pisciano, ed in compenso per titolo di transazione ebbe i Castelli di Gallicano, di San Giovanni (in campo Orazio) e di S. Cesareo (1).

(1) Da copia esistente nell' archivio Colonna. — Petrini. Memorie Prenestine. Mon. 19, pag. 411.

§. 6.

GIORDANO

CONSORTE DI FRANCESCA DE' CONTI

1257—1292.

I. Il Contelori nella genealogia della famiglia de' Conti riferì un atto del 1257 nel quale si accenna una Francesca figlia del fu Paolo e moglie del fu Corradino della Colonna (1).

II. Posteriormente poi pubblicò altr'atto del 1262 nel quale la stessa Francesca figlia del fu Paolo de' Conti s' indica moglie del fu Giordano della Colonna (2).

III. La scrupolosa esattezza del dotto Prefetto degli Archivii Pontificii, e l'antichità della cosa rendono inutile qualunque osservazione sopra i due Colonnesi indicati mariti della Francesca dei Conti.

IV. Aggiungerò bensì che da un istromento del 1292 risulta che un Giordano della Colonna aveva avuto cinque figli denominati Giacomo, Giovanni, Oddone, Matteo e Landolfo (3).

V. Non trovai però alcun documento dal quale risulti che questo Giordano sia stato il Consorte di Francesca de' Conti.

(1) Pag. 8, num. 11.
(2) Ibid. pag. 10, num. 14.
(3) Petrini. Memorie Prenestine. Mon. 21, pag. 418.

§. 7.

GIOVANNI ARCIVESCOVO DI MESSINA

1255—1313.

I. Giovanni entrò nell'Ordine de' Predicatori, e presto pervenne al provincialato di Roma.

II. Alessandro IV nel 1255 lo nominò Arcivescovo di Messina. Recossi di fatti a quella sede; ma per le guerre civili dovette poi abbandonarla, e ritornò a Roma.

III. Nel 1259 mise la prima pietra ad una chiesa che in onore di San Domenico s'innalzò nella terra di Monticelli nella Diocesi di Tivoli (1).

IV. Nell'anno 1263 nella qualità di Vicario di Urbano IV consacrò nella chiesa di Santa Sabina un altare a San Pietro Martire, come si legge in una iscrizione tuttora esistente in un pilastro laterale.

V. Il Pirro scrisse che morì nel 1313 (2). Nel Necrologio del Monastero di San Ciriaco in Santa Maria in Via-Lata si legge: « October 6. Id. D. Io-
» hannes De Columna qui fuit Archiepiscopus Me-
» xinensis (3). »

VI. Compose varie opere, cioè:

Mare historiarum ab initio mundi ad annum 1250;

De viris illustribus, seu Chronicon Ordinis Praedicatorum;

(1) Conrad. Hist. Saracen. R. I. S. tom. I, part. II, pag. 278. — Pirrus Sic. Sacr. tom. I, pag. 234, 235. Edit. 1644.

(2) Loc. cit. pag. 335.

(3) Martinelli. Primo trofeo della Croce, pag. 151.

Epistolae ad diversos, De infelicitate Curialium; De gloria Paradisi (1).

§. 8.

FEDERIGO.

COLONNESI DI SICILIA

1255.

Leggesi in alcune storie siciliane che Giovanni della Colonna Arcivescovo di Messina era figlio di Giordano di Zagarolo, e condusse seco un fratello chiamato Federigo. Aggiungono che questi dalla patria fu denominato Romano, e sposò Lucrezia di Anicia, la quale portò in dote Savoca ed altri feudi. Da questo matrimonio nacquero Giovanni ed Antonio, i quali conservarono l'agnome Romano, e da essi derivarono i Colonnesi di Sicilia (2), che poi col tempo ebbero vari feudi, fra' quali la Baronia di Fiume di Nisi, ed i Ducati di Cesarò, di Montalbano e di Reitano (3).

§. 9.

BEATA MARGHERITA

1284.

I. Margherita della Colonna nel declinare del secolo XIII fondò sul Monte di Palestrina un mona-

(1) Mandosius. Bibliot. Rom. part. I, cent. 7, pag. 102.

(2) Inveges Nobilior. Vicereg. fol. 117, c. 2. — Villabianca. Sicilia nobile, tom. II, part. II, lib. II, p. 203.

(3) Villabianca, loc. cit. pag. 28, 63, 70, 201-203, 579, 580.

stero di Francescane, nel quale visse vari anni, e morì ai 30 di dicembre del 1284.

II. Il popolo la venerò subito come Beata.

III. Nell'anno seguente Onorio IV dispose che quelle Monache passassero a Roma nel Chiostro di San Silvestro in Capite. Esse portarono seco il corpo della Beata Margherita e le ceneri di alcuni Colonnesi che erano stati sepolti nella chiesa parrocchiale del Monte di Palestrina (1).

IV. Nell'anno 1847 Pio IX, previo il parere della Sacra Congregazione de'Riti, confermò il culto pubblico ed immemorabile della Beata Margherita Colonna (2).

§. 10.

GIACOMO

CREATO CARDINALE DI SANTA MARIA IN VIA-LATA

1278.

I. Giacomo figlio di Ottone fu creato da Niccolò III (circa il 1278) Cardinale diacono di Santa Maria in Via-Lata. Era allora in età molto giovanile (3).

II. Nel 1287 eresse nella Chiesa lateranese una cappella in suffragio dell'anima del Cardinale Conte Giussano milanese. Nel muro della minore navata settentrionale della Basilica esiste tuttora la iscri-

(1) Wadding. Annal. Minor. tom. V, pag. 133 e 490 e segg. — Giacchetti. Storia di S. Silvestro in Capite, cap. 6. — Petrini. Memorie Prenestine. An. 1277, 1284 e 1285.

(2) Breve *Circa medium* diei 17 Sept. 1847.

(3) Raynald. Annal. Eccl. 1297, 27.

zione di quel Cardinale. A destra della medesima si legge: « Dominus Iacobus de Columna Card. S. M. » in Via Lata pro anima Domini Comitis Cardinalis » fecit fieri hanc Capellam cum altari et omnibus. » A sinistra: « Anno Domini MCCLXXXVII mense » aprilis die VIII. »

III. Nel 1295 era commendatore di Santa Maria in Aquiro (1).

IV. Le altre gesta di questo personaggio, rimasto celebre nella storia, si accenneranno nei paragrafi seguenti.

§. 11.

LANDOLFO

SIGNORE DI RIOFREDDO E DI ROVIANO

1287.

Landolfo della Colonna nel 1287 era Signore generale di Riofreddo e di Roviano, e con atto dei 21 febbraio di quell' anno confermò gli statuti del secondo di questi Castelli (2).

§. 12.

NICOLO' IV

FAUTORE DE' COLONNESI

1288—1292.

Nell' anno 1288 fu eletto in sommo Pontefice il Cardinale Girolamo di Ascoli, già Ministro gene-

(1) Martinelli. Primo trofeo della Croce, pag. 186.

(2) Da atto dell' Archivio di Colonna di Sciarra.

rale dei Frati Minori, ed allora Vescovo di Palestrina (1). Prese il nome di Nicolò IV. Probabilmente allorquando era al vescovato contrasse amicizia particolare coi Colonnesi Signori di quella città. Certamente li amò e li favoreggiò tanto, che quasi dipendeva interamente dai loro consigli (2).

§. 13.

GIOVANNI
MARCHESE DI ANCONA
1288—1292.

I. Giovanni, che era capo della famiglia, fu dal Pontefice nominato Marchese di Ancona (3).

II. Probabilmente questo Colonnese è quello figurato in un antico mosaico che un tempo esisteva nell' atrio del Convento di Aracoeli. Rappresenta esso San Giovanni Evangelista che offre alla Beatissima Vergine, tenente in braccio il Divino Bambino, un fanciullo inginocchiato, sostenuto da S. Francesco.

III. Tra la figura di San Francesco e quella del fanciullo si legge:

SCE DE GE
NITRICIS
SERVVS
DNVS
IOHS
DE CO-
LVPN
A

(1) Raynald. Ann. Eccl. 1288. I.

(2) Franc. Pipin. Chron. cap. XXIII. R. I. S. tom. IX, col. 727, 728. — Muratori. An. 1290.

(3) Ivi.

IV. In un angolo vedesi lo stemma di Colonna.

V. Il Colonnese essendo vestito in un abito simile a quello che usavano talvolta i Senatori, alcuni opinarono che il mosaico fosse stato fatto appunto in un' epoca in cui egli era Senatore.

VI. Vi fu anche chi ne indicò l'anno nel 1228.

VII. Quindi il mosaico nel 1652 essendo stato trasportato dal Convento di Aracoeli al palazzo Colonna, vi fu aggiunta la seguente iscrizione:

SACRVM HOC
MONVMENTVM
IN INGRESSV ATRII
CONVENTVS S. MARIAE
DE ARA COELI
IVSSV IO. DE COLVMNA
VRBIS SEN. DEPICTVM
ANNO DOMINI
MCCXXVIII
HIERONIMVS
CARD. COLVMNA
EIVS GENTILIS
PRISTINAE FORMAE
RESTITVTVM IN AEDES
A SE AEDIFICATAS
HVNC IN LOCVM
TRANSLATVM
ANNO
MDCLII.

VIII. Il Cardinale Girolamo Colonna fece incastrare questo mosaico nel muro destro della grande scala del palazzo (1). Il Contestabile Fabrizio lo trasferì posteriormente nella Cappella privata, dove attualmente si vede.

(1) P. F. Casimiro. Memorie istoriche della Chiesa e Convento di Aracoeli. Cap. XVII, pag. 443.

IX. Il P. F. Casimiro nelle Memorie istoriche della Chiesa e Convento di Aracoeli inserì una stampa del mosaico, quindi avvertì: « l'anno però in » cui fu Senatore di Roma Giovanni Colonna non » è certamente quello, che sembra volersi dare ad » intendere nella memoria, che intagliata nella » detta carta si legge. Anzi nè pure fu quello » registrato dal Crescimbeni (1), cioè il 1278; » ma bensì il terzo di Nicolò III assunto al tro- » no nell'anno 1277, giacchè nel bollario de' pp. » Predicatori si vede una bolla spedita il dì 24 » giugno 1280, e indirizzata sì ad esso come a » Pandolfo Savelli, ambedue nel tempo stesso Se- » natori di Roma (2).

» Anzi il medesimo Giovanni Colonna fu Sena- » tore di Roma anche nell'anno 1291, nel qual » tempo sotto il dì 3 di maggio ricevette dal popolo » romano la facoltà di trattare la pace coi Viterbesi: » e ai 5 dello stesso mese in presenza degli Amba- » sciatori di Perugia, di Orvieto, di Spoleto, di » Narni e di altre molte città, vide prostrati ai suoi » piedi molti Nobili viterbesi, alla testa dei quali » era Pietro del quondam Ranieri giudice e sinda- » co di Viterbo, i quali tutti giurarono fedeltà al » popolo romano, ed alla santa Chiesa. Alla fine » il dì 7 del medesimo mese condannò la città di » Viterbo a pagare grossa somma di danaro, così » per la guerra fatta dai Viterbesi a Roma, come » per i danni recati ai Romani, eccettuando da tale » multa i soli eredi di Giovanni Tignosi. Queste

(1) Stato della Basilica di S. Maria in Cosmedin, pag. 147.
(2) Bullar. Ord. Praed. tom. I, const. 19, pag. 571.

» notizie sono state tratte dall'archivio di Viter-
» bo (1). »

X. Il Vitale nella storia diplomatica dei Senatori di Roma cita il mosaico, legge nella iscrizione A. D. MCCXXVI, e scrive che Giovanni Colonna fu Senatore in quell'anno (2). Posteriormente annovera Giovanni della Colonna fra' Senatori negli anni 1279 e 1291 (3).

XI. Carlo I di Angiò Re di Napoli allorquando era Senatore di Roma ebbe in particolare considerazione Giovanni della Colonna, ed a di lui contemplazione nell'anno 1271 condonò una multa pecuniaria alla quale era stato condannato Cencio de Tedolini cittadino romano per avere cagionato ostacolo ad uno dei cavalli che correvano il palio in Testaccio (4).

XII. Giovanni ebbe poscia particolare correlazione con Carlo II di Angiò similmente Sovrano di Napoli, e n'ebbe da lui la promessa di un'annua pensione di cento sessanta oncie di oro, somma allora molto ragguardevole (5).

XIII. Nell'anno 1289 andò a « Rimini (scrisse
» il Muratori) per mettere pace fra quelle città e
» Malatesta da Verrucchio. Fece ben liberare dalle
» carceri molti prigioni, ma non potè conchiudere
» quell'accordo (6). »

XIV. Viveva ancora nel 1292, come risulta da

(1) P. F. Casimiro, Memorie d'Aracoeli, pag. 444.
(2) Tom. I, pag. 88, 89.
(3) Ivi, pag. 178-180 e 199.
(4) Ivi, pag. 163.
(5) Archivio Colonna. Arm. I, fasc. 1, num. 5.
(6) Annal. 1290. Ann. Forliv. R. I. S. tom. XXII, col. 155. B.

una convenzione di famiglia fatta in quell'anno (1). Trovasi poscia che nel 1294 era di già morto (2).

XV. Lasciò sei figli chiamati Agabito, Pietro, Stefano, Oddone, Giovanni detto di Santo Vito e Giacomo denominato Sciarra (3).

§. 14.

PIETRO

CREATO CARDINALE

1288.

Pietro figlio di Giovanni all'epoca nella quale Nicolò IV ascese al trono aveva moglie. Questa si fece Monaca, e Pietro fu creato Cardinale Diacono di Sant'Eustachio (4).

§. 15.

STEFANO CONTE DI ROMAGNA

1290.

I. Stefano altro figlio di Giovanni, ed avente il titolo di Signore di Genazzano, nel 1290, fu nominato da Niccolò IV Conte della Romagna.

II. « Venne (scrisse il Muratori) questo nuovo » Conte in Romagna, e perchè Corrado figliuolo di » Da Deo o sia Taddeo Conte di Montefeltro, aveva

(1) V. §. 1. 8.
(2) V. §. 1. 9.
(3) Raynald. Ann. Eccl. 1297, 39.
(4) Gio. Villani. Ist. Fior. lib. VII, cap. CXVIII. — Raynald. Ann. Eccl. 1288, I.

» occupata la città di Urbino, nè la voleva rendere,
» coll'esercito colà condotto le diede un generale
» assalto e l'obbligò alla resa. Fu poi onorevolmente
» ricevuto nelle città di Cesena, Rimini, Imola e
» Forlì, dove tenne un gran parlamento, e stabilì
» pace fra i Riminesi e Malatesta, mandando que-
» st'ultimo a confini nel suo Castello di Roncofreddo.
» Ma nella stessa città di Rimini essendo insorta
» rissa fra quei di sua famiglia e i popolari, si fece
» un fiero conflitto colla morte di molti, e fu in
» pericolo lo stesso Conte: perlocchè egli di poi
» privò di ogni onore quella città. Portossi ancora
» nel novembre a Ravenna, con pretendere tutte le
» Fortezze di quella riguardevol città. Ostasio e
» Ramberto figliuoli di Guido da Polenta, che erano
» come Signori di Ravenna, se gli opposero e te-
» mendo poi che Stefano se ne risentisse contro di
» loro, passarono ad un'ardita risoluzione. Cioè
» fatta venire molta cavalleria e fanteria de' loro
» amici Romagnoli in Ravenna, una notte mossero
» a rumore il popolo, e fecero prigione il suddetto
» Conte Stefano con un suo figliuolo, e un suo ni-
» pote (o genero (1)) che era maresciallo, e con
» tutti i suoi stipendiati, dopo aver tolto loro arme
» e cavalli (2). »

III. « Il pontefice Nicolò (prosegue l'Annalista)
» per rimediare al bisogno di quella provincia (Ro-
» magna), dove già s'erano ribellate alla Chiesa
» Romana varie città, dichiarò Conte della Roma-
» gna Ildobrandino da Romena Vescovo di Arezzo,

(1) Annal. Forliv. R. I. S. tom. XXII, col. 157-159.
(2) Annali d'Italia. 1290.

» il quale nel mese di agosto (1291) venne a Ca-
» strocaro e poscia a Faenza, dove fu onorevol-
» mente ricevuto. Chiamati colà a parlamento gli
» ambasciatori di Rimini, Cesena, Forlì, Bologna
» e Firenze, si trattò della liberazione del suddetto
» Stefano, il quale fu rilasciato dai Polentani, con-
» dannati anche a pagare tre mila fiorini d'oro (1)
» in risarcimento dei danni a lui inferiti (2).

IV. Stefano venne a Roma, e nel 1292 fu Senatore (3).

§. 16.

PIETRO

CAPPELLANO PONTIFICIO

1290.

I. Pietro della Colonna, figlio del fu Pietro della Colonna (4) e Cappellano del Papa, ai 18 luglio 1290 fece testamento col quale in sostanza dispose quanto segue:

II. Lasciò in legato a Giovanni della Colonna suo nipote, e figlio del fu Landolfo della Colonna, tutta la sua porzione del Castello di Gallicano e sue pertinenze. Ciò per altro colla legge che nulla potesse godere prima che avesse consegnato agli esecutori testamentari mille e cinquecento fiorini da erogarsi in altri tenui legati.

III. Istituì il monastero di San Silvestro in Ca-

(1) Rubeus. Hist. Raven. lib. 6.
(2) Annali. 1291.
(3) Cod. Vat. MSS. 7031, pag. 174.
(4) V. num. V.

pite erede universale di tutti gli altri suoi beni. Fra questi eranvi il castello di San Giovanni in campo di Orazio, ed il casale di Pantano nel tenimento del castello di Gallicano; qual castello di campo di Orazio e casale di Pantano erano suoi per divisione fattane coi suoi nepoti, i quali avevano avuto il castello di San Cesareo.

IV. A Giovanni, Pietro e Gregorio suoi nipoti lasciò la terza parte delle case che aveva in Roma con loro indivise.

V. Raccomandò alle monache di San Silvestro in Capite di ricevere nel loro monastero alcune fanciulle, fra le quali Bartolomea figlia di Fortebraccio suo fratello.

VI. Al monastero di Subiaco, dal quale aveva le chiese della Beata Vergine Maria e di San Pastore, lasciò in legato tutti i miglioramenti che aveva fatti tanto nelle chiese che nelle loro tenute.

VII. Agli uomini vassalli dei castelli di Gallicano e di San Giovanni in campo d'Orazio lasciò cento e cinquanta fiorini (dei suddetti 1500) da dividersi fra loro in eguale porzione.

VIII. Nominò esecutori testamentari (condonando i loro debiti) Giacomo della Colonna Cardinale Diacono di Santa Maria in Via-Lata, Pietro della Colonna Diacono di Sant'Eustachio, e Giovanni della Colonna Senatore di Roma (1).

(1) Da pergamena esistente nell'Archivio di S. Silvestro in Capite num. 11, mazzo 6, arm. A, part. 2. — Petrini. Memorie prenestine. Mon. 20, pag. 415.

§. 15.

ACCLAMAZIONE CESAREA
A GIACOMO DELLA COLONNA

1290.

I. L'Autore del Cronaco di Parma scrisse che nel 1290 « Romani fecerunt Dominum Jacobum de » Columna eorum Dominum, et per Romam duxe- » runt eum super currum more Imperatorum, vo- » cabant eum Caesarem (1). »

II. Dubiterei della verità di questo racconto, scritto bensì da autore contemporaneo, ma distante. In ogni modo ripeterò quanto accennai altrove, cioè che non saprei se quel movimento imperiale sia stato un atto passeggero, oppure un tentativo veramente sovrano, mentre l'impero era quasi vacante non essendovi che un Re nominato dei Romani (2).

§. 18.

CONVENZIONE DEL 1292.

1292.

GIORDANO — GIACOMO — GIOVANNI — OTTONE
MATTEO — LANDOLFO.

I. Da un istromento dei 28 aprile 1292 risulta che Giovanni, Oddone, Matteo e Landolfo fratelli della Colonna, e figli del fu Giordano della Colonna, costituirono Giacomo altro loro fratello (forse cu-

(1) R. I. S. tom. IX, pag. 819.
(2) Discorso sul Consiglio e Senato di Roma, §. 24.

gino) e Cardinale di Santa Maria in Via-Lata ad amministrare i beni communi, e dividere le rendite fra loro come gli sarebbe piaciuto. I beni da amministrare erano:

La città di Palestrina;

Il monte di Palestrina;

Il castello di Capranica della Diocesi di Palestrina;

Il castello di Zagarolo;

Il castello della Colonna;

Metà del castello o villa di Petra porci;

Il tenimento di Algido;

I diritti che avevano sullo stesso tenimento di Algido e castello Algido (1).

II. Così si legge nel detto atto esistente nell'archivio Barberini, e pubblicato dal Petrini nelle sue memorie prenestine (2). Deggio però avvertire che quest' istromento non è l' originale; ma una copia fatta da un Domenico Fonthia notaio nel 1630. Avverto inoltre che il Cardinale Giacomo altrove non è indicato figlio di Giordano, ma bensì di Oddone (3).

§. 19.

CONCESSIONE DI MANOPELLO
TOCCO. CASALE DEL CONTE, E CAMPELLO
1294.

I. Morto Nicolò IV ai 4 di aprile 1292, il Sacro Collegio, secondo alcuni autori, si divise in due

(1) Dall' Arch. Barberini. Cred. XV, mazzo 1, num. 1, lett. E, casel. 186.

(2) Petrini. Memorie prenestine, Mon. 21, pag. 418.

(3) §. 22. II. e 23 I.

parti. « Dell' una (scrisse il Muratori) era capo il » Cardinal Matteo Rosso degli Orsini che voleva un » Papa affezionato al Re Carlo di Napoli. Capo dell' altra era il Cardinale Jacopo della Colonna di » sentimenti affatto contrari (1). »

II. Trovo peraltro che Carlo II essendo passato per Perugia, dove dopo varie vicende si erano adunati i Cardinali (2), nel giorno 26 di marzo sottoscrisse un diploma col quale dispose che « volendo » rimunerare Giacomo della Colonna, Diacono di » Santa Maria in Via-Lata Cardinale, amico suo » carissimo, per assistenza prestatagli tanto da lui » che dal fu Giovanni della Colonna milite suo fratello, e per quella che allora gli prestavano, ed » erano per prestargli in avvenire Agabito, Stefano » e Giacomo fratelli della Colonna e figli di esso » Giovanni, ed anche in soddisfazione di un' annua » pensione di cento sessanta oncie d'oro che al medesimo Giovanni aveva promessa e non pagata, » gli concedeva per se e suoi in perpetuo Manopello, » Tocco, Casale del Conte e Campello, feudi esistenti nella provincia di Abbruzzo (3). »

§. 20.

ELEZIONE DI BONIFAZIO VIII.

1294.

I Cardinali adunati in Perugia nel giorno cinque di luglio del 1294 elessero Celestino V. Questi però

(1) Muratori. Annali 1292.
(2) Id. Ann. 1293 e 1294.
(3) Archivio Colonna. Arm. 1, fasc. 1, n. 5.

ai 13 di dicembre dello stesso anno rinunziò al pontificato, ed ai 24 fu eletto il Cardinale Benedetto Caetano, che prese il nome di Bonifazio VIII (1).

§. 20.

GITA DI BONIFAZIO VIII A ZAGAROLO

I Colonnesi furono per qualche tempo in buona armonia con questo Pontefice. Egli andò eziandio con molti Cardinali a Zagarolo, dov'era Signore il Cardinale Giacomo della Colonna, il quale lo ricevette cordialmente e con tutti gli onori dovuti ad un ospite così eccelso (2).

§. 22.

DISSENZIONI
FRA BONIFAZIO VIII E COLONNESI
1297.

I. Poscia però tra il Pontefice ed i Colonnesi manifestaronsi disgusti gravissimi. Il Muratori narrando gli avvenimenti del 1297 scrisse: « ebbe » principio in quest'anno la briga de' Colonnesi » contro Bonifazio VIII. Non si sa bene il motivo » di tale rottura. Per attestato di Giovanni Villa- » ni (3), perchè i due Cardinali Jacopo e Pietro » erano stati contrari alla sua elezione, Bonifazio » conservò sempre un mal animo contro di loro,

(1) Raynald. e Murat. An. 1294.
(2) Raynald. Ann. Eccl. 1297, §. 37.
(3) Ist. Fior. lib. VIII, cap. 21.

» pensando continuamente ad abbassarli, ad an-
» nientarli (1). »

II. Lagnossi col tempo il Pontefice che i due Cardinali Colonnesi non avessero accolto la sua mediazione per soddisfare ad alcuni diritti ereditari che vantavano Matteo, Oddone e Landolfo, figli di Oddone morto da più di quarant'anni addietro (2).

III. Bonifazio accensò poscia specialmente i Colonnesi che avessero parteggiato per Giacomo e quindi per Federigo di Aragona Re di Sicilia, e nemici della Chiesa (3). Adopravasi egli nel 1297 per scacciare quest'ultimo dal trono (4), ed esso spedì Emissari a Roma per esplorare, invigilare ai suoi interessi, e suscitare turbolenze. Naturalmente essi procurarono di avvicinarsi ai Colonnesi. Allora il Pontefice sospettò che mentre meditava d'invadere la Sicilia, fosse esso stesso assalito nelle vicinanze di Roma dai Siciliani collegati coi Colonnesi.. Quindi intimò ai Cardinali Giacomo e Pietro di adoprarsi affinchè, per sua sicurezza, Stefano gli consegnasse la città di Palestrina ed i castelli di Colonna e di Zagarolo. A tale partecipazione i due Cardinali si allontanarono da Roma (5).

(1) Annali d'Italia 1297.
(2) Raynald. Ann. Eccl. 1297, 29.
(3) Ibid. 27-29.
(4) Muratori. Annali d'Italia 1296, 1297.
(5) Raynald. Ann. Eccl. 1297, 29.

§. 23.

PRIMA SCOMUNICA

1297.

I. Allora il Pontefice nel giorno dieci di maggio del 1297 adunò un Concistoro pubblico nel quale pronunziò una sentenza che in sostanza conteneva: « prendendo in considerazione i nefandi atti dei » Colonnesi degli antichi tempi, e le perverse opere » dei presenti, conoscersi chiaramente che la Casa » dei Colonnesi, ribelle alla Chiesa, ed avente il » prurito di turbare Roma e l'Orbe, procuri di » mantenere in ribellione Giacomo Re di Aragona, » presidente di fatto ai perfidi Siciliani, ed allora » nemico alla Chiesa ed a Noi ribelle, e di fomen- » tare similmente la ribellione del nobile giovane » Federigo figlio del fu Pietro già Re di Aragona. » Tralasciamo di rammentare che il fu Giovanni » della Colonna, Cardinale del Titolo di Santa » Prassede, ed Oddone della Colonna suo nipote, » padre di Giacomo, Cardinale di Santa Maria in » Via-Lata, ed avo di Pietro Cardinale di Sant'Eu- » stachio, a tempi di Gregorio IX perseguitarono » aspramente la Chiesa, aderendo all'Imperatore » Federigo di dannata memoria. E ciò mentr'era » Senatore e sosteneva la parte della Chiesa Matteo » Rosso dei figli di Orso cognato del detto Oddone, » dalla Casa del quale i detti Cardinale ed Oddone » avevano ricevuto molti beneficii. Specialmente da » Nicolò III, il quale promosse all'onore del Car- » dinalato il detto Giacomo molto giovane, igno- » rante, allora ipocrita, e poi pernicioso. Piacesse

» al cielo che non si fosse fatta tale promozione,
» perchè non giovò nè alla Sede Apostolica, nè alla
» Cristianità, nè alla Casa dello stesso Nicolò, aven-
» dola i detti Giacomo e Pietro, immemori dei be-
» nefizi, molte volte combattuta. Essi favorirono
» inoltre Terre ribelli alla Santa Sede, e vi presta-
» rono aiuto e favore.

II. » Ultimamente poi favorirono e prestarono
» soccorso ad Emissari che il giovane Federico man-
» dava presso Roma.

III. « Volendo ovviare ai pericoli, comandam-
» mo ai detti Giacomo e Pietro che si adoprassero
» per farci consegnare da Stefano nipote di esso
» Giacomo e fratello di Pietro la città di Palestrina
» ed i castelli di Colonna e di Zagarolo; ma essi
» invece di condiscendervi, si allontanarono da Noi,
» nè più vi ritornarono.

IV. Vedendo perciò che i Colonnesi sono incor-
» reggibili, abbiamo deliberato di appigliarci a prov-
» vedimenti energici. Quindi deponiamo dal Cardi-
» nalato Giacomo diacono di Santa Maria in Via-
» Lata e Pietro Diacono di Sant'Eustachio, come
» anche tutti coloro che li favorissero. Se poi fra
» dieci giorni non compariranno al tribunale apo-
» stolico e non dichiareranno di ubbidire al Ponte-
» fice, gli saranno confiscati i beni tanto nello Stato
» ecclesiastico, che nell' una e nell' altra Sicilia.

V. » Dichiariamo inoltre che Giovanni ed Od-
» done nipoti dei Cardinali, ed i loro discendenti
» sino alla quarta generazione, siano esclusi dai
» sacri ordini (1). »

(1) Raynald. Ann. Eccl. 1297, 26-31.

§. 24.

PROTESTA

DEI CARDINALI COLONNESI

1297.

I due Cardinali Colonnesi erano allora nel Castello di Longhezza, alla distanza di circa dieci miglia da Roma verso Palestrina. Invece di presentarsi al Pontefice, protestarono con atto pubblico alla presenza di testimoni (tra' quali Fra Jacopone da Todi) che la rinunzia di Celestino V era nulla, e perciò non tenevano per vero Papa Benedetto Caetano. Appellavano intanto al futuro Concilio. Fecero affiggere tale protesta alle porte di varie chiese di Roma, e deporne un esemplare sull'altare di San Pietro nella Basilica Vaticana (1).

§. 25.

SECONDA SCOMUNICA.

CONFISCA DE' BENI.

1297.

In risposta a quest'atto, Bonifazio VIII nel giorno dell'Ascensione rinnovò la scommunica contro i due Cardinali, di più scommunicò Giovanni detto di Santo Vito ed Oddone figli di Giovanni. Agabito, Stefano, Giacomo detto Sciarra, ed altri se vi fos-

(1) Dupuy. Hist. des diff. entre Bonif. VIII et Philip. le Bel, pag. 34. — Raynald. Ann. Eccl. 1297, 36. — Muratori. Annali d'Italia 1297.

sero figli di Giovanni della Colonna. Dichiarò essi ed i loro figli incapaci di qualunque onore ed officio ecclesiastico o civile, e confiscò i beni a tutti. Assolse i loro clienti dal giuramento, e da qualunque obbligo che gli avessero prestato, e pronunziò l' interdetto ecclesiastico contro le città, i castelli e gli altri luoghi che ricevessero Giacomo, Pietro ed i loro fratelli (1).

§. 26.

INSERZIONE DELLA BOLLA DI SCOMMUNICA NELLE DECRETALI

1297.

In quello stesso anno Bonifazio VIII aggiunse un sesto libro alle Decretali (2), v' inserì un titolo speciale *De Schismaticis*, contenente il testo della indicata scommunica (3).

§. 27.

DEVASTAZIONE DEI BENI DE' COLONNESI.

1297.

I. Premessi questi atti, Bonifazio VIII preparossi a sottomettere i Colonnesi colla forza. Prese pertanto a'suoi stipendi Inghiramo Conte di Bisenzo,

(1) Raynald. Ann. Eccl. 1297, §. 35-40.
(2) Ibid. §. 41.
(3) Cap. *Ad Succidendos*. De Schism. in sexto.

capitano dei militi della così detta *Taglia* toscana, quindi nel giorno 4 di settembre commise a Landolfo della Colonna, che con esso procedesse energicamente, potentemente ed in suo nome per deprimere e confondere i Colonnesi scismatici, ribelli, ed i loro fautori, prendendo i castelli, le terre, i beni e le persone, distruggendo anche e devastando le vigne, gli alberi e tutte le altre cose (1).

II. Difatti (scrisse Matteo Villani) « fece disfare » i palazzi e le case loro di Roma, onde ne parve » molto male alli amici loro romani; ma non po- » terono contradire per la forza del Papa e delli » Orsini loro contrari (2). »

§. 28.

INUTILE MEDIAZIONE
DEL SENATO E DEL POPOLO ROMANO
1297.

Pandolfo de' Savelli, Senatore di Roma, adunò il popolo a generale parlamento in Campidoglio, e propose che si spedissero ambasciatori per accomodare la questione, sulla base che i Colonnesi si sottomettessero al Pontefice. Così deliberossi e si eseguì, ma inutilmente. Quindi Bonifazio VIII nel giorno 18 di novembre rinnovò per la terza volta le pronunziate pene (3).

(1) Ex Arch. Arc. S. Ang. et Arch. Barberini. Cred. XV, num. 1. — Petrini. Memorie prenestine, mon. 22, pag. 419.

(2) Istorie fiorentine, lib. VIII, cap. XXI.

(3) Arch. Arc. S. Angeli loc. cit. — Petrini. Memorie prenestine, mon. 23, pag. 419. — Raynald. Ann. Eccl. 1297, §. 41.

§. 29.

CROCIATA CONTRO I COLONNESI

1297—1298.

Nel giorno 14 di dicembre poi Bonifazio VIII promulgò contra i condannati Colonnesi la Crociata, concedendo ai Crocesegnati le stesse indulgenze che nel Concilio generale dell'Apostolica Sede erano state conferite a coloro che andavano a soccorrere la Terra Santa (1). Spedì quindi il Cardinale Matteo di Acquasparta colla qualità di Legato in varie provincie d'Italia per eccitare i fedeli a combattere contro i Colonnesi (2). Corrisposero all'eccitamento pontificio vari luoghi, e fra gli altri Orvieto e Matellica (3). Fra' Crocesegnati fuvvi eziandio Matteo della Colonna Preposito della Chiesa di Sant'Omero in Francia (4). « Il Comune di Firenze (come scrisse » Giovanni Villani) vi mandò in servigio del Papa » scicento tra balestrieri e pavesari crociati con le » sopransegne del Comune di Firenze (5). »

(1) Ex Regest. Bonif. VIII in Arch. Secr. Vat. Epist. 700. — Petrini. Memorie prenestine, mon. 24, pag. 421.
(2) Raynald. Ann. Eccl. 1297, §. 41.
(3) Petrini. Memorie prenestine. Anno 1298.
(4) Raynald. Ann. Eccl. 1299, §. 41.
(5) Giovanni Villani. Istorie fiorentine, lib. VIII, cap. XXI.

§. 30.

GUERRA.

PRESA DEI CASTELLI COLONNESI

Con tali forze i Pontifici, dopo lunghi assedi e molto spargimento di sangue, presero Colonna, Zagarolo, Nepi, e gli altri castelli dei Colonnesi, e Bonifazio VIII li donò agli Orsini e ad altri Nobili romani (1). Fra le Fortezze prese una ve n'era che Giovanni della Colonna aveva fatto costrurre in un fondo tenuto in enfiteusi dal monastero di San Silvestro in Capite nel territorio di Monte Casale nella Diocesi di Bagnorea, e l'aveva denominato della Colonna. Il Pontefice lo fece distruggere, e concesse il fondo in feudo ad alcuni Romani, col patto però che non potessero riedificarvi il castello (2).

§. 31.

RESA DI PALESTRINA.

SOTTOMISSIONE DEI COLONNESI

1298.

I. I Colonnesi non avendo forze sufficienti da resistere in campagna aperta, si chiusero in Palestrina. Rifuggironsi in essa i deposti Cardinali Giacomo e Pietro, e con loro Agabito, e Giacomo detto Sciarra. Era la città cinta di mura dell'opera detta Ciclopea, ed in que' tempi inespugnabile. Quindi

(1) Muratori. Ann. 1299.
(2) Cod. MSS. Vat. 8031, fol. 9.

resistette per vari mesi. Ma infine (s'ignora in qual modo ed a quali condizioni) si arrese.

II. I Cardinali deposti e gli altri Colonnesi che erano con loro, nel mese di settembre del 1298 recaronsi in abito di penitenza a Rieti dove allora era il Sommo Pontefice, dal quale furono ricevuti in pubblico Concistoro, ed assolti dalla scommunica (1). Ritiraronsi poscia a Tivoli.

§. 32.

DISTRUZIONE DI PALESTRINA

1298.

Bonifazio VIII appena ebbe in suo potere la città di Palestrina, ne fece distruggere le mura, e gli edifizi, compresi alcuni sontuosissimi costrutti da Giulio Cesare. Eccettuò soltanto la chiesa cattedrale dedicata a Sant'Agabito. Secondo l'antica usanza, vi fece solcare l'aratro e seminare il sale. Gli abitanti costrussero una nuova Terra contigua all'antica, ed il Pontefice volle che fosse denominata Città papale (2).

(1) Gio. Villani. Istorie fiorentine lib. VIII, cap. XXIII. — Muratori. Annali 1299. — Petrini. Memorie prenest. 1298.

(2) Gio. Villani. Ist. fior. lib. VIII, cap. XXIII. — Muratori. Anno 1299. — Petrini. Memorie prenestine 1298, et mon. 32, p. 429. — Raynald. Ann. Eccl. 1299, §. 6-7.

§. 33.

FRA JACOPONE

Fra Jacopone da Todi (poeta e creduto da molti autore dello *Stabat Mater*) che era stato testimonio della protesta e della dichiarazione dei Cardinali Colonnesi in Longhezza (1), erasi con essi rifuggiato in Palestrina. Dopo la resa fu per ordine del Pontefice chiuso in carcere, dove continuò a scrivere versi e laudi spirituali che poi furono annoverati dall'Accademia della Crusca fra' testi di lingua italiana (2).

§. 34.

ESIGLIO DEI COLONNESI

1299.

Del resto, i Colonnesi che si erano ritirati a Tivoli credettero la distruzione di Palestrina contraria ai patti concertati. Giovanni Villani ci narra che « trovandosi ingannati di ciò ch'era stato loro pro- » messo, e disfatta sotto il detto inganno la nobile » Fortezza di Palestrino, innanzi che compiesse » l'anno si rubellarono dal Papa e dalla Chiesa, e » 'l Papa gli scommuniccò da capo con aspri pro- » cessi, e per tema di non essere presi o morti per » la persecuzione del detto Papa, si partirono di

(1) §. 24.

(2) Fra Iacopone l. cant. 16, strof. 1, 26, 27, 55, 56, 57. ec. — Petrini. Memorie prenestine 1298, not. in fine.

» terra di Roma, e sparsonsi chi di loro in Cicilia,
» e chi in Francia e in altre parti, nascondendosi
» di luogo in luogo per non essere conosciuti, e per
» non dare di loro posta ferma, specialmente Mes-
» ser Jacopo e Messer Pietro ch' erano stati Cardi-
» nali; e così si stettono in esiglio mentre che vi-
» vette il detto Papa (1). »

§. 35.

ESCLUSIONE DEI COLONNESI

DAL GIUBILEO DEL 1300.

Nell' anno 1300 Bonifazio VIII promulgò il primo Giubileo universale. N'escluse però tutti coloro che avessero recato merci proibite ai Saraceni, che avessero seguito le parti di Federigo tiranno di Sicilia, o avessero ricettato i Colonnesi (2).

§. 36.

SCIOGLIMENTO DI SPONSALI COLONNESI

1300.

I. Erano stati contratti sponsali tra Giordano figlio di Agabito del fu Giovanni della Colonna, e Teodora figlia di Nicolò de' Conti. Il contratto era seguito allorquando gli sposi erano ancora negli anni puerili, ed era stato corroborato dal giuramento dei genitori. Bonifazio VIII con bolla dei 15 otto-

(1) Istorie fiorentine. Lib. VIII, cap. XXIII.
(2) Raynald. Ann. Eccl. 1300, §. 10.

bre 1300 dichiarò che il Conti non era tenuto ad osservare la promessa, per il motivo che quei Colonnesi erano scismatici.

II. Nell'anno seguente poi concesse la dispensa che la detta Teodora potesse contrarre matrimonio con Francesco, figlio del fu Landolfo della Colonna (1).

§. 37.

DEVOLUZIONE DI PALESTRINA

1301.

Ai 22 di aprile del 1301 Bonifazio VIII sottoscrisse una bolla, nella quale indicò, risultare dagli archivi, che la città di Palestrina essendo della Chiesa Romana, era stata anticamente concessa ai Colonnesi per un tempo determinato, e con un annuo censo. Quale tempo era spirato da molti anni, come risultava dai documenti esistenti negli archivi, ed anche da una dichiarazione di Matteo della Colonna Preposito della chiesa di Sant'Omero, di Giovanni Cappellano Pontificio, e di Francesco di lui fratello, figli ed eredi del fu Landolfo della Colonna. Quindi dichiarare che Palestrina con tutte le sue pertinenze spettava alla Romana Chiesa, e qualunque antecedente concessione era terminata (2).

(1) Contelor. Geneal. Familiae Comitum, pag. 13, num. 20.

(2) Ex Reg. Litt. Ap. Bonifacii VIII, Ann. VII, epis. 449 in Arch. Secr. Vat. — Petrini. Memorie prenestine, mon. 30.

§. 38.

INSULTO E MORTE
DI BONIFAZIO VIII.
1303.

I. Bonifazio VIII aveva similmente questioni con Filippo il Bello Re di Francia, e queste tanto crebbero che gli fulminò contro le censure, ed assolvette i di lui sudditi dal giuramento di fedeltà (1).

II. Il Re offeso deliberò di vendicarsi, e per tal' effetto si unì coi Colonnesi. Mandò in Italia Guglielmo da Nogaretto con molti danari. Questi concertossi con un Fiorentino chiamato Musciatto de' Franzesi, cogli Anibaldesi signori di Ceccano e di Supino, e con Giacomo della Colonna detto Sciarra, e si stabilì di entrare con una forte Banda di armati in Anagni dove risiedeva il Pontefice, ed indurlo a cedere ai loro voleri.

III. Così di fatti eseguirono, e nella mattina dei sette di settembre del 1303 Nogaretto e Sciarra, alla testa di 300 cavalieri e molti fanti, sorpresero Anagni, espugnarono il palazzo pontificio, ed insultando con obbrobriose parole il Papa, minacciarono di condurlo a Lione per farlo giudicare da un Concilio generale. Tentarono eziandio di farlo rinunziare. Bonifazio VIII resistette energicamente, e rimase per tre giorni come prigione nel suo appartamento. Finalmente il popolo di Anagni, ecci-

(1) Raynald. Ann. Eccl. 1301 26-32, 1302 11-16, 1303 34-38. Hist. des Diff. entre Bonif. VIII et Philip. le Bel. — Muratori. An. 1303.

tato dal Cardinale Luca del Fiesco, sollevossi, e scacciò dalle sue mura gl'invasori. Allora Bonifazio ritornò a Roma; ma sommamente afflitto (e, secondo l'Infessura, minacciato e tenuto quasi prigione da Napoleone Orsino (1)). Addì 11 di ottobre dello stesso anno cessò di vivere (2).

§. 39.

ASSOLUZIONE DI BENEDETTO XI

1303.

Nel giorno 22 dello stesso mese di ottobre fu esaltato alla Cattedra di San Pietro Benedetto XI, il quale annullò subito le sentenze promulgate dal suo predecessore contro i Colonnesi, eccettuandone soltanto per il momento quelle risguardanti la confisca de' beni. Tale disposizione fu eziandio inserita nel testo canonico, come vi era stata messa la contraria (3). Poco dopo annullò eziandio le confische (4). In quanto ai due Cardinali deposti, diede a loro l'assoluzione, gli restituì molti privilegi, ma non il cappello (5).

(1) R. I. S. tom. III, part. II, col. 1113. C.
(2) Raynald. Ann. Eccl. 1303, §. 41. — Muratori. An. 1303.
(3) Cap. *Dudum* De Schism. lib. 5, tit. IV, cap. un. Extr. Com.
(4) Ptol. Luc. Stor. Eccl. in Bened. XI. R. I. S. tom. XI, pag. 1224, litt. B.
(5) Muratori. Annali 1304.

§. 40.

SCIARRA. INVASIONE DI SUBIACO

Morto Bonifazio VIII Sciarra della Colonna invase l'Abbadia di Subiaco, e la governò con molto rigore (1).

§. 41.

CONDANNA DEI CAETANI

1304.

I. Benedetto XI morì nel mese di luglio del 1304 in Perugia, e colà si adunò il Conclave.

II. In quella vacanza della Sede Stefano della Colonna venne a Roma, e citò avanti i tribunali del Senato Pietro Caetani nipote di Bonifazio VIII a risarcire i danni cagionati ai Colonnesi dal Pontefice suo zio. Ottenne una sentenza, colla quale il Caetani fu condannato al pagamento di centomila fiorini di oro per la distruzione di Palestrina, di Colonna, di Zagarolo, e di altri luoghi (2).

(1) Chron. Subl. R. I. S. tom. XXIV. col. 963 E, 964 A.

(2) Hist. des diff. entr. Bonif. VIII et Philip. le Bel. pag. 278. — Petrini. Memorie prenestine. Ann. 1304 et app. mon. 32, 34 e 35, pag. 429-434.

§. 42.

ELEZIONE DI CLEMENTE V.

ASSOLUZIONE TOTALE DEI COLONNESI

1305.

I. Intanto altri Colonnesi recaronsi a Perugia per invigilare ai loro interessi nel tempo del Conclave. Eranvi in esso Cardinali che parteggiavano per loro e per Filippo il Bello Re di Francia; e questi infine pervennero (nel mese di luglio 1305) a far eleggere l'Arcivescovo di Bordeaux con alcune condizioni, fra le quali che si restituisse il cappello ai Cardinali Giacomo e Pietro della Colonna. L'eletto prese il nome di Clemente V (1).

II. Questo Pontefice restituì di fatti il cappello cardinalizio a Giacomo e Pietro della Colonna (2). Quindi con Breve dei 2 febbraio 1306 assolvette pienamente i Colonnesi e loro aderenti, ed annullò intieramente le sentenze contenute in qualunque costituzione, e specialmente nel capitolo *ad succidendos* (3).

(1) Raynald. Ann. Eccl. 1305, 1-5. — Muratori. Annali 1305.

(2) Muratori. Annali 1305.

(3) Arch. Colonna-Barberini. Cred. XV, maz. 1, num. 1, lett. M. — Petrini. Memorie prenestine, mon. 33, pag. 430.

SECOLO DECIMOQUARTO

SOMMARIO

§. 1.

TRASLAZIONE

DELLA SEDE PONTIFICIA IN AVIGNONE

1305.

Clemente V avendo trasferito in Francia la Sede pontificia (1), in Roma divennero più facili e più frequenti le civili discordie, che talvolta degenerarono in aperte guerre, come si vedrà nei seguenti paragrafi di queste memorie.

§. 2.

PRINCIPIO DELLA GUERRA

FRA COLONNESI ED ORSINI

Appunto dopo la traslazione della Sede pontificia in Avignone, incominciarono in Roma le guerre fra Colonnesi ed Orsini. Ignota è la prima causa delle inimicizie. Bonifazio VIII nella sentenza dei 10 maggio 1297 disse che i Colonnesi molte volte ave-

(1) Raynald e Murat. An. 1305.

vano combattuto la Casa Orsina (1). Ma non indicò nè i tempi, nè i modi. Sappiamo bensì che gli Orsini intervennero alla devastazione dei beni dei Colonnesi (2), e Bonifazio ne diede poscia a loro una porzione (3). Quindi amare rimembranze anche dopo la restituzione dei medesimi.

§. 3.

SCARAMUCCIA
FRA COLONNESI ED ORSINI
1309.

Giovanni Villani narra che: « nel mese di ot-
» tobre 1309 si rincontraro certi delli Orsini e dei
» Colonnesi di Roma con loro seguaci in quantità
» di quattrocento a cavallo fuori di Roma, combat-
» terono insieme, i Colonnesi furono vincitori, e
» fuvvi morto il conte d'Anguillara e presi sei delli
» Orsini, e messer Riccardo della Rota degli Ubal-
» dini che era in loro compagnia (4). »

§. 4.

AVVENIMENTI NEGLI ANNI 1312 E 1313.

I. Nel 1312 Arrigo VII venne a Roma a prendere la corona imperiale. Roberto Re di Napoli, a cui ciò dispiaceva, vi aveva spedito precedente-

(1) Sec. XIII, 23.
(2) Ivi §. 27.
(3) Ivi §. 30.
(4) Istorie fiorentine lib. VIII, cap. CXVII.

mente mille cavalli comandati da Giovanni suo fratello, il quale trasse alla sua parte gli Orsini, e con essi occupò il Vaticano, il Castello S. Angelo, Trastevere ed il Campidoglio.

II. I Colonnesi dichiararonsi fautori dell'Imperatore, e presidiarono il Laterano, Santa Maria Maggiore, il Colosseo, la torre delle milizie presso S. Catarina di Siena, il Panteon e Santa Sabina.

III. Da ciò ne derivò che giunto l'Imperatore a Roma ai sette di maggio, ne seguirono combattimenti che durarono con alterna fortuna per più di due mesi.

IV. Non fu possibile di scacciare i Napolitani e gli Orsini dal Vaticano. Quindi Arrigo VII prese il diadema imperiale (da due Cardinali) nella Basilica Lateranese nel giorno 29 di giugno; e poscia partì da Roma ai 20 di luglio.

V. I Colonnesi e gli Orsini convennero allora in una tregua, e furono eletti Senatori Giacomo Sciarra di Giovanni della Colonna, e Matteo Orsini di Monte Giordano.

VI. Ma la plebe malcontenta sollevossi, espugnò il Castello di S. Angelo e la torre delle Milizie e creò un dittatore, o sia Capitano, a cui attribuì il potere sovrano. Questi fu Giacomo di Giovanni Arlotto degli Stefaneschi, il quale fece subito arrestare alcuni Colonnesi ed Orsini, e dominò per qualche tempo col terrore popolare.

VII. Presto però i patrizi ripresero il potere, e lo Stefaneschi fu deposto ed arrestato (1).

(1) Alber. Mussat. R. I. S. tom. X, pag. 407-505. — Muratori. Annali. 1312, 1313. — Vitali. Stor. dipl. dei Senatori di Roma, part. I, pag. 212-219.

§. 5.

EGIDIO

ARCIVESCOVO DI BOURGES

1285—1316.

I. Egidio della Colonna entrò nell'Ordine dei Frati Eremiti Agostiniani. Studiò profondamente la teologia in Parigi sotto San Tommaso di Aquino, e col tempo la insegnò in quella stessa Università, allora in tale studio celebratissima. E ciò con tale fama, che fu volgarmente denominato dottore fondatissimo. Fu Priore generale del suo Ordine, precettore di Filippo il Bello, e quindi nel 1285 Arcivescovo di Bourges (1).

II. Nelle questioni di Bonifazio VIII coi Colonnesi sostenne la parte pontificia, e scrisse un' opera intitolata: « De Renuntiatione Papae » per dimostrare essere stata valida la rinunzia di Celestino V (2).

III. Scrisse varie altre opere teologiche e filosofiche.

IV. Angelo Rocca Agostiniano (fondatore della biblioteca angelica in Roma) ne scrisse la vita.

V. Varie sue opere furono raccolte da p. Berti, e stampate in Venezia in un volume in foglio nel 1617.

VI. Morì in Avignone nel 1316. Il cadavere fu poscia trasportato a Parigi, e collocato nella chiesa degli Agostiniani colla seguente iscrizione.

(1) Raynald. Ann. Eccl. 1285, §. 76, 77.
(2) Roccaberti. Bibliot. pont. tom. II, pag. 1.

HIC . IACET . AVLA . MORVM
VITAE . MVNDITIA . ARCHIPHILOSOPHIAE
ARISTOTELIS . PERSPICACISSIMVS . COMMENTATOR
CLAVIS . ET . DOCTOR . THEOLOGIAE
LVX . IN . LVCEM . REDVCENS . DVBIA
EGIDIVS . DE . ROMA . OR-
DINIS . FR . EREMITARVM . S . AVGVSTINI
ARCHIEPISC . BVTIRICEN.
QVI . OBIIT . ANNO . DOM . MCCCXVI
DIE . XXII . MENSIS . DECEMBRIS

VII. In alcuni libri s' indica colla qualifica di Beato.

§. 6.

MORTE E MONUMENTI
DEL CARDINALE GIACOMO
1321.

I. Ignoriamo se il Cardinale Giacomo sia andato in Francia, alloraquando Clemente V trasferendo colà la Santa Sede vi chiamò tutti i Cardinali.

II. Sappiamo bensì che nel 1308 essendo stata rovinata da casuale incendio la Basilica Lateranense, il Pontefice gli affidò una speciale vigilanza sul ristauro (1).

III. Ottenne poscia dal Cardinale Arciprete di quella Basilica la chiesa di San Lorenzo in pane e perna esistente in Roma sul Viminale, già spettante ai Monaci Benedettini, ed allora quasi abbandonata. La ristaurò col vicino chiostro, e vi stabilì un monastero di Monache di Santa Chiara, che tuttora vi esiste (2).

(1) Raynald. Ann. Eccl. 1308, §. 10.
(2) Wadding. Ann. Minor. 1317, n. 9, 1318, 41.

IV. Fu Arciprete di Santa Maria Maggiore, e lasciò a quella Basilica insigni monumenti. Imperciocchè nel 1295 ne ornò la tribuna di mosaici che tuttora esistono (1).

V. Vi costrusse due cappelle. Una denominata poscia di Nicolò IV, che anticamente era nella stessa tribuna, e serviva di coro ai Canonici; l'altra dedicata a San Giovanni (2).

VI. Nel testamento poi lasciò alla Basilica molti beni, e fra gli altri la tenuta di Salone esistente nell'Agro Romano. E ciò coll'obbligo di mantenere sei sacerdoti, quattro dei quali celebrassero quotidianamente alla cappella di San Giovanni, e due a quella di Nicolò IV (3).

VII. Sembra che sia morto sul principio del 1321, perchè il Capitolo ebbe dagli esecutori testamentari la consegna di quella tenuta ai 22 di febbraio 1321 (4). Esso la possiede tuttora, ed è della estensione di rubbia 518.

VIII. Il cadavere del Cardinale fu sepolto nel coro della Basilica in terra, avanti l'altare maggiore (5).

(1) De Angelis. Descr. Basil. S. Mariae Maj. pag. 32, 89, 90.
(2) Ivi, pag. 55.
(3) Ivi, pag. 54, 55.
(4) Ivi, pag. 124.
(5) Ivi, pag. 162.

§. 7.

MATTEO

PREPOSTO DI S. OMERO

1297—1317.

I. Matteo della Colonna intraprese la via ecclesiastica. Fu Preposto della chiesa di Sant'Omero in Francia (1). Nella questione dei Colonnesi con Bonifazio VIII seguì (come accennai) la parte pontificia, e prese la croce contro i suoi parenti (2).

II. Giovanni XXII indirizzò a lui ed al Vescovo di Nepi la bolla, colla quale confermò la donazione fatta dall'Arciprete Lateranense al Cardinale Giacomo del chiostro benedettino di San Lorenzo in pane e perna per ridurlo a monastero di Francescane (3).

III. Fu sepolto nella chiesa di questo monastero, e si vede tuttora la sua imagine in marmo, logorata, sotto la quale leggesi » Hic jacet Mat-» theus. . . . .

§. 8.

MORTE E MONUMENTI

DEL CARDINALE PIETRO

1326.

I. Il Cardinale Pietro fu il fondatore o principale ristoratore della Compagnia dei Raccomandati della Imagine del Santissimo Redentore nella cap-

(1) Sammar. Gallia Christ. tom. III, col. 473, Ed. 2.
(2) Raynald. Ann. Eccl. 1297, 41. V. Sec. XIII, 29.
(3) Wadding. Ann. Min. tom. III, p. 79. V. §. 6.

pella di Sancta Sanctorum (1), che aveva cura del vicino ospedale fondato dal Cardinale Giovanni della Colonna (2).

II. Fu Arciprete della Basilica di Santa Maria Maggiore, e come il Cardinale Giacomo suo zio ne accrebbe gli altari e gli ornamenti (3).

III. Probabilmente gli altari o le cappelle che costrusse furono quelle quattro che anticamente erano negli angoli della Basilica (4).

IV. Certamente poi ne ornò la facciata di un mosaico, che tuttora esiste nella loggia posteriormente costrutta sopra la porta principale. Veggonsi in quel lavoro il suo ritratto, e quello dello zio Giacomo, ambidue cogli abiti cardinalizi, ed in atto di pregare la Beatissima Vergine (5).

V. Morì in Avignone nel 1326, ed il suo corpo fu trasportato a Roma e sepolto in Santa Maria Maggiore nel coro a destra dell'altare (6). Posteriormente fu collocato in mezzo della gran navata colla iscrizione seguente.

(1) Mellini. Dell'Oratorio di S. Lorenzo in Laterano, cap. 4, pag. 175.

(2) Sec. XIII, §. 4, XIV.

(3) De Angelis. Descrip. Basil. S. Mariae Maj. pag. 32.

(4) Ivi, pag. 55, 56.

(5) Ivi, pag. 160.

(6) Ivi, pag. 161.

D. O. M.

PETRA PETRVM TEGIT HÆC
ANIMAMQVE FOVET PETRA CHRISTVS
SIC SALVVM RETINET VTRAQVE PETRA PETRVM

STEMMA
COLONNESE
COL CAPPELLO
CARDINALIZIO

CARDINALIS FVIT PETRVS.
IACET HIC TVMVLATVS.
TRANSLATVS ROMÆ DECESSIT AVENIONE
ANNIS MILLENIS TERCENTVM
BISQVE DECENIS
SENIS ADIVNCTIS CVM
SVSPIRIIS QVOQVE MVLTIS
ET LACRIMIS OSSA SVNT
HAC CONDITA FOSSA
STIRPE COLVMNIGENA FVIT HIC
SIBI VITA SERENA
LÆTITIIS PLENA SIT CVM
SANCTIS ET AMENA. AMEN.

VI. Il Cardinale Pietro nel testamento dispose che si fabbricasse in Roma un ospedale sotto la invocazione di San Giacomo, in onore del nome del Cardinale suo zio (1). Questo fu di fatti costrutto nell'anno 1339 nel Campo Marzo non lungi dal Mausoleo di Augusto, e perciò denominato di San Giacomo in Augusta.

VII. Nella chiesa (posteriormente costrutta dal Cardinale Salviati) conservasi tuttora all'altare di San Giacomo una iscrizione in caratteri semigotici, nella quale si legge :

(1) De Rossi. Roma Sacra, pag. 113.

» In Dei nomine. Amn. Anno Domini Mille
» CCC... VIIII. Indictione VIII (mense septem-
» bris) in festo bti Michaelis. tpe sa in Chto patris
» et Domini Benedicti pp. XII. pontificat. ejus.
» anno V. hoc hospitale ad laudem Dei et sub vo-
» cabulo bti Jacobi aposto po anima. reverend. Pa-
» tris et Dñi Dñi Petri de Colupña sti Angeli
» quondam Diaconi Cardinalis. Fundatum fuit de
» mandato dnorum Cardinalium executorum Dñi
» Dñi Cardinalis. Mediante sollicitudine reverendi
» pris et Dñi Fris Joais Dei gratia epi anagnini
» Sctissimi Domini Papæ Vicarii. et ven. viri Dñi
» Thomæ de Labro Cañoici reatini pcurator Dñor
» Dñor Cardinalium et executor.

VII. Nell' angolo del muro dell' ospedale fra la via del Corso e quella di S. Giacomo sino al 1840 vedevasi ancora un' antica porta avente sotto l' architrave dūe stemmi dei Colonnesi. Essa fu distrutta nella costruzione dell' ospedale odierno.

§. 9.

MARGHERITA FIGLIA DI STEFANO.

ASTURA

Margherita figlia di Stefano aveva sposato Giovanni de' Conti. Morendo (prima del 1329) gli lasciò la rocca di Astura (1).

(1) Contelor. Genealog. fam. Comit. pag. 26.

§. 10.

STEFANO SINDACO DI ROMA
E CAVALIERE DEL BAGNO
1326.

I. Roberto Re di Napoli, nel 1313, dal pontefice residente in Avignone fu nominato Senatore di Roma (1). Egli esercitava quest'officio per mezzo di vicari, e nel 1325 vi destinò Jacopo Savello (2). Nell'anno seguente sorse (ignorasi per qual motivo) un tumulto popolare, nel quale esso fu cacciato dal Campidoglio, e per quanto sembra salvato personalmente da Stefano della Colonna, e da Poncello e Napoleone degli Orsini, che erano Siudaci di Roma (3).

II. L'anonimo scrittore, che ci conservò la memoria di quel tumulto, soggiunse che Stefano della Colonna e Napoleone degli Orsini « fuoro fatti Ca-
» valieri per lo puopolo de Roma, vagniati de acqua
» rosata per li ventotto boni homeni (consiglieri
» comunali) in Santa Maria dell' Aracielo a granne
» onore .... granne fo la festa, granne fo l'onore
» la in Campituoglio ..... Ben pareva cosa rea-
» le (4). »

(1) Raynald. Ann. Eccl. 1314, §. 2.
(2) Vitale. Stor. dipl. dei Senatori di Roma, part. I, pag. 232.
(3) Hist. Rom. Fragm. A. M. E. tom. III, col. 259.
(4) Ibid.

§. 11.

CORRELAZIONI
CON LODOVICO IL BAVARO
1315—1328.

I. Lodovico il Bavaro aspirante alla corona imperiale, non ostante la opposizione pontificia, trasse alla sua parte alcuni Colonnesi. Nel 1315 concesse (è superfluo il cercare con quale diritto) a quelli che erano signori di Palestrina il privilegio di coniare monete di ogni valore e di ogni metallo (1).

II. Nell' anno poi 1327, essendo venuto in Italia per prendere la corona di ferro ed il diadema imperiale, naturalmente strinse vieppiù le sue correlazioni coi Colonnesi, e trasse intieramente alla sua parte lo Sciarra (2).

III. Giovanni XXII, che ciò prevedeva, con lettere in data di Avignone 8 giugno esortò Stefano, Jacopo Sciarra, e Giovanni della Colonna, gli Orsini, gli Annibaldeschi ed i Conti a sostenere le parti della Chiesa contro quell' inimico (3). Ma tali esortazioni non furono sufficienti a mantenere Roma in ossequio.

IV. Giovanni Villani ci narra che » per la ve» nuta del detto Bavero eletto Re dei Romani in» contanente, e in quello medesimo tempo si com» mosse quasi tutta Italia a novitade; e Romani si

(1) Regesl. Imp. Friderici IV, pag. 35, 36 in Arch. Imp. Vindebon. — Papencordt. Cola di Rienzo e il suo tempo, lib. I, p. 30.
(2) Muratori. An. 1327.
(3) Raynald. Ann. Eccl. 1327, 8.

» levarono a rumore e feciòno popolo, perchè non
» avevano la corte del Papa, nè dello Imperatore,
» e tolsero la signoria a tutti i nobili e grandi di
» Roma, e le loro Fortezze, e tali mandarono a
» confini. Ciò fu messer Napoleone Orsini, e messer Stefano della Colonna . . . . . e chiamarono
» Capitano del popolo Sciarra della Colonna che
» regesse la città col consenso di cinquantadue
» popolani, quattro per Rione (1). »

V. Roberto Re di Napoli tentando di ridurre Roma ad ossequio pontificio e suo, vi spedì il principe della Morea suo fratello con un Corpo di truppe. Questi coll'aiuto dei Colonnesi e degli Orsini fuorusciti, nella notte precedente ai ventinove di settembre, per una breccia aperta nelle mura del giardino del Vaticano, entrò nella città Leonina, ed occupò una parte dei borghi. Ma nella notte seguente fu assalito dai Romani, e dopo una fiera zuffa dovette ritirarsi (2).

VI. Lodovico Bavaro sul principio di gennaio del 1328 pervenne a Viterbo, e lo Sciarra gli favorì l'ingresso a Roma, che di fatti seguì ai sette di quel mese.

VII. Ai 17 dello stesso mese si fece la solenne coronazione in San Pietro con rito speciale e sacrilego. Imperciocchè la funzione non si fece dal Papa, nè da suoi Legati, ma da due Vescovi scommunicati. E Sant'Antonino ci narra che « imposita » est illi corona, populi nomine, a Sciarra Colu» mnensi. » Soggiunge poscia che in memoria di

(1) Ist. fior. lib. X, cap. XIX.
(2) Villani. Ivi, cap. XX.

quell' atto lo Sciarra ed i suoi discendenti, all' antico stemma gentilizio, che era una colonna, vi aggiunsero la corona (1).

VIII. Il Monaldeschi, scrittore prossimo a quell' epoca, racconta che « Lodovico Vavero . . . . . .
» habitao allo palazzo granne delli Colonnesi, e si
» riposao VIII giorni, e allo palazzo di misser Pie-
» tro della Colonna non si sentiva se no suoni e
» canti per dare gusto allo Imperatore. Iero gri-
» dando per Roma, *Gloria in excelsis Deo* ed allo
» granne Imperatore. *Sumus liberi a peste, fame*
» *et bello et a tirannide pontificia.* Liberati siamo,
» o popolo mio. Ci ivano dietro tutto lo popolo e
» gridava: *Viva Dio, lo Imperatore e la Casa*
» *Colonna che rimette la cittade in libertade. Ben*
» *si conosce che succedano dalli Imperatori anti-*
» *chi loro antecessori. Veramente è vero che la*
» *razza vostra discenne da Giolio Cesare. Viva*
» *dunque e Colonna e Zagarolo li signori sui, che*
» *toccò tanto bene a nui* (2). »

IX. Mentre così si schiamazzava: « a dì 22
» mese di aprile (scrisse Giovanni Villani) Jacopo
» figliuolo di messere Stefano della Colonna venne
» in Roma nella contrada di Santo Marcello, e
» nella piazza della detta chiesa in presenza di più
» di mille Romani ivi ragunati trasse fuori un pro-
» cesso fatto per Papa Giovanni contro a Lodovico
» di Baviera che nullo era stato ardito di recarlo
» e piuvicarlo in Roma, e quello diligentemente

(1) Ant. part. III, tit. 21. C. 6. §. 6. — Raynald. Ann. Eccl. 1328, §. 3.

(2) Monaldeschi. Annali MCCCXXVII. R. I. S. tom. XII, col. 529.

» lesse . . . . e intorno alla materia molte altre pa-
» role disse , proferendo di ciò provare con ragio-
» ne , e se bisognasse con la spada in mano in
» luogo comune. E appresso diligentemente il detto
» processo scritto conficcò con sue mani nella porta
» della detta chiesa di Santo Marcello senza nullo
» contrasto, e ciò fatto montò a cavallo con quat-
» tro compagni e partissi da Roma e andonne a
» Pinestrino. Delle quali cose grande mormorio fu
» per tutta la Terra, e fatto sapere al Bavero che
» era a Santo Pietro, li mandò dietro gente d'arme
» a cavallo per prenderlo, ma già era assai dilun-
» gato. Per detta bontà e ardire del detto mes-
» ser Jacopo, come il Papa il seppe , il fece Ve-
» scovo di . . . . (Lombes) e mandogli a dire che
» andasse a lui, e egli così fece (1). »

X. Il Bavaro si trattenne a Roma sino ai quattro di agosto, e poi minacciato dalle truppe di Roberto Re di Napoli che avevano occupato Anagni ed Ostia se ne partì « con fargli le fischiate dietro
» quel popolo romano che dianzi tanta festa aveva
» mostrata per lui , e venne a Viterbo. Nel dì se-
» guente entrarono in Roma Bertoldo Orsino e
» Stefano della Colonna, prendendone possesso a
» nome di Papa Giovanni (XXII), e colà ancora
» successivamente arrivarono il Cardinale Legato
» ed ottocento cavalieri del Re Roberto, con esserne
» fuggito Sciarra della Colonna , che di lì a non
» molto mancò di vita, Jacopo Savello e gli altri
» Ghibellini (2). »

(1) Gio. Villani. Istorie fior. lib. X, cap. LXIX.
(2) Muratori. Anno 1328.

§. 12.

GUERRA COGLI ORSINI

NEL 1333.

I. Giovanni Villani ci narra che nell'anno 1333 « a dì sei di maggio essendo stato lungamente briga » tra Colonnesi e li Orsini di Roma, essendo il Conte » dell'Anguillara con Bertoldo delli Orsini suo co- » gnato, venendo per certo trattato per accozzarsi » con messere Stefano della Colonna e con altri, » Stefanuccio figliuolo di Sciarra della Colonna con » sua compagnia di gente d'arme a cavallo si mise » in uno aguato fuori del Castello Cesario (nel ter- » ritorio di Zagarolo) e improvvisi assalirono i detti » Bertoldo Orsini e 'l detto Conte, i quali di ciò » non si guardavano ed erano meno gente di loro. » Veggendosi assalire, si difesono vigorosamente; » ma per la soperchio furono rotti, e il detto Ber- » toldo, e il conte morti, il quale Bertoldo era il » più ridossato uomo di Roma e 'l più valente, e » di lui fu grande danno, e molto ne furono ripresi » i Colonnesi, sì per lo tradimento e ancora per » quante guerre erano state tra li Orsini e Colonnesi » insieme, mai in loro persone non s'erano nè » morti nè fediti, e questo fu cominciamento di » molto male (1). »

II. Era in quei giorni Legato pontificio nell'Etruria il Cardinale Giovanni Orsini del titolo di San Teodoro, zio degli Orsini uccisi. Inteso un tal fatto adunò un esercito, avanzossi nella Provincia

(1) Ist. fiorent. lib. X, cap. CCXX.

del Patrimonio, assaltò e rovinò il castello di Giove spettante a Stefano della Colonna, o al di lui figlio Cardinale Giovanni, quindi entrato in Roma devastò le case di quei Colonnesi, sebbene niuno di essi avesse avuto parte all'assalto di San Cesareo. Giunta questa notizia in Avignone, Giovanni XXII con Breve dei 20 agosto 1333 rimproverò quel Cardinale, gli comandò di astenersi di ulteriori ostilità, e di ritornare in Etruria ad esercitare il suo officio di Legato (1).

§. 13.

BERNARDO

MINORE OSSERVANTE

1338.

Negli annali de' Frati Minori Osservanti si legge che Bernardo della Colonna abbracciò l'Istituto Francescano, e governò per più anni la provincia romana. Morì nel Convento di Aracoeli il dì 1 novembre 1338, e fu sepolto nella chiesa con iscrizione e con la sua immagine intagliata nella lapide sepolcrale innanzi alla Cappella di San Francesco, dove ancora la vide il padre Casimiro da Roma, che stampò le memorie di quel Tempio nel 1736 (2).

(1) Raynald. Ann. Eccl. 1333, §. 25.

(2) Wadding. Annal. Minor. Ann. VII, pag. 88, num. XXVIII, ed. rom. — P. Casimiro da Roma. Memorie ist. della chiesa e del convento di Aracoeli, pag. 443, 444.

§. 14.

BENEDETTO XII.

STEFANO DELLA COLONNA SENATORE

1337.

1. Benedetto XII esaltato al pontificato in Avignone ai 20 dicembre 1334, ai 2 di aprile del 1335 diresse ai Senatori ed al popolo di Roma un Breve col quale li prevenne che spediva Bertrando Arcivescovo di Embrun in qualità di Nunzio Apostolico, per sedare la pericolosa discordia che vi era fra alcuni Nobili e Magnati, e principalmente fra quelli delle case Orsine e Colonnesi (1). Non si conosce se quel Legato sia realmente venuto allora a Roma. Sappiamo bensì che nel 1337 i Romani pregarono il Pontefice di ristabilire la Sede a Roma, dichiarando di riconoscerlo durante la sua vita Senatore, Capitano, Sindaco e Difensore della città. Benedetto XII rispose che le circostanze dell'Occidente non gli permettevano per allora di recarsi a Roma, come desiderava. Accettò bensì gli offerti offici, e deputò vari cittadini ad esercitarli in suo nome (2). Sul principio di quell' anno esercitavano il potere senatorio col titolo di vicari regi (del re Roberto) Petrasso Conte dell'Anguillara ed Annibaldo degli Annibali (3). Nell' antico indice poi della Confraternita di Sancta Sanctorum si trovano registrati come se-

(1) Arch. Secr. Vat.

(2) Raynald. Ann. Eccl. 1337, 86. — Vitale. Stor. dipl. dei Senatori di Roma part. 1, pag. 248.

(3) Istromento dei 14 marzo 1337 nell'Archivio di S. Maria in Via Lata, e Vitali, loc. cit. pag. 247.

natori Stefano Colonna, ed il Conte Orso dell' Anguillara (1).

§. 15.

STEFANO IN AVIGNONE

1338.

Il Monaldeschi, narrando la storia romana del 1338, scrisse: « In detto anno il Papa mandò al » Popolo Romano un Legato acciò persuadesse alli » cittadini che la potestà senatoria non l' esercitas- » sero in Roma sua, perchè da tanto tempo in Roma » da Re esercitato havevano, et il Legato gli disse » questo in pulpito da predicatore; ed il popolo do- » mandò tre giorni per rispondere, e poi fece fare » una bella orazione al buon giovane Giovanni Caf- » farelli, che disse che il popolo era sempre pronto » a spandere il sangue per il Santo Padre, e che » perciò domandasse chi voleva per Senatore. Do- » mandò messer Stefano giovane della Colonna per » un anno, ed il popolo a viva voce disse: *non solo* » *per un anno ma ancora per cinque anni*, con » patto che si voleva un compagno. Et il primo » anno gli diedero Urso Vitubio, padre di messer » Urso Conte dell' Anguillara . . . . . Il Papa per » accattivarsi il Senatore mandò a chiamare il no- » bile missere Stefano della Colonna e vi fu una » grande allegrezza, e lo fece sempre mangiare con » lui, e Stefano promise far venire il popolo alla » divozione papale (2). »

(1) Crescimbeni. Stor. di S. Maria in Cosmedin, lib. 3, cap. 4, pag. 401.

(2) Monaldeschi. Annali. R. I. S. tom. XII, col. 540.

§. 16.

SCONCERTI IN ROMA

NEL 1339.

Nell'anno 1339 Benedetto XII nominò in vice-Senatori Matteo dei figli di Orso e Pietro di Agabito della Colonna. Ma alcuni faziosi eccitarono un tumulto popolare, scacciarono Matteo dal Campidoglio, lo arrestarono, ed acclamarono Rettori della città Stefano della Colonna, e Giordano dei figli di Orso. Il Pontefice rimproverò altamente quest'atto, e prescrisse ai due Rettori di dimettersi immediatamente da tale officio (1).

§. 17.

LEGAZIONE ROMANA

A CLEMENTE VI.

1342.

Nel 1342 morì Benedetto XII, e fu eletto Clemente VI. I Romani tentarono d'indurlo a venire al Vaticano, e per tal effetto gli spedirono una solenne ambasciata composta di diciotto individui eletti in egual numero dalle tre classi, maggiore, media e minore. Capo della prima era il Senatore Stefano della Colonna, della seconda Francesco de Vico Commendatore di Santo Spirito, e della terza Lello di Pietro Stefano de' Coseci Sindaco di Roma, e *Magister Ostiariorum Papae*. I Legati offrirono

(1) Vitale. Stor. diplom. dei Senat. di Roma, part. I, p. 254-256.

al Pontefice sua vita durante il Senato, il Capitanato, e gli altri Offici urbani, ed egli li accettò senza pregiudizio de' suoi diritti (1), ma non acconsentì di venire a Roma.

§. 18.

COLA DA RIENZO

1347—1354.

I. Nell'anno 1347 ai 19 di maggio (giorno della Pentecoste) Cola da Rienzo prese la potestà tribunizia di Roma, e ben tosto incominciò ad esercitarla in modo stravagante e bizzarro. Assumendo di abbattere la potenza dei patrizi, costrinse Stefano seniore della Colonna ad allontanarsi dalla città, mise in carcere e minacciò di morte il Giuniore ed altri primari cittadini.

II. Da ciò ne venne che i Colonnesi, gli Orsini ed i Savelli, sopite per allora le antiche discordie, uscirono da Roma, si fortificarono nelle loro Terre, e si collegarono per rientrare armati in città ed abbattere il Tribuno.

III. Adunarono per tale effetto 4000 fanti e 700 cavalli in Palestrina. Quindi nella notte precedente ai 21 di novembre si avvicinarono a Roma in tre colonne colla idea di entrarvi per la porta di San Lorenzo che calcolavano sarebbe stata loro aperta dai parteggiani che avevano di dentro. Ma Cola aveva cangiato le guardie sospette, e provveduto alla difesa. Le due prime colonne trovando

(1) R. I. S. tom. III, part. II, col. 573.

la porta chiusa voltarono a destra e retrocedettero. Allorquando però (allo spuntare dell' alba) si avvicinò la terza i soldati del Tribuno l'aprirono per combattere. Giovanni della Colonna, figlio di Stefano giuniore, credendo all'opposto che fosse stata aperta dagli amici, vi entrò e fu trafitto. Il genitore accorse per cercarlo ed occorrendo soccorrerlo. Vedendolo estinto retrocedette, ed anch'esso fu ucciso. Pietro di Agabito Signore di Genazzano fu ucciso in una vigna vicina. Vari de' loro seguaci furono uccisi o fatti prigionieri, gli altri si salvarono colla fuga.

IV. I cadaveri dei tre Colonnesi rimasti morti furono portati in Roma per essere collocati nella sepoltura di famiglia che allora esisteva nella chiesa di S. Maria in Aracoeli. Ma il Tribuno non volle, e furono seppelliti in quella di S. Silvestro in Capite.

V. Cola da Rienzo abbandonato da'suoi ammiratori dovette poco dopo partire da Roma, ed ai 17 di dicembre vi rientrò Stefano seniore della Colonna. Egli ristabilì l'antico governo, e lasciò che la famiglia del fuggitivo Tribuno vivesse tranquillamente nella città.

VI. Cola da Rienzo ritornò poscia a Roma colla qualità di Senatore nel giorno 1° di agosto del 1354: tentò subito di ridurre in ossequio i Colonnesi, e per tale effetto nel giorno 5 dello stesso mese spedì Buccio di Giubileo e Gianni Caffarello suoi ambasciadori a Palestrina per intimare a Stefanello, che allora vi dominava, l'ordine di sottomettersi. Quel Colonnese non credette che tali messi dovessero godere del diritto delle genti, e li trat-

tenne prigioni. Nel dì seguente poi fece scorrere l' Agro Romano sino alle porte della città, e predare tutto il bestiame che si potè raggiungere.

VII. Allora Cola ragunò un esercito di Romani, Tiburtini, Velletrani, e di avventurieri Tedeschi, e formata la massa in Castiglione sull'antico territorio Gabino, passò ad accamparsi a Santa Maria della Villa a due miglia da Palestrina. Ma vedendo essere ardua impresa l'espugnare quella città, d'altronde abbandonato da' Velletrani, e temendo che l' avventuriere francese Fra Moreale giunto in Roma cospirasse contro di lui, levò il campo e ritornò in Campidoglio.

VIII. I Romani però erano nuovamente stanchi del suo bizzarro dispotismo. I Colonnesi ed i Savelli approfittarono di tale disposizione degli animi, e nel giorno otto di ottobre 1354 suscitarono un tumulto popolare, nel quale Cola rimase ucciso (1).

§. 19.

GIACOMO

VESCOVO DI LOMBEZ

1298—1341.

I. Giacomo figlio di Stefano nacque in Francia nell' epoca in cui il genitore era colà rifuggito a' tempi di Bonifazio VIII.

(1) Vita di Cola da Rienzo, lib. I, cap. V, VII, XXXII-XXXV; lib. II, cap. XVIII-XX e XXIV. A. M. E. tom. III. Hist. Rom. fragm. pag. 459, 513-537. — Papencordt. Cola di Rienzo e il suo tempo. Cap. II, III, IV, VI.

II. Intrapresa la carriera ecclesiastica, fu nominato canonico della Basilica Lateranense, e nel 1328, come accennai (1), fu chiamato in Francia, e promosso a Vescovo di Lombez.

III. Conobbe in Avignone il Petrarca, e lo condusse seco per qualche tempo al suo Vescovato.

IV. Ritornato a Roma, vi si trattenne per lo spazio di sette anni. Quindi restituitosi alla sua sede vi morì poco dopo l'anno 1341 (2).

§. 20.

GIOVANNI III CARDINALE

1327—1348.

I. Giovanni figlio di Stefano fu creato Cardinale da Giovanni XXII ai 18 dicembre 1327 (3).

II. Da quell'epoca visse quasi sempre in Avignone attendendo a vari studî. Il Mandosio racconta che scrisse un'istoria delle vite dei pontefici sino a Bonifazio VIII (4).

III. Fu tra' principali mecenati ed amici del Petrarca, come questo stesso ci racconta in varie sue lettere (5).

IV. Morì ai 19 giugno 1348 (6).

(1) §. 11, IX.
(2) Petrarca Rer. Famil. epist. LX.
(3) Balutius. Vitæ Pont. Avenionen, tom. I, col. 148. — Petrarca lib. VIII, epist. I.
(4) Bibliot. Rom. part. II, cent. 7, pag. 99.
(5) Lib. 2, epist. 8; lib. 5, epist. 13; lib. 6, epist. 2; lib. 7, epist. 13; lib. 8, epist. 1.
(6) Contelor. apud Ciaccon. Vita ec. tom. II, pag. 429.

§. 21.

CORRELAZIONI COL PETRARCA

I. Il Petrarca nell'anno ventesimo secondo dell'età sua, cioè nel 1326, passò dall'Italia a stabilire la sua dimora in Avignone. Posteriormente egli scrisse: « quivi incominciavo ad essere noto, e ri-
» cercato cortesemente da' grandi personaggi. Pri-
» micramente fui ricevuto dall'illustre e generosa
» famiglia de' Colonnesi che allora frequentava la
» Romana Corte, o per meglio dire la illustrava.
» Chiamato, fui tenuto con un onore che non me-
» ritavo, dall'illustre ed impareggiabile personaggio
» Giacomo della Colonna, allora Vescovo di Lom-
» bez (pari a cui non so di avere veduto, o se mai
» sarò per vedere) fui condotto in Guascogna, e
» sotto i colli pirenei passai un'estate quasi celeste,
» con tale giocondità del Signore, e dei compagni,
» che sempre sospiro rammentando quel tempo.
» Quindi ritornando (in Avignone) fui per molti
» anni sotto il di lui fratello Giovanni della Colonna
» Cardinale, non come sotto un Signore, ma sotto
» un padre; anzi neppure, ma con un fratello aman-
» tissimo, anzi fui con me stesso, ed in mia pro-
» pria casa (1). »

II. Prosegue il Petrarca a narrare che dal giovanile ardore fu spinto a viaggiare in Francia ed in Germania (2), e delle cose principali che vide non mancò darne ragguaglio al Cardinale (3).

(1) Epist, ad posteritatem.
(2) Ivi.
(3) Epist. famil. lib. I, epist. III et IV.

III. Forse mentre viaggiava ed era lontano dal Cardinale e da Laura scrisse il Sonetto:

Signor mio caro, ogni pensier mi tira
Devoto a veder voi, cui sempre veggio:
La mia fortuna (or che mi può far peggio?)
Mi tiene a freno, e mi travolve, e gira.
Poi quel dolce desio, ch'Amor mi spira,
Menami a morte ch'i non me n'avveggio,
E mentre i miei duo lumi indarno cheggio,
Dovunqu'io son dì e notte si sospira.
Carità di Signore, amor di donna,
Son le catene, ove con molti affanni
Legato son, perch'io stesso mi strinsi.
Un Lauro verde, una gentil Colonna,
Quindici l'una, e l'altro diciott'anni
Portato ho in seno, e giammai non mi scinsi (1).

Osservano i commentatori che questo Sonetto è in risposta a quello del Sennuccio che comincia:

Oltre l'usato modo si rigira

(1) Petrarca. Rime part. I, son. CCXXVI.

IV. Stefano della Colonna seniore, essendo andato nel 1331 in Avignone (1), allorquando partì, il Petrarca compose il seguente Sonetto:

Gloriosa Colonna, in cui s'appoggia
Nostra speranza e 'l gran nome latino;
Ch'ancor non torse dal vero cammino
L'ira di Giove per ventosa pioggia;
Qui non palazzi, non teatro o loggia,
Ma 'n lor vece un abete, un faggio, un pino
Tra l'erba verde e 'l bel monte vicino,
Onde si scende poetando e poggia,
Levan di terra al ciel nostr'intelletto:
E 'l rosignuol, che dolcemente all'ombra
Tutte le notti si lamenta e piagne,
D'amorosi pensieri il cor n'ingombra:
Ma tanto ben sol tronchi e fai imperfetto
Tu che da noi, Signor mio, ti scompagne (2).

V. Alcuni commentatori sono di parere che il Petrarca abbia diretta a Jacopo Vescovo di Lombez la canzone:

O aspettata in ciel beata e bella:

perchè secondasse un'impresa del Re di Francia contro gl'infedeli (3). Non avendo su di ciò alcuna prova, mi basta di averne dato un cenno.

VI. Il Petrarca sino dall'infanzia desiderava ardentemente di vedere Roma. Sembra che dopo il viaggio di Germania avesse concertato di venirvi

(1) Rer. famil. lib. V, epist. LXX.
(2) Petrarca. Rime part. I, son. IX.
(3) Rime del Petrarca. Roma De Romanis, 1821, tom. I. p. 75.

col Vescovo di Lombez, e questi per qualche equivoco non l'abbia aspettato. Di ciò egli lagnossene famigliarmente in una lettera che si legge fra le sue opere latine (1).

VII. Vi venne poscia nel 1335, e nella lettera alla posterità scrisse: « Andai a Roma e coltivai » talmente il magnanimo Stefano della Colonna, » capo della famiglia, personaggio pari a qualunque » degli antichi, e gli fui così accetto, che si direbbe » non vi fosse alcun divario fra me e qualunque dei » suoi figli. L'amore e l'affetto di quell'eccellente » personaggio verso di me fu sempre dello stesso » tenore sino all'ultimo della sua vita. In me vive » tuttora e non cesserà mai prima che io muoia (2). » Altrove scrisse che il vecchio Stefano della Colonna era una Fenice rinata dalla cenere dei Romani antichi (3). Egli ritornò poscia a Roma varie volte (4), e per attenzione specialmente del Cardinale Giovanni fu sempre ricevuto dai Colonnesi, com'egli scrisse, non come uomo, ma come angelo (5).

VIII. Una volta che venne mentre i Colonnesi erano in guerra (forse nel 1337 (6)) fermossi a Capranica presso Sutri, ricevuto nobilmente da Orso conte dell'Anguillara. Ed acciocchè potesse arrivare a Roma con sicurezza, Giacomo vescovo di Lombez, che allora era quivi, e Stefano giuniore si recarono ad incontrarlo con cento Cavalieri armati, e vi giun-

(1) Rer. famil. lib. I, epist. V.
(2) Epist. ad post.
(3) Rer. senil. lib. X, epist. II.
(4) Ibid. lib. X, epist. II.
(5) Rer. famil. lib. V, epist. LXIX.
(6) Raynald. Ann. Eccl. 1337, §. 26.

sero felicemente, sebbene i nemici ascendessero a più di cinquecento (1).

IX. Forse fu in quella circostanza che il Petrarca diresse al medesimo Stefano una lettera nella quale gli accennò di avere scritto versi in lingua volgare per animare i combattenti (2). Probabilmente fu appunto allora che gli diresse il Sonetto:

Vinse Annibale, e non seppe usar poi
Ben la vittoriosa sua ventura:
Però, Signor mio caro, abbiate cura,
Che similmente non avvegna a voi.
L'orsa rabbiosa per gli orsacchi suoi,
Che trovaron di maggio aspra pastura,
Rode se dentro, e i denti, e l'unghie indura
Per vendicar suoi danni sopra noi.
Mentre 'l novo dolor dunque l'accora,
Non riponete l'onorata spada;
Anzi seguite là dove vi chiama
Vostra fortuna dritto per la strada
Che vi può dar dopo la morte ancora
Mille e mill'anni al mondo onore e fama (3).

X. Dimorando in Roma conobbe Giovanna ed Agnese figlie di Stefano seniore. E scrivendone al Cardinale Giovanni, disse trovarsi in esse uniti tutti i pregi delle più celebri antiche Matrone Romane e delle altre nazioni (4).

(1) Rer. famil. lib. II, epist. XXIII, XXIV.
(2) Epist. famil. lib. III, ep. IV, pag. 608, ed. Basil.
(3) Petrarca. Rime part. I. son. LXXXI.
(4) Rer. famil. lib. II, epist. XXVI.

XI. Essendo andato un giorno a Palestrina, Stefano seniore che era a Roma volle onninamente accompagnarlo sino fuori della porta, e dispose che fosse colà ricevuto dal figlio di suo figlio (1). Questi probabilmente era Giovanni, figlio di Stefano giuniore.

XII. Il Petrarca talvolta corrispose eziandio con Agabito (2), ed una volta lo invitò a cena. Lo prevenne però che si rammentasse non esservi colà (forse in Valchiusa) pasticcieri, ma un convito poetico. E questo non di Giovenale o di Flacco; ma pastorale come quello descritto da Virgilio, cioè teneri pomi, castagne molli, ed abbondante ricotta; rozzo pane, forse un lepre o una grua, o un pezzo di cignale (3).

XIII. Allorquando nel 1341 il Petrarca fu coronato in Campidoglio, Stefano seniore, al quale forse spettava l'onore d'imporgli l'alloro, era in Avignone (4). Ma i suoi figli presenti in Roma concorsero ad accrescere lo splendore della solennità. Stefano giuniore lesse un' orazione in lode del poeta (5), e poi gli dedicò un convito nel palazzo Colonnese presso la chiesa dei Ss. Apostoli (6).

XIV. In tale circostanza Jacopo della Colonna Vescovo di Lombez compose il seguente Sonetto:

(1) Rer. famil. lib. II, epist. LXIX.
(2) Ibid. epist. XXI.
(3) Ibid. epist. XXII.
(4) Vitale. Stor. dipl. dei Senatori di Roma part. I, p. 258-264.
(5) Papencordt. Cola da Rienzo cap. II, p. 55.
(6) Gent. delph. diar. R. I. S. tom. III, part. II, col. 843. E.

Se le parti del corpo mio destrutte,
Et ritornato in athomi, et faville
Per infinita quantità di mille
Fossino lingue et in sermon ridutte.
Et se le voci vive et morte tutte,
Che più che spade de hector, et dachille
Tagliaron mai che resonare odille,
Gridassen come verberate putte.
Quanto lo corpo, et le mie membra foro
Allegre, et quanto la mia mente leta
Odendo dir, che nel Romano foro,
Del novo e degno fiorentin poeta
Sopra le tempia verdeggiava alloro,
Non porian contar, nè porve meta (1).

Questo Sonetto è annoverato nei testi della lingua italiana fra le opere del buon secolo.

XV. Il Poeta vi rispose colle stesse rime, ma, com'egli stesso scrisse, molto tardi, cioè dopo la morte di Jacopo. Il Sonetto del Petrarca è il seguente:

(1) Petrarca. Rime. Ediz. del De Romanis, t. II, pag. 103 in nota.

Mai non vedranno le mie luci asciutte,
Con le parti dell'animo tranquille,
Quelle note ov' Amor par che sfaville,
E pietà di sua man l' abbia costrutte.
Spirto già invitto alle terrene lutte,
Ch' or su dal ciel tanta dolcezza stille,
Ch' allo stil onde morte dipartille,
Le disviate rime hai ricondutte.
Di mie tenere frondi altro lavoro
Credea mostrarte : e qual fero pianeta
N' invidiò insieme, o mio nobil tesoro?
Ch' innanzi tempo mi t' asconde e vieta;
Che col cor veggio, e con la lingua onoro;
E 'n te, dolce sospir, l' alma s' acqueta (1).

XVI. La morte del mecenate ed amico Colonnese Vescovo di Lombez fu poscia dal Petrarca deplorata con due lettere dirette al Cardinale Giovanni ed all' amico Lelio (2).

XVII. Il Petrarca ritornò a Roma nel 1343, e scrisse al Cardinale Giovanni: « entrai in città ai » dodici di ottobre, mentre era di già scorsa una » buona parte della notte. Tuttavia prima di ripo- » sarmi potei vedere il tuo magnanimo Genitore. » Dio buono! Quale maestà della persona, qual voce, » qual fronte, quale aspetto, quale portamento, » quale vigore di animo in quella età, quale forza » del corpo? Mi sembrò di vedere Giulio Cesare, » o Scipione Africano. Se non che esso è molto

(1) Le Rime di Francesco Petrarca colle annotazioni del Tassoni e del Muratori, part. II, son. LIV.
(2) Rer. famil. lib. IV, epist. LX et LXI.

» più provetto dell' uno e dell' altro. Il suo aspetto
» è qual' era allorquando lo lasciai in Roma sette
» anni addietro, o quale era dodici anni fa, allor-
» quando lo vidi per la prima volta in Avignone.
» Lo trovai mezzo spogliato, mentre di già andava
» nella sua camera. Quindi con paterno affetto sol-
» tanto poche cose mi domandò di te, e rimettem-
» mo il restante al giorno seguente. In quel dì fui
» seco da un' ora sola in silenzio. Ma delle altre
» cose ne parleremo assieme (1). »

XVIII. Nell' autunno del 1347 il Petrarca ritornò difinitamente in Italia, ed allora prese dignitosamente comiato dal suo mecenate con un' egloga che intitolò *Divortium* (2).

XIX. Giunto a Parma intese l' eccidio dei tre Colonnesi alla porta di San Lorenzo (3). Allora scrisse al medesimo Cardinale: « dichiarerò inge-
» nuamente che sebbene non sia in istato di potere
» soddisfare, tuttavia sono un debitore di buona
» fede. Confesserò che debbo a te tutte le cose mie.
» Cioè l' ingegno, questo corpicciuolo in cui sono
» pellegrino, e quanto di bene per avventura mi
» avvenne. Imperciocchè l' aula tua non meno con-
» ferì alla mia persona che alla mia fortuna. Sotto
» di te fui allevato dalla mia gioventù; sotto di te
» crebbi, e fui erudito per quanto lo permisero le
» malvagità dei casi intervenuti e la mediocrità del-
» l' ingegno mio. Perciò sono obbligato di porgere
» questa penna, questa destra, e questa mente qua-

(1) Rer. famil. lib. V, epist. LXX.
(2) Egloga VIII.
(3) §. 18 III.

» lunque sia al sollievo ed al refrigerio del tuo spi-
» rito. » Prosegue poscia il Petrarca ad addurre ragioni ed esempi per temperare in quanto era possibile il dolore di quel suo mecenate (1).

XX. Dopo questa lettera in prosa latina, altra gliene diresse il poeta in versi, fra' quali leggonsi i seguenti:

Bellica marmoreae domus imperiosa Columnae
Nec coeli concussa minis, nec fulmine torvi
Victa Jovis quondam, nec turbine fessa bilustri,
Urbis honos, summumque decus, bellique, domique,
Perfugiumque bonis fueras, terrorque superbis,
Nunc in frusta ruis: tacitis juvenilia tristes
Moribus et rapida natorum stamina fuso
Praecipitant parcae.

Sforzandosi quindi nuovamente di temperare il cordoglio, terminò col dire:

Parce, precor, lacrymis, oculosque, animumque serena (2).

XXI. Poco sopravvisse il Cardinale Giovanni a quella catastrofe, essendo morto, come accennai (3), ai 29 giugno del 1348.

XXII. Poc' anzi, cioè ai 6 di aprile dello stesso anno, era morta Laura (4).

XXIII. Il Petrarca ne pianse assieme la morte di ambedue col Sonetto:

(1) Rer. famil. lib. VII, epist. CVII.
(2) Epist. metr. lib. II, epist. XV Impia mors.
(3) §. 20.
(4) Petrarca. Rime, part. II, son. LXIII.

Rotta è l'alta colonna e 'l verde lauro
Che facean ombra al mio stanco pensero;
Perdut' ho quel che ritrovar non spero
Dal borea all' austro, o dal mar indo al mauro.
Tolto m' hai, morte, il mio doppio tesauro,
Che mi fea viver lieto e gire altero;
E ristorar nol può terra nè impero,
Nè gemma oriental nè forza d' auro.
Ma se consentimento è di destino,
Che poss' io più se no aver l' alma trista,
Umidi gli occhi sempre e 'l viso chino?
O nostra vita, ch' è sì bella in vista!
Com' perde agevolmente in un mattino
Quel che 'n molt'anni a gran pena s'acquista (1)!

XXIV. Il Petrarca scrisse di poi lettera consolatoria a Stefano seniore, la quale contiene varie notizie di famiglia. Incomincia dall' esclamare: *Heu miserande senex*, poscia deplora che essendo vicino all' anno centesimo di sua vita abbia avuto il dolore di piangere la perdita di cinque fratelli e di sette figli. Rammenta che uno di questi era stato Cardinale, un altro sarebbe stato forse maggiore del Cardinale se fosse pervenuto alla età idonea. Tre erano stati Vescovi, e due condottieri di eserciti. E ciò oltre la morte di vari nipoti, fra' quali un Marcellino ed un Marcello, e Giovanni primogenito, giovane di vera ed antica indole romana, a cui di ottimo diritto era toccato il cognome di Colonna. Imperciocchè non era denominato della Colonna come gli altri, ma la Colonna stessa. Soggiunse

(1) Petrarca. Rime. part. II. son. II.

poscia: *Quem non tantarum Columnarum ruina prosterneret? Mansisti inconcussus.* Gli rammentò che dieci anni addietro passeggiando assieme nella Via Lata, che dalle case colonnesi conduceva al Campidoglio, si fermarono nel punto dove essa era intersecata dall'altra strada che dai Monti conduceva all'arco di Camillo, e quindi al Tevere, ed appoggiati ambedue ad un antico sepolcro marmoreo che vi era in un angolo di quel quadrivio, molte cose aveano discorso della famiglia colonnese, ed esso Stefano lagrimando aveva esclamato, che invertito l'ordine della natura, sarebbe stato l'erede di tutti i suoi figli. E così appunto era accaduto (1).

XXV. Alcuni credono che il Petrarca abbia diretta a Stefano seniore la canzone: « Spirto gentil » che quelle membra reggi, » che altri opinano abbia composta per Cola da Rienzo.

XXVI. Nel trionfo della Fama il Petrarca scrisse:

E vidi duo che si partir ier sera
Di questa nostra etade, e dal paese:
Costor chiudean quella onorata schiera.
Il buon re sicilian che in alto intese,
E lunge vide e fu veramente' Argo:
Dall' altra parte il mio buon Colonnese
Magnanimo, gentil, costante e largo (2).

Credono comunemente i commentatori che il Colonnese quivi indicato sia Stefano seniore (3).

(1) Rer. senil. lib. VIII, epist. CXIII.
(2) Cap. II in fine.
(3) Tassoni. Annotazioni al Petrarca.

XXVII. Da tutto ciò pertanto ne risulta essere grande e perenne la gloria dei Colonnesi di essere stati mecenati di un tanto autore, il quale poscia così alto di loro scrisse in tanti luoghi delle sue opere immortali.

§. 22.

MORTE DI STEFANO SENIORE.

STEFANELLO SENATORE

1351 — 1353.

I. Ignoriamo in quale anno sia morto Stefano seniore che nel 1348 era vicino all'anno centesimo (1), e non sappiamo quali e quanti discendenti abbia lasciati.

II. Sembra però non potersi dubitare che fra questi vi sia uno Stefano, detto volgarmente Stefanello, figlio dello Stefano rimasto ucciso a Porta San Lorenzo nel 1347 (2).

III. Imperciocchè troviamo che uno Stefano del quondam Stefano fu Senatore di Roma nel 1351 (3), e poi nuovamente dopo un biennio. Matteo Villani nelle sue istorie racconta che nel 1353 « fu generale carestia per tutta Italia . . . Senatori di Roma erano il Conte Bertoldo degli Orsini e Stefanello della Colonna. E dal popolo erano infamati d'havere venduta la tratta, e lasciato trarre il grano dalla loro maremma. E questo era fatto per loro, non pensando che il grano andasse in

(1) §. 21, XXIV.
(2) Sec. XIV, 18, III.
(3) Vitale. Stor. dipl. dei Senat. di Roma, part. I, pag. 274.

» così alta carestia. In Campidoglio si faceva mer-
» cato a' dì XV di febbraio del detto anno; e la sù
» habitavano i Senatori, e accoltovisi grande po-
» polo per comperare del grano, e trovandone poco
» e molto caro, corsono a furore al palagio de'Se-
» natori colle pietre in mano. Stefanello che era
» giovane, fu accorto, innanzi che il popolo multi-
» plicasse al palagio col furore, e fuggissi per una
» porta di dietro, e salvò la persona; il Conte Ber-
» toldo fu più tardo, e volendosi fuggire fu sop-
» presso dal furore di quello popolo, e colle pietre
» lapidato e morto. (1) »

IV. Il Petrarca intese questo avvenimento presso Aix da alcune nobili Romane che pellegrinavano a San Giacomo di Compostella: scrisse poscia ad un suo amico: « adolescentis nostri (Ste-
» phani de Columna) quærens statum, didici quan-
» to periculo ereptus esset, dum Bertoldus collega
» ejus irato populo objectus est, ut ajebant, lapi-
» dibus obrutus periisset (2). »

§. 23.

PIETRO DI SCIARRA

1350—1356.

Pietro di Sciarra nello spazio di un settennio fu Senatore di Roma quattro volte, cioè negli anni 1350, 1351, 1353 e 1356 (3).

(1) Istorie, lib. III, cap. LVII. R. I. S. tom. XIV, col. 194.

(2) Rer. famil. epist. XVI, 8 (MSS. Bibliot. Laurent. Medic. Florent.) — Papencordt. Cola da Rienzo, cap. VI, p. 259.

(3) Vitale. Stor. diplom. dei Senatori di Roma, part. I, p. 273, 274, 280 e 282.

§. 24.

PIETRO DI GIORDANO

SIGNORE DI GENAZZANO

1350—1373.

I. Pietro di Giordano Signore di Genazzano fu Senatore di Roma negli anni 1350, 1351, e 1357 (1).

II. Nel 1367, tanto a nome proprio che dei suoi figli Agabito e Stefano, fece pace con Tommaso di Ceccano, Nicola e Bello di lui nipoti, e tra rispettivi vassalli (2).

III. Con testamento fatto nel 1373 lasciò ai figli suoi Castel nuovo del Monte, Ciciliano, Genazzano, Morolo, Paliano, Pisciano e San Vito, e di più le ragioni che aveva sulla città di Nepi, Casale Marano, Castel Molle, Correse, Santa Marozia, e vari altri luoghi (3).

§. 25.

LEGA FRA COLONNESI E VELLETRANI

1362.

I. Nel 1362 sorsero discordie e poi si venne a guerra fra Romani e Velletrani.

II. Sanzia Caetani, vedova di Stefano Colonna

(1) Vitale. Stor. dipl. dei Senatori di Roma, part. I, pag. 272, 274 e 283.

(2) Istromento pubbl. Archivio Colonnese, arm. 9, fasc. I. n. 75.

(3) Memorie dell'Arch. Colon. arm. 6, fasc. 1, num. 39.

(suppongo il giuniore), e madre di Pietruccio, Giovanni e Nicola, residente in Palestrina, si collegò coi Velletrani.

III. Il Cardinale Albornoz Legato pontificio, nel 1364 spedì Commessari per pacificare i belligeranti. Alli 11 di ottobre di quell'anno si conchiuse una tregua per un anno. Si fece poscia la pace nel 1374 (1).

§. 26.

AGABITO E STEFANO

CARDINALI

1378—1380.

I. Agabito intraprese la carriera ecclesiastica, e fu Vescovo di Ascoli e poi di Brescia.

II. Spedito Legato ad Arrigo Re di Castiglia, e ad Alfonso Re di Portogallo, fu da quest'ultimo nominato Arcivescovo di Lisbona (2).

III. Ritornato a Roma contribuì con altri a sedare il tumulto popolare che sorse ai 7 di aprile 1378 nella elezione di Urbano VI (3).

IV. Ricevette poscia in ospizio a Zagarolo quattro Cardinali che spaventati dal tumulto rifuggironsi in quel forte castello (4).

(1) Borgia. Storia di Velletri, lib. IV, sec. XIV, num. 30, 41, pag. 316, 320.

(2) Balutius. Vit. Pap. Aven. tom. II, pag. 12, 46. — Ciaccon. Vit. Pont. et Card. tom. II, pag. 640.

(3) Raynald. Ann. Eccl. 1378, 12. R. I. S. tom. III, part. II, col. 720, B.

(4) Raynald. ivi 17. R. I. S. ivi, col. 721, D.

V. Urbano VI nell'anno stesso lo creò Cardinale (del titolo di Santa Prisca) unitamente a Stefano suo fratello, Preposto della chiesa di S. Omero della Diocesi Morinese (1).

VI. Il Pontefice lo spedì poscia Legato per pacificare i Genovesi ed i Veneziani che facevano sì aspra guerra: ma inutilmente (2).

VII. Morì in Roma nel mese di ottobre 1380 (3). Lasciò due cappellanie all'altare della Vergine in S. Maria Maggiore della rendita di 40 fiorini di oro almeno (4).

VIII. Nel testamento aveva disposto di essere sepolto in S. Maria Maggiore nella cappella in cui era stato collocato il cadavere del Cardinale Pietro, o pure ai piedi di Giacomo suo zio paterno, che era avanti l'altare maggiore.

IX. Così si fece, ed il De Angelis che stampò la sua descrizione di quella Basilica nel 1621, racconta essere allora colà una lapide marmorea (collo stemma colonnese), nella quale appena potè leggere i seguenti frammenti:

(1) Raynald. Ann. Eccl. 1378, 103.

(2) Dan. Gherazzi. Della guerra di Chioggia. R. I. S. tom. XV, col. 759.

(3) Ciaccon. Vitæ etc. tom. II, pag. 640.

(4) De Angelis. Descript. Basil. S. Mariae Maj. lib. V, cap. II, pag. 55.

. . . . TENVI REQVIESCIT AGAPITVS VRNA
. , . . EGREGIORVM DECUS ALTVS ARMORVM
. . . . ÆTATIS APEX SPECIMENQVE VERENDVM
. . . . CARDINAL... NATVS HONOREM.
. , . . PER ADITVS VARIOSQVE RECVRSVS
, . . , LVSTRAVIT ET ÆQVORA MILES
. . . . ET FLVITANIS IVRA TEGENTEM
. . . . NAS RAPVERVNT FATA SVB VMBRAS (1).

X. Soggiunge il De Angelis che nei manoscritti della Basilica si legge: « Agapitus Columna Car-
» dinalis Sanctæ Priscæ, ab Urbano Papa Sexto
» creatus, jacet in terra sub lapide marmoreo, ad
» Imaginem gloriosæ Virginis, habet consumptum
» epitaphium, qui obiit anno 1379 die non. dec. (2).

XI. Nello stesso anno morì eziandio il Cardinale Stefano (3).

§. 27.

FABRIZIO DI GENAZZANO

1385.

Leggesi nelle storie di Velletri che Fabrizio della Colonna rompendo la pace che il suo padre aveva fatta con quella città, nel 1383 spedì in quel territorio il Capitano Luzio Spalvieri con una Banda di uomini a cavallo, il quale fece grossa preda di bestiame, e condusse a Genazzano 80 prigioni. Colla mediazione del popolo romano, e per

(1) De Angelis. Descript. Basil. S. Mariae Maj. lib. IX, cap. I, pag. 162.

(2) Ibid.

(3) Ciaccon. Vitæ etc. tom. II, col. 643, 644.

opera dei Riformatori della pace in Campidoglio, nel 1385 fu poscia fatta la pace, e si restituirono i prigioni e le prede (1).

§. 28.

GIOVANNI E NICOLO'
SIGNORI DI PALESTRINA
1391—1401.

I. Giovanni e Nicolò figli di Stefano, Signori di Palestrina, avendo alcune questioni con Adinolfo e Aldobrandino de'Conti, nel 1391 stipolarono una tregua (2).

II. Bonifazio IX eletto nel 1389, disgustato dei Romani, si trasferì a Perugia e quindi ad Assisi. Nell'anno seguente però ritornò a Roma con alcune condizioni (3).

III. Giovanni e Nicolò della Colonna essendo divenuti sospetti al Pontefice, gli scrissero lettere per dileguare tale sinistra idea, dichiarando che sarebbero sempre stati perfettissimi servitori e zelanti di lui e della Santa Romana Chiesa (4).

IV. In un atto dei 20 gennaio 1395 si legge che: « la nobile donna signora Catterina figlia del » fu nobile uomo Fuccio Bartolomeo della Colonna » dei Signori del castello di Gallicano, vedova del » fu sig. Giacomo detto Giugurta della Colonna,

(1) Borgia. Istoria della chiesa e città di Velletri. Sec. XVI, lib. IV, n. 51, pag. 326-327.

(2) Contelor. Geneal. Comit. pag. 19, n. 29.

(3) Raynald. Ann. Eccl. 1392, 6; 1393, 5. — Muratori. An. 1392.

(4) Raynald. Ann. Eccl. 1393, 5.

» donò ai magnifici signori Giovanni e Nicolò della
» Colonna fratelli germani e figli del fu Stefano
» della Colonna, tutti i diritti che avevano sul ca-
» stello di Penne, e suo territorio, col diritto di
» vassalli, esistente fuori la porta di San Pietro di
» Roma nel patrimonio del Beato Pietro, nell'Etru-
» ria, come anche quelli che avevano nelle case e
» nei palazzi di Roma (1). »

V. Nello stesso anno 1395 Giovanni e Nicolò convennero colla Repubblica Fiorentina di guerreggiare per essa con 200 lancie, sotto il comando del condottiero fiorentino, ma aventi la propria bandiera.

VI. La Repubblica in compenso doveva somministrare ai Colonnesi trecento fiorini d'oro al mese, e proteggere Palestrina colle altre loro Terre. La lega doveva durare anni cinque (2). Ignoriamo se durante il quinquennio siavi stata circostanza in cui quei Colonnesi siano passati a combattere in Toscana.

VII. Sappiamo bensì che essi erano collegati con Onorato Caetani Conte di Fondi, e fautore acerrimo dell' Antipapa Pietro di Luna. Quindi erano sempre sospetti alla Curia Romana. Volle però Bonifazio IX assicurarsi della loro fede, ed ai 17 giugno 1397 Corrado Arcivescovo di Nicosia e Camerlengo Pontificio, ed Angelo di Giovanni Segretario e Procuratore dei due Colonnesi sottoscrissero una convenzione, colla quale questi

(1) Arch. di Santo Spirito in Sassia, e Cod. Vat. MSS. 7975.

(2) Ammirati. Stor. fior. tom. 2, lib. XVI, pag. 847, 861. — Petrini. Memorie prenestine, an. 1395, pag. 162.

promisero di essere ubbidienti e divoti al Pontefice ed alla Chiesa, e per un triennio non avrebbero contratto lega o federazione con alcuno, nè si sarebbero obbligati ad alcun patto contrario allo Stato Pontificio (1).

VIII. Ciò non ostante, ignorasi per quale motivo, Nicolò concertandosi con alcuni cittadini romani, in una notte del mese di gennaio dell' anno 1400, entrò con una turba di armati in Roma per la porta del Popolo, e ne percorse varie contrade gridando: « viva il popolo, e muoia Boni- » fazio IX tiranno. » Pervenne sino alla piazza del Campidoglio, e tentò d' impadronirsi del palazzo senatorio, e del Convento di Aracoeli. Ma ne fu respinto per opera specialmente di Zaccaria Trevisani Patrizio Veneto, ed allo spuntare dell' alba dovette abbandonare la intrapresa, e ritirarsi dalla città. Trentuno de' suoi seguaci che caddero in potere dei Romani furono all'istante giustiziati (2).

IX. Si aggiunse che il Papa avendo spedito ai Colonnesi Angelo de Afflictis Vescovo di Polignano ed amministratore della diocesi di Palestrina, per richiamarli dall' errore, essi lo fecero arrestare, e lo tennero in custodia.

X. Da tutto ciò ne venne che Bonifazio IX ordinò a tre Cardinali di compilare un processo per verificare questi ed altri fatti, e riferire in Con-

(1) Raynald. Ann. Eccl. 1400, §. 3 et 4.

(2) Sozom. Pictor. R. I. S. tom. X, pag. 1160, litt. C. — Pauli Petron. R. I. S. tom. XXIV, pag. 1116, lett. B. — Raynald. Ann. Eccl. 1400 2-4. — Muratori. Ann. 1400. — Petrini. Mem. pren. 1400.

cistoro. Nel giorno poi 14 di maggio dichiarò i predetti Giovanni e Nicolò della Colonna scommunicati, rei di lesa maestà, e privati unitamente ai loro discendenti e posteri di qualunque onore e dignità e feudi che avessero dalla Chiesa Romana, e da altre Chiese, dal Romano Impero, o da qualsivoglia altro Sovrano. Soggiunse fossero similmente confiscati i loro beni (1).

XI. Con altra bolla dei 24 dello stesso mese di maggio il Pontefice sottopose all' interdetto ecclesiastico la città di Palestrina, Castelnuovo, Zagarolo, Gallese, Penne, Pazzaglia, San Gregorio, Gallicano e le altre Terre e luoghi posseduti dai detti due Colonnesi scommunicati. Nel tempo stesso promulgò contro di loro la Crociata (2).

XII. Formossi quindi un esercito composto di milizie romane, 2000 cavalli pontificii e varie truppe napolitane, il quale assediò (inutilmente) Palestrina sino al principiare dell' inverno, ed intanto devastò le circonvicine campagne (3).

XIII. Sul principio però del 1401 i due Colonnesi presentaronsi in Roma a Bonifazio IX, confessarono i loro delitti, ne chiesero perdono, promisero con giuramento di obbedire agli ordini pontificii, ed ottennero piena assoluzione e reintegrazione nello stato in cui erano precedentemente (4).

(1) Bulla Bonifacii IX *Regnans in Excelsis* apud Raynal. Ann. Eccl. 1400, 3-4.

(2) Arch. Vat. Reg. Bonif. IX, lib. III, pag. 2. — Petrini. Memorie prenestine, mon. 38, pag. 435.

(3) Sozom. R. I. S. tom. X, p. 1169, litt. C. — Petron. Diar. R. I. S. tom. XXIV, p. 1116, litt. B. — Petrini. Memorie prenestine, an. 1400, p. 163.

(4) Raynald. Ann. Eccl. 1401, 11.

Nel tempo stesso quei due Colonnesi si pacificarono eziandio coi Conti e cogli Orsini, coi quali erano similmente in guerra (1).

XIV. I Pontificii avevano costrutta, o presidiata una torre nel Casale di Castiglione presso Zagarolo. In tale circostanza della riconciliazione Bonifazio IX promise per mezzo del Camerlengo che sarebbe stata distrutta nello spazio di un mese (2).

§. 29.

AGABITO DI GENAZZANO

1378—1390.

I. Accennai di sopra che uno dei figli di Pietro di Genazzano chiamavasi Agabito (3). Troviamo poi che fu specialmente per opera di Agabito della Colonna che si sedò il tumulto del popolo romano nella elezione di Urbano VI (4).

II. Fece testamento nel 1390.

III. Ebbe in moglie Catterina di Conti, dalla quale nacquero Giordano, Lorenzo, Oddone, Sciarra, Paolella e Chiara.

(1) Contelor. Geneal. Comit. pag. 20, n. 20.

(2) Arch. Vat. Reg. Bonif. IX, pag. 127. — Petrini. Memorie prenestine, mon. 39, pag. 436.

(3) §. 24.

(4) Raynald. Ann. Eccl. 1378, 12.

SECOLO DECIMOQUINTO

SOMMARIO

§. 1.

VICARIATO DI GALLESE

1401.

Nell'anno 1401 Bonifazio IX non solo assolvette Giovanni e Nicolò della Colonna, ma gli concesse in vicariato a terza generazione il castello di Gallese ed il vicino porto sul Tevere, detto di Arzeglio. Si stabilirono i canoni di un cervo vivo per Gallese e di due fagiani similmente vivi per il porto (1).

§. 2.

ODDONE

PROTONOTARO APOSTOLICO

1401.

Nello stesso anno 1401 Bonifazio IX nominò Amministratore della Chiesa di Palestrina Oddone

(1) Lunighi. Index Infeud. S. R. E. — Raynald. Ann. Eccl. 1400, 3.

della Colonna dei Signori di Genazzano e Protonotaro Apostolico (1).

§. 3.

DIMINUZIONE DI DAZI

IN MONTE AGLIANO, RIOFREDDO, ROVIANO E VALLEFREDDA.

Proseguendo a favorire i Colonnesi, Bonifazio IX concesse a favore di Landolfo la diminuzione della metà del dazio sul sale e del focatico nelle Terre che possedeva nel territorio di Tivoli, cioè Monte Agliano, Riofreddo, Roviano e Vallefredda (2).

§. 4.

ASSEGNAMENTO DEL RE LADISLAO

1401.

Ladislao Re di Napoli avendo mire ambiziose sopra Roma, ed aspirando alla corona imperiale (3), procurò di avere favorevoli i Colonnesi. Da un diploma del 1401 risulta che concesse a Giordano della Colonna milite, e suoi eredi in perpetuò, in benemerenza dei servigi prestati, un annuo assegnamento di 200 oncie (4).

(1) Petrini. Mem. pren. An. 1401.
(2) Index Infeud.
(3) Muratori. Annali 1405.
(4) Arch. Colon. Arm. 1, fasc. III, num. 94.

§. 5.

GIOVANNI DI PALESTRINA

AGLI STIPENDI DEI VISCONTI

1402.

Nell'anno 1402 vi fu guerra fra la Repubblica di Firenze e Gian Galeazzo Visconte Duca di Milano. Bonifazio IX si collegò coi Fiorentini (1), e Giovanni della Colonna andò a militare con 300 lance a favore del Visconte (2). In soddisfazione de' suoi stipendi ebbe la Fortezza di Librafatta sul Serchio, che poi nel 1404 vendette a Paolo Guinigi Signore di Lucca per il prezzo di 7000 fiorini (3).

§. 6.

INTRAPRESA DI GIOVANNI

SOPRA PISA

1404.

Terminati gli stipendi coi Visconti Giovanni fu richiesto dai Fiorentini a sottrarre Pisa dal dominio di quei Duchi, dai quali allora era dominata, ed a ridurla nell'antica libertà: ma il colpo non riuscì (4).

(1) Muratori. Annali. 1402.

(2) Corio. Storia di Milano, riformata dal Porcacchi, part. IV, pag. 671.

(3) Cronaca di Lucca. R. I. S. tom. XVIII, col. 847.

(4) Ammirati. Stor. fior. lib. XVII, pag. 908, ediz. 1647.

§. 7.

SCONCERTI

ALLA MORTE DI BONIFAZIO IX.

1404.

Bonifazio IX morì nel giorno 1° di ottobre del 1404, ed immediatamente incominciarono nuovi sconcerti. « Lo popolo di Roma (scrisse l'Infessura) » si levò a rumore per rivolere la libertà, e fu sbar- » rata tutta Roma, e tutto dì si combatteva alle » sbarre degli Ursini e la Chiesa da una parte, ed » i Colonnesi per lo popolo, e ribellossi il Campi- » doglio e la Torre dei Mercanti (1). »

§. 8.

ELEZIONE DI INNOCENZO VII.

1404.

Ciò per altro non impedì che i Cardinali ai 12 dello stesso mese di ottobre entrassero in Conclave. Ai 17 essi elessero in Sommo Pontefice il Cardinale Cosimo de' Migliorati di Sulmona, che prese il nome d'Innocenzo VII (2).

(1) R. I. S. tom. III, part. II, col. 1116. A.
(2) Raynald. Ann. Eccl. 1404, 9-11.

§. 9.

PROMOZIONE DEL PROTONOTARO ODDONE AL CARDINALATO

1405.

Il nuovo Pontefice nel giorno 11 di giugno 1405 creò undici Cardinali, e fra questi il Protonotaro Apostolico Oddone della Colonna, il quale ebbe la Diaconia di San Giorgio in Velabro (1).

§. 10.

SCONCERTI IN ROMA

NEL 1405.

I. Proseguivano intanto in Roma gli sconcerti ed i combattimenti, sostenendo i Colonnesi ed i Savelli la parte popolare, e gli Orsini quella del Pontefice. Il male crebbe talmente, che ai 6 di agosto Innocenzo VII giudicò opportuno di ritirarsi a Viterbo.

II. Allora Giovanni della Colonna occupò co' suoi Armati il Vaticano, e vi dimorò per lo spazio di venti giorni.

III. Il Re Ladislao procurò di sostenerlo collo spedirvi tre mila uomini capitanati dal Conte di Troia.

IV. Infine prevalse la parte pontificia, ed i Colonnesi, i Savelli, e con essi i Napolitani dovettero uscire da Roma. Rimase però in potere delle truppe di Ladislao il Castello di Sant' Angelo (2).

(1) Raynald. Ann. Ecc. 1405, 7.

(2) Infessura. Diario. R. I. S. tom. III, part. II, col. 1115-1118. — Raynald. Ann. Eccl. 1405, 7-10. — Muratori. Annali 1405.

§. 11.

AVVENIMENTI DEL 1406.

I. Ai 13 di marzo del 1406 Innocenzo VII ritornò a Roma, ed ordinò che si procedesse contro i perturbatori dello Stato (1).

II. Primieramente con atto dei 18 giugno citò Giovanni e Nicolò della Colonna a comparire personalmente nel giorno primo del prossimo mese di luglio in Concistoro, se in quel giorno vi sarebbe stato Concistoro, o pure nel primo giorno seguente in cui vi fosse, per sentirsi dichiarare scismatici, scommunicati, infami, sacrileghi, spergiuri, e ricaduti cospiratori e rei di lesa maestà, e perciò nuovamente incorsi nelle pene inflitte da Bonifazio IX (2). Nel tempo stesso gli esibì un salvacondotto, affinchè per timore d' insidie non declinassero il tribunale apostolico (3).

III. Procedette eziandio Innocenzo VII contro Ladislao Re di Napoli, e lo dichiarò decaduto dal trono, e privato di qualunque concessione o privilegio (4).

IV. Allora il Re spedì un Ambasciadore a trattare personalmente col Pontefice, e colla mediazione di Paolo Orsino si venne ad un accordo. Ai nove di agosto Ladislao restituì il Castello di S. Angelo, ed Innocenzo VII l'assolvette dalle censure e dalle altre pene, e lo nominò Gonfaloniere di Santa Chiesa.

(1) Raynald. Ann. Eccl. 1406, 1-3.
(2) Sec. XIV, §. 28. n. X. XI.
(3) Raynald. Ann. Eccl. 1406 1.
(4) Ibid. 6.

Nel tempo stesso assolvette e rimise in grazia tutti i di lui aderenti, e specialmente i Colonnesi Giovanni e Nicolò di Palestrina, Giordano e Landolfo militi ed Antonio (1).

VI. Innocenzo VII ai 6 di novembre di quest' anno passò a miglior vita, ed ai 30 dello stesso mese fu eletto Gregorio XII (2).

§. 12.

CORRERIA IN ROMA

NEL 1407.

I. Il Re Ladislao sospettava che il nuovo Pontefice fosse fautore di Lodovico di Angiò pretendente al trono di Napoli. Quindi suscitò nuovamente turbolenze in Roma.

II. Nella notte precedente ai 17 di giugno 1407 Giovanni e Nicolò della Colonna con altri Patrizi ed una turba di Armati raccolti nei loro castelli, entrarono in città per la porta di San Lorenzo, e la occuparono sino alle terme di Diocleziano.

III. Nel giorno seguente però Paolo Orsino li assaltò colle truppe pontificie, e li respinse fuori delle mura facendone vari prigionieri (3).

(1) Ibid. 7.

(2) Ibid. 8-13.

(3) Petri. Diar. R. I. S. tom. XXIV, col. 982. — Infessura. Diar. R. I. S. tom. III, part. II, col. 1119.

§. 13.

CESSIONE DI GALLESE

AGLI ORSINI

1407.

Fra questi prigioni furono Giovanni e Nicolò della Colonna, i quali per liberarsi pagarono a Paolo Orsino una somma di danaro, e gli cedettero alcuni Castelli (1). Il Valesio indica quello di Gallese.

§. 14.

CONCESSIONE DI MARINO

AI COLONNESI DI PALESTRINA

1409.

Nell'anno 1408 Ladislao occupò nuovamente Roma con una parte delle province. Da ciò ne derivarono poscia turbolenze e combattimenti nei quali Giovanni e Nicolò della Colonna sostennero la parte napolitana (2). In compenso il Re concesse a loro la Terra di Marino (3).

§. 15.

CONCESSIONE DI CASTRO E DI RIPI

AI COLONNESI DI GENAZZANO

1409.

Mentre i Colonnesi di Palestrina aderivano a Ladislao Re di Napoli, il Pontefice Alessandro V,

(1) Theod. Niem. Schism. Lib. III. cap. XVIII. — Valesio. Storia di Casa Colonna, an. 1407.

(2) Muratori. Annali. 1408, 1409.

(3) Archiv. Colon. Valesio da diar. MSS.

consigliato dal Cardinale Cossa (1), procurò di avere a se divoti quelli di Genazzano. Quindi appena eletto, nel 1409 concesse a Giordano e Lorenzo i castelli di Castro e di Ripi nella provincia di Campagna (2).

§. 16.

PACIFICAMENTO DEI COLONNESI DI PALESTRINA COL GOVERNO PONTIFICIO.

MORTE DI NICOLO'

1410.

I. Nell'anno 1410 il Cardinale Cossa ascese al pontificato col nome di Giovanni XXIII. Le truppe napolitane, che avevano occupata Roma nel 1408, vi erano state scacciate sul fine del 1409 (3); ma Ladislao continuava ad inquietare lo Stato ecclesiastico. Quindi il nuovo Pontefice procurò di avere a sè anche i Colonnesi di Palestrina, e venne con essi ad un accordo.

II. Nicolò morì alla vigilia della pubblicazione della pace. Antonio di Pietro nel suo diario ci racconta che « mensis augusti (1410) dominico die » 22, obiit dominus Nicolaus de Columna de Ca- » stro Praenestino de bona morte. »

III. Quindi soggiunge: « die lunæ 23 dicti » mensis, hora vesperorum, fuit bandita pax inter » Sanctam Matrem Ecclesiam et Populum Roma-

(1) Muratori. 1409, 1410.
(2) Index Infeudationum 1409.
(3) Muratori. Annali. 1409.

» num cum Johanne Columna, firmam et bonam
» pacem (1). »

IV. Nicolò aveva avuto in moglie Chiarina dei Conti, dalla quale ebbe due figli chiamati Giacomo e Stefano (2).

§. 17.

CONCESSIONE A GIOVANNI
DI CORCOLLO, PASSERANO, FRASCATI, CIVITA LAVINIA E GENZANO
1411.

Nell'anno poi 1411 Giovanni XXIII concesse a Giovanni della Colonna il Castello di Passerano colla sua rocca, ed i feudi di Corcollo e di San Vetturino per quattordici anni, e di più Frascati, Civita Lavinia e Genzano per anni sei (3).

§. 18.

GIOVANNI XXIII
CONCEDE A GIORDANO E LORENZO OLEVANO, BELVEDERE E PASSANO
1411.

Giovanni XXIII nello stesso anno confermò a Giordano e Lorenzo della Colonna la concessione di Castro e di Ripi, che a lui aveva fatta Alessan-

(1) R. I. S. tom. XXIV, col. 1019, 1020.
(2) Petrini. Memorie prenest. Ann. 1431, e Mon. 48, pag. 446, 447.
(3) Index Infeudationum 1411, et Cod. Vat. MSS. 6952 e 7970.

dro V, e di più li costituì Vicari in Olevano, Belvedere e Passano (1).

§. 19.

NOMINA DEL CARDINALE ODDONE
A GOVERNATORE
DI PERUGIA E DI SPOLETO
1411.

Giovanni XXIII nel 1410 ed anni seguenti nominò il Cardinale Oddone della Colonna, Diacono di S. Giorgio in Velabro, a Governatore di Perugia, Spoleto, Todi, Orvieto, Amelia, Terni, e di vari altri luoghi, con facoltà amplissime (2).

§. 20.

ULTIMA INTRAPRESA MILITARE
E MORTE
DI GIOVANNI DI PALESTRINA
1412—1413.

I. Giovanni di Palestrina nel 1412 comandò le armi pontificie contro Ladislao Re di Napoli (3): ma quella fu l'ultima sua intrapresa militare.

II. Imperocchè ai 6 di marzo 1413 morì in Frascati. Il suo cadavere fu trasportato con gran pompa a Palestrina (4).

(1) Index Infeudat. 1411.

(2) Raynald. An. Ecc. 1411. §. 2. — Arch. Colonnese. Arm. 1. fasc. XIX. n. 34. e fasc. 20 n. 76.

(3) Diar. napol. R. I. S. tom. XXI, pag. 1075 C.

(4) Anton. Petri. Diar. R. I. S. tom. XXIV, col. 1033 E. — Petrini. Mon. prenest. 1413.

III. Lasciò un figlio naturale denominato Lodovico, che avviò nella carriera delle armi.

§. 21.

NUOVE INTRAPRESE E MORTE
DI LADISLAO RE DI NAPOLI
1413—1414.

I. Ladislao nel 1413 occupò nuovamente Roma ed una gran parte dello Stato ecclesiastico (1).

II. Giacomo della Colonna Signore di Palestrina ricusò di riconoscere il suo potere: ma nell'anno seguente il Re avendo spedito un Corpo di truppe sotto quella città, dopo un assedio che durò dai 12 di maggio ai 12 di luglio, l'indusse a giurargli fedeltà (2).

III. Poco dopo però Ladislao ammalossi gravemente in Narni (si credette per male attaccatogli da una femmina perugina) ed avviossi alla volta de' suoi Stati. Ai 29 di luglio giunse a Passerano, castello colonnese fra Palestrina e Gallicano: nel giorno seguente da Gallicanesi e Zagarolesi fu portato al chiostro di San Paolo sulla Via Ostiense, dove imbarcossi nel Tevere e se ne andò a Napoli. Sul principio di agosto morì, e gli successe la sua sorella che fu denominata Giovanna II (3).

(1) Muratori. An. 1413.
(2) Petri. Diar. R. I. S. tom. XXIV, p. 1042-1045.
(3) Ibid. — Muratori. Annali. 1414.

§. 22.

GIOVANNA II REGINA DI NAPOLI.

ADERENZA DI GIACOMO DI PALESTRINA

1414.

I. Giunta in Roma la notizia della morte di Ladislao, il popolo sollevossi per scacciare le truppe napolitane che la occupavano.

II. Giacomo della Colonna, che nell'anno precedente aveva giurata fedeltà al defunto Sovrano, si credette in dovere di sostenere le parti della succeditrice. Quindi recossi co'suoi militi a Roma, e sostenne vari combattimenti. In fine i Napolitani dovettero ritirarsi nel castello di S. Angelo (1).

§. 23.

LODOVICO.

UCCISIONE DI PAOLO ORSINO

1416.

L'Infessura ci narra che « dell'anno 1416 del » mese di agosto Braccio e Tartaglia dell'Avello » furono alle mani con Paolo Orsino nello teni- » mento di Foligno, e lo detto Paolo Orsino fu uc- » ciso da Ludovico Colonna che stava al soldo con » Braccio da Montone di Perugia (2). »

(1) Petri. Diar. R. I. S. tom. XXIV, col. 1046-1048.
(2) R. I. S. tom. III, par. II. col. 1121. A. — Murat. An. 1416.

§. 24.

ROMA OCCUPATA DAL PICCININO.

VICENDE DI GIACOMO DI PALESTRINA

1417.

I. Nell'anno 1415 il Concilio ecumenico di Costanza per mettere fine allo scisma, che dal 1370 desolava la Chiesa, depose dal pontificato Giovanni XXIII, Gregorio XII e l'Antipapa Benedetto XIII (1). Rimase in tal guisa vacante la sedia di San Pietro, e la vacanza durò due anni e mezzo.

II. Ai 16 di giugno 1417 l'avventuriere Braccio da Montone occupò Roma, protestando conservarla per il Pontefice che doveva eleggersi.

III. La Regina Giovanna II spedì anch'essa collo stesso scopo un esercito a Roma sotto la condotta di Sforza Attendolo, che la occupò ai 27 di agosto.

IV. Braccio ritirossi verso Perugia, lasciando Nicolò Piccinino a Palestrina e Zagarolo con 400 cavalli.

V. Giacomo della Colonna unissi con quel condottiere, ed ambedue fecero varie correrie nelle campagne romane.

VI. Lo Sforza ai 25 di settembre recossi con un Corpo di truppe sotto Palestrina, e diede varie disposizioni per far cessare quella piccola guerra (2).

VII. Intanto il Cardinale di Sant' Eustachio,

(1) Raynald. Ann. Eccl. 1415, 1-30. — Muratori. Annali, 1415.

(2) Cribel. Vit. Sfort. R. I. S. tom. XIX, pag. 680 litt. B. — Petri Diar. R. I. S. tom. XXIV, pag. 1064-1066. — Muratori Ann. 1417.

Legato Apostolico in Roma, scomunicò Giacomo della Colonna, come ribelle alla Chiesa (1). Presto però questi sconcerti svanirono.

§. 25.

ELEZIONE DI MARTINO V.

1417.

I. Imperocchè alli 11 di novembre 1417 il Concilio di Costanza elesse in Sommo Pontefice il Cardinale Oddone della Colonna. A cagione della festa di quel giorno, egli prese il nome di Martino V.

II. Cessò in tal guisa lo scisma di occidente, che per lo spazio di settant'anni aveva desolata la Chiesa (2), e si principiò ad attendere seriamente a riordinare lo Stato.

III. Non è del mio assunto il riferire la storia ecclesiastica e civile di questo Pontefice. Mi limiterò ad accennare le cose di famiglia.

§. 26.

CONGRATULAZIONE DI RINALDO

DUCA DI JULIERS E DI GUELDRIA

1417.

I. E primieramente riferirò che Rinaldo Duca di Juliers e di Gueldria nel congratularsi col Pontefice per la sua esaltazione, nel giorno 13 del se-

(1) Petrini Mem. prenest. An. 1418. et Mon. 41, pag. 438.
(2) Raynald et Muratori. An. 1417.

guente mese di dicembre gli scrisse: « Beatissimo
» Padre dei Padri. Io che confesso di avere avuto,
» per mezzo de' miei Antenati, illustre origine dalla
» vostra Casa della Colonna, antica ed eccelsa stir-
» pe romana, lo che stimo superiore all' apice di
» una gran gloria, con tutta la divozione dell' ani-
» mo mi rallegro colla Santa Madre Chiesa vostra
» sposa, e con Vostra Beatitudine, come suo divoto
» figlio; e tanto più mi congratulo in quanto che
» tengo per certo che la Cattolica Chiesa nostra
» Madre avrà pace ed esaltazione, troverà il ter-
» mine de' suoi giorni di lutto, e colla virtù dell'Al-
» tissimo risplenderà in tutto l' orbe (1). »

II. Non so a quali documenti il Duca di Juliers appoggiasse la sua asserzione di discendere dalla Casa Colonna.

III. Accennerò bensì essere antichissima la famiglia dei Duchi di Juliers (2). La discendenza mascolina si estinse nel 1609, e la successione de'suoi Stati fu lungamente contrastata fra le case di Baviera, di Brandeburgo e di Neuburgo (3).

(1) Contelor. Vita Martini V, pag. 12. — Raynald. Ann. Eccl. 1417, 4.

(2) Teschenmacher. Annales Juliae Cliviae, part. II, pag. 365-406.

(3) Schoell. Hist. Abr. des trait. de paix, tom. I, pag. 54 et 250.

§. 27.

CENNI SULLA ORIGINE COMUNE

DELLE CASE DI COLONNA E DI BRANDEBURGO

I. E quivi non sarà inopportuno di accennare un Breve dei 28 maggio 1424, nel quale Martino V scrisse ad Uladislao V Re di Polonia: « avendo inteso che la tua figlia Edvige sia stata » promessa in consorte al nobile giovane Federigo, » figlio di Federigo Marchese di Brandeburgo, ci » congratuliamo perchè contraesti eziandio vincolo » di affinità colla nostra stirpe della Colonna, nella » quale siamo nati. Imperciocchè, come abbiamo » inteso dai nostri antichi, i quali ci riferirono la » tradizione dei loro maggiori, la nostra Casa del- » la Colonna Romana, e quella degli attuali Bur- » gravi di Norimberga, la quale si dice, essere stata » similmente Romana, derivarono dallo stesso sti- » pite (1). »

II. Il Federigo Marchese di Brandeburgo indicato nel Breve era della Casa Hohenzollern, e Burgravio di Norimberga; e nel 1417 ebbe dall' Imperatore Sigismondo l'Elettorato di Brandeburgo. Da esso discende la Casa reale di Prussia (2).

III. Il Re Federigo II scrisse: « La Casa di » Brandeburgo, o per dir meglio quella di Hohen-

(1) Contelor. Vita Martini V, pag. 42, 43. – Dlugoszi seu Longini Historiae Polonicae, tom. I, lib. XI, col. 479, 480. — Francofurti MDCCXL.

(2) Koch. Tableau des revol. de l'Europ. tom. III. Tabl. geneal. num. LXXX. — Schoell. Hist. abr. des trait. tom. VI, pag. 204.

» zollern, è così antica che la sua origine si con-
» fonde nelle tenebre dell'antichità. Potrei riferire
» favole o congetture sulla sua derivazione. Ma le
» favole non devonsi presentare al pubblico giu-
» dizioso ed illuminato di questo secolo. Poco im-
» porta che alcuni genealogisti facciano discendere
» questa Casa dai Colonna, e che per un grosso-
» lano equivoco confondano lo scettro che vi è
» nello stemma di Brandeburgo, colla colonna che
» questa famiglia italiana usa nel suo scudo. Final-
» mente poco importa che si facciano discendere i
» Conti di Hohenzollern da Vitikindo, dai Guelfi,
» o da qualche altro stipite. Mi sembra che gli uo-
» mini siano tutti di una razza egualmente an-
» tica (1). »

§. 28.

ASSOLUZIONE DI GIACOMO
DI PALESTRINA
1418.

Giacomo della Colonna Signore di Palestrina, che nell'anno 1417 era stato scommunicato dal Cardinale Legato (2), espose al nuovo Pontefice suo Agnato, essere sempre stato divoto alla Chiesa, e doversi presumere che il procedere del Cardinale di Sant'Eustachio fosse derivato da eccitamenti e suggerimenti di emuli. Chiedere perciò di essere

(1) Memoires pour servir a l'histoire de Brandebourg, part. I. princ.

(2) §. 24.

assolto. Difatti Martino V, con bolla in data di Mantova nove dicembre 1418, annullò il processo contro di lui compilato, e lo restituì nel pristino stato (1).

§. 29.

VIAGGIO DI MARTINO V

DA COSTANZA A ROMA

1418—1420.

I. Martino V continuò a soggiornare in Costanza sino ai 16 di maggio del 1418. Quindi passando per Ginevra discese in Italia a Susa, e per Torino, Pavia, Milano e Brescia recossi a Mantova. Nel mese di febbraio del 1419 per Ferrara e Forlì andò a Firenze, dove dimorò sino ai 9 di settembre del 1420. Partitone alla volta di Roma, vi giunse ai 28, e pernottò presso la chiesa di S. Maria del Popolo (2). Ai 30 andò trionfalmente al Vaticano. Ma poi lasciato quel palazzo (che probabilmente era inabitabile) fissò la sua residenza presso la chiesa de' SS. XII Apostoli (3).

II. Sant' Antonino scrisse: che « residentiam » suam juxta Ecclesiam Apostolorum domibus sa- » tis humiliter aedificatis elegit (4). »

III. L' Infessura racconta che: « fece rac- » conciare lo palazzo dei Santi Apostoli et in esso » stette la maggior parte del tempo suo (5). »

(1) Arch. Vat. e Petrini. Memorie prenestine, mon. 41, pag. 438.
(2) Muratori. An. 1418-1420.
(3) Raynald. Ann. Eccl. 1420, 11.
(4) Part. III, cap. VII, t. XXII, §. III. F. CXLVIII. R.
(5) R. I. S. tom. III, part. II. col. 1122. E.

IV. Sappiamo poi che Martino V con atto dei 13 ottobre 1419 concesse a Giordano ed a Lorenzo suoi fratelli in enfiteusi perpetua un palazzo contiguo alla Basilica dei SS. XII Apostoli per essi e loro eredi e successori coll' annuo canone di dieci libre di cera al Cardinale Prete del titolo di essa Basilica (1).

§. 30.

PALAZZO COLONNESE

PRESSO I SS. XII APOSTOLI

I. E quivi sembra il luogo opportuno per osservare non esservi memoria sull' epoca precisa in cui i Colonnesi incominciarono ad abitare presso la chiesa dei SS. XII Apostoli.

II. Sappiamo soltanto che il principe Alberico nell' anno 942 teneva la sua Corte « juxta Ba» silicam Sanctorum Apostolorum (2). »

III. Alberico III nell' anno 1013 aveva similmente la casa « juxta Sanctos Apostolos (3). »

IV. Il Petrarca nel giorno della sua coronazione fu convitato da Stefano giuniore presso i Santi Apostoli (4).

V. Il Poeta scrivendo a Stefano Seniore indica la sua casa nella Via Lata (5). Così appunto denominavasi nei secoli di mezzo la regione dove sono i palazzi colonnesi.

(1) Cod. MSS. Vat. n. 6952 e 7970,
(2) Excerpt. ex Arch. Sublac. A. M. E. tom. V, diss. 68, col.773, C.
(3) Regist. pharphen. n. 670. — Galletti del Vestarario, pag. 13.
(4) Gentil. Delph. Diar. R. I. S. tom. III, part. II. col. 843. E.
(5) Rer. Sen. lib. VIII, epist. CXIII.

VI. Nè devesi omettere di osservare che Anastasio Bibliotecario scrivendo la vita di Sant'Adriano I, esaltato al pontificato nell'anno 772, narra che era « natione Romanus ex patre Theodoro de » regione Via Lata » ed era « vir valde præclarus » et nobilissimi generis prosapia ortus, atque po» tentissimis romanis parentibus editus (1). »

VII. Sappiamo poi dal Codice Carolino (2) che Adriano avendo spedito due messi a Carlo Magno Re de'Franchi e de' Longobardi, uno di essi fu Teodoro eminentissimo Console e Duca suo nipote (3).

VIII. Dalle quali indicazioni di nobiltà, di potenza, della contrada di Via Lata e dei nomi Teodori, alcuni scrissero « Adrianum e Columnensi ve» tusta familia ortum habuisse (4) », ed altri potrebbero forse sospettare da quei potentissimi Teodori del fine del secolo ottavo derivasse la Teodora similmente potentissima sul principio del decimo (5).

§. 31.

ACQUISTO DI MARINO

1419.

Accennai che il Re Ladislao nel 1409 aveva concesso il Castello di Marino ai Colonnesi di Palestrina (6). Una tale concessione probabilmente

(1) R. I. S. tom. III. part. I. pag. 179.

(2) Epist. LXIX. Cenni. Cod. Carol. tom. I. pag. 385.

(3) Muratori. Ann. 778.

(4) Ferd. Ughelli. Elegia Columnen. Familiae S. R. E. Card. num. II.

(5) Sec. X. §. 1.

(6) §. 14.

sarà stata impugnata dopo la ritirata delle truppe napolitane. Che che ne sia, Lorenzo e Giordano della Colonna lo acquistarono per il prezzo di dodici mila fiorini, e Martino V nel 1419 gli donò qualunque diritto vi avesse la Romana Chiesa (1).

§. 32.

ACCORDO FRA MARTINO V
E GIOVANNA II
1418.

Allorquando Martino V fu esaltato al pontificato, tutto lo Stato ecclesiastico era sconcertato, e le truppe napolitane continuavano a presidiare il castello di S. Angelo. Ma Giovanna II aveva similmente tutto il regno sconvolto, e di più era priva di successione. Quindi tanto il Pontefice che quella Sovrana conobbero la convenienza di concertarsi per rassodarsi reciprocamente sui loro troni. Si concertò che Martino V concedesse a Giovanna II l'investitura di quel regno, ed essa sostenne il Papa nel dominio di Roma e dello Stato (2).

(1) Contelor. Vita Martini V, pag. 54.

(2) Diari napol. R. I. S. tom. XXI, col. 1080. — Muratori. Annali. 1418.

§. 33.

GIORDANO NOMINATO DUCA
DI AMALFI E DI VENOSA
E PRINCIPE DI SALERNO
1418—1420.

I. Nei giornali napolitani si legge: « Alli 12
» de maggio (1418) la Regina mandaie a chiamare
» li Napolitani, e pubblicò l'avviso che aveva da
» papa Martino che voleva coronarla come legitti-
» ma Regina del Regno; e quel giorno fe il frate
» de lo Papa (Giordano) Duca de Amalfi e di Ve-
» nosa, et il neputo Gran Camerlingo (1). »

II. Giovanna II conferì poscia allo stesso Giordano il principato di Salerno, nel quale erano comprese le Terre di Vico, Cave, Stabbia, Castellamare e Gragnano. Se ne fece la consegna nel 1420 (2).

§. 34.

CONCESSIONE DELLE CONTEE
DI ALBE E DI CELANO

I. Il Contelori prefetto degli archivi pontificî, che scrisse la vita di Martino V sopra documenti autentici, indicò che: « Laurentium fratrem ger-
» manum Regni Siciliæ Camerarium, Comitem
» Albæ creavit. Jordanum alterum germanum Co-
» mitem Celani, et comitatum ejusque castra pro

(1) R. I. S. tom. XXI, col. 1080. C.
(2) Arch. Colonna. Arm. 1, fasc. IV, num. 137, 138 e 147.

» quibus Paulus, Petrus, Bardus et Ludovicus co-
» mites Celani anno 1420 obedientiam et fidelita-
» tem præstaverunt, ab omni jurisdictione et im-
» perio Regiæ Curiæ, et ab omnibus gabellis et
» oneribus præter quam tribus annuis collectis
» exemit (1). »

II. La Regina Giovanna confermò indirettamente tali disposizioni, concedendo con diploma dei 17 ottobre 1419 diversi privilegi agli abitanti di Albe, feudo di Renzo della Colonna fratello di Martino V e gran Camerlengo del Regno di Napoli (2).

§. 35.

IDEA SUL REGNO DI NAPOLI

1419.

I. Il Muratori scrisse essere stata « pubblica
» credenza che vi fosse stato un maneggio di far
» succedere un nipote del Papa nel regno di Na-
» poli, allorchè mancasse di vita la Regina (3). »

II. Checchè ne sia di questo maneggio, è certo che Giovanna II nel 1420 addottò in figlio Alfonso Re di Aragona, di Sicilia, di Sardegna e di Corsica (4).

III. Il Contelori poi nella sua vita di Martino V citando una bolla, racconta che « Regina

(1) Martini V vita ex legitimis documentis, pag. 54.
(2) Archivio Colonna. Arm. 1, fasc. IV, num. 131 e 142.
(3) Ann. 1419.
(4) Muratori. An. 1420.

» (Ioanna II) florenos 48 millia ratione annui
» census Romanae Ecclesiae debitos non solverat.
» Pontifex re cognita omnibus Principibus et Ba-
» ronibus regni tam ecclesiasticis quam saeculari-
» bus praecipit ne aliquid Reginae persolverent,
» nisi prius illis constitisset Reginam Ecclesiae sa-
» tisfecisse, omnesque redditus regios, kalendis
» julii anno 4, posuit sub sequestro (1). »

§. 36.

ACQUISTO DI ARDEA

1421.

Ai 4 di maggio 1421 Giordano della Colonna cedette al Monastero Benedettino di San Paolo sulla via Ostiense il Casale degli Orti Greci, il tenimento di Torrenuova ed altri beni, e n'ebbe in cambio il castello di Ardea (2).

§. 37.

ACQUISTO
DI FRASCATI E DI PETRA PORZIA

1422.

I. Ai 30 dicembre 1422 Giordano della Colonna comprò dal Capitolo della Chiesa Lateranese il Castello di Frascati coi vassalli, col diritto di vassallaggio, col mero e misto impero, e con tutto

(1) Vita Martini V, pag. 52.
(2) Memorie dell' Archiv. Colonna.

il suo territorio, unitamente alla quarta parte del Castello diroccato e tenimento denominato Petra Porzia, la quale era unita alle altre tre quarte parti di già possedute da esso Giordano.

II. Nell' istromento si accennò che i detti beni per le pestifere guerre e per i tumulti vigenti nel Lazio erano stati da circa quindici anni occupati da alcuni potenti vicini, e soltanto erano stati restituiti a riguardo del regnante Martino V. Potersi dubitare che in avvenire sarebbero nuovamente occupati.

III. Dal Castello di Frascati e dalla quarta parte di Pietra Porzia, il Capitolo appena aveva potuto percepire frutti del valore di settanta fiorini d'oro di moneta romana.

IV. Considerare i Canonici che la loro chiesa era divenuta povera, che nel Castello non vi era Fortezza, che gli Abitanti del medesimo erano sediziosi, discordi, ed aventi non poca affezione ad alcuni Baroni vicini: perciò desideravano di venderlo.

V. Fra gli altri attendenti Giordano della Colonna Principe di Salerno gli aveva offerto dieci mila fiorini d'oro, e per tale somma glielo vendettero.

VI. Martino V con Breve in data di Tivoli 15 luglio 1422 autorizzò il contratto (1).

(1) Arch. Later. FF. 1. 47, et Cod. Vat. MSS. 8035.

§. 38.

MORTE E FIGLI
DI LORENZO CONTE DI ALBE
1423.

I. Lorenzo della Colonna Conte di Albe e gran Camerlengo del Regno di Napoli, nel 1423 morì in un incendio casuale di un Castello in Abbruzzo (1).

II. Aveva avuta in consorte Sveva di Iacobello Caetani Conte di Fondi, dalla quale ebbe tre maschi denominati Antonio, Prospero ed Odoardo, e due femmine chiamate Vittoria ed Anna.

§. 39.

MORTE DI GIORDANO
PRINCIPE DI SALERNO
1424.

Racconta l'Infessura che « nell' anno 1424 nel » mese di giugno a dì sedici, morì messer Iordano » Colonna fratello del Papa, e morì in Marino, e » vi stette lo Papa presente (2). » Non ebbe figli.

(1) Platina in vita Martini V. — Raynald. Ann. Eccl. 1431, 2.
(2) R. I. S. tom. III, part. II, col. 1122, E.

§. 40.

ANTONIO

INVESTITO DEL PRINCIPATO DI SALERNO

1424.

Addì cinque del mese di luglio 1424 Giovanna II confermò ad Antonio della Colonna Conte di Albe, figlio ed erede di Lorenzo, e nipote di Giordano, la investitura della città di Salerno, col titolo di Principato (1).

§. 41.

BASSANELLO.

LODOVICO

BRACCIO DA MONTONE

1423–1424.

I. Con atto dei 23 ottobre 1423 Martino V nominò Lodovico della Colonna governatore del Castello di Bassanello, a bene placito (2).

II. Lo inviò poscia nel 1424 a comandare le truppe pontificie spedite colle napolitane a liberare la città di Aquila assediata dal condottiere Braccio da Montone. In una battaglia combattuta ai 14 di giugno la città fu liberata, l'esercito di Braccio fu sconfitto, ed esso medesimo fu ferito, cadde prigioniero, e poco dopo morì (3).

(1) Arch. Colonna. Arm. 1, fasc. IV, n. 126 e 147.

(2) Contelor. Vita Martini V, pag. 55.

(3) Ciminello. Hist. Aquil. Canto VII–XI. — A. M. E. tom. VI, pag. 1004–1031. — Muratori. An. 1424.

III. Nei Diari napolitani si legge che « Lodo-
» vico Colonna ebbe il corpo di Braccio, e lo
» portò . . . . a Roma a Papa Martino, e fò per
» ordine del Papa portato a sotterrare a la cam-
» pagna avanti la ecclesia di Santo Lorenzo, e per
» memoria in quello loco, ove fu sepolto, fu po-
» sta una colonna. Questo Braccio fu de vita im-
» pia ed heretica, non credeva nè a Dio nè a'
» Santi (1). »

§. 42.

ESENZIONE DEI DAZI
CONCESSA AD ALCUNI CASTELLI COLONNESI

1421—1423.

Con atti degli 11 giugno 1421 e 1 marzo 1423 Martino V liberò i Castelli di Ardea, Capranica, Cave, Cicigliano, Frascati, Genazzano, Marino, Olevano, Pisciano, Rocca di Cave, Rocchette e Santo Vito dal pagamento del sale, del focatico, e da qualunque altro peso (2).

§. 43.

CONCESSIONE DI SORIANO AD ANTONIO
PRINCIPE DI SALERNO

1424.

Nell' anno 1424 Martino V concesse ad Antonio Principe di Salerno per sè e suoi discendenti

(1) R. I. S. tom. XXI, col. 1092, B.
(2) Contelor, Vita Martini V, pag. 55.

maschi il Castello di Soriano nella provincia del Patrimonio di San Pietro (1).

§. 44.

CONCESSIONE
DI PALIANO E DI SERRONE
AD ANTONIO, PROSPERO ED ODOARDO
1425.

Nel 1425 concesse poscia ad Antonio, Prospero ed Odoardo fratelli, figli di Giordano e suoi nipoti, i Castelli di Paliano e di Serrone in perpetuo feudo (2).

§. 45

ACQUISTO DI NETTUNO, DI ASTURA
E DI ROCCA DI PAPA
1426.

I. Nell'anno 1426 Giovanna II conferì ad Alberto Orsino Conte di Nola i feudi di Sarno e di Palma, colla condizione che cedesse ad Antonio della Colonna Principe di Salerno la Terra di Nettuno ed il Castello di Astura. Così si eseguì (3).

II. Nello stesso anno Antonio, Odoardo e Prospero acquistarono dai fratelli Annibaldi il Castello di Rocca di Papa per il prezzo di dieci mila ducati di oro (4).

(1) Arch. Colonna. Arm. I, fasc. XX, num. 94.

(2) Contelor. Vita Martini V, pag. 54 et 55.

(3) Buonincontri. Annales. R. I. S. tom. XXI, col. 134 D. – Giornali napol. R. I. S. tom. XXI, col. 1092 E. = Muratori. Annali 1426.

(4) Istr. per gli atti di Nardo Vanneltini dei 27 dic. 1426. Arch. Colonna. Arm. V, filza 8, n. 699.

§. 46.

SPONSALI DI ANTONIO
PRINCIPE DI SALERNO
CON
POLISSENA RUFFO
1426.

I. Nel medesimo anno 1426 si contrassero sponsali fra il medesimo Antonio principe di Salerno, giovane allora di anni 17, con Polissena Ruffo figlia ed erede presunta di Nicolò Marchese di Cotrone e Conte di Catanzaro.

II. Il Principe andò nel 1431 a Cotrone per celebrare le nozze; ma la sposa, per scelleratezza di uno zio paterno che n'era tutore, fu barbaramente trucidata da alcuni sicari (1).

§. 47.

PROSPERO FIGLIO DI LORENZO
CREATO CARDINALE
1426.

Martino V ai 24 di maggio 1426 creò dodici Cardinali. Fra questi fu Prospero della Colonna suo nipote, al quale assegnò la diaconia di San Giorgio in Velabro. Essendo però in età giovanile lo pubblicò soltanto nel 1430 (2).

(1) Buonincontri. Annales. R. I. S. tom. XXI, col. 134 E et 138 D.

(2) Raynald. Annali Eccl. 1426, 26. — Ciaccon. Vita. tom. II, col. 863.

§. 48.

PROSPERO, ANTONIO ED ODOARDO

CITTADINI FIORENTINI

1427.

L' Ammirati scrisse che nel 1427 i Priori della Repubblica di Firenze: « volendo acquistarsi » quanto più si poteva la grazia del Papa, gli man- » darono la cittadinanza fiorentina per il Cardinale » Prospero, Antonio principe di Salerno, ed Odoar- » do conte di Celano e di Albi fratelli, e figliuoli » del già Lorenzo conte di Albi, fratello di Sua » Santità (1). »

§. 49.

DIVISIONE DEI BENI E FEDECOMMESSO

DI MARTINO V

1427.

I. Per prevenire le questioni fra' suoi eredi, Martino V con atto del 1 febbraio 1427, assegnò i Castelli come segue:

II. Lasciò indivisi ad Antonio, Prospero ed Odoardo i Castelli di Capranica, Cave, Cicigliano, Genazzano, Olevano, Paliano, Pisciano, Rocca di Cave, Santo Vito e Serrone.

Attribuì poi specialmente ad Antonio Astura, Carpineto, Castro, Ceggia, Collepardo, Guercino (diritti), Giuliano, Monte San Giovanni, Morolo,

(1) Istorie fiorentine, lib. XIX, pag. 1039.

Mugnano, Nettuno, Ripi, Santo Stefano, Strangolagalli, Supino (metà), Triviglianо e Vico.

A Prospero assegnò Ardea, Frascati, Marino, Molara, Monte Compatri e Rocca di Papa.

Ad Odoardo fissò le Contee di Albe e di Celano, Civitella, Fragiano, Monte della Guardia, ed i diritti sopra Monterano (1).

§. 50.

ORNAMENTI DI MARTINO V
ALLA BASILICA LATERANESE

I. I Colonnesi ebbero da tempo immemorabile una speciale divozione alla Chiesa Lateranese, madre e capo di tutte le chiese di Roma e dell'Orbe cattolico. Avevano essi anticamente in questa Basilica presso la porta della sacristia una cappella dedicata ai Santi Apostoli Filippo e Giacomo, che era di loro patronato. Col tempo, per ornamento della chiesa essa fu tolta, ed il patronato fu trasferito all'altare di Santa Maria Maddalena (2).

II. Era questo altare in mezzo alla gran navata, ed era ornato di otto colonne di granito, le quali sostenevano un tabernacolo avente un podio da cui mostravansi le sacre reliquie. Aveva attorno, e avanti, il coro dei canonici, coi due pulpiti detti amboni (3). Martino V, per accrescere la maestà del tempio, fece togliere tutto ciò (4), lasciandovi

(1) Contelor. Vita Martini V. pag. 55.
(2) Rasponius de Basil. et Patr. Later. Lib. I, cap. 13, pag. 58.
(3) Rasponius. Loc. cit. Lib. I, cap. XI, pag. 50-52.
(4) Ibid. cap. VII, pag. 38.

però, come vedremo, per allora l'altare dedicato a S. Maria Maddalena (1).

III. Ornò quindi il pavimento di tutta la gran navata di preziosi marmi disposti a mosaico, come tuttora si vede. Costrusse eziandio il soffitto con legno intagliato, e commise a Gentile ed a Pietro da Pisa di dipingerne le pareti (2). La morte però gl'impedì di vedere il termine di queste imprese (3).

§. 51.

MORTE DI MARTINO V

ELOGIO DI MURATORI

1431.

I. Martino V morì di apoplessia nel palazzo presso la Basilica dei SS. XII Apostoli nella notte precedente ai 20 di febbraio 1431 (4).

II. Il Contelori nello scriverne la vita si limitò ad accennare che « obiit sexagenario major (5). » Il Ciacconio scrisse che era nato in Roma da Agabito della Colonna nel 1368 (6). L'Oldoino confermò aggiungendo che morì di anni 63 (7). Il Valesio senza indicare alcun' epoca scrisse, come ac-

(1) §. 52, num. III.

(2) Rasponius. De Basil. et Patr. Later. Lib. I. cap. V, VII, XI, XVIII et XIX.

(3) Ibid. Cap. V, pag. 31.

(4) Raynald. Ann. Eccl. 1431, 2 et 10.

(5) Martini V. Vita. pag. 60.

(6) Vitae et gesta Rom. Pont. tom. II, col. 813, F.

(7) Ibid. col. 827, F.

cennai (1), che era nato da Agabito della Colonna e da Catterina de' Conti (2).

III. In un codice vaticano si legge: « 1431
» 21 februarii. Morio Papa Martino V il quale vis-
» se nello papato XIIII anni, et tenne un quieto et
» tranquillo stato, che si annava coll'auro in mano
» atorno a Roma a 200 miglia de notte et de die
» securo, et fece granne bene alla città di Roma (3). »

IV. Il Muratori, narrata la morte di Martino V, soggiunse: « fu buon Pontefice, saviamente
» governò la Chiesa, e la lasciò libera da un osti-
» nato scisma. Grande obbligazione per conto del-
» l'imperio temporale ebbe a lui la Santa Sede,
» perchè era non meno amato che temuto. La
» dianzi si inquieta e divisa Roma fu per opera
» sua ridotta ad una invidiabil pace. Era a cagion
» de' torbidi passati quasi tutto lo Stato ecclesia-
» stico passato in mano di tirannetti: ne ricuperò
» egli buona parte, ed assodò l'autorità pontificia
» in quelle città che restarono in mano di vari
» Signori (4). »

§. 52.

MONUMENTO

I. Aveva disposto Martino V di essere sepolto in terra nella chiesa lateranese avanti le teste dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Così appunto fu ese-

(1) Sec. XIV, §. 29. III.
(2) Istoria MSS. di Casa Colonna, lib. V, num. XI.
(3) Cod. Vat. MSS. num. 5255.
(4) Ann. 1431.

guito. In un codice vaticano, pubblicato dal Muratori, si legge: « Corpus terris, ut ipse in vita » mandaverat, in ecclesia lateranensi sepultum est, » ante Capita Apostolorum Petri et Pauli, ut quorum semper tenuerat memoriam, et pro quorum » semper honore pugnaverat, ipsi apud Deum pro » eo fierent intercessores (1). »

II. In altro codice vaticano, composto di vari fascicoli di diversi tempi, vi sono alcune carte del secolo XV, in una delle quali si legge la seguente iscrizione:

Epythaphium Dñi Martini Pape Quinti compositum per clarissimum virum Dñum Antonium De Luschis Dñi Pape Secretarium.

SVMMVM IN GENTE DECVS GENVIT QVEM CLARA COLVMNE
STIRPS ANTIQVA POTENS ROMANI MAGNA SENATVS
ET PARS FIDA PIIS AC QVINTVS AB ORDINE PAPA
HIC MARTINVS ERAT, PROPRIO QVI MEMBRA SACELLO
ET SVPERIS ANIMAM, TERRIS POST LVSTRA PETITVS
REDDIDIT, VT FACTA EST SEVIS IAM PENA TIRANNIS.
COMPOSVIT IVSTOS ET MVNDI REGNA REDEGIT
ET VIRTVTE SVA PACATO VIXIT IN ORBE (2).

III. Stimo inutile qualunque commento sulla oscurità o inesattezza di trascrizione nella copia di questo epitaffio. Osserverò bensì che indicandosi collocate le membra del Pontefice *proprio sacello*, sembra che ne derivi una contradizione coll'altro codice nel quale si legge, essere stato sepolto nella chiesa lateranense avanti le teste dei Santi Apostoli. Ma devesi rammentare che appunto

(1) R. I. S. tom. III, part. II, col. 868, C.
(2) Cod. MSS. Vat. 5994.

nella grande navata di quella chiesa èravi l' altare di Santa Maria Maddalena che era di patronato dei Colonnesi, e per conseguenza potevasi dire proprio di Martino V (1). Ed il Rasponi, storico della Basilica, scrisse: « Quod quidem altare amotum inde » esse et locum Martini V tumulo qui adhuc extat » fecisse dicitur, translatumque ad dexterum navis » latus prope parastratam, ubi usque ad proximam » Innocentii decimi ædificationem superfuit (2). » Non havvi perciò alcuna contradizione fra le indicazioni dei due codici vaticani. Anzi concordasi per appunto che il Pontefice sia stato sepolto nella propria cappella, ed avanti alle teste dei Santi Apostoli.

IV. Non sappiamo se l' epitaffio del Loschi sia stato collocato sul sepolcro del Pontefice. Sappiamo bensì che i Colonnesi, senza alterare l' umile disposizione di Martino V di essere sepolto in terra, ne vollero ornare magnificamente il deposito. Eugenio IV aveva chiamato a Roma Antonio Filarete e Simone fratello di Donato, scultori fiorentini, per fare una porta di San Pietro in bronzo. Il Vasari ci racconta che « penarono dodici anni a finirla. » Quindi soggiunge: « Simone dopo l' opera della » porta fece di bronzo la sepoltura di Papa Mar- » tino (3). »

V. Questo monumento consiste in una tavola di bronzo, nella quale havvi in basso rilievo l'effigie del Papa in grandezza naturale, e vestita di abiti

(1) Rasponius. De Basil. et Patr. Later. lib. I, cap. 13, pag. 58.
(2) Ibid. cap. II, pag. 50.
(3) Vita di Antonio Filarete e di Simone scultori fiorentini.

pontificali. A piedi della medesima si legge: « Martinus papa V sedit annos XIII, menses III, » dies XII. Obiit anno MCCCCXXXI, die XX » Februarii, temporum suorum felicitas. » Il monumento fu collocato nel pavimento della navata grande, presso l'altare maggiore, sopra il quale in antico tabernacolo si conservano le teste dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. La tavola di bronzo fu innalzata sopra il pavimento all'altezza di 40 centimetri, e sostenuta da un muro circondato da lastre di marmo intagliato.

VI. Tale monumento produceva due inconvenienti. Alcuni idioti supponevano che il Pontefice fosse santificato, e lo veneravano. Altri all'opposto ne profanavano l'effigie col servirsene di sedile. Quindi bramavasi generalmente che si prendesse qualche decoroso provvedimento.

VII. Pio IX fece ristorare il tabernacolo lateranense, ed ampliare la piccola Confessione avanti al medesimo esistente. Per eseguire questa dilatazione, era indispensabile rimuovere il sepolcro di Martino V. Questa operazione si fece con grande solennità. Addì 7 di febbraio 1853 furono adunati nella Basilica Lateranese vari Colonnesi, tre Cardinali ed alcuni Notabili, ed alla loro presenza fu rimossa la tavola di bronzo, unitamente alle lastre di marmo ed al muro che la sostenevano. Si vide che il muro non aveva alcun fondamento: ma poggiava semplicemente sul pavimento. Quivi però il pavimento non era simile a quello di tutta la grande navata: ma formato di alcuni pezzi di marmo di varie dimensioni, situati rozzamente e per semplice copertura. Si levarono anche questi e si scavò

alla profondità di circa un metro fra la terra anticamente ivi trasportata per sostenere il pavimento, si trovarono le ossa di uno scheletro, avente il capo verso la porta ed i piedi verso l'altare maggiore. Non si rinvennero casse mortuarie, non ornamenti pontificali, o di altra specie. Nondimeno dal tutto assieme si giudicò essere quelle ossa dello scheletro di Martino V, forse sepolto in terra semplicemente, o pure spogliato posteriormente dei preziosi ornamenti coi quali fosse stato collocato.

VIII. Osservarono alcuni non essere presumibile che un Papa fosse stato sepolto colla testa verso la porta, e senza cassa ed ornamenti pontificali. Altri però rammentavano che appena scorsi undici giorni dalla morte di Martino V, cioè ai tre di marzo dello stesso anno, fu eletto Eugenio IV, e tosto sorsero discordie e guerra fra il nuovo Pontefice ed i Colonnesi per la consegna delle gioie e del danaro, ed in quel trambusto probabilmente non fu custodito o rispettato il cadavere di Martino V.

IX. Certamente il pavimento di mosaico fatto da Martino V fu rotto nel luogo su cui era il monumento, e poi racconciato con rozze pietre, come si vide allorquando si rimossero la tavola di bronzo, ed i muri che la sostenevano. La rottura del pavimento in quel sito spiega la sepoltura, e tale rozza copertura sembra indicare un'opera tumultuaria fatta clandestinamente da muratori, che probabilmente tolsero al cadavere pontificio i preziosi ornamenti che aveva, e lo riposero senza badare se la testa era verso l'altare o verso la porta.

X. Si aggiunga che se tale sacrilego spoglio non accadde nelle guerre fra Eugenio IV ed i Colonnesi,

o allorquando fu collocata la tavola di bronzo, forse avvenne nel sacco di Borbone, in cui certamente non fu rispettato luogo alcuno, nel quale vi fosse speranza di trovare cose preziose.

XI. Le ossa furono chiuse in una cassa di cipresso, che poi fu messa in altra di piombo. Si trasportò quindi nel mezzo della nuova Confessione il monumento tal quale era sul pavimento; ed in esso nel giorno nove dello stesso mese di febbraio si chiusero le casse.

XII. Presso il monumento si collocò la seguente iscrizione:

MARTINI . V . R . P . CONDITORIVM
MARMOREIS . EMBLEMATIBVS . ORNATVM
AENEO . OCCLVSVM . OPERCVLO
SIMONIS . FLORENTINI . ARTE . CAELATO
ANNO . MCCCCXXXXIII
PIO . IX . PONTIFICE . MAXIMO
RECLVSVM . ET . OPERTVM
E . TESSELLATO . ECCLESIAE . PAVIMENTO
HVC . TRANSLATVM . EST
V . ID . FEBR . MDCCCLIII.

Di tutto ciò si rogarono pubblici istromenti, e lo scrittore di queste memorie tutto vide, e fu uno dei testimoni (1).

(1) Istromenti per gli atti del Monti not. del vicariato dei 7, 8 e 15 febbraio 1853.

§. 53.

ELEZIONE DI EUGENIO IV

1431.

Ai 3 di marzo 1431 fu eletto in Sommo Pontefice il Cardinale Gabriello di Condulmieri veneziano, che prese il nome di Eugenio IV (1), « Poco « poi stette (scrisse il Muratori) a vedersi una di » quelle mutazioni, che non fu la prima, ed ebbe » molti altri esempi di poi. Cioè si scuoprì il Papa » parziale degli Orsini . . . . e nemico de' Colonnesi » nipoti del defunto Pontefice (2).

§. 54.

QUESTIONI FRA EUGENIO IV
E COLONNESI

1431.

I. Nel tempo della morte di Martino eranvi nel palazzo presso i SS. XII Apostoli, nel quale abitava, danari e gioie spettanti al tesoro pontificio. I Colonnesi poi avevano il comando del Castello di Sant'Angelo, e di varie Fortezze. Appena eletto il nuovo Pontefice, non mancarono di consegnargli subito il Castello , ed incominciarono eziandio la consegna degli oggetti preziosi.

II. Ma Eugenio IV pretendeva che restituissero alla Chiesa tutto ciò che avevano avuto da Mar-

(1) Raynald. e Murat. Ann. 1431.
(2) Anno 1431.

tino V, e specialmente Soriano, Genazzano, Rocca di Cave e Marino.

III. Sembrò ai Colonnesi di vedere in tali richieste un'insidia degli Orsini, quindi ricusarono, e sospesero inoltre la finale consegna dei danari e delle gioie.

IV. Da ciò ne venne che il Papa ordinò di procedere giudizialmente contro Ottone tesoriere, ed il Vescovo di Tivoli, ambidue Camerieri di onore di Martino V, ed altri sospetti di sottrazione o di dilapidazione dei tesori pontifici.

V. Allora il Cardinale Prospero della Colonna giudicò essere cosa prudente di partire da Roma. Antonio principe di Salerno si concertò coi suoi Agnati Stefano di Palestrina e Giovanni Andrea di Riofreddo, con vari cittadini romani, fra' quali Ruggero e Francesco de' Caetani, Francesco e Cola de' Savelli, e si appigliò alle armi.

VI. Raccolto un picciolo esercito, nella notte precedente ai 23 di aprile 1431, sorprese, o ebbe per tradimento, la porta di Roma detta allora appia, ed ora di San Sebastiano. Nel giorno seguente prese posizione presso San Giorgio in Velabro, e Stefano avanzossi sino al palazzo di San Marco. Tentarono gl' invasori di sollevare il popolo, ma inutilmente. Anzi accorsero le truppe pontificie comandate dai condottieri Lodovico e Giovanni Mostarda di Forlì, e li costrinsero ad uscire dalla città. La porta appia però non fu presa che ai 31 del mese di maggio.

VII. I Colonnesi e loro aderenti proseguirono le ostilità nelle vicinanze di Roma, ed intanto le loro case in città furono saccheggiate ed in parte di-

strutte. Il Governo pontificio fece procedere giudizialmente contro i complici e fautori dei ribelli, e molti furono privati di vita (1).

VIII. Il Procuratore fiscale accusò in pubblico Concistoro il Cardinale Prospero, Antonio ed Odoardo della Colonna di avere sottratto, asportato e confuso colle loro robe i mobili preziosi, le robe, i beni e le somme di danaro spettanti al pontificato, di avere ricusato di restituire allo Stato varie Terre e Castelli che occupavano, e di più di avere tentato sollevazioni contro la Chiesa. Quindi li citò a comparire in giudizio. Ma essi non essendo comparsi, il Papa ai 18 di maggio li dichiarò, unitamente ai loro soci di delitti e di rapine, rei di lesa maestà, scomunicati, ed a loro tolse beni, dignità e diritti (2).

IX. Eugenio IV chiese soccorsi a Giovanna II Regina di Napoli, ed essa gli spedì tre mila cavalli e mille e seicento fanti capitanati da Iacopo Caldora. Con tali forze questi prese Ripi, Bauco, Colleferro, Molara, Monte Compatri e Borghetto, e poscia accampossi sotto Genazzano. Quivi però da nemico dei Colonnesi ne divenne amico, e naturalmente si credette operato un tale cangiamento col mezzo di danaro (3). Poco dopo assistette nuo-

(1) Bulla Eugenii Papae IV, V Kal. Januarii MCCCCXXXI. — R. I. S. tom. III, part. II. col. 872-878. — Infessura, Diarium Ibid. col. 1123, 1124. — Billius Historia lib. IX. — R. I. S. tom. XIX, col. 144, 145. — Muratori. Annali. 1431.

(2) Raynald. Ann. Eccl. 1431, 10. — R. I. S. tom. III, part. II, col. 872-878.

(3) Giorn. Napol. R. I. S. tom. XXI, col. 1193 E e 1194 A.

vamente il Pontefice, che forse gli aveva offerta una somma maggiore (1).

X. Nel tempo stesso Grato Conti prese Paliano, ed Eugenio IV glielo concesse in Vicariato a terza generazione (2).

XI. Il Papa chiese eziandio soccorsi ai Veneziani ed ai Fiorentini, e quest' ultimi gli spedirono Nicolò da Tolentino con un imponente Corpo di truppe (3).

XII. Il Governo pontificio concepì sospetto che si fosse ordita una congiura per consegnare il Castello di Sant' Angelo al Principe di Salerno, e ne fossero complici Gaspare della Colonna Arcivescovo di Benevento ed un Frate Masi. Furono questi arrestati ai 20 di giugno 1431, ed ai 14 di luglio il Masi fu impiccato in Campo di Fiori (4).

XIII. Intanto si trattò di pace, e la notizia che l'Imperatore Sigismondo veniva a Roma a prendere la corona imperiale contribuì a sollecitarne la conclusione (5).

Fu essa proclamata solennemente in Roma ai 22 di settembre 1431. Si convenne che i Colonnesi fossero assolti dalla scommunica, e godessero le loro Terre. Restituissero però Soriano, e consegnassero Orte, Narni, Assisi, Gualdo, Nocera, Asco-

(1) Muratori. An. 1431.

(2) Contelor. Genealog. pag. 23, n. 30 et 31.

(3) Muratori. An. 1431.

(4) Vita Eugenii IV R. I. S. tom. III, part. II, col. 869. — Infessura Diar. R. I. S. tom. III. part. II, col. 1124, B. — Ughelli Ital. Sacr. tom. VIII, col. 162.

(5) Platina in vita Eugenii IV, pag. 259, 260 edit. 1551.

li, Forlì, Forlimpopoli, ed Imola che erano da loro presidiate (1).

XIV. Si stabilì inoltre che il Principe di Salerno pagasse al Papa una certa somma di danaro. Questa in una Vita di Eugenio IV s'indica in LXXV mila ducati (2).

XV. L'Ammirati nelle sue storie fiorentine scrisse che « Antonio Colonna principe di Salerno » e Odoardo suo fratello duca di Marsico essen- » dosi accordati col Papa, e dovendogli pagare » cento sei mila duecento cinquanta fiorini di oro » che avevano nel Monte di Firenze, » la Signoria concesse che se ne facesse la rivoltura (3).

XVI. Dalle memorie dell' archivio colonnese risulta che nell' atto del pagamento della somma stabilita insorsero nuove difficoltà, pretendendo il Governo pontificio altri scudi trentacinque mila, oltre quello che, secondo i Colonnesi, si era fissato, ed era stato pagato. Il principe di Salerno li pagò; ma con atto dei 16 febbraio 1432 protestò che li pagava meramente *metu Pontificis*. Appellava però al Concilio generale che allora era in Basilea (4).

(1) Vita Eugenii IV. R. I. S. tom. III, part. II, col. 809, E. — Raynald. Ann. Eccl. 1431, 12. — Muratori. Annali. 1431.

(2) R. I. S. tom. III, part. II, col. 869 E.

(3) Part. I, tom. II, pag. 1084 B. Ediz. fior. 1647.

(4) Archivio Colonna. Arm. 28, fasc. 1. Sentenze. num. 48.

§. 55.

VENDITA DI ARDEA

DI SOLFARATA E DI FRASCATI

1432.

Nel giorno seguente alla protesta esso principe di Salerno stipolando per sè e per il Cardinale Prospero suo fratello vendette al magnifico e potente signore Antonio della Colonna Signore di Riofreddo i Castelli di Ardea e di Frascati, e la metà di quello dirocato, denominato della Solfarata, per il prezzo di cinquantun mila fiorini di oro (1).

§. 56.

CONFISCA DI SALERNO

E DI ALTRI FEUDI NEL REGNO DI NAPOLI

1431.

Giovanna II approfittando della guerra che aveva mosso ai Colonnesi, tolse a loro Salerno, ed altri feudi che aveva a loro donato pochi anni addietro (2). « Risoluzione (osserva il Muratori) che » non dovette andare esente da taccia d'ingratitu- » dine, perchè quella corona che ella portava in » capo si poteva chiamare un dono di Papa Mar- » tino (3). »

(1) Istromento per gli atti di Galassi del qd. Antonio notaio in Marino. Archivio Colonn.

(2) Giorn. napol. R. I. S. tom. XXI, col. 1093, B. — Hect. Pignatel. Diar. — Raynald. Annal. Eccl. 1431, 12.

(3) Annali. 1431.

§. 57.

CONFERMA AD ODOARDO
DEL DUCATO DI MARSI E DELLA CONTEA DI CELANO

1432.

Addì 21 febbraio 1432 Giovanna II Regina di Napoli confermò al magnifico uomo Odoardo della Colonna duca di Marsi e conte di Albe e Celano la città di Marsi col titolo e dignità di Ducato, la Contea di Celano e le Terre alla medesima annesse, concedute un tempo al magnifico uomo Lorenzo della Colonna conte di Albe e gran Camerlengo del regno di Napoli. Il Ducato di Marsi e la Contea di Celano comprendevano allora quarantaquattro Terre o Castelli, tra' quali Albe, Avezzano, Capistrello, Castelnuovo della Valle, Celano, Civitella, Luco, Sant' Anatoglia, Trasacco (1).

§. 58.

VICENDE ED UCCISIONE
DI STEFANO DI PALESTRINA

1433.

I. Stefano della Colonna di Palestrina, che nel 1431 aveva assaltato Roma unitamente al principe di Salerno, era sempre rimasto in ostilità contro Eugenio IV.

II. Sembra inoltre che favorisse Nicolò della Stella, detto volgarmente Fortebraccio, capitano di

(1) Arch. Colonn. Arm. 1, fasc. III, n. 96 e fasc. IV n. 158.

ventura, il quale era stato da principio al soldo del Papa, e poi malcontento di non essere pagato quanto voleva, gli era divenuto nemico.

III. Mentre in tale stato erano le cose, Stefano ai 17 di aprile 1433 fu ucciso in Genazzano da Salvatore della Colonna suo nipote e condomino in Palestrina.

IV. All'annunzio di tale delitto, i Prenestinesi corsero a Genazzano, e trucidarono tumultuariamente Salvatore ed altri creduti suoi complici (1).

V. Inorriditi gli altri Colonnesi di Palestrina da tali eventi, pensarono di pacificarsi col Papa (2).

§. 59.

PACE FRA EUGENIO IV
E COLONNESI DI PALESTRINA
1433.

I. Di fatti ai 30 aprile 1433 Lorenzo della Colonna, Chiarina de' Conti vedova di Nicolò, Sveva degli Orsini vedova di Stefano della Colonna e quattordici Governatori di Palestrina per sè e per gli eredi dei fu Giacomo e Stefano della Colonna costituirono tre Procuratori per recarsi ai piedi del Pontefice a chiedere e conchiudere pace, e stabilirne i patti (3).

II. La concordia fu conchiusa e sottoscritta in

(1) Infessura. Diar. R. I. S. tom. III, part. II, col. 1124.

(2) Petrini. Memorie prenestine. Ann. 1433.

(3) Arch. Secret. Vat. lib. I, Eugenii IV capit. cum capitaniis, fol. 68. — Petrini, Memorie prenestine, mon. 43, p. 439.

Roma dal Cardinale Camerlengo ai 14 del seguente mese di maggio, e fra gli altri patti si stabilì che:

Il Papa perdonasse tutti i delitti commessi dai defunti Stefano e Salvatore della Colonna, e suoi eredi, vassalli e seguaci.

I Signori di Palestrina restituissero al Pontefice Ponte Lucano.

Il Conte di Tagliacozzo e Rinaldo degli Orsini suo fratello consegnassero al Pontefice la città di Tivoli.

Il Santo Padre poi per quanto gli fosse stato possibile avrebbe procurato che per l'avvenire vi fosse pace perpetua fra i suddetti Conte di Tagliacozzo e Rinaldo degli Orsini, come anche con Gentile di Latino degli Orsini e tutti gli altri di Casa Orsina, e fra loro vassalli. Se poi questa pace non seguisse, il Pontefice amministrasse fra le parti giustizia sommaria.

Se prima dei 20 di quello stesso mese i Colonnesi potessero scacciare da Castelnuovo le milizie del Fortebraccio, che l'occupavano, il Castello rimanesse sotto il dominio Colonnese, e nell'obbedienza del Pontefice. Se ciò non si potesse, il Castello rimanesse a disposizione pontificia.

Il Santo Padre avrebbe fatto procedere giudizialmente contro gli uccisori di Stefano della Colonna.

I Signori della Colonna fossero effettivamente, e di buona fede, obbedienti, fedeli e divoti al Pontefice ed alla Santa Madre Chiesa.

III. Ai 16 dello stesso mese di maggio queste condizioni furono accettate in Palestrina, ed il Pontefice nello stesso giorno assolvette i Colonnesi, e

quindi nel seguente li prese sotto la sua tutela e protezione (1).

§. 60.

INVENTARIO DEI BENI DEI COLONNESI
DI PALESTRINA
1433.

I. L' ucciso Stefano aveva avuto da Sveva Orsini due figlie denominate Francesca ed Imperiale, ed aveva lasciata la consorte col ventre pregnante. Questa ai 14 di giugno 1433 fece l' inventario dei beni, e fra gli altri descrisse i seguenti:

II. Il diritto della metà della città di Palestrina, con metà della Rocca del Monte, indivisa coll' altra metà spettante ai magnifici figli del fu magnifico uomo Giacomo della Colonna fratello germano del fu magnifico Stefano della Colonna;

Metà del Castello di Zagarolo e suo territorio, con metà della rocca del detto Castello;

Metà del Castello di Gallicano;

Metà della Tenuta e della selva denominata Lagliano;

Metà del Castello di Colonna;

La Rocca e la Fortezza del Castello di Passerano;

Il Castello di Civita Lavinia;

La metà di Castelnuovo;

Diversi crediti ec. (2)

(1) Arch. Vat. e Petrini Memorie prenestine, mon. 44-47, pag. 440-446.

(2) Arch. Barber. cred. XV. — Petrini. Memorie prenestine, monum. 48, pag. 446.

§. 61.

NUOVA GUERRA CON EUGENIO IV.

RIVOLUZIONE REPUBBLICANA IN ROMA

1433 — 1434.

I. La concordia fra Eugenio IV ed i Colonnesi non durò molto tempo. Imperciocchè Antonio ed Odoardo univansi col Fortebraccio, ed ai 25 di agosto 1433 avvicinaronsi a Roma, ed occuparono i ponti Nomentano e Salaro sull'Aniene, ed il Milvio sul Tevere. Le truppe e le milizie uscite dalla città li costrinsero ad allontanarsi, e Giovanni de' Vitelleschi Vescovo di Recanati uscito poscia in campagna con un corpo di soldatesca pontificia li perseguì sino a Genazzano. Presto però dovette retrocedere, ed i Colonnesi minacciarono nuovamente la città (1). Eugenio IV non credendosi sicuro nel Vaticano trasferì la sua residenza presso la chiesa dei Santi XII Apostoli: ma nè anche quivi fu tranquillo.

II. Imperciocchè « A dì 29 maggio (1434) fu » levato lo stato di mano a papa Eugenio, e fu- » rono fatti i sette Signori per la libertà di Roma, » e chiamaronsi Governatori della Repubblica di » Roma (2). » La residenza pontificia fu circondata da sollevati, affinchè il Papa non potesse esercitare alcun atto di dominio, lasciando soltanto che provvedesse agli affari ecclesiastici. Eugenio IV

(1) Blondus. Hist. Dec. 3. lib. V, pag. 473-474. — Raynald. Ann. Eccl. 1433, 25.

(2) Infessura. Diar. R. I. S. tom. III, part. II, col. 1125.

però ai 14 di giugno potè evadere travestito da Monaco Casinese, imbarcarsi sul Tevere ed andare in Toscana (1).

§. 62.

RISTABILIMENTO
DEL GOVERNO PONTIFICIO
1434.

Coloro che avevano usurpato in Roma il supremo potere erano persone oscure, e la città rimase in sostanza in preda al Fortebraccio ed agli altri Avventurieri. Quindi « vedendo i cittadini es-
» sere molto più malamente governati per loro me-
» desimi, che non erano dal Papa, per la miglior
» parte dei detti cittadini fu deliberato in tutto
» voler tornare a quella divozione, senza la quale
» nulla può ben finire (2). » I Signori della Repubblica invocarono il soccorso di Lorenzo della Colonna di Palestrina, ed esso « venne a Roma ai
» dì XIX di ottobre con quella poca gente che
» poteo de' suoi vassalli (3) »: ma inutilmente, ed ai 26 dello stesso mese di ottobre fu ristabilito il Governo pontificio (4).

(1) Infessura. Loc. cit. — Raynald. Annal. eccl. 1434, 8, 9. — Muratori. Annali. 1434.
(2) Petron. Miscellanea. R. I. S. tom. XXIV, col. 1107.
(3) Ivi.
(4) Ivi.

§. 63.

DISTRUZIONE
DEL CASTELLO DI LARIANO
1434.

I. Il Castello di Lariano, antica possidenza dei Colonnesi, essendo costrutto sopra un' alta collina a breve distanza da Velletri, era stato sempre riguardato con gelosia da quei cittadini. Quindi aspettavano con ansietà un' occasione propizia per impadronirsene. Approfittando pertanto della diversione dei Colonnesi nella guerra che avevano con Eugenio IV, nel 1434 lo assediarono, lo presero, lo distrussero, e ne condussero gli abitanti nella loro città.

II. Il Cardinale Camerlengo diede il territorio di Lariano al Comune di Velletri, ed Eugenio IV confermò tale donazione con Bolla degli 8 ottobre 1443 (1).

§. 64.

PACE FRA IL GOVERNO PONTIFICIO
E LORENZO DELLA COLONNA
1435.

Paolo di Liello Petrone (scrittore avverso ai Colonnesi) nella sua *Mesticanza* raccontò: « A' » dì XIV di agosto (1435) fu bandita la pace fra

(1) Borgia. Istoria della Chiesa e città di Velletri. Sec. XV, lib. IV, num. 30-36, pag. 355-362.

» la Chiesa e Rienzo Colonna; e la città di Tivoli,
» la quale era stata del popolo di Roma, ritornò
» ad obbedienza, che era stata nostra nemica circa
» tre anni, la quale credo che Rienzo Colonna poco
» la osserverà, perchè sono naturali nemici della
» Chiesa (1). »

§. 65.

NUOVE OSTILITA'.

1436.

I. Di fatti poco durò quella pace. Sul principio dell' anno 1436 il Conte Antonio da Pontedera condottiero di una compagnia di circa 2600 Avventurieri occupava la provincia di Campagna, ed il ponte Lucano sull' Aniene, e minacciava Roma. I malcontenti ed i fuorusciti romani lo favorivano, e sembra che lo sostenessero i Colonnesi, i Savelli ed i Caetani di Fondi.

II. Il Vitelleschi divenuto Arcivescovo di Firenze, Patriarca Alessandrino (ed in fine Cardinale), nella primavera uscì da Roma con poderose forze, ed espugnò il Ponte Lucano, il Castello di Borghetto presso Marino, quindi Albano, Castel Savello, Castel Gandolfo e Rocca Priora che erano dei Savelli.

III. Passò poscia nella provincia di Campagna, ed ai 15 di maggio battette presso Sezze la compagnia degli Avventurieri, ne prese prigioniere il

(1) R. I. S. tom. XXIV, col. 1111.

Conte da Pontadera, ed ai 19 dello stesso mese lo fece impiccare (1).

IV. Nello stesso giorno in cui il Vitelleschi batteva gli Avventurieri presso Sezze, Lorenzo della Colonna Signore di Palestrina « corse i campi di » Roma verso Sant' Agnese, e prese (secondo il » Petrone) da XVI uomini e XLIII buoi (2). »

§. 66.

PRESA DI PALESTRINA.

1436.

I. Allora il Vitelleschi rivolse le armi contro quel Colonnese, e gli tolse Castel Nuovo, Civita Lavinia, Gallicano, Passerano, San Gregorio e Zagarolo.

II. Ai 2 di giugno mise il blocco a Palestrina, e l'ebbe per capitolazione ai 18 di agosto.

III. Lorenzo della Colonna potè uscirne colla famiglia e le robe sue, ed andò a Terracina (3).

§. 67.

SECONDA DISTRUZIONE DI PALESTRINA.

1437.

I. Il Vitelleschi volendo impedire che Palestrina potesse un giorno essere nuovamente Fortezza

(1) Mesticanza di Paolo di Liello. R. I. S. tom. XXIV, col. 1113-1115.

(2) Ivi. col. 1114. E.

(3) Petrone. Loc. cit. col. 1115, 1116.

dei Colonnesi, deliberò di distruggerla. Quindi « (nel 1437) a' dì XX di marzo vi mandò dodici » mastri per Rione di Roma a farla infocare, spia- » nare, sradicare, smurare ed in tutto disabitare. » E così fu fatto; e furonvi molte persone del pae- » se a fare simili cose, e duraronvi tanto, finchè » fu in tutto sradicata, spianata, infocata, smurata, » ed in tutto disabitata: la qual cosa durò a fare » in fine per tutto lo mese di aprile, e molti ne » vennero ad abitare a Roma (1). »

II. Si atterrò eziandio la chiesa cattedrale che era stata eccettuata nella distruzione di Bonifazio VIII (2), e se ne trasportarono a Corneto le reliquie dei Santi (fra le quali il corpo di S. Agapito prenestino) e la campana (3).

III. In un'antica Cronaca si legge che il Vitelleschi fece anche portare alla sua patria « più » difitii; (sic) anco principiò uno bellissimo pa- » lazzo a Corneto, allato alla porta della valle, sic- » chè uno a cavallo possiva andarci per tutto, et » fu stimato delli belli d'Italia (4). »

IV. Questo palazzo esiste tuttora, ed è fama che gli stipiti e l'architrave di marmo che sono al portone siano quelli che erano alla chiesa cattedrale di Palestrina (5).

V. Paolo di Liello Petrone nella sua Mesticanza scrisse: « Nel MCCCCXXXVII . . . fu disfatta » Pellestrina, e non ne restò altro che la Rocca, la

(1) Petron. Mesticanza. R. I. S. tom. XXIV, col. 1118, E.

(2) Sec. XIII, §. 32.

(3) Petrini. Memorie prenestine, 1437 et mon. 51, 52, pag. 452.

(4) Ivi, mon. 51.

(5) Ivi, An. 1437.

» quale mò nel MCCCCXXXVIII fu cominciata a
» disfare la vigilia di Santo Nicola. Che Cola di
» Roma manescalco della Regione di Colonna, et
» io Paolo di Liello Petrone della Regione di Ponte
» vi andammo, e fummo là per fine allo dì di Pa-
» squa Epifania MCCCCXXXIX, e fecemola sca-
» ricare con tutte le mura, sicchè fu eguale alla
» piazza di essa Rocca, e rimase abbandonata senza
» Guardia (1).»

§. 68.

TRIONFO DEL VITELLESCHI

1437.

I. In quei tempi deplorabili la presa di Palestrina fu solennizzata in Roma come una operazione militare di un vantaggio immenso. Il Vitelleschi ai 29 dello stesso mese di agosto 1437 vi fu ricevuto trionfalmente (2). Ai 12 del seguente settembre i Conservatori adunarono il popolo in Campidoglio, ed un Giacomo Giovanni di Ceccantonio Priore dei Caporioni, dopo di avere rammentato la carestia che si soffriva in Roma per le vessazioni del Conte di Pontedera e di Lorenzo della Colonna, ed i meriti acquistati dal Patriarca Alessandrino nel debellarli, fece tre proposizioni:

1. Gli s'innalzasse in Campidoglio una statua equestre di marmo colla iscrizione « *Johanni Vitellescho Patriarchae Alexandrino tertio ab Romulo Romanæ Urbis parenti* ;

(1) R. I. S. tom. XXIV, col. 1121.
(2) Petrone. Loc. cit. col. 1116.

2. Tutti i Cornetani fossero dichiarati cittadini romani;

3. Nella festa di San Lodovico, nella quale questo padre aveva scacciato da Palestrina il Lorenzo fierissimo nemico del Popolo Romano, si offrisse un calice di argento alla chiesa di Aracœli.

II. Vari oratori perorarono in favore di tali proposizioni, e furono approvate per acclamazione al grido di « Viva lo invittissimo signor Patriarca (1). »

§. 69.

UCCISIONE DI LODOVICO

1436.

Lodovico della Colonna, celebre per varie militari imprese (2), aveva sposato una sorella di Giovanni Andrea di Riofreddo, ed in pegno della dote aveva avuto il Castello di Ardea. Il cognato (secondo il racconto del Petrone) per liberarsi dal pagamento della dote, o per istigazione degli Orsini di Tagliacozzo che desideravano di vendicare la morte di Paolo (3), ai 12 di ottobre 1436 entrò con tradimento in Ardea, ne sorprese la Rocca dove allora trovavasi il cognato Lodovico, e l'uccise (4).

(1) Arch. Capit. cred. XIV, tom. 42, pag. 398. — Petrini. Memorie prenestine, mon. 50, pag. 48.

(2) §. 20, 23, 40.

(3) §. 23.

(4) Petrone. Mestic. R. I. S. tom. XXIV, col. 1117.

§. 70.

CONVENZIONE

CON ALFONSO D'ARAGONA

1437.

Alfonso Re di Aragona combattendo per ricuperare il Regno di Napoli (1), nel 1437 per mezzo di Sveva di Jacobella Caetani contessa di Albe, e madre di Antonio principe di Salerno, convenne che questi gli desse un soccorso di 300 lancie, ed esso salito sul trono gli avrebbe restituito il principato di Salerno (2).

§. 71.

DISTRUZIONE DI ZAGAROLO

1439.

I. Il Petrone narrando le cose del MCCCCXXXIX scrisse: « di sopra avete udito di fatti di Rienzo » Colonna. Avvenne che fu tanto animoso, che ri» tornò nel paese, et entrò in una terra delle sue » chiamata Zagaruolo, et entrovvi lo mercordì a » dì IV di febbraio. Di che il sopradetto Cardinale » vi andò a campo lo dì di Carnevale, che fu a dì » XVI di detto mese; e fecegli sì fatta guerra, » che Dio sa se mai fu fatta simile ad altra terra. » Alla fine il Giovedì Santo che fu due di aprile

(1) Muratori. Annali 1435, 1437.

(2) Zurita. Ann. Aragon. tom. III, lib. XIV, cap. XLIII, pag. 247 et 248.

» la prese e poi a' dì XI di maggio fu arsa e sra-
» dicata (1). »

II. Il Petrone non indica quale sia stata la sorte di Lorenzo assediato in Zagarolo. L'Infessura scrisse che il Patriarca ai 2 di aprile (cioè nel giorno in cui fu preso il Castello) fece la concordia con Rienzo Colonna, « e fu il Giovedì Santo, e » sonò a gaio il Campidoglio con tutte le chiese » di Roma, e poi si partì il Patriarca per Fio- » renza a dì 4 di detto mese di aprile (2). » Il Bonincontri narrò che il Vitelleschi fece prigioniero il Colonnese, e lo inviò sotto buona scorta ad Eugenio IV allora dimorante in Bologna. Soggiunge che il Pontefice vedendolo umiliato, lo accolse cortesemente, e lo pose in libertà (3).

§. 72.

MORTE
DEL CARDINALE VITELLESCHI
1440.

L'espugnazione di Zagarolo fu l'ultima intrapresa militare del Vitelleschi contra i Colonnesi. Al 18 di marzo del 1440 egli fu arrestato come reo di cospirare contro lo Stato. Tentò difendersi nell'atto dell'arresto, fu ferito, ed ai 2 del seguente mese di aprile morì (s'ignora in qual modo) nella prigione (4).

(1) R. I. S. tom. XXIV, col. 1121, D. — Infessura. Diar. R. I. S. tom. III, part. II, col. 1128.

(2) R. I. S. tom. III, part. II, col. 1128.

(3) Annal. R. I. S. tom. XXI, col. 146, B.

(4) Muratori. Annali. 1440.

§. 73.

MORTE DI EUGENIO IV.

ELEZIONE DI NICOLO' V

1447.

Ai 23 di febbraio 1447 morì Eugenio IV. Diciotto Cardinali entrarono in Conclave nel Convento di S. Maria sopra Minerva, ed ai 6 di marzo esaltarono al pontificato il Cardinale Tommaso da Sarzana Vescovo di Bologna, che prese il nome di Nicolò V (1).

§. 74.

ANNEDOTI

DEL CARDINALE PROSPERO

1447.

I. Enea Silvio Piccolomini, nella sua orazione sulla morte di Eugenio IV e creazione di Nicolò V, racconta: « Cum intrarent Cardinales Conclave, » communis opinio fuit Prosperum de Columna » summum Pontificium adipisci. Sed proverbium » Romanorum est exire Cardinalem qui Pontifex » intrat Conclave. Sic illi obvenit. Sed vir magna- » nimus, altique cordis, summum etiam Pontifi- » cium spernere potuit. Non enim illum spes ere- » xit, nec dejecit desperatio. Nobilitate, moribus » et scientia papatu dignus, hoc uno dignior quia » contempsit. . . . . . »

(1) Muratori. Annali. 1447.

II. Prosegue l'oratore a narrare che nel primo e nel secondo scrutinio, fra diciotto il Cardinale della Colonna ebbe dieci voti. Ma il Cardinale di Taranto che era di Casa Orsina essendosi destramente opposto, molti Cardinali si rivolsero al Bolognese, che difatti rimase eletto.

III. Soggiunge quindi che essendosi aperta la finestra del Conclave, il Cardinale della Colonna come primo Diacono mise fuori la croce papale, ed annunziò al popolo il creato Pontefice. Il luogo era alto, e quel Cardinale non poteva essere facilmente conosciuto, nè bene si poteva intendere la parola. Si sparse la voce che il Cardinale della Colonna era stato creato Papa, e subito s'abbatterono i cancelli del Conclave, gli Orsini corsero ad armare le loro case, i Colonnesi si rallegrarono, ed il popolo esultò di avere un Papa romano.

IV. Intanto, secondo la consuetudine di quell'epoca, diversi corsero alla casa del Cardinale Colonnese, e la saccheggiarono.

V. Conosciuta in fine la verità, il popolo corse a saccheggiare la casa del Bolognese, ma prese molto poco. Imperciocchè, osserva l'oratore, il povero ha il beneficio di potere perdere poco (1).

(1) Eneae Silvii. Oratio de morte Eugenii IV, creationeque et coronatione Nicolai V. Balut. Miscellanea, tom. VII, pag. 525, 552-554.

§. 75.

ASSOLUZIONE DI LORENZO

DI PALESTRINA

1447.

I. Asceso al trono pontificio Nicolò V, Lorenzo della Colonna chiese subito l'assoluzione, e la restituzione de' beni. Il Papa, con Bolla dei 24 aprile 1447, l'assolvette e gli restituì tutte le Terre, tolto Castelnuovo di Porto. Soggiunse bensì essere suo volere che la città di Palestrina non potesse in alcun modo fortificarsi (1).

II. Con altra Bolla dei 31 del seguente mese di maggio, il Pontefice dichiarò che con tale restituzione fatta a lui solo, non s' intendesse derogato ai diritti di Stefano della Colonna figlio di altro Stefano (ucciso nel 1433) e condomino degli indicati beni (2).

III. Finalmente con altra Bolla dei 13 maggio 1452, Nicolò V limitò la proibizione di fortificazione alla rocca del monte di Palestrina (3).

§. 76.

DIVISIONE

FRA LORENZO E STEFANO

1448.

I. Nel 1448 i Colonnesi di Palestrina divisero i possedimenti aviti.

(1) Arch. Secr. Vat. Bulla Nicolai V, fol. 7. — Petrini. Memorie prenest. mon. 56, pag. 457.
(2) Petrini. Loc. cit. mon. 57, pag. 457.
(3) Ivi, mon. 60, pag. 459.

II. Stefano ebbe Palestrina, Passerano, Algido e Corcollo.

III. Lorenzo ed i suoi fratelli ebbero Zagarolo, Gallicano, San Cesareo e Colonna.

IV. Nicolò V confermò tale divisione con Bolla degli 11 giugno 1448 (1).

§. 77.

CONFERMA AI COLONNESI DI PALESTRINA
DEL PRIVILEGIO DI BATTERE MONETA
1452.

I. Nell'anno 1452 l'Imperatore Federigo III (detto IV dai Tedeschi) venne a Roma a prendere la corona, e vi fu ricevuto con grandi onori, e le dovute precauzioni. Imperciocchè nell'arrivo mostrò poca curanza dei Cardinali che andarono ad incontrarlo, ed all'opposto onorò sommamente il Senatore di Roma. Del resto tutto passò tranquillamente (2).

II. Non tralasciò peraltro di esercitare un atto stravagante. Imperciocchè confermò ai Colonnesi Signori di Palestrina la permissione di coniare moneta di ogni valore e di ogni metallo, che ad essi (senza alcun diritto) aveva di già concesso Lodovico Bavaro (3).

(1) Petrini. Memorie prenestine, mon. 58, pag. 458.

(2) Infessura. Diar. R. I. S. tom. III, part. II, col. 1123, 1124. — Muratori. Ann. 1452.

(3) Arch. Imp. di Vienna. Regesta Imperatoris Friderici pag. 35, 6. Papencordt. Cola da Rienzo ed il suo tempo, cap. I, pag. 30 nota. — Sec. XIV, §. 11. I.

§. 78.

GUERRA E PACE
FRA COLONNESI E CONTI
1456.

Nel 1456 Antonio ed Odoardo della Colonna ebbero alcune questioni coi Conti, e si venne alle armi. Callisto III ebbe forza sufficiente di fargli fare la pace (1).

§. 79.

ELEZIONE DI PIO II.
1458.

Sul principio di agosto 1458 morì Callisto III, che nel 1455 era successo a Nicolò V. Ai 19 dello stesso mese diciotto Cardinali che erano in Roma entrarono in Conclave, ed il Cardinale Enea Silvio Piccolomini Vescovo di Siena ebbe subito molti voti. Ai 22 (o secondo altri in un prossimo giorno) n'ebbe dodici; quindi ne mancava uno solo. Allora il Cardinale Prospero della Colonna, che era antico amico del Piccolomini, disse ai Colleghi « et » ego Senensi accedo, eumque Papam facio. » A tale voce tutti i Cardinali prostraronsi ad Enea, e lo salutarono come Pontefice. Rinnovarono poscia i voti, e non ve ne fu alcuno contrario. L'eletto prese il nome di Pio II (2).

(1) Contelor. Genealogia Comit. pag. 25, num. 34.

(2) Gobellen. Com. Pii II, lib. I, pag. 54. — Raynald Ann. Eccl. 1458, 1-3. — Muratori. Annali. 1458.

§. 80.

ANTONIO DELLA COLONNA
NOMINATO PREFETTO DI ROMA
1458.

Nello stesso anno 1458 morì Borgia nipote di Callisto III Prefetto di Roma. Pio II, con bolla dei 22 di dicembre, nominò a quell' importante officio Antonio della Colonna principe di Salerno, e dopo la di lui morte il suo figlio primogenito (1).

§. 81.

ANNOVERAMENTO DE' COLONNESI
ALLA NOBILTA' VENETA
1459.

Pio II nel 1459 andò a Mantova per procurare di conchiudere una lega dei Principi Cristiani contro i Turchi, i quali minacciavano ormai l' Italia. Il Cardinale Prospero della Colonna lo accompagnò, e quindi passò a Venezia. In tale circostanza quella Repubblica conferì la nobiltà veneta tanto a lui che ad Antonio principe di Salerno, e ad Odoardo duca di Marsi, ed a'loro discendenti (2).

(1) Infessura. Diar. R. I. S. tom. III, part. II, col. 1138. — Platina. In vit. Pii II, fol. 244, pag. 2. — Contelor. de praefect. Urb. pag. 88.

(2) Sanutus. De Origin. nob. venet. R. I. S. tom. XXII, col. 434.

§. 82.

GUERRA E PACE COGLI ORSINI.

PERDITA DI CELANO.

1460—1463.

I. Giovanni duca di Angiò nel 1459 sbarcò nel regno di Napoli, tentando di scacciare dal trono Ferdinando I di Aragona (1). Antonio ed Odoardo della Colonna sostennero le sue parti, gli Orsini seguirono quelle dell'Aragonese. Si combattette in Abbruzzo, ed i Colonnesi perdettero varie Terre, fra le quali sembra esservi stata quella di Celano (2).

II. Pio II ritornato a Roma nel 1460 favorì Ferdinando I, ed indusse i Colonnesi e gli Orsini a pacificarsi fra loro. Il trattato fu sottoscritto ai 25 di marzo del 1461. V' intervennero i ministri del Re Ferdinando I, i quali promisero di fare ricuperare ai Colonnesi Salerno e Celano (3).

III. Questa promessa però rimase vana. Salerno non fu restituito, e nel 1463 Ferdinando I diede la contea di Celano ad Antonio Piccolomini nipote del Pontefice, che nel 1461 aveva di già nominato Duca di Amalfi e Gran Giustiziere del Regno di Napoli (4).

(1) Muratori. Ann. 1459.

(2) Di Pietri. Stor. nap. lib. 2, pag. 200.

(3) Istromento. Arch. Colonn. Arm. 9. fasc. II, num. 155.

(4) Archivio Colonna. Arm. 1, fasc. VI, n. 248. — Muratori Ann. 1461.

§. 83.

RIEDIFICAZIONE E NUOVA DISTRUZIONE
DEL CASTELLO DI LARIANO
1460—1463.

Il Cardinale Prospero della Colonna sul principio del pontificato di Pio II aveva incominciato a riedificare il Castello di Lariano. I Velletrani si opposero, e potendone derivare gravi sconcerti, il Papa prese quella Fortezza in deposito, e quindi nel 1463 ne ordinò la distruzione. I Velletrani eseguirono alacremente tale disposizione (1).

§. 84.

MORTE DEL CARDINALE PROSPERO
1463.

I. Allorquando Pio II ordinò la distruzione della ricostrutta Fortezza di Lariano, il Cardinale Prospero della Colonna era agli estremi di sua vita (2). Di fatti egli morì ai 24 di marzo del 1463 (3), e fu sepolto nella chiesa de' SS. XII Apòstoli nella cappella di S. Francesco, e di patronato della casa Colonna. Lasciò erede Vittoria sua sorella (4).

II. Nei Commentari di Pio II si legge: « Lu-

(1) Borgia. Istoria della Chiesa e città di Velletri. Sec. XV, lib. IV, num. 56, pag. 369, 370.

(2) Ivi.

(3) Ciaccon. Vita ec. tom. II. col. 863.

(4) Memorie dell' Archivio Colonna.

» xere Romani cum fere omnes et Cardinales, et
» qui Curiam sequuntur exteri. Nec Pius ejus mor-
» tem non acerbe tulit, memor antiquæ benevo-
» lentiæ. Pius hominem semper dilexit; atque id-
» circo fratres ejus et nepotes et universam Co-
» lumnensium gentem singularibus favoribus pro-
» secutus est (1). »

§. 85.

VITTORIA

MOGLIE DI CARLO MALATESTA

1464.

Vittoria figlia di Lorenzo Conte di Albe (2) fu maritata a Carlo Malatesta. Con testamento fatto in Paliano ai 6 agosto 1464 elesse la sua sepoltura in Roma nella chiesa dei SS. XII Apostoli, presso quella del Cardinale Prospero suo fratello. La sua volontà fu eseguita, e nella cappella di S. Francesco, di patronato colonnese, prima che si rinnovasse, sul principio del secolo XVIII si leggeva l'iscrizione:

VICTORIÆ LAVRENTII COLVMNÆ . F.
KAROLI MALATESTÆ CON . . . .
MATRON. INSIGN . . . .
VIX. AN. LVII. MENS. III. DIES XIII.
OB MERITA IN FAMILIAM ET CLIENTES (3).

(1) Lib. XI, pag. 300, ediz. 1614.

(2) §. 38. II.

(3) Malvasia. Compendio istorico della Basilica de' Ss. XII Apostoli, pag. 29.

§. 86.

QUESTIONI

E TRANSAZIONE SUL TERRITORIO DI LARIANO

1465.

Distrutto il Castello di Lariano, restava la questione del territorio posseduto anticamente dai Colonnesi, confiscato a' tempi di Eugenio IV, e donato ai Velletrani. Agitatasi la causa avanti il Senatore di Roma, il Comune di Velletri nel 1464 ne riportò sentenza favorevole. I Colonnesi però non si acquietarono, ed in fine si fece un compromesso nel Cardinale di Rohan Vescovo di Velletri, e personaggio di alta considerazione. Il Cardinale proferì il suo Laudo ai IV di dicembre del 1465, decidendo che il territorio di Lariano pendente dalla cima dei monti verso Rocca di Papa e Rocca Priora fosse dei Colonnesi, e quello che pendeva verso Velletri fosse dei Velletrani. Fosse poi pace e concordia fra Antonio Colonna Prefetto di Roma e principe di Salerno, Giordano Colonna duca di Marsi e gli altri Colonnesi da una parte, ed i particolari di Velletri dall' altra (1).

(1) Borgia. Istoria della Chiesa e della città di Velletri. Sec. XV, lib. IV, n. 56-60, pag. 370-377.

§. 87.

PERDITA

DEL CASTELLO DI FRASCATI

1432—1465.

Narrai che nel 1432 Antonio principe di Salerno ed il Cardinale Prospero vendettero ai Colonnesi di Riofreddo alcuni beni, fra' quali il Castello di Frascati (1). Questi poi poco dopo lo alienarono. Imperciocchè trovo che nel 1465 quel Castello spettava alla Santa Sede, e Paolo II ne dispose a favore dei Canonici regolari lateranensi (2).

§. 88.

MORTE E FIGLI DI ODOARDO

DUCA DI MARSI

1465.

Odoardo (figlio di Lorenzo (3)) duca di Marsi nel 1463 fece testamento dal quale risulta che da Grata de' Conti sua consorte ebbe sei figli maschi denominati Fabrizio, Giordano, Lorenzo, Oddone, Giovanni e Marcello, e due femmine chiamate Paola ed Ippolita (4). Non si conosce precisamente l'epoca della sua morte : ma sembra che sia accaduta nel 1465.

(1) §. 55.
(2) Cod. MSS. Vat. 8033 e 8035 ed Arch. Lateran. Q. 4, L. 7.
(3) §. 38.
(4) Arch. Colonna. Arm. 6, fasc. 1, n. 79.

§. 89.

CONFERMA DEL DUCATO DI MARSI

A GIORDANO E FRATELLI FIGLI DI ODOARDO

1465.

I. Imperocchè Ferdinando I di Aragona Re di Napoli con diploma dei 29 dicembre 1465 confermò a Giordano della Colonna duca di Marsi, e Lorenzo suo fratello Protonotaro Apostolico ed agli altri loro fratelli viventi, secondo la legge dei Longobardi, il ducato di Marsi, la Terra di Capistrello e gli altri beni a loro pervenuti per la morte di Odoardo della Colonna loro genitore (1).

II. Con altro diploma degli 11 gennaio 1475 l'istesso Sovrano concesse a Giordano annui ducati 390 a suo beneplacito sopra i diritti fiscali di Capistrello, Peschio Canale, Civitella, Meta, Morino, Rocca di Vivi e Rendinara (2).

§. 90.

ANNA MOGLIE DI GIANANTONIO ORSINO

PRINCIPE DI TARANTO

1469.

I. Anna figlia di Lorenzo (3) sposò Gianantonio Orsino principe di Taranto, Signore di Altamura, di Bari e di Otranto. Calenzo scrittore na-

(1) Arch. Colonna. Arm. 1, fasc. V, n. 224.
(2) Ivi, n. 233.
(3) §. 38.

politano, che la vide nel consegnarle una lettera del Re, notò essere di statura quasi gigantesca (1).

II. Restò vedova ai 15 novembre 1463. Sembra che non abbia avuto figli, perchè si trovò un testamento nel quale il consorte lasciò erede Ferdinando I di Aragona Re di Napoli (2).

III. Questo Sovrano ai 19 del seguente mese di dicembre gli concesse un assegnamento di annui ducati mille sulle rendite di Francavilla e di Otranto. Quindi nel 1465 gli diede l' investitura della Terra di Cicilian nella provincia di Otranto (3). Morì nel 1469 (4).

§. 91.

MORTE E FIGLI DI ANTONIO

PRINCIPE DI SALERNO

1472.

I. L' Infessura scrisse nel suo Diario: « Del- » l' anno 1472 di gennaio fu veduta la cometa in » cielo con una coda grande, e fu detto che signi- » ficava morte di gran signori. A dì 25 di feb- » braio morì lo Prefetto, che si chiamava lo prin- » cipe della Colonna (5). » Fu sepolto nella chiesa di San Nicola di Genazzano.

II. Nel 1449 aveva sposato Imperiale figlia di Stefano della Colonna di Palestrina, dalla quale

(1) Elisii Calentii, Epist. breves. Epist. 106, pag. 236.

(2) Muratori. An. 1463.

(3) Arch. Colonna.

(4) Da nota di spese di funerali esistente nell' archivio colonnese.

(5) R. I. S. tom. III, part. II, col. 1143, B.

ebbe quattro figli maschi denominati Girolamo, Pietro Antonio, Prospero e Giovanni, e due femmine chiamate Antonia e Catterina.

III. Morto Antonio Prefetto di Roma, questa carica, secondo la disposizione di Pio II, doveva essere conferita al suo figlio primogenito (1). Ma Sisto IV, accennando che era troppo giovane, lo conferì a Leonardo della Rovere suo nipote (2).

§. 92.

GIOVANNI FIGLIO DI ANTONIO
CREATO CARDINALE
1480.

Sisto IV ai 15 di maggio 1480 creò cinque Cardinali, e fra questi vi fu Giovanni della Colonna (che chiameremo quarto), figlio di Antonio principe di Salerno (3). Era allora Abate Commendatario di Subiaco e di Grotta Ferrata, e Vescovo di Rieti. Ebbe il titolo di S. Maria in Aquiro (4).

(1) §. 80.

(2) Infessura. Diar. R. I. S. tom. III, part. II, col. 1143. — Contelor. De praefect. Urb. cap. ult. pag. 88.

(3) Infessura. Diar. R. I. S. tom. III, part. II, col. 1147. — Raynald. Ann. Eccl. 1480, 43.

(4) Ciaccon. Vita. tom. III. col. 80.

§. 93.

NUOVA CONFERMA
DEL DUCATO DI MARSI
1480.

I. Ferdinando I Re di Napoli, che nel 1465 aveva confermato ai Colonnesi il Ducato di Marsi, posteriormente (s'ignora per qual motivo) l'aveva preso in suo potere.

II. Con diploma dei 15 novembre 1480 lo restituì, e dichiarò di confermare a Giordano della Colonna, ed a Lorenzo, Giovanni, Marcello e Fabrizio della Colonna i Castelli e le Terre di Albe, Avezzano, Canistro, Capelle, Castelnuovo, Civita d'Antino, Luco, Magliano, Rosciolo, Sant' Anatolia e Trasacco in Abbruzzo, ch' egli teneva in suo potere per alcune ragioni che non credeva di esporre. Dichiarò per altro di avere ricevuto dai Colonnesi ventimila ducati per le spese della guerra fatta contro il Turco (1).

§. 94.

AVVENIMENTI
DEL 1482.

I. Il Notaio di Nantiporto scrisse nel suo Diario che « a'dì 3 di aprile (1482) la notte venendo, » messer Giorgio Santacroce assalì Casa della Valle » con ducento persone e fecero cinque squadre, e

(1) Arch. Colon. Arm. 1, fasc. VI, n. 238.

» fuvvi morto il signore Jeronimo Colonna ed An-
» tonio Jampedo, e ferite undici persone . . . . . e
» di quelli di Santacroce ne furono feriti sette (1). »

II. Sisto IV procedette energicamente contro quei tumultuanti. Imperciocchè « a' dì 11 andò il
» bando che furono fatti ribelli della Chiesa Fran-
» cesco della Valle, Prospero e messer Giorgio San-
» tacroce, e chi ne avesse morto uno avesse ducati
» mille; e chi il desse vivo ne avesse due mila,
» e se fosse diffidato quello che ne ammazzasse
» uno, fusse raffidato lui con tre compagni alla
» volontà dello occidente, oltre lo premio (2). »

III. A questo deplorabile avvenimento altri ne succedettero strepitosissimi. Nel 1482 i Veneziani mossero guerra ad Ercole I di Este duca di Ferrara, ed a loro si unì Sisto IV. All' opposto Ferdinando I di Aragona Re di Napoli collegossi col duca, e spedì Alfonso duca di Calabria suo figlio con un Corpo di truppe per sostenerlo (3).

IV. Giunto Alfonso sul fine di maggio nello Stato ecclesiastico, si accorse di essere in paese nemico. Allora fermossi, trasse a sè i Colonnesi di Genazzano e di Albe, ed infestò le vicinanze di Roma.

V. Convenne specialmente con Prospero della Colonna (figlio del fu Antonio principe di Salerno) che questi fosse a' suoi stipendi con cento uomini di arme, ed in compenso avesse l' annua provvisione di tredicimila ducati (4).

(1) R. I. S. tom. III, part. II, col. 1071, C. — Infessura. Ibid. col. 1148, B. C.

(2) Loc. cit.

(3) Muratori. An. 1482.

(4) Archivio Colonna. Arm. 1, fasc. VI, n. 247.

VI. Giovanni Colonna figlio di Stefano di Palestrina, Giordano Colonna similmente di Palestrina e gli Orsini seguirono la parte pontificia.

VII. Il Cardinale Colonna ed il Cardinale Savello essendo in tale circostanza divenuti sospetti alla corte pontificia, nel giorno 3 di giugno furono chiusi in Castel S. Angelo.

VIII. In tutto il corso dell' estate vi furono varie scaramucce fra' combattenti, ed ai 21 di agosto vi fu battaglia nel tenimento di San Pietro in Formis (detto ora Campo morto) nel quale il duca di Calabria perdette 300 prigionieri. Marino, Vico e Giuliano, Terre de'Colonnesi, caddero in potere dei Pontifici.

IX. Addì 26 di ottobre il Senatore di Roma diffidò quattro Colonnesi, cioè Prospero, il Protonotaro, Giordano duca di Marsi, e Fabrizio, e pronunziò la confisca de' loro beni.

X. Si proseguì a combattere nei mesi di novembre e di dicembre. In fine ai 24 di dicembre si pubblicò la pace (1).

XI. Fra le altre condizioni si stabilì che il Protonotaro Lorenzo della Colonna restituisse a Virginio Orsino il contado di Albe ricevendo però da lui quattordici mila ducati, somma per la quale era stato comprato dal Re Ferdinando. Si mettessero in libertà i Cardinali Colonna e Savelli che erano in Castel S. Angelo (2).

(1) Notaio di Nantiporto. Diario R. I. S. tom. XXIV, col. 1071-1080 — Infessura. Diarium. Ibid. col. 1149-1158.

(2) Infessura Diar. R. I. S. tom. III, part. II, col. 1058, E.

§. 95.

DECAPITAZIONE
DI LORENZO PROTONOTARO
1484.

I. Sorsero però immediatamente questioni sulla esecuzione del trattato, e tanto si prolungarono che soltanto ai 15 novembre 1483 furono liberati i Cardinali Colonna e Savelli (1).

II. Il punto principale della questione era la restituzione di Albe ed il modo del pagamento del prezzo stabilito. Il Protonotaro Lorenzo, che era fra' Signori della Contea, si mostrò più energico di tutti nel sostenere le parti di sua famiglia, e probabilmente si credette che fosse per appigliarsi nuovamente alle armi. Ed esso dubitando d'insidie, sul principio del 1484 fortificossi nel palazzo del Cardinale Giovanni della Colonna suo cugino, che era quello detto ora della Pilotta. Sisto IV assunse la parte di mediatore, e nel giorno 30 di maggio 1484 chiamò a se il Protonotaro per indurlo ad un accomodamento. Egli avviossi per andare al Vaticano: ma i suoi armigeri lo trattennero, e retrocesse.

III. Prevedendo che sarebbe stato assalito, fece occupare la porta della città detta Maggiore, sperando che da quella potessero venire Colonnesi armati a soccorrerlo. Nello stesso giorno però i soldati pontificî, gli Orsini, i Crescenzi ed i Santacroce recaronsi armati ad assaltarlo. Si combattette

(1) Notaio di Nantip. R. I. S. tom. III, part. II, col. 1083.

per due ore, e vi furono diversi morti e feriti dall' una e dall' altra parte. In fine gli assalitori superarono tutti gli ostacoli, ed il Protonotaro fu arrestato, e condotto prima al Vaticano innanzi al Papa e poi chiuso in Castel S. Angelo. Il palazzo espugnato fu saccheggiato ed incendiato (1).

IV. Il Protonotaro fu processato, e messo alla tortura confessò i delitti dei quali era imputato. Gli scrittori non li accennano; ma l'Infessura narra, che ai 30 di giugno 1484 « essendo menato » la mattina lo Protonotaro fuora della prigione » nella grilla di sopra dello Castello, detto Proto- » notaro si voltò a' quei fanti che erano lì, e disse » loro com' egli era stato fortemente tormentato, » dolendosi estremamente della sua cattiva sorte, » per li quali tormenti egli aveva detto molte cose, » le quali non erano vere. E dopo quando fu nello » inclaustro di sotto, dove gli fu mozzo il capo . . . » e dopo letta la sentenza . . . . disse . . . queste » cose che stanno scritte in questa sentenza non » sono vere, e quello che io ho detto, l'ho detto » per li grandi tormenti, che mi hanno dati, se- » condo che voi potete vedere. »

V. Prosegue lo scrittore a narrare che fu decapitato, ed il cadavere fu trasportato in Santa Maria Traspontina e quindi in Santi Apostoli, e seppellito nella Cappella gentilizia presso l'altare. Termina il racconto dicendo: « et io Stefano In- » fessura scrittore di questa storia . . . con le mie

(1) Volater. Diarium. R. I. S. tom. XXIII, col. 196. — Notaio di Nantip. Diar. R. I. S. tom. III, part. II, col. 1084, 1185. — Infessura. Diar. Ibid. col. 1158-1163.

» mani lo seppellii insieme con Prospero da Cici-
» liano già suo vassallo, gli altri cittadini colon-
» nesi nessuno se ne volle impacciare, credo per
» paura (1). »

§. 96.

GUERRA.

MORTE DI SISTO IV.

1484.

Sul principio del mese di luglio, il Conte Girolamo Riario nipote di Sisto IV uscì in campagna colle truppe pontificie per assaltare le Terre dei Colonnesi. N'ebbe di fatti diverse, fra' quali Capranica e Cave, e mise l'assedio a Paliano; ma ai 12 di agosto il Papa morì, ed il campo pontificio si disciolse (2).

§. 97.

CARDINALE GIOVANNI IV

AL CONCLAVE DEL 1484.

I. Il Cardinale Giovanni IV della Colonna, che all'epoca della morte del Papa era assente, ai 16 di agosto ritornò a Roma, ed il Notaio di Nantiporto scrisse: « Entrò in Roma il Cardinale della
» Colonna col Signore Antonello Savelli e fratelli,

(1) Diar. R. I. S. tom. III, part. II, col. 1173-1175.
(2) Notaio di Nantip. R. I. S. tom. III, part. II, col. 1087-1089. — Infessura. Ibid. col. 1175-1182.

» e menarono circa due mila persone tra fanti e » cavalli, et alloggiarono verso Santo Apostolo. » Donde furono fatte molte sbarre per Roma (1).» Soggiunge lo scrittore, che ai 26 dello stesso mese (giorno in cui i Cardinali si chiusero in Conclave) « entrarono (in Roma) sino ai 600 fanti Aquila- » ni, Norcini e Casciani a favore di Casa Colonna, » e si posarono in Santo Apostolo (2) », e poco dopo « vennero in Roma circa 800 cerne di con- » tadini di Tagliacozzo e di Alvi (3). »

II. L'Infessura, dopo di avere accennato che i Castelli di Cave e di Capranica ritornarono in potere dei Colonnesi, soggiunge: « Cardinalis Co- » lumnensis reversus fuit Romam, et infinitissimi » cives comitati sunt eum, et multitudo populi in- » finita, et cum magno clamore et triumpho in- » travit domum suam parvam in regione Trivii. Et » incontinenti reversus est Prosper et Fabricius » cum magna multitudine militum, peditum, balli- » stariorum et sclopetariorum in maximo numero, » steteruntque in domibus eorum (4). »

§. 98.

ZUFFA TRA COLONNESI E CONTI

1484.

Nel giorno in cui i Cardinali entrarono in Conclave « si attaccarono quelli di Casa Colonna coi

(1) R. I. S. tom. III, part. II, col. 1089, D.
(2) Ivi, col. 1091, C.
(3) Ivi, col. 1092, A.
(4) Ivi, col. 1186, E.

» Conteschi per una casa da fieno che sta a Monte
» Magnanapoli, che era del conte Geronimo (Riario)
» del quale ne pigliavano quelli di Casa Colonna e i
» Conti; ma i Conti acciò i Colonnesi non ne
» pigliassero, vi attaccarono fuoco, e vi fu gran
» rumore: e Casa Orsina venne in soccorso dei
» Conti; ma trovò che era finita la baruffa (1). »

§. 99.

ELEZIONE DI INNOCENZO VIII

1484.

Ai 29 di agosto del 1484 fu eletto in Pontefice il Cardinale Cibo genovese, il quale denominossi Innocenzo VIII, e si manifestò inclinato a'Colonnesi (2).

§. 100.

GUERRA E PACE

NEL 1485, 1486.

I. Prospero della Colonna ai 23 di giugno 1485 entrò con un drappello in Frascati, arrestò un Tutavilla (figlio del Cardinale di Roano che lo aveva acquistato nel 1482 (3)) che n'era Signore, e gli tolse varie cose preziose che erano appartenute al

(1) Notaio di Nantiporto. R. I. S. tom. III, part. II, col. 1091, C.
(2) Muratori. Annali. 1484, 1485.
(3) Arch. secr. Vat. Istr. Camer. lib. XII, pag. 208 et Cod. MSS. Vat. 8046, fol. 52.

decapitato Protonotaro. Gli Orsini presero le armi in favore dei Tutavilla, e ne seguirono vari combattimenti presso Civita Lavinia, Nemi, Marino e Genazzano.

II. Ai 20 di luglio Prospero e Fabrizio della Colonna, unitamente a Nicolò Caetani Signore di Sermoneta, unirono 400 fanti e 300 cavalli leggieri, attraversarono Roma e si recarono a danneggiare le Terre ed i Castelli d'Isola, Galera, Campagnano, Bracciano e Cerveteri spettanti agli Orsini. Predarono specialmente molto bestiame.

III. Innocenzo VIII interpose la sua autorità. Comandò che la preda fosse restituita. Alcuni Castelli controversi fossero consegnati in deposito alle truppe pontificie, e le questioni si decidessero dagli Uditori della Ruota. I Colonnesi ubbidirono: ma gli Orsini non vi acconsentirono.

IV. Si aggiunse che si venne a guerra fra Innocenzo VIII e Ferdinando I Re di Napoli. I Colonnesi furono col Papa, e gli Orsini col Re. Il duca di Calabria sul declinare dell'anno ritornò con alcune squadre nello Stato pontificio, e minacciò la stessa Roma. Da tuttociò ne derivarono molti combattimenti, ed infinite scaramucce che desolarono le campagne di Roma, e le province del Patrimonio, di Sabina e di Abbruzzo sino all'estate del 1486.

V. Finalmente alli 11 di agosto del 1486 si conchiuse la pace (1).

(1) Notaio di Nantiporto. Diar. R. I. S. tom. XXIV, col. 1094-1104. Infessura. Ibid. col. 1193-1212. — Muratori. Annali. 1485, 1486.

§. 101.

MORTE DI INNOCENZO VIII.

ELEZIONE DI ALESSANDRO VI

1492.

Nella notte precedente ai 26 di luglio 1492, Innocenzo VIII morì, ed alli 11 del seguente mese di agosto fu eletto in Pontefice il Cardinale Rodrigo Borgia, che prese il nome di Alessandro VI (1).

§. 102.

PATRONATO

DELL' ABBAZIA DI SUBIACO

1492.

L'Infessura nel suo Diario scrisse che Alessandro VI appena nel 1492 fu esaltato al pontificato, concesse al Cardinale Colonna (Giovanni IV) l'Abbazia di San Benedetto di Subiaco con tutti i suoi Castelli in patronato tanto a lui che alla sua Casa in perpetuo (2).

§. 103.

QUESTIONI ED ACCORDO

CON ALESSANDRO VI

1494.

Poco per altro durò il favore di Alessandro VI verso i Colonnesi. Imperciocchè nel 1493 Fabrizio e Prospero della Colonna essendosi per comuni

(1) Muratori. Annali 1492.
(2) R. I. S. tom. III, part. II, col. 1244, A.

interessi uniti col Cardinale della Rovere, detto di San Pietro in Vincoli, che era avverso a quel Pontefice ed occupava militarmente Ostia e Grottaferrata, divennero naturalmente suoi nemici. Nell' anno seguente egli dichiarò eziandio ribelli i seguaci di quei due Colonnesi, e fece distruggere le case che Prospero aveva in Roma nel Rione di Colonna. Pacificossi poscia momentaneamente secolui: ma quindi si disgustò altra volta, lo fece arrestare e sostenere per qualche tempo in Castello S. Angelo. In fine lo liberò: ma col patto che partisse da Roma. Il Cardinale di S. Pietro in Vincoli essendo finalmente partito da Ostia e passato in Francia, Fabrizio si accordò col Pontefice, e concertò di continuare a possedere Grottaferrata, sborsando dieci mila ducati (1).

§. 104.

CORRELAZIONI

CON CARLO VIII RE DI FRANCIA

1494—1495.

I. Allorquando Carlo VIII sul fine del 1494 e principio del 1495 attraversò lo Stato Romano per andare alla conquista di Napoli, i Colonnesi favorirono la di lui parte. Marciando per la provincia di Campagna espugnò il Castello di Montefortino che era occupato da Giacomo de' Conti, e lo con-

(1) Burchard. Diar. Alex. VI apud Eccard. col. 2048. — Guicciardini. Storia d' Italia, lib. I.

segnò a Prospero della Colonna che sosteneva avervi diritto (1).

II. Intanto Fabrizio prese la città di Aquila, e minacciando le spalle degli Aragonesi, che difendevano la via di San Germano, contribuì molto alla marcia vittoriosa dell'esercito francese, ed al di lui ingresso in Napoli (2).

§. 105.

CORRELAZIONI

CON FERDINANDO II RE DI NAPOLI

1495.

Partito Carlo VIII da Napoli colle forze principali del suo esercito, Fabrizio e Prospero della Colonna abbracciarono la parte Aragonese, e contribuirono assai a rassodare Ferdinando II sul trono. I Francesi dopo varie vicende sgombrarono totalmente il regno di Napoli (3).

§. 106.

SPONSALI FRA VITTORIA COLONNA

ED ALFONSO DI AVALOS

Per consolidarsi l'adesione dei Colonnesi, procurò Ferdinando II che si stabilisse il matrimonio tra Vittoria Colonna figlia di Fabrizio e Ferdinando di Avalos figlio di Alfonso marchese di Pescara,

(1) Guicciardini. Storia d'Italia. lib. I, cap. IV. — Contelor. Geneal. Comitum, pag. 26.

(2) Jovius. Hist.

(3) Guicciardini. Storia. lib. II, cap. V. — Muratori, Ann. 1495.

ambidue infanti di circa tre anni. Gioverà su di ciò riferire quanto scrisse il Giovio: « Ea (Victoria) » vix dum trima Ferdinandi Junioris Aragoniae » Regis auspiciis ipsi Piscariae aetate ferme pari » (*fuit*) desponsata. Quum Fabritius Victoriae pater » vigente gallico bello ad Aragonias partes transi- » visset, initaeque cum Alphonso Davalo amicitiae » in gratiam Regis, etiam vinculum affinitatis ad- » dendum esse censuisset; quasi tum Piscario in » cunis vagiente; quando unicus aetatis suae, fa- » ventibus astris, futurus esset Imperator, eam » uxorem fortuna desponderet, quae fatale Victoriae » nomen, uti dotale munus, in mariti domum fer- » ret, et ipsa una omnium, pietate, forma, literis, » nobilitateque lectissima, viro invictissimo, rara » quadam mutuae sortis felicitate jungerentur (1). »

§. 107.

INVESTITURA DELLE CONTEE
DI ALBE E DI TAGLIACOZZO
1497.

Ferdinando II in compenso dell'assistenza avuta da Fabrizio della Colonna nella guerra contro Carlo VIII, gli aveva promessa la investitura formale di vari feudi che di già possedeva in Abbruzzo; e la concessione di alcuni altri. Ma prevenuto dalla morte nel 1496, la promessa fu poscia adempiuta dal successore Federigo nell'anno seguente. Questo Sovrano con diploma dei 6 luglio 1497 diede for-

(1) Jovius. De vita Ferdinandi Davali, lib. I. edit. flor. MDLI, pag. 277.

malmente a Fabrizio della Colonna per se e suoi eredi l'investitura delle Terre di Tagliacozzo, Albe, Celle, Oricola, Rocca di Botte, Pereto, Colli, Tre monti, Rocca di Cerro, Verucchio, Cappadocia, Petrella, Pagliara, Castell' a fiume, Corcumello, Cese, Scurcula, Poggio, San Donato, Scanzano, Sante Marie, Castel Vecchio, Marano, Tarano, Tusco, Spedino, Corvaro, Castel Manardo, Sant'Anatolia, Resciolo, Magliano, Paterno, Avezzano, Lugo, Canistro, Civita d'Antino e Cappelle, quali luoghi aveva (in parte) Virginio Orsini, e quindi per la di lui ribellione erano decaduti al fisco (1).

§. 108.

FEDERICO RE DI NAPOLI

CONCEDE A FABRIZIO ANNUI DUC. 6000

1497.

Con altro diploma della stessa data il Re Federico concesse a Fabrizio un assegnamento di annui ducati 6000 sua vita durante, da percepirsi per la rata di ducati 4843 sopra i dazi dei focolari e del sale degli stessi feudi, ed il restante dalla tesoreria dell' Abbruzzo ulteriore, e ciò coll' obbligo di mantenere continuamente al regio servizio 40 soldati armati, come aveva Virginio Orsino (2).

(1) Arch. Colon. Arm. 1, fasc. VI, num. 263.
(2) Arch. Colonna. Arm. 1, fasc. VI, n. 264.

§. 109.

INVESTITURA DELLA BARONIA

DELLA VALLE DI ROVETO

1497.

Finalmente con altro contemporaneo diploma Federico concesse a Fabrizio per se e suoi eredi la Baronia della Valle di Roveto consistente nella torre e castello di Capistrello, Pesco Canale, Civitella, Meta, Reverate e Rocca de' Vivi (1).

§. 110.

GUERRA E PACE

FRA ALESSANDRO VI E GLI ORSINI. INTERVENTO DE' COLONNESI

1497.

I. Alessandro VI nel 1497 mosse guerra agli Orsini, ed ordinò ai Colonnesi di unire le loro armi alle sue. In tale intrapresa era favorito da Federigo Re di Napoli, il quale perciò mandogli Fabrizio e Prospero della Colonna.

II. Gli Orsini però erano sostenuti dal Re di Francia, quindi poterono opporre una valida resistenza. Perdettero da principio alcune Terre; ma difesero efficacemente Bracciano, e talvolta recaronsi eziandio sulle offese, e fecero correrie sino alla Croce di Monte Mario, non lungi dal Vaticano. Fra So-

(1) Arch. Colonna. Arm. 1, fasc. VI, n. 267.

riano e Bassano ai 26 di gennaio si venne a battaglia campale, ed i Pontificii e Colonnesi perdettero più di cinquecento uomini con tutte le artiglierie e le bagaglie.

III. Finalmente colla mediazione degli Ambasciadori di Spagna e di Venezia si fece la pace. Le condizioni furono che gli Orsini ricuperassero le Terre perdute, e pagassero al Pontefice cinquanta mila ducati (1).

§. 111.

GUERRA FRA COLONNESI ED ORSINI.

TRATTATO DI TIVOLI

1498.

Presto però sorse nuova guerra fra Colonnesi ed Orsini. Nel 1498 Jacopo de' Conti assaltò e prese la torre o sia il Castello di Mattia nella provincia di Campagna, e gli Orsini (maggiormente adirati contra i Colonnesi per la investitura da loro avuta di Albe e di Tagliacozzo) sostennero quella intrapresa. I Colonnesi ed i Savelli presero le armi, ricuperarono il Castello, e conquistarono varie Terre dei Conti. Le parti combattenti vennero poscia a battaglia campale presso Monticelli. Vinsero i Colonnesi, e l'esercito Orsino consistente in duemila fanti ed ottocento cavalli fu intieramente disfatto. Alessandro VI s'interpose per la pace: ma i combattenti sospettarono che invece procurasse d'indurli a continuare la guerra, affinchè vicendevolmente si distruggessero.

(1) Guicciardini. Ist. d'Ital. lib. III, cap. V.

Quindi i Capi si unirono a Tivoli, e si pacificarono senza mediatori. Stabilirono la reciproca restituzione delle Terre occupate, e fissarono che per Albe e Tagliacozzo si facesse un compromesso in Federigo Re di Napoli (1).

§. 112.

LAUDO DI FEDERIGO RE DI NAPOLI

SULLE CONTEE DI ALBE E DI TAGLIACOZZO

E LA BARONIA DI CARSOLI

1499.

Il Re Federigo esaminò le ragioni addotte dall' una e dall' altra parte. Quindi ai 3 di febbraio del 1499 proferì un Laudo, col quale decise che le contee di Tagliacozzo e di Albe, e la Baronia di Carsoli spettavano ai Colonnesi (2).

(1) Burchard. Diar. Alex. VI. — Sansovino. Istoria d'Italia, lib. IV, cap. I.

(2) Archivio Colonna. Arm. 1, fasc. VI, n. 271.

SECOLO DECIMOSESTO

SOMMARIO

§. 1.

DIVISIONE DEL REGNO DI NAPOLI

TRA FRANCESI ED ARAGONESI

1501.

Lodovico XII Re di Francia (successore di Carlo VIII) pretendeva di avere diritti Angioini al trono di Napoli, sul quale sedeva Federigo di Aragona. Prevedeva però che muovendo soltanto le armi avrebbe avuto nemico Ferdinando Re di Aragona e di Sicilia, e parente di Federigo. Quindi appigliossi ai negoziati, e convenne collo stesso Ferdinando di dividersi quel reame. Si stabilì che esso avesse Napoli, la Terra di Lavoro e l'Abbruzzo, ed il Monarca siciliano la Puglia e la Calabria. Alessandro VI approvò tale divisione, e di più collegossi coi due Monarchi, annunziando essi d'impadronirsi delle estremità d'Italia per difendere più comodamente la cristianità contra i Turchi. In esecuzione di stabiliti patti un esercito francese capitanato dal Signore d'Aubigny, nella primavera del 1501 passò per Roma ed avviossi alla volta di Napoli (1).

§. 2.

TERRE COLONNESI

OCCUPATE DAI PONTIFICII E FRANCESI

1501.

I. I Colonnesi parteggiando per il Re Federigo naturalmente prevedevano che i Francesi

(1) Muratori. Annali 1501.

passando per lo Stato pontificio avrebbero danneggiato le loro Terre. Quindi divisarono di consegnarle in deposito al Collegio dei Cardinali; ma il Papa non vi acconsentì, e volle che a lui stesso ne fossero portate le chiavi. Alcune cedettero alla forza superiore. Altre ricusarono, ed Alessandro VI adunato un esercito uscì in campagna e ne espugnò diverse. Decretò quindi che fosse spianata al suolo la Terra di Marino (1).

II. Il Guicciardini narrando questi fatti, scrisse che i Colonnesi « lasciata guardata Amelia e Rocca di Papa abbandonarono tutto il resto che tenevano in terra di Roma, perchè il Pontefice col consentimento del Re di Francia aveva mosso le armi per occupare gli stati loro . . . Obignì partito da Roma fece, nel passare innanzi, abbruciare Marino, Cavi ed altre tre terre de' Colonnesi, perchè Fabbritio aveva fatto in Roma ammazzare i messi di alcuni Baroni del Regno seguaci della parte franzese, che erano andati a convenire con lui. Drizzossc poi a Monte Fortino, dove si pensava che Giulio Colonna facesse resistenza; ma avendolo abbandonato con poca laude, Obignì procedendo più oltre, occupò tutte le terre circostanti alla via di Capua insino al Volturno (2). »

(1) Burchard. diar. Alex. VI. col. 2129 2130 2136. — Raynald. An. Eccl. 1501, 21, 22.
(2) Istoria d' Italia, lib. V, cap. II.

§. 3.

GESTA DI FABRIZIO E DI PROSPERO

NELL' INVASIONE DI NAPOLI

1501.

I. Federigo Re di Napoli tentò qualche difesa. Incaricò i Colonnesi di soldare genti. Quindi si stabilì colle principali forze ad Aversa, lasciando Prospero della Colonna alla difesa di Napoli, e Fabrizio a Capua con tre mila fanti, trecento uomini di armi, ed alcuni Cavalleggieri. Ma il tutto indarno. Capua ai 24 di luglio 1501 fu presa e saccheggiata, e Fabrizio rimase prigioniere. Il Re si ritirò in Ischia, e lasciò che Napoli si rendesse per capitolazione ad Aubigny.

II. Il Guicciardini scrisse che « Federigo re-
» soluto per l'odio estremo che e' portava al Re
» di Spagna di rifuggire piuttosto nelle braccia
» del Re di Francia, mandò al Re a doman-
» dargli salvacondotto, et ottenutolo, lasciati tutti
» i suoi nella Rocca d' Ischia, dove rimasero anco
» Prospero e Fabbrizio (che pagata la taglia era
» stato liberato dai Franzesi) e lasciata l'Isola
» com' era prima, ... se ne andò con cinque
» galee sottili in Francia (1). » Il Muratori avverte che lasciò andare al servigio di Consalvo, cioè del Re Ferdinando , Prospero e Fabrizio Colonnesi (2).

(1) Istoria d' Italia, lib, V, cap. II.
(2) An. 1501.

§. 4.

SCOMMUNICA E CONFISCA

DI ALESSANDRO VI.

1501.

I. Depressi i Colonnesi, Alessandro VI ai 20 di agosto pubblicò una bolla, nella quale accennando quanto essi ed i Savelli avevano operato contro la Chiesa e lo Stato, dal pontificato di Sisto IV in poi, dichiarò incorsi nella scommunica maggiore e rei di lesa maestà: Prospero, Fabrizio, Marco Antonio, Camillo, Muzio, Prosperetto, Francesco, Pietro suo fratello, Giulio, Ottaviano, Pompeo, Pietro e Francesco della Colonna; dieci individui di casa Savella, e loro complici, e li dichiarò privati dei loro beni.

II. Eccettuò dalla scommunica il Cardinale Giovanni della Colonna, dichiarando però che fosse come gli altri privato de' feudi e di tutti i beni temporali (1).

§. 5.

DISTRIBUZIONE

DELLE TERRE CONFISCATE

1501.

Con altra Bolla dei 17 settembre dello stesso anno, Alessandro VI divise le Terre ed i castelli confiscati tra' suoi figli e nipoti (2).

(1) Reynald. Ann. Eccl. 1501, 18-20.

(2) Bulla Alexandri VI, XV kal. oct. anno X. — Petrini memorie prenestine, mon. 67, pag. 465.

§. 6.

DISFIDA DI BARLETTA

1503.

I. I Francesi e gli Spagnuoli, che nel 1501 si erano diviso il Regno di Napoli, vennero ben presto fra loro in discordia per la provincia di Capitanata, non essendosi specificato a chi spettasse. In fine si appigliarono all' armi (1).

II. Ai 13 di marzo 1503 seguì la celebre disfida fra tredici italiani ed altri e tanti francesi presso Barletta. « Gli uomini d' arme italiani » (scrisse il Muratori) furono scelti dalle Bri- » gate di Prospero e Fabrizio Colonna militanti » cogli Spagnoli (2). » Eravi fra gli altri Giovanni Bracalone de' Carloni di Genazzano. La vittoria, com' è noto, fu degl' Italiani, e Prospero ed Ascanio figlio di Fabrizio della Colonna, per compensare il loro vassallo ed armigero, con atto dei 26 aprile 1504, gli concessero la metà della tenuta di Zancati nella provincia di Campagna (3).

§. 7.

OCCUPAZIONE DI PALESTRINA

FATTA DA ALESSANDRO VI.

1503.

I. Fra' Colonnesi scommunicati e condannati Alessandro VI aveva compreso Francesco che era

(1) Guicciardini. Istoria d' Italia, lib. V, cap. III. — Muratori. Annali, 1502.

(2) Annali, 1503.

(3) Archiv. Colonna, arm. VI, fasc. 3, num. 219.

Signore di Palestrina, ed aveva anche assegnato quella città al suo nipote Giovanni (1). Francesco però aveva procurato di dimostrare essere egli innocente dei delitti imputati agli altri Colonnesi, ed il Pontefice come tale appunto lo aveva riconosciuto. Ciò non ostante, ai 4 di maggio del 1503 spedì a Palestrina un capitano con fanti e cavalli a prendere possesso di quella città.

II. Francesco cedette alla forza, e corse a Roma ad invocare la interposizione del Cardinale di Lisbona (Giorgio Costa) suo padrino, il quale sembrava godere il favore di Alessandro VI. Ma tutto indarno. Intese che si voleva da lui la rinunzia a tutti i suoi dominî.

III. In tali circostanze Francesco altro non potè fare che protestare nel giorno seguente con atto notarile (ma segreto) che intendeva di ritenere il possesso di Palestrina e delle altre terre, non ostante qualunque atto pubblico che in contrario fosse stato costretto di fare. Difatti dovette sottoscrivere un atto col quale donò liberamente al Pontefice ed alla Camera Apostolica Palestrina e gli altri suoi dominî. In compenso Alessandro VI gli assegnò una pensione di annui ducati 600 (da carlini dieci per ciascun ducato) dei quali egli ne percepisse mensilmente ducati quaranta, e gli altri dieci li avesse Pietro di lui fratello (2).

(1) Petrini. Memorie prenestine. Mon. 67, pag. 465.
(2) Id. 1503, e Mon. 68 e 69, pag. 466, 468.

§. 8.

MORTE DI ALESSANDRO VI.

I COLONNESI RICUPERANO LE LORO TERRE

1503.

Alessandro VI morì ai 18 di agosto 1503, ed i Colonnesi ricuperarono le loro Terre nello Stato pontificio. Giulio II, che nello stesso anno 1503 ascese al trono pontificio, reintegrò nello stato primiero i Signori di Palestrina (1). Prospero della Colonna dal regno di Napoli condusse un distaccamento di truppe spagnole a Marino: quindi entrò in Roma e si pacificò col Duca Valentino, il quale (come scrisse il Guicciardini) « invitandoli a tornare negli Stati propri, restituì » loro le fortezze, le quali con spesa grande erano » state fortificate ed ampliate da Alessandro (2). »

§. 9.

ACCORDO

FRA COLONNESI ED ORSINI

1503.

Narra il Guicciardini che dopo la morte di Alessandro VI i Colonnesi e gli Orsini sottoscris- » sero in Roma pace tra loro . . . nell'abita- » zione dell' Oratore spagnolo, nel quale e nel- » l'Oratore veneziano rimessero concordemente » tutte le loro differenze (3). »

(1) Petrini. Memorie prenestine. Anno 1503, pag. 199.
(2) Storia d'Italia, lib. VI, cap. I.
(3) Ivi lib. VI, cap. II.

§. 10.

PROSPERO NOMINATO SIGNORE

DI FONDI, TRAETTO EC.

1504.

I. Nella guerra di Napoli gli Spagnoli furono in fine vincitori; i Francesi nel 1504 furono scacciati da quasi tutto il regno, e si sottoscrisse una tregua (1).

II. Allora il Re Ferdinando compensò Prospero e Fabrizio della Colonna, che avevano molto contribuito ai vantaggi riportati dalle sue armi. Quindi con diploma dei 15 novembre 1504, conferì a Prospero per sè e suoi eredi, Fondi, Traetto, Acquaviva, Ambroscio, Morandolo, Itri, Campello, Sperlunga, Monticello, Campo di Mole, Inola, Pastene, Castel Forte, Schiggio, Castel nuovo, Fratte, Spiro, Castel Onorato (2).

§. 11.

CONFERMA A FABRIZIO

DEI FEUDI POSSEDUTI IN ABBRUZZO

1504.

Ai 28 dello stesso mese il Re Ferdinando confermò a Fabrizio della Colonna Albe, Tagliacozzo e gli altri feudi che possedeva in Abbruzzo (3).

(1) Muratori. Annali, 1504.
(2) Arch. Colonna. Arm. I, fasc. X, num. 136.
(3) Ivi. Arm. I, fasc. VI, num. 275.

§. 12.

NUOVI FEUDI CONFERITI A FABRIZIO
IN ABBRUZZO
E NELLA TERRA DI LAVORO
1504.

Finalmente con altro diploma dello stesso giorno 28 novembre 1504 Ferdinando conferì a Fabrizio della Colonna, per se e suoi eredi, Castellana, Turo, Casa Massima, e Cassiano nella Terra di Lavoro, ed Acquaviva, Torano, Contraguerra, Carrapole, Sant'Omero, Belante, Palo, Morello, Tortoreto, Monteroni, Musciano, Gugliermo, Monte Pagano, Murro, Notarisco, Guardiaumana, Castelvecchio, Casteltrasmondo, Tripatone, Carciano, Rupe Sant'Andrea, Bassiano, Castagna, Camuciano, Bisenso, Appignano, Castiglione, Montesitto, Cellino nella provincia di Abbruzzo. Quali feudi erano stati di Andrea Matteo di Acquaviva marchese di Bitonto, e per la sua ribellione erano devoluti al fisco (1).

§. 13.

MARCANTONIO I.
1506.

I. Accennai che tra' figli di Antonio principe di Salerno, morto nel 1472, vi era Pietro Antonio (2). Da esso nacque Marcantonio che denomineremo primo.

II. Questi nel 1504 passò con settanta uo-

(1) Arch. Colonna. Arm. I, fasc. VI, num. 278.
(2) Sec. XV, 91.

mini di armi al soldo della Repubblica di Firenze (1).

III. Nell'anno 1506 Marcantonio I sposò Lucrezia Gora della Rovere figlia di Lucchina sorella di Giulio II.

IV. In contemplazione di tale matrimonio, il Pontefice concesse allo sposo in enfiteusi un palazzo che, allorquando era Cardinale, aveva fatto costrurre fra le rovine di un antico palazzo colonnese al lato settentrionale della chiesa dei Ss. XII Apostoli, e ciò coll' annuo canone di quaranta ducati, da pagarsi annualmente nel giorno primo di maggio al Cardinale titolare di quella Basilica (2).

V. Gli concesse inoltre in feudo il castello di Frascati (3).

§. 14.

POMPEO E MARCELLO

FIGLI DI GIROLAMO

RAMO DI ZAGAROLO

I. Tra' figli di Antonio principe di Salerno fuvvi Girolamo (l'Infessura scrisse naturale *tantum* (4)) che rimase ucciso combattendo per i Signori della Valle nel 1482 (5).

II. Dalla consorte Vittoria Conti lasciò vari figli, e fra gli altri Pompeo, che poscia fu Cardinale,

(1) Ammirati. Stor. fior. part. III, lib. 28.

(2) Arch. Colon. Arm. VI, filz. 1, num. 114.

(3) Jovius in vita Pompeii Columna. Arch. Colon. Arm. VI, fasc. II, num. 160.

(4) R. I. S. tom. III, part. II, col. 1148.

(5) Sec. XV, 92, 94.

Marcello capo dei Colonnesi di Zagarolo, ed altro chiamato Pierfrancesco (1).

§. 15.
ASSEGNAMENTO PERPETUO
DI ANNUI DUC. 6000
FATTO DAL RE DI NAPOLI
1507.

Narrai che Federigo Re di Napoli nel 1497 aveva assegnato a Fabrizio della Colonna annui ducati 6000 vitalizi (2). Ora soggiungerò che Ferdinando Re di Aragona e delle Due Sicilie, con diploma dei 7 maggio 1507, confermò allo stesso Fabrizio quell' assegnamento, e lo estese ai suoi eredi in perpetuo (3).

§. 16.
CONCESSIONE DI ATESSA
E DI ALTRI FEUDI
NELL' ABBRUZZO CITRA
1507.

Con altro diploma dei 14 giugno dello stesso anno il Re Ferdinando concesse al medesimo Fabrizio per se e suoi eredi Atessa, Tornereccio, Archia, Villa Santa Maria, Montepiano, Civita di Borello, Fallo, Rossello, Castello de' Giudici e Pesco Costanzo nell' Abbruzzo Citra (4).

(1) Valesio.
(2) Sec. XV, §. 108.
(3) Arch. Colonna. Arm. I, fasc. VI, n. 264, 266, 276.
(4) Ivi. Arm. I, fasc. VII. n. 283.

§. 17.

MORTE DEL CARDINALE GIOVANNI IV.

1508.

I. Il Cardinale Giovanni IV della Colonna diacono di S. Maria in Aquiro (1) fu col tempo Vescovo di Rieti, Abate commendatario di Grotta Ferrata e di Subiaco, Arciprete della Basilica Lateranese, e Legato in Perugia (2).

II. Morì ai 26 di settembre del 1508 nella età di anni cinquantuno e tre mesi. Fu sepolto nella Basilica dei SS. XII Apostoli colla seguente iscrizione:

IOANNES COLVMNA DIAC. CARD.....
PRIMARIVS ROMANI NOMINIS
SALVTIS LIBERTATISQVE
PVBLICÆ COLVMEN
HIC SITVS EST
VIXIT ANNOS LI MENSES III
OBIIT MDVIII SEPT. XXVI.

§. 18.

PRINCIPII DI POMPEO.

MONTEFORTINO

1508, 1510.

I. Allorquando la sanità del Cardinale Giovanni incominciava a declinare, Prospero indusse Pompeo suo nipote ad intraprendere la carriera ecclesiastica. Era questi figlio di Girolamo ucciso

(1) Sec. XV, §. 92.
(2) Ughelli. Elogia Card. Columnen. n. XIII.

nel 1482 (1), ed essendo rimasto privo del genitore nei teneri anni, Prospero si assunse cura di lui. Lo fece educare in Monte Compatri da un rigoroso precettore, il quale lo assuefece ad una vita frugale e laboriosa. Prese una passione per le armi, e seguì lo zio in diversi combattimenti. Ma infine a di lui istanza dovette intraprendere la carriera ecclesiastica nella idea di succedere ai molti e pingui benefizi che godeva il Cardinale.

II. Di fatti alla di lui morte fu subito nominato Vescovo di Rieti, ed Abate Commendatario di Grotta ferrata e di Subiaco (2).

III. Amante degli antichi possedimenti di famiglia, procurò di assicurarsi quello di Montefortino. Nel secolo XII spettava questo Castello, come narrai (3), ai Colonnesi. Passò poscia ai Conti, e Prospero lo ricuperò nel 1495 (4). Ma i Conti ne conservavano diritti, e perciò potevano derivarne questioni e forse guerre. Pompeo credette opportuno di accomodare il tutto buonariamente. Acquistò nel 1510 tali diritti, promettendo di pagare a Lucido de' Conti ducati due mila, e di più soddisfare ad alcuni pesi che il medesimo aveva (5).

(1) Sec. XV, §. 94.

(2) Jovius in vita Card. Pompeii Columnæ.

(3) Sec. XII, §. 8.

(4) Sec. XV, §. 104, 1.

(5) Istromento per gli atti di Filippo Amatori di Genazzano dei 7 luglio 1510.

§. 19.

PROSPERO INVITATO AL COMANDO
DELLE TRUPPE VENETE
1509.

Allorquando i Veneziani nel 1509 erano minacciati dell' estrema rovina dai Collegati di Cambraì (1), invitarono Prospero Colonna al comando delle loro truppe, aggiungendo che conducesse seco 1200 uomini di arme. In compenso avrebbe avuto 600 libre di oro all' anno. Prospero non giudicò opportuno di aderirvi (2).

§. 20.

FABRIZIO E MARCANTONIO I
COMBATTENTI IN LOMBARDIA
1510–1511.

I. Combatterono bensì posteriormente in favore dei Veneziani (e contro i Francesi) Marcantonio I militante nell'esercito pontificio, e Fabrizio con truppe spagnuole passate in Lombardia dal regno di Napoli. Questi nel 1510 ebbe talvolta il comando supremo delle truppe pontificie e spagnole. Marcantonio I fu spedito nello stesso anno da Giulio II a minacciare Genova che parteggiava per i Francesi (3), e poi fu collocato alla difesa di Modena.

(1) Muratori. Ann. 1508–1509.

(2) Bembo. Stor. Ven. lib. VIII, pag. 211, e lib. IX, pag. 233, ediz. del 1729.

(3) Guicciardini. Istoria d'Ital. lib. IX, cap. III. — Muratori. Ann. 1510.

II. Il Guicciardini narra che allorquando il Pontefice nel gennaio del 1511 era all' assedio di Mirandola non « gli soddisfacendo cosa alcu-
» na di quelle che si erano fatte, e che si fa-
» cevano .... si lamentava di tutti i capitani,
» eccetto che di Marcantonio Colonna, il qua-
» le .... aveva fatto venire da Modana (1). »
Mirandola si arrese ai 20 di quel mese, e secondo il Giovio cedette a Marcantonio Colonna colla speranza certa della clemenza e del salvamento delle persone (2).

§. 21.

FABRIZIO NOMINATO GOVERNATORE E LUOGOTENENTE

DELL' ESERCITO SPAGNUOLO IN ITALIA

1511.

Nello stesso anno 1511 Ferdinando il Cattolico Re di Aragona e di Napoli nominò Fabrizio della Colonna governatore e luogotenente di tutto l'esercito spagnolo in Italia (3).

§. 22.

TENTATIVO

DI SOLLEVAZIONE IN ROMA

1511.

Giulio II, ritornato in Roma dopo la presa di Mirandola, ai 17 agosto 1511 ammalossi, e

(1) Guicciardini. Ist. d'Ital. lib. IX, cap. IV.
(2) Jovius. Hist. lib. X.
(3) Arch. Colon. Arm. I, fasc. VII, n. 289.

fu (scrive il Guicciardini) « il quarto dì della
» infermità oppressato talmente da un potentis-
» simo sfinimento che stette per alquante ore
» riputato dai circostanti per morto. Onde corsa
» la fama per tutto, avere terminato i suoi gior-
» ni, si mossero per venire a Roma molti Car-
» dinali assenti.... Nè a Roma fu minor solle-
» vazione che soglia essere nella morte dei Pon-
» tefici; anzi apparirono semi di maggiori tumulti,
» perchè Pompeo Colonna Vescovo di Rieti ed
» Antimo Savelli, giovani sediziosi della Nobiltà
» romana, chiamato in Campidoglio il popolo di
» Roma, cercarono di infiammarlo con sedizio-
» sissime parole a vendicarsi in libertà (1). »
Aggiunge il Giovio che l' orazione di Pompeo
produsse tale impressione che i Conservatori Marcantonio Altieri e Giulio Stefaneschi consigliarono
il popolo a prendere le armi ed impadronirsi del
castello (2). Ma Giulio II ricuperò l' uso dei
sensi, migliorò ed in fine guarì, e le idee di novità svanirono.

§. 23.

PACE ROMANA

1511.

I. Anzi i Colonnesi e gli Orsini per proprio
consiglio ed interesse e per opra del Pontefice
vennero fra loro a concordia. Per tal effetto ai
28 dello stesso mese di agosto 1511 Giulio degli
Orsini e Fabrizio Colonna con altri delle loro

(1) Istoria d'Italia. Lib. X, cap. I.
(2) Vita Pompei Columnæ.

famiglie, e con alcuni Savelli, Conti e Cesarini, in tutto quindici Patrizi, detti allora Domicelli, e cinquantadue cittadini, adunaronsi in Campidoglio nella seconda sala dei Conservatori, e fecero solennemente la pace. Si stipulò un atto nel quale dichiararono che « per l'onore, lo stato e la » esaltazione del Sommo Pontefice e della santa » Romana Chiesa, dell'alma città e di tutto il po- » polo romano erano divenuti a buona, vera e » pura pace, rimettendosi reciprocamente qualun- » que ingiuria. Ed in segno di pace Giulio de- » gli Orsini per se e gli altri della sua parte, » e Fabrizio Colonna per se e gli altri della parte » sua, si erano toccata la mano, e si erano ba- » ciati. »

II. Sottoscrissero l'atto:

Fabrizio Colonna per noi e per lo signor Prospero absente e per tutti gli altri di Casa Colonna.

Giulio degli Orsini per noi e per lo signore Cristoforo e per tutta Casa Orsina.

Antimo Savello per noi e tutta la Casa Savella.

Giovanni Conti per noi e tutta Casa Conti.

III. Sieguono gli altri Domicelli, fra' quali Giulio Colonna, Muzio Colonna, Ottaviano Colonna.

IV. Quindi vi posero la loro sottoscrizione quattro cittadini per ciascuno dei tredici Rioni.

V. Con atti separati accedettero poscia alla concordia altri Domicelli, fra' quali Pompeo Colonna Vescovo di Rieti e Prospero Colonna di Cave. Dichiararono essi « di rimettersi fra loro

» ogni odio, ed aboliti li perniciosi nomi di Guelfi
» e Ghibellini, difendere la Repubblica Romana. »

VI. In commemorazione di questa pace Giulio II fece coniare una moneta, nella quale da una parte vi è la sua effigie e dall' altra il suo stemma col motto *Pax Romana* (1).

§. 24.

DISGRAZIA DI POMPEO

1511-1512.

Pompeo vescovo di Rieti, non ostante la sua adesione all' atto della pace romana, credette opportuno di allontanarsi da Roma. Ritirossi nell'Abbazia di Subiaco, e colà fu poscia raggiunto da altri malcontenti romani, fra' quali Marcello e Giulio suoi fratelli, Pier Francesco suo Agnato, Roberto Orsino, Pietro Margano e Renzo Mancini (2).

§. 25.

BATTAGLIA DI RAVENNA.

PRIGIONIA DI FABRIZIO

1512.

Continuava intanto in Romagna la guerra tra Spagnoli e Pontificii contro i Francesi. Nella primavera del 1512 l' esercito collegato era capitanato da Raimondo da Cardona che aveva per luogotenente Fabrizio Colonna. Marcantonio I fu collocato alla difesa di Ravenna. I Francesi, comandati da Gastone di Fois, e con essi Alfonso

(1) Floravantes. B. Antiqui Rom. Pont. denarii, pag. 161-182.
(2) Jovius. Vita Pompei.

d' Este duca di Ferrara, nel giorno 9 di aprile (Venerdì Santo) assaltarono quella città e furono respinti con grave loro perdita. Nel giorno di Pasqua poi i due eserciti vennero a battaglia campale. Sanguinosa fu la zuffa e morì lo stesso Fois; ma i Collegati furono intieramente sconfitti. Fabrizio Colonna fu tra' prigionieri presi dall'Estense duca di Ferrara. Dopo tale disfatta Marcantonio, disperando di difendere ulteriormente Ravenna, consigliò quei cittadini ad arrendersi, e ritirossi a Rimini (1).

§. 26.

TIMORI E PROVVEDIMENTI
IN ROMA
1512.

I. Giunta in Roma ai 13 di aprile la notizia della disfatta di Ravenna, i Cardinali pregarono il Papa di fare la pace « la quale (scrisse » il Guicciardini) non diffidavano potersi otte- » nere assai onesta dal Re di Francia . . . Es- » sere da credere che già i vincitori si fossero » mossi per venire a Roma, con i quali . . . . » congiungerebbersi . . . . Ruberto Orsino, Pom- » peo Colonna, Antimo Savello, Pietro Margano » e Renzo Mancio (questi si sapeva che rice- » vuti danari dal Re di Francia si preparavano » insino innanzi alla giornata per molestare Ro- » ma) ai quali pericoli che altro rimedio essere » che la pace (2)? »

(1) Guicciardini. Istoria d'Italia, lib. X, cap. IV. — Muratori. Annali. 1512.

(2) Guicciardini. Istoria d' Italia, lib. X, cap. V.

II. Ma Giulio II non partecipava a tali timori. D' altronde l'esercito francese, dopo la vittoria, per interessi propri recossi a Milano. In quanto poi alle cose interne, il Pontefice assoldò trecento uomini di armi, e trattò di far capitano generale Prospero Colonna.

III. Intanto con la mediazione di lui ottenne che Pompeo Colonna, il quale occupava militarmente ed in attitudine minacciosa Monte Fortino, consegnasse quel castello a Marcantonio che lo tenesse in deposito (1).

IV. Proseguendo poscia Pompeo a mantenersi in atto ostile, Giulio II lo privò dei benefizi.

§. 27.

CORTESIE FRA ALFONSO DI ESTE E FABRIZIO COLONNA

1512.

I. Scrisse il Muratori che Alfonso di Este duca di Ferrara trattò Fabrizio Colonna non come prigione, ma come amico (2). Difatti narrò il Guicciardini « che avendo il Re di Francia do-
» po la giornata di Ravenna domandatogli (ad
» esso Alfonso) Fabrizio Colonna suo prigione,
» aveva (prima negando, di poi interponendo
» varie scuse) differito tanto a concederlo, che
» per la mutazione succeduta delle cose, era stato
» in potestà sua rendergli gratissimamente, e senza
» alcun peso la libertà (3). »

(1) Guicciardini. Istoria d' Italia, lib. X, cap. V.
(2) Annali. 1512.
(3) Istoria d' Italia, lib. XI, cap. I.

II. Quindi l'Ariosto, esaltando la parte ch' ebbe Alfonso nella vittoria di Ravenna, cantò:

D'un' altra fronda v'orna anco la chioma
L'aver serbato il suo Fabrizio a Roma.
La gran Colonna del nome Romano
Che voi prendeste e che serbaste intera,
Vi dà più onor che se di vostra mano
Fosse caduta la milizia fiera
Quanta ne ingrassa il campo ravegnano (1).

III. Il duca Alfonso, per mezzo del duca di Mantova suo cognato e di Fabrizio Colonna, tentò di pacificarsi con Giulio II. Per tal effetto ottenuto un salvacondotto « in vigore di questo (scris- » se il Muratori) dopo di avere egli mandato in- » nanzi il Colonna ben regalato e senza taglia » alcuna, s'inviò nel dì 23 di giugno a Roma, » dove giunto fu assolto dalle censure ed am- » messo al bacio del piede di Sua Santità (2). »

IV. La concordia però non potè seguire: « volendo il Papa ch' esso duca gli cedesse il » ducato di Ferrara. Perciò Alfonso, che non si » sentiva voglia di far questo sacrifizio, chiese » licenza in vigore del salvacondotto di tornar- » sene a casa, nè la potè ottenere (3). »

V. Il Guicciardini narra questo avvenimento come segue. « Il duca di Ferrara domandò al Papa » per mezzo dell' Oratore spagnolo e di Fabrizio » Colonna, il quale era stato con lui a Roma con-

(1) Orlando. XIV, 4, 5.
(2) Annali. 1512.
(3) Ivi.

» tinuamente, di tornarsene a Ferrara. Alla qual
» dimanda egli mostrandosi renitente, e affer-
» mando non rivocare il salvacondotto (conce-
» duto per le differenze che aveva con la Chiesa)
» ai creditori particolari, dei quali molti lo ri-
» cercavano che amministrasse loro giustizia, ri-
» sposero apertamente l'Oratore e Fabrizio che
» non si persuadesse che al duca e a loro avesse
» ad esser violata la fede. E la mattina seguente
» per prevenire se il Papa volesse fare nuove
» provisioni, Fabrizio montato a cavallo, andò
» verso il portone di San Giovanni in Laterano,
» seguitandolo non molto da lontano il duca e
» Marcantonio Colonna; trovato il portone guar-
» dato da molti più che non era consueto, i
» quali contradicendogli che non passasse, egli
» più potente di loro, aspettato il duca in sulla
» porta, lo condusse sicuro a Marino; ricom-
» pensato, come comunemente si credeva, il be-
» neficio della libertà ricevuta da lui (1). »

VI. Da Marino il duca passò quindi nel regno di Napoli, e di là per mare all' imboccatura del Po ed a Ferrara (2).

§. 28.

PROCESSI DI GIULIO II

CONTRO I COLONNESI

1512.

I. Si offese altamente Giulio II contro Fabrizio e Marcantonio Colonna, ed il Guicciardini

(1) Istoria d'Italia, lib. XI, cap. I.
(2) Bembo. Stor. Ven. lib. XII.

narra che contro di essi « aveva cominciato a
» procedere con le armi spirituali, per avere vio-
» lentata la porta lateranense e ricettato Alfonso
» da Este ribelle suo, nelle Terre delle quali il
» dominio diretto apparteneva alla Chiesa. »

II. Trattava allora il Pontefice coi Re di Aragona e dei Romani; « acciocchè Italia rimanesse
» ordinata in modo che con animo e consiglio
» unito si potesse resistere al Re di Francia. »
L'Oratore spagnuolo osservava « non essere così
» laudabile il procedere contro a Fabrizio e Mar-
» cantonio Colonna, perchè per le dipendenze che
» avevano e perchè erano capitani di autorità,
» il perseguitargli sarebbe materia di nuovo in-
» cendio. »

III. Finalmente coll'ambasciadore del Re dei
Romani si concertò che « durante la guerra con-
» tro ai Veneziani (divenuti collegati dei Fran-
» cesi) non molestasse il Pontefice Fabrizio e
» Marcantonio Colonna, riservatogli il procedere
» contro al vescovo Pompeo, Giulio e alcuni al-
» tri dichiarati ribelli (1). »

§. 29.

DISCORSO DI FABRIZIO

SULL' ARTE DELLA GUERRA

1512.

I. Scrisse Macchiavelli che « tornando Fa-
» brizio Colonna di Lombardia, dove più tem-
» po aveva per il Re Cattolico con grande sua

(1) Istoria d'Italia, lib. XI, cap. III.

» gloria militato, deliberò, passando per Firenze,
» riposarsi alcun giorno in quella città per vi-
» sitare l' Eccellenza del duca (Lorenzo de'Me-
» dici nipote di Leone X fatto poi dallo zio duca
» di Urbino) e rivedere alcuni gentiluomini coi
» quali per l' addietro aveva tenuto qualche fa-
» miliarità. Donde che a Cosimo (Rucellai) par-
» ve convitarlo ne' suoi orti, non tanto per usare
» la sua liberalità, quanto per avere ragione di
» parlare seco lungamente, e da quello intendere
» ed imparare varie cose, secondo che da un
» tale uomo si può sperare, parendogli avere
» occasione di spendere un giorno in ragionare
» di quelle materie che all' animo suo soddisfa-
» cevano. Venne adunque Fabrizio secondo che
» quello volle, e da Cosimo insieme con alcuni
» altri suoi fidati amici fu ricevuto, tra i quali
» furono Zanobi Buondelmonti, Battista della
» Palla, e Luigi Alemanni.... Fabrizio adunque
» fu, secondo i tempi ed il luogo, di tutti quelli
» onori, che si poterono maggiori, onorato; ma
» passati i convivali piaceri, e levate le tavole,
» e consumato ogni ordine di festeggiare, il
» quale nel cospetto degli uomini grandi, e che
» a pensieri onorevoli abbiano la mente volta,
» si consuma tosto, ed essendo il dì lungo ed
» il caldo molto, giudicò Cosimo per soddisfare
» meglio il suo desiderio, che fosse bene, pi-
» gliando l'occasione del fuggire il caldo, con-
» dursi nella più segreta ed ombrosa parte del
» suo giardino. »

II. Colà si fece un lungo discorso sull' arte della guerra, e Macchiavelli essendo stato pre-

sente, ne conservò la memoria in un trattato diviso in sette libri (1).

§. 30.

MORTE DI GIULIO II.

MOVIMENTI DI POMPEO

1513.

Ai 20 di febbraio 1513 Giulio II morì. Allora Pompeo Colonna, che era nelle vicinanze di Roma, ragunò Armati coll' idea di venire in città ad abbruciare la casa di Coccino avvocato fiscale che gli aveva fatto il processo. Ma Fabrizio lo trattenne, e lo mise in buona correlazione coi Cardinali adunati in Conclave. Quindi rientrò in Roma tranquillamente, e riassunse le insegne vescovili (2).

§. 31.

ELEZIONE DI LEONE X.

ASSOLUZIONE DI POMPEO E SUA PROMOZIONE AL CARDINALATO

Ai 18 di marzo 1513 fu eletto Leone X, il quale assolvette pienamente Pompeo, e gli restituì i benefizi che gli erano stati tolti (3). Nel 1517 lo creò poscia Cardinale (4).

(1) I sette libri dell'Arte della guerra.
(2) Jovius. In vita Pompei Columnæ.
(3) Ibid.
(4) Raynald. An. 1517, 101.

§. 32.

AMPLIAZIONE DELLA CONCESSIONE

DEL PALAZZO DELLA ROVERE

Giulio II, come narrai, aveva concesso in enfiteusi a Marcantonio I un palazzo che aveva fatto costrurre in Roma accanto alla chiesa de' SS. Apostoli (1). Leone X ampliò la concessione a Fabrizio e Prospero (2).

§. 33.

PROSPERO E MUZIO

COMBATTENTI IN LOMBARDIA

1513.

Nell'anno 1513 molto si combattette in Lombardia fra' Pontificii, Spagnuoli e Milanesi collegati contro i Francesi ed i Veneziani. Prospero Colonna era nell'esercito spagnuolo, e Muzio col pontificio. Ai sette di ottobre gli Spagnuoli ottennero contro i Veneti una vittoria presso Creazzo (circa tre miglia distante da Vicenza), e Prospero contribuì specialmente alla medesima, indicando il luogo nel quale si poteva assaltare vantaggiosamente l'inimico. Fu poscia il primo a incominciare la battaglia, ed i Veneziani furono messi in fuga quasi subitamente (3).

(1) §. 14.

(2) Jovius. In vita Card. Pompei Columm. – Arch. Colon. Arm. II, filza 4, num. 190.

(3) Guicciardini. Ist. d' Ital. lib. XI, cap. VI. — Muratori. Annali. 1513.

§. 34.

FABRIZIO
NOMINATO GRAN CONTESTABILE
DEL REGNO DI NAPOLI
1515.

Fra dignitari della corona di Napoli vi era il Gran Contestabile, che aveva l' officio di comandare l' esercito di terra. Vacata questa dignità ai 2 di dicembre 1515 per la morte del Consalvo, denominato gran Capitano, nel giorno 20 dello stesso mese il Re Ferdinando la conferì a Fabrizio Colonna (1).

§. 35.

FAZIONI E MORTE
DI MUZIO
1516.

Muzio Colonna, che era passato a combattere in Lombardia con Prospero, fu per molto tempo d' ordine di Leone X stanziato nel Modenese. In fine nel 1516 ne partì: ma (scrisse il Guicciardini) « fu infelicissimo il partirsi; per-
» chè non molto poi entrato con le forze dei
» Colonnesi con alcuni fanti spagnuoli furtivamen-
» te di notte in Fermo, morì in spazio di pochi
» giorni di una ferita ricevuta la notte medesi-
» ma, mentre dava opera a saccheggiare quella
» città (2). »

(1) Arch. Colonnese. Arm. I, fasc. XVII, n. 1.
(2) Istoria d' Italia, lib. XII, cap. VI.

§. 36.

FAZIONI E MORTE DI FEDERIGO

FIGLIO DI FABRIZIO

1516.

I. Federigo, figlio primogenito di Fabrizio, combattè unitamente agli altri Colonnesi in Lombardia.

II. Massimiliano Re dei Romani disceso nel 1516 da Germania in Lombardia col disegno di conquistare il ducato di Milano, nominò suo Generale Marcantonio I (1), e conferì il comando della cavalleria a Federigo, sebbene giovane di soli 19 anni. Ma la morte lo rapì sul fiore degli anni.

III. Il fratello Ascanio gli fece collocare nella chiesa di Santa Maria di Palazzola la iscrizione seguente.

FEDERICO COLVMNÆ FABRITII COLVMNÆ SVMMI DVCIS PRIMOGENITO, RARÆ AC MIRÆ INDOLIS ADOLESCENTI QVI EAM APVD EXTERAS ETIAM NATIONES EXPECTATIONEM CONCITAVIT, VT CÆSAR MAXIMILIANVS PRIMVS IMPERATOR INGENTIBVS IN ITALIAM INGRVENTIBVS BELLIS, OMNIS ITALICI EQVITATVS DVCEM VLTRO CONSTITVERIT. SED PROH DOLOR, VIX NONVM ET DECIMVM ANNVM INGRESSVM, IMMATVRA MORS ERIPVIT TAM CERTO AC FIRMO PRÆSIDIO ITALIAM SPOLIAVIT. OBIIT ANNO MDXVI. ASCANIVS COLVMNA FRATRI POSVIT.

(1) Muratori. Anno 1516.

§. 37.

DONAZIONE DI TURANO

A' CAFFARELLI

1520.

Pietro Caffarelli cavaliere romano avendo prestato vari servigi a Fabrizio Colonna, questi nel 1520 lo compensò col concedergli il feudo di Turano in Abbruzzo, cogli stessi privilegi coi quali egli lo godeva (1).

§. 38.

MORTE DI FABRIZIO

1520.

I. Fabrizio morì in Aversa nel mese di marzo 1520. Il di lui corpo fu quindi trasferito a Palliano, e vi fu collocata la seguente iscrizione.

FABRITIO COLVMNÆ DVCI
ODOARDI MARSORVM DVCIS FILIO QVI IN EXPEDITIONE FERDINANDI REGIS ARAGONIÆ PRO REGNO NEAPOLITANO ET ADVERSVS GALLOS OPERAM STRENVE NAVAVIT, PRÆLIA AD LIRIM, CERINIOLÆ, RAVENNÆ, MIRA CVM LAVDE COMMISIT. REGNI NEAPOLITANI MAGNI COMESTABILIS HONORE, DVCATV TALIACOTII, MARCHIONATV ATISSÆ, MANVPELLI, ALBÆQVE COMITATV MERVIT COHONESTARI.

II. Filippo seniore poi gli fece collocare nel palazzo di Marino la iscrizione seguente:

FABRITIO TALLEACOTII MARSORVMQVE DVCI AB ANNO MCDXLII COMPLVRIVM REGVM IN EXERCITV LEGATO, STRENVISSIMO IMPERATORI OPPIDVM VNIVERSVM, IPSIVS OLIM PRINCIPI, OBSERVANTIÆ MONVMENTVM PHILIPPVS COMESTABILIS ABAVO SVO DICAT
SISTE CAMPANE VIATOR, SVSCIPE HEROEM
BELLI FVLMEN ERVPIT, NONDVM TONITRVA SILESCVNT

(1) Istromento nell' Archivio Colonna.

III. Gli fu inoltre dedicata una statua, che ora esiste nella Villa.

§. 39.

AGNESINA

DI MONTE FELTRE COLONNA

1522.

I. Consorte di Fabrizio era stata Agnesina di Monte Feltre nata nel 1472 da Federigo Conte e poi Duca di Urbino.

II. Dopo la morte del marito essa andò a visitare la Santa Casa di Loreto, e ritornando a Roma morì per viaggio.

III. Gli fu collocata una iscrizione nel coro della chiesa di Santa Maria di Palazzola presso Albano, nella quale si legge, che *obiit anno aetatis quinquagesimo MDXXII.*

§. 40.

FIGLI DI FABRIZIO E DI AGNESINA

I. Federigo primogenito di Fabrizio e di Agnesina morì, come narrai (1), in età giovanile.

II. Alla morte di quei coniugi rimasero viventi: Ascanio che successe nei feudi e beni paterni, e Vittoria.

(1) §. 36.

§. 41.

ASCANIO

NOMINATO GRAN CONTESTABILE

1520.

Ascanio, poco dopo la morte del Genitore, cioè ai 15 di maggio dello stesso anno 1520, ebbe dal Re di Napoli la nomina di Gran Contestabile (1).

§. 42.

FAZIONI E MORTE

DI

MARCANTONIO I.

1522.

I. Marcantonio I divenuto celebre per le imprese militari negli anni 1510 e 1511 (2), e per la difesa di Ravenna nel 1512 (3), passò di poi al servigio di Massimiliano Re dei Romani, ed accrebbe la sua fama con due difese di Verona negli anni 1515 e 1516 (4).

II. Caduto poscia prigioniere di Francesco I Re di Francia, passò col tempo a' suoi stipendi, e nel 1522 militava nell' esercito che sotto il comando di Lautrec avvicinossi a Milano, fortificata in modo allora mirabile da Prospero Colonna (5). « Passò (scrisse il Muratori) l'esercito francese in

(1) Archivio Colonnese. Arm. I, fasc. XVII, num. 7.

(2) §. 20.

(3) §. 25.

(4) Muratori. Ann. 1515-1516.

(5) Guicciardini. Istoria d'Italia lib. XIV, cap. V.

» vicinanza di Milano verso Ponente mostrando
» voglia di assalire i meravigliosi trinceieramenti,
» cioè argini e fosse fatte dal Colonna intorno al
» Castello. Nella quale occasione inoltratosi trop-
» po ad ispiar que' forti ripari Marco Antonio Co-
» lonna già prigione in Francia, ed ora militante
» nell' esercito franzese, un colpo di colubrina
» della città gli portò via le natiche, per cui di lì
» a poche ore morì. » Scrive il Giovio essere sta-
» to lo stesso Prospero Colonna che indirizzò quel-
» la colubrina, e saputo di poi di avere ucciso il
» proprio nipote, ne provò un sommo affanno (1).»

III. Il Lucchio riferisce una medaglia in di lui onore coniata, nella quale vi è il ritratto colla iscrizione *Marcus Antonius Columna*, e nel rovescio una veste di amianto che in mezzo alle fiamme rimane illesa col motto: *semper efficax* (2).

§. 43.

FIGLIE DI MARCANTONIO I.

CAPPELLA NELLA CHIESA DELLA TRINITA' SUL MONTE PINCIO.

I. Marcantonio I non lasciò figli maschi. Lucrezia Gora della Rovere, che aveva sposata, come narrai, nel 1506 (3), lo rese soltanto padre di quattro femmine denominate Beatrice, Porzia, Olimpia e Livia (4).

II. Lucrezia fece fabbricare nella chiesa della

(1) An. 1522.
(2) Silloge Numismatum, etc. pag. 33.
(3) §. 14.
(4) Valesio.

Santissima Trinità sul Monte Pincio una cappella in onore dell'Assunta, e celebre per le pitture di Daniele da Volterra.

III. In essa le figlie gli collocarono la seguente iscrizione:

D . O . M .
IVLII . II . PONT . MAX .
EX . SORORE . NEPTI
M . ANTONII . COLVMNAE . VXORI
VIXIT . AN . LXVII
FILIAE . MATRI . DVLCISSIMAE . FECERE
AN . SAL . MDLII

§. 44.

FEDECOMMESSO
DI
MARCANTONIO I E DI PROSPERO
1508.

Addì 7 dicembre 1508, Marcantonio I e Prospero avevano istituito un Fedecommesso convenzionale e mascolino. In sostanza disposero che nei loro beni succedessero i loro figli e discendenti maschi in infinito. Mancando le loro linee mascoline, succedessero Fabrizio e suoi discendenti maschi. Mancando questi succedesse il maschio più prossimo alle linee di essi istitutori ancorchè fosse delle linee dei Colonnesi di Palestrina, o di Zagarolo, escluse sempre le femmine (1).

(1) Arch. Colonna.

§. 45.

INTRAPRESE MILITARI DI PROSPERO

1515-1523.

I. Prospero ebbe il comando delle armi di Massimiliano Sforza duca di Milano, e nel 1515 marciò con successo alla volta di Genova per impedire che Ottaviano Fregoso Doge di quella repubblica si collegasse coi Francesi (1).

II. Passò di poi in Piemonte per opporsi all' esercito francese che Francesco I spediva in Italia. Ma nel giorno 15 di agosto fu sorpreso dal Palissa e dall' Aubigny a Villafranca presso Saluzzo, e fu fatto prigioniere unitamente a Pietro Margano, Cesare Fieramosca ed altri Capitani: fu poscia redento col pagamento di una grossa taglia (2).

III. Proseguì quindi a guerreggiare in Lombardia. Carlo V lo nominò Generale del suo esercito, ed in tale qualità nel 1521 prese Milano che era stato occupato dai Francesi (3).

IV. Munì poscia quel Castello, come narrai, con due trincee « d'invenzione celebrata sommamente, » e quasi a giudizio d'uomini maravigliosa (4). » Quale trinceramento sembrò così formidabile, che

(1) Muratori 1515.

(2) Guicciardini. Istoria d'Italia lib. XII, cap. IV. — Iovius. Vita Card. Pompei lib. 15. — Muratori 1515.

(3) Guicciardini. Istoria d'Italia lib. XIV, cap. II. — Muratori. An. 1521.

(4) Guicciardini lib. XIV, cap. V.

l'esercito nemico comandato da Lautrec, essendovisi nel 1522 avvicinato, non ardì di assalirlo (1).

V. In quella circostanza però ebbe la disgrazia di perdere, come accennai (2), e forse per un suo colpo, il nipote Marcantonio I.

VI. Ai 22 di aprile di quello stesso anno 1522 riportò contro i Francesi una insigne vittoria a Bicocca, posizione militare a tre miglia da Milano (3).

VII. Approfittando della vittoria marciò contra Genova che era occupata dai Francesi favoriti dal Doge Ottaviano Fregoso. Entrò ai 30 di maggio nella città, ed i castelli poco dopo si arresero. Fu poscia creato Doge Antoniotto Adorno, che dianzi era tra' malcontenti e fuorusciti (4).

VIII. Prospero da Genova passò in Piemonte, ed esigette contribuzioni dai Marchesi di Monferrato e di Saluzzo, perchè avevano somministrato provvigioni ai Francesi (5).

IX. Nell'anno 1523 difese nuovamente Milano contro altro esercito francese venuto in Italia sotto il comando dell'Ammiraglio Bonivet (6).

(1) Muratori. An. 1522.

(2) §. 42.

(3) Guicciardini. Istoria, lib. XV, cap. II. e IV. — Muratori. An. 1522.

(4) Muratori. An. 1522.

(5) Ibid.

(6) Ivi.

§. 46.

PROSPERO

NOMINATO PRINCIPE DI CARPI

1523.

Carlo V nel 1523 conferì a Prospero Colonna il principato di Carpi (1). Ma non pervenne a prenderne la investitura.

§. 47.

MORTE DI PROSPERO

1523.

I. Imperciocchè appunto nello stesso anno 1523 la sanità di Prospero si era molto alterata. « Cam- » minava (scrisse il Guicciardini) in questo tem- » po alla morte Prospero Colonna. Stato già am- » malato otto mesi non senza sospetto di veleno, » o di medicamento amatorio . . . . la morte suc- » cedette il dì penultimo di quell' anno: capita- » no certamente in tutta la sua età di chiaro no- » me; ma salito negli ultimi anni della vita in » grandissima riputazione ed autorità; perito nel- » l' arte militare e in quella di grandissima espe- » rienza; ma non pronto a pigliare con celerità » le occasioni, che gli potessero porgere i disor- » dini e le debolezze degl' inimici (come anche » per il suo procedere cautamente, non lasciava » facile e lieve la occasione di opprimere lui.) Len- » tissimo per natura nelle sue azioni, e a cui tu » dia meritamente il titolo di Cuntatore; ma gli

(1) Guicciardini. Ist. d'Italia, lib. XVI, cap. III.

» si debbe la laude di avere amministrata la guer-
» ra più con i consigli che con la spada, ed inse-
» gnato a difendere gli Stati senza esporsi, se non
» per necessità, alla fortuna dei fatti di arme (1).»

II. In quanto al sospetto di medicamento amatorio, gioverà riferire che l'istesso Guicciardini ci conservò la memoria esservi stata in quell' epoca in Milano una « Madonna Chiara, famosa per la
» forma egregia del corpo, ma molto più per il
» sommo amore che gli portava Prospero Co-
» lonna (2). »

III. Il Muratori poi scrisse « che Prospero
» diede fine al suo vivere con sospetto, secondo
» il solito, di veleno, restando gran fama di lui,
» cioè di un Capitano di rara saviezza e valore,
» a cui simile un pezzo fa non aveva veduto l'Ita-
» lia; ma insieme la taccia di molta libidine, da
» cui probabilmente provenne il veleno che il tras-
» se a morte. Solennissime esequie furono a lui
» fatte (3).»

IV. Fu sepolto in Milano nella chiesa di San Nazzario colla seguente iscrizione:

Gessi bella diu sed incruenta
Defendi Hesperiam, senex, utramque Prosper
Vi validæ meæ columnæ. Perfeci mea fata
Vos pervicaces in sanguine principes valete.
MDXXIV.

Poco dopo però il di lui corpo e quello di Marcantonio suo nipote furono trasportati a Fondi.

(1) Istoria d'Italia, lib. XV, cap. III.
(2) Lib. XV, cap. II.
(3) An. 1523 in fine.

V. Nel 1500 egli aveva riedificato un Monastero Olivetano di San Magno presso Fondi, e nel 1516 ne aveva ristorata da' fondamenti la chiesa; come risulta dalle iscrizioni seguenti:

Nell' ingresso del chiostro:

Qui legis contemplare.
Prosper Columna Fundorum comes, Trajecti
Dux, Regiique Imperator exercitus,
domicilium hoc a fundamentis erexit,
quo ab armis hic locum, in cælum
autem aliud sibi collocavit. A. D. MD.

Nella facciata della chiesa:

Prosper Columna templum hoc divo
Magno dicatum, vetustate fere
collapsum a fundamentis instauravit.
A. D. MDXVI.

VI. Filippo Colonna Seniore nel secolo XVII gli fece quindi collocare un busto in Palliano colla iscrizione seguente:

Quisquis vides Prosperum Columnam
hic vides Quintum Fabium Maximum ejus ætatis.
Testes amplissimæ victoriæ in Neapolitano Regno,
ac praecipue per Insubriam reportatæ,
in quibus ille et partibus rem, et patriæ
veterem laudem cunctando restituit.

VII. Gli fu inoltre dedicata una statua esistente un tempo nel portico del cortile detto dei Pavoni

del palazzo Colonnese in Roma accanto alla chiesa de' SS. XII Apostoli.

VIII. Ebbe in prima moglie Cabella Sanseverino dalla quale nacque Vespasiano. Morta questa, passò a seconde nozze con Isabella Carafa di Gianantonio Conte di Matalone.

§. 48.
NOMINA EVENTUALE DI ASCANIO
AL DUCATO DI URBINO
1525.

I. Agnesina moglie di Fabrizio Colonna era figlia, come accennai (1), di Federigo di Monte Feltre conte e poi duca di Urbino.

II. Federigo morì nel 1482, lasciando lo Stato a Guidobaldo suo figlio (2).

III. Questi non avendo prole, nel 1504 adottò Francesco Maria della Rovere nipote di Giulio II e Signore di Sinigallia (3), il quale difatti successe all' adottante.

IV. Ma Leone X nel 1516 lo dichiarò decaduto dal ducato di Urbino, glielo tolse, e lo conferì a Lorenzo dei Medici suo nipote (4).

V. Morto però quel Pontefice nel 1521, Federigo coll' aiuto dei duchi di Mantova e di Ferrara, di Malatesta e di Orazio Baglione, ricuperò i perduti domini, senza che Adriano VI potesse impedirlo (5).

(1) §. 39.
(2) Muratori. Annali, 1482.
(3) Id. An. 1504.
(4) Id. An. 1516.
(5) Id. An. 1522.

VI. Clemente VII eletto nel 1523 non riconobbe quella ristaurazione. Quindi con bolla dei 20 giugno 1525 conferì il Ducato di Urbino ad Ascanio Colonna figlio di Fabrizio e di Agnesina Montefeltre sorella dell' ultimo Agnato di sua famiglia, nel caso che si provasse essere decaduto Francesco Maria della Rovere che era stato adottato (1).

VII. Ma questi era allora Comandante generale delle truppe della Repubblica di Venezia, la quale nell' anno seguente collegossi di poi col Papa, col Re di Francia, e colla Repubblica di Firenze contro l'Imperatore (2). Quindi la quistione della decadenza fu sopita, e la nomina eventuale di Ascanio Colonna al Ducato di Urbino rimase vana.

§. 49.

FAZIONI DEL 1525.

I. Nel 1524 Francesco I Re di Francia, guerreggiando in Lombardia contra l'Imperatore Carlo V, concepì l'idea di spedire un esercito per togliergli il regno di Napoli. Ne affidò l'impresa a Giovanni Stuardo duca di Albania, del sangue dei Re di Scozia, al quale affidò 200 lancie, 600 cavalli leggieri e quattromila fanti. A questi dovevansi quindi unire quattro mila uomini assoldati dagli Orsini, e comandati da Renzo da Ceri.

II. Il vicerè di Napoli era allora nell' alta Italia, e calcolando che la sorte del Reame di-

(1) Arch. Colonn. Arm. II, fasc. 4, num. 213.
(2) Muratori. An. 1526.

pendeva appunto dagli eventi militari di Lombardia, non curossi di ritornare alla Capitale; ma si limitò a mandarvi, come scrisse il Guicciardini, « il Duca di Traietto (Vespasiano Colon» na), con ordine che raccolti più danari che » si potesse, Ascanio Colonna, e gli altri Ba» roni del regno, attendessero a difenderla (1). »

II. Prosegue lo storico a narrare che il Duca di Albania procedendo con tardità, « andò da » Montefiascone a Roma a parlare al Pontefice; » e di poi passato il Tevere a Fiano, si fermò » nelle Terre degli Orsini, dove si raccoglievano » i fanti, che si soldavano in Roma, con per» missione del Pontefice, il quale permetteva me» desimamente che i Colonnesi, i quali per la » difesa del Regno di Napoli facevano la massa » a Marino, soldassero in Roma fanti. Ma per » la tardità del procedere, e perchè da ogni par» te apparivano pochissimi danari, era questo » muovimento in pochissimo concetto. Gli occhi, » le orecchie, gli animi degli uomini erano tutti » rivolti alle cose di Lombardia (2). »

IV. Quivi ai 24 di febbraio 1525 accadde la battaglia di Pavia, nella quale i Francesi furono sconfitti, e Francesco I rimase prigioniere (3).

V. » Il Duca di Albania (continua a narrare » il Guicciardini) come ebbe avviso della cala» mità del Re, ritirato per salvarsi da Monte Ri» tondo verso Bracciano, e fattivi ancora andare » cento e cinquanta cavalli che erano in Roma

(1) Istoria d'Italia, lib. XV, cap. IV.

(2) Cap. V.

(3) Muratori. An. 1525.

» (i quali il Papa fece accompagnare insino là
» dalla sua guardia, perchè il Duca di Sessa e
» gl' Imperiali si preparavano per rompere le genti
» sue) accadde che venendo da Sermoneta circa
» quattrocento cavalli e mille dugento fanti, delle
» genti degli Orsini seguitati da Giulio Colonna
» con molti cavalli e fanti, furono rotti da lui
» all' Abbadia delle tre Fontane, ed entrati fug-
» gendo in Roma per la porta di San Paolo e
» di San Sebastiano, le genti di Giulio entrate
» con loro, ne ammazzavano in Campo di Fiore
» e in altri luoghi della città, la quale con tu-
» multo grande si levò tutta in arme, prima con
» gran timore, e poi con grande indignazione del
» Pontefice, che all' autorità sua non fosse avuto
» nè rispetto, nè riverenza alcuna (1). »

VI. Del resto Clemente VII « si voltò con
» tutta l' anima alla concordia . . . operò che il
» Duca di Albania dissolvesse, dai cavalli e fanti
» oltramontani in fuora, tutto il resto dell'eser-
» cito, e gli dette le stanze a Corneto, ricevuta
» promessa dai Ministri di Cesare di licenziare
» ancor essi le genti loro che erano intorno a
» Roma, e fermare Ascanio Colonna, e altre genti
» che venivano dal Regno; e s' interpose ancora
» che i Colonnesi, che cominciavano a molestare
» le terre degli Orsini, desistessero dalle armi. »

VII. Il Duca di Albania ritornò poscia in Fran-
cia, imbarcandosi a Civitavecchia con Renzo da
Ceri « quattrocento cavalli, mille fanti tedeschi
» e pochi italiani, perchè il resto della gente si

(1) Lib. XVI, cap. I.

» era sfilato, e il resto dei cavalli parte ven-
» duti, e parte lasciati (1). »

§. 50.
LEGA SANTA
1526.

La potenza che aveva Carlo V in Italia, specialmente dopo la vittoria di Pavia, dispiaceva naturalmente ai principi italiani, prevedendo i soliti abusi di forza dei prepotenti. Quindi incominciarono a trattare di unirsi per resistere alla ambizione di lui. Infine ai 22 di maggio del 1526 il Papa, il Re di Francia, le Repubbliche di Venezia e di Firenze, ed il Duca di Milano sottoscrissero in Cugnach una Lega, che denominarono Santa. Stabilirono in essa di muovere concordemente le armi contro l' Imperatore per sostenere specialmente Francesco Sforza nel Ducato di Milano, ed invadere il Regno di Napoli (2).

§. 51.
AVVENIMENTI DEL 1526.

I. Pubblicatasi la Lega solennemente nel giorno 8 di luglio, i Rappresentanti di Carlo V partirono da Roma, Ascanio e Vespasiano Colonna si ritirarono nei loro castelli vicini alla città: alcuni loro parteggiani occuparono anche Anagni, ed altri tenevano in agitazione i malcontenti della

(1) Lib. XVI, cap. I.
(2) Du Mont. Corp. diplom. tom. IV, part. I, pag. 451-455. — Muratori. An. 1526.

stessa Capitale. Quindi Clemente VII che aveva le sue principali armi in Lombardia, era in continuo e fondato sospetto di essere assaltato dalle forze dei Colonnesi e del Reame di Napoli (1).

II. Ambedue le parti però non erano in istato di tentare un colpo decisivo. Quindi per attendere circostanze migliori trattarono di accordo. Venuto per tal effetto a Roma Vespasiano Colonna, ai 22 di agosto si convenne (scrisse il Guicciardini) che « i Colonnesi rendessero » Anagni, e gli altri luoghi presi, ritirassero » le genti nel Reame di Napoli, nè tenessero più » soldati nelle Terre le quali posseggono nel do- » minio ecclesiastico; non pigliassero l' arme a » offesa del Pontefice, se non come soldati di » Cesare, nel qual caso fossero tenuti a deporre » in mano del Pontefice gli Stati che hanno nella » giurisdizione ecclesiastica: potessero liberamente » servire a Cesare contro a ciascuno a la difen- » sione del Reame napoletano, e da altro canto » il Pontefice perdonasse a tutti le offese fatte: » abolisse un monitorio fatto al Cardinale (Pom- » peo) Colonna: non offendesse gli Stati loro, » nè gli lasciasse offendere da li Orsini. »

« III. Sotto la quale capitolazione mentre che » il Papa (tenendo più conto di altro, della » fede di Vespasiano) incauto si riposa, avendo » licenziati i cavalli, e quasi tutti i fanti che » aveva soldati, e quei pochi che gli restavano » mandati ad alloggiare nelle Terre circostanti, » e raffredati anche i disegni dell' assaltare il

(1) Guicciardini. Stor. d'Ital. lib. XVII, cap. III e IV.

» Reame di Napoli . . . . i ministri di Cesare re-
» sidenti nel Reame . . . . . volsero l'animo ed i
» pensieri ad opprimere con insidie il Ponte-
» fice (1). »

IV. Per tale effetto il Moncada Reggente di Napoli trasse alle sue idee la maggior parte dei Colonnesi, fra' quali il Cardinale Pompeo co' suoi due fratelli Marcello e Giulio, Ascanio col suo fratello (naturale) Sciarra, Vespasiano Signore di Fondi, Pier Francesco e Giovanni Girolamo. Unironsi ad essi Giovanni Battista Conti di Valmontone, e Girolamo di Estonvilla signore di Frascati.

V. Incominciando quindi ad eseguire la intrapresa, i Colonnesi mandarono (scrisse il Guicciardini) « Cesare Filettino seguace loro con due
» mila fanti ad Anagna dove per il Pontefice
» eran ducento fanti pagati, con dimostrazione,
» per occultare i loro pensieri, di volere pigliare
» quella Terra. Ma, avendo in fatto altro animo,
» occupati tutti i passi, e fatta estrema diligenza
» che a Roma non venissero altri avvisi dei pro-
» gressi loro, raccolte le genti mandate intorno
» ad Anagna, e con quelle, e con le altre loro,
» ch'erano in tutto circa ottocento cavalli, e
» tremila fanti (ma quasi tutte genti comandate)
» camminando con grande celerità, nè si presen-
» tendo in Roma cos'alcuna della venuta loro,
» arrivativi la notte che precedeva il dì vigesimo
» di settembre, presero improvvisamente tre por-
» te di Roma ; ed entrati per quella di San Gio-
» vanni Laterano, essendovi in persona non solo

(1) Istoria d'Italia, lib. XVII, cap. V.

» Ascanio, e Don Ugo di Moncada, perchè il
» Duca di Sessa era morto molti giorni innanzi
» a Marino, ma ancora Vespasiano (stato mez-
» zano della concordia, e interpositore per se e
» per tutti gli altri della sua fede) ed il Car-
» dinale Pompeo Colonna, traportato tanto dal-
» l'ambizione e dal furore, che avesse cospirato
» nella morte violenta del Pontefice; disegnando
» anche, come fu comune e costante opinione,
» costretti con la violenza e con l'arme i Car-
» dinali ad eleggerlo, occupare con le mani san-
» guinose, e con le operazioni scellerate e sa-
» crileghe la Sedia vacante del Pontefice. Il quale
» intesa, che già era giorno, la venuta loro, che
» già erano raccolti intorno a San Cosimo e Da-
» miano, pieno di terrore e di confusione, cer-
» cava vanamente di provvedere a questo tumulto;
» perchè nè aveva forze proprie da difendersi;
» nè il popolo di Roma, parte lieto dei suoi
» sinistri, parte giudicando non attenere a se il
» danno pubblico, faceva segno di muoversi. »

« VI. Perciò, accresciuto l'animo degl'ini-
» mici, venuti innanzi si fermarono con tutte le
» genti a Sant'Apostolo; donde spinsero per
» Ponte Sisto in Trastevere circa cinquecento
» fanti con qualche cavallo; i quali ributtato dopo
» qualche resistenza Stefano Colonna dal portone
» di Santo Spirito (che soldato del Pontefice era
» ridotto quivi con dugento fanti) s'indirizzarono
» per Borgo Vecchio alla volta di San Pietro, e
» del palazzo pontificale, essendovi ancora dentro
» il Pontefice, il quale, in vano chiamando l'a-
» iuto di Dio e degli uomini, inclinando a mo-

» rire nella sua Sedia, si preparava, come già
» aveva fatto Bonifazio Ottavo nell' insulto di
» Sciarra Colonna, di collocarsi con l' abito e con
» gli ornamenti pontificali nella Cattedra ponti-
» ficale: ma, rimosso con difficoltà grande da
» questo proposito dai Cardinali che gli erano
» intorno, che lo scongiuravano a muoversi se
» non per se, almanco per la salute di quella
» Sedia. e perchè nella persona del suo Vicario
» non fosse sì scelleratamente offeso l' onore di
» Dio, si ritirò insieme con alcuni di loro dei
» suoi più confidenti in Castello, a ore dicia-
» sette, e in tempo che già, non solo i fanti e
» i cavalli venuti prima, ma eziandio tutto il
» resto della gente saccheggiavano il palazzo, e
» le cose, ed ornamenti sacri della chiesa di
» San Pietro, non avendo maggiore rispetto alla
» maestà della religione', e all' orrore del sacri-
» legio, che avessero avuto i Turchi nelle chiese
» del Regno di Ungheria. Entrarono dipoi nel
» Borgo Nuovo, del quale saccheggiarono circa
» la terza parte, non procedendo più oltre, per
» timore dell' artiglieria del Castello. »

VII. « Sedato poi il tumulto, che durò poco
» più di tre ore perchè in Roma non fu fatto
» danno o molestia alcuna, Don Ugo sotto la fede
» del Pontefice, e ricevuti per statichi della si-
» curtà sua i Cardinali Cibo e Ridolfi, nipoti
» cugini del Pontefice, andò a parlargli in Ca-
» stello, dove usate parole convenienti a vinci-
» tore, propose condizione di tregua, sopra che,
» essendo differita la risposta al giorno seguente,
» fu conchiusa la concordia; cioè tregua tra il

» Pontefice, in nome suo e dei Confederati, e tra
» Cesare per quattro mesi; con disdetta di due
» altri mesi, e con facultà ai Confederati, di
» entrarvi in fra due mesi; nella quale fossero
» inclusi non solo lo Stato Ecclesiastico, e il
» Regno di Napoli, ma eziandio il Ducato di
» Milano, i Fiorentini, i Genovesi, i Senesi, e
» il Duca di Ferrara, e tutti i sudditi della
» Chiesa mediate ed immediate: fosse obbligato
» il Pontefice ritirare subito di qua dal Po le
» genti sue, ch'erano intorno a Milano, e ri-
» vocare dall' armata Andrea Doria con le sue
» galee: perdonare ai Colonnesi, ed a chiunque
» fosse intervenuto in questo insulto: dare per
» statichi della osservanza Filippo Strozzi, e uno
» dei figliuoli d' Iacopo Salviati, i quali si ob-
» bligò mandare a Napoli in fra due mesi sotto
» pena di trentamila ducati: e gl' Imperiali, e i
» Colonnesi a levare le genti di Roma. e di tutto
» lo Stato della Chiesa, e ritirarle nel Reame di
» Napoli. Alla quale tregua concorse l'una parte
» e l' altra cupidamente: il Pontefice, per non
» essere in Castello vettovaglie da sostentarsi;
» Don Ugo, benchè reclamando i Colonnesi, per-
» chè gli pareva fatto assai a benefizio di Cesare,
» e perchè quasi tutta la gente, con che era
» entrato in Roma, carica della preda, si era
» dissipata in diverse parti. »

VIII. « Il Pontefice (prosegue il Guicciar-
» dini) costernato di animo per l' accidente dei
» Colonnesi, (era) inclinato con l'animo alla pa-
» ce, e all' andare con l'armata (navale) a Bar-
» zallona per trattarla personalmente con Cesa-

» re. » Ma i Re di Francia e d'Inghilterra lo dissuasero, gl'inviarono alcune somme di danaro, e gli promisero sostegno e mediazione. « I con-
» forti adunque (prosiegue lo storico) fatti al
» Pontefice dall'uno e l'altro Re, il dubbio di
» non perdere i Collegati, e privato degli appoggi
» loro, restare in preda di Cesare e dei suoi
» ministri, gli stimoli dei consultori suoi mede-
» simi, lo sdegno conceputo contro ai Colonnesi,
» ed il desiderio di farne giusta vendetta, di
» ricuperare in qualche modo l'onore perduto,
» lo indussero a volgere contro alle Terre dei
» Colonnesi quelle forze che prima solamente, per
» sua sicurtà, aveva chiamate a Roma; giudicando
» nessuna ragione costringerlo ad osservare quel-
» l'accordo il quale aveva fatto non volontaria-
» mente, ma ingannato dalle loro fraudi, e forzato
» sotto la fede ricevuta dalle loro armi. »

IX. « Mandò adunque il Pontefice Vitello con
» le genti sue a danno dei Colonnesi, disegnando di
» abbruciare e fare spianare tutte le Terre loro;
» perchè per l'affezzione inveterata dei popoli e della
» parte, il pigliarle solamente era di piccolo pregiu-
» dizio. E nel medesimo tempo pubblicò un moni-
» torio contro al Cardinale e agli altri della Casa,
» per virtù del quale privò poi il Cardinale
» della dignità del Cardinalato; il quale prima,
» volendosi difendere con la bolla della simo-
» nia, (cioè accusando il Papa di simonia (1))
» aveva in Napoli fatte pubbliche appellazioni,
» ed appellato al futuro Concilio. Contro agli

(1) Raynald. Ann. Eccl. 1526, 68.

» altri Colonnesi, i quali nel Reame di Napoli sol-
» davano cavalli e fanti, soprasedette la pronun-
» ziazione della sentenza. Le genti entrate nelle
» Terre loro abbruciarono Marino (coll' opera
» specialmente dei Velletrani (1)) e Montefortino, la
» Fortezza del quale si teneva ancora per i Co-
» lonnesi, spianarono Gallicano e Zagarolo, non
» pensando i Colonnesi a difendere altro che i
» luoghi più forti, e specialmente la Terra di
» Paliano, la qual Terra è di sito forte, e da
» potere con difficoltà condurvi l' artiglieria, nè
» vi si poteva andare per altra che per tre vie,
» che l' una non poteva soccorrere l' altra, ed
» ha la muraglia grossissima, e gli uomini della
» Terra ben disposti a difenderla. E nondimeno
» si credette che se Vitello con prestezza fosse
» andato ad assaltarla, non ostante vi fossero
» rifuggiti molti delle Terre prese, l' avrebbe ot-
» tenuta, perchè non vi erano dentro soldati.
» Ma mentre differisce l' andarvi, ...
» entrativi dentro cinquecento fanti tra tedeschi e
» spagnuoli mandativi dal reame di Napoli (i quali
» vi entrarono di notte) e duecento cavalli, la ren-
» derono in modo sì difficile, che Vitello (che nel
» tempo medesimo aveva gente intorno a Grotta
» Ferrata) non ardito di tentare più la impresa di
» Paliano, nè anche quella di Rocca di Papa;
» ma mandate alcune genti a battere con le arti-
» glierie la Rocca di Monte Fortino, guardata dai
» Colonnesi, deliberò di unire tutte le genti a
» Valmontone, più per attendere alla difesa del

(1) Borgia. Stor. della chiesa e città di Velletri. Lib. IV, Sec. XVI, num. 25, pag. 406.

» paese, se dal Reame si movesse cosa alcuna,
» che con speranza di poter fare effetto importan-
» te; di che appresso al Pontefice acquistò impu-
» tazione assai (1). »

X. Prosegue lo storico a narrare che nel mese di dicembre del 1526 « Ascanio Colonna con
» due mila fanti venne a Valbuona a quindici mi-
» glia da Tivoli, dove sono Terre dell'Abbate di
» Farfa e di Giangiordano (Orsini) . . . Presono
» ai dodici di dicembre i Colonnesi, con i quali
» era il Cardinale, Cepperano che non era guarda-
» to . . . . D'altro canto Vitello con le genti del
» Pontefice si ridusse tra Tivoli, Palestrina e Vel-
» letri. Presero poi i Colonnesi Pontecorvo non
» guardato; e in vano dettero la battaglia a Scar-
» pa, castello della Badia di Farfa luogo piccolo
» e debile. Accostossi di poi Cesare Filettino, ed
» egli ed il Cardinale con quattro mila fanti cor-
» revano per la campagna (2).»

XI. Il Varchi scrisse che Clemente VII « ave-
» va soldato molti cavalli, e condotto a' suoi sti-
» pendi il Signor Stefano Colonna di Palestrina,
» il quale cogli altri di quella Casa non s'inten-
» deva. . . . . . E sotto specie di mandare le
» sue genti ad alloggiare in sulle Terre dei Colon-
» nesi, si fattamente operò che quattordici de'
» loro Castelli furono crudelissimamente presi,
» saccheggiati ed arsi, con molto danno ed assai
» vergogna d'infiniti uomini e donne che colpa
» nessuna delle cose fatte non avevano (3). »

(1) Guicciardini. Lib. XVII, cap. V.
(2) Ivi, cap. VI.
(3) Stor. Fior. Lib. I.

§. 52.

AVVENIMENTI DEL 1527

I. Sul principio dell' anno 1527 si continuò a guerreggiare, con alterna fortuna, nella provincia di Campagna e nel regno di Napoli.

II. Intanto CarloDuca di Borbone che militava al soldo imperiale aveva raccolto in Lombardia un esercito di Tedeschi (per la maggior parte Luterani), di Spagnoli e d'Italiani coll' idea di marciare per la Toscana a Roma, e soddisfare a quelle truppe colle prede, non avendo danaro da pagarle.

III. Clemente VII inteso un tale annunzio procurò di evitare il pericolo, convenendo una tregua cogli Agenti di Lanoja Viceré di Napoli. Fu questa stipolata nel mese di marzo, e si stabilì « di so-
» spendere le armi per otto mesi, pagando (il
» Pontefice) all' esercito imperiale sessantamila
» ducati: si restituissero le cose tolte della Chiesa
» e del regno di Napoli, e dei Colonnesi, e a
» Pompeo Colonna si rendesse la dignità del Car-
» dinalato con l'assoluzione dalle censure (delle
» quali condizioni niuna fu più grave al Pontefi-
» ce, ed alla quale condiscendesse con maggiore
» difficoltà): avessero facoltà il Re di Francia e
» i Veneziani ad entrare fra certo tempo nell' ac-
» cordo, nel quale entrando, uscissero i fanti te-
» deschi dall' Italia; non vi entrando uscissero
» dello Stato della Chiesa ed eziandio di quello
» di Firenze. Pagasse quarantamila ducati ai ven-
» tidue del presente, ed il resto per tutto il
» mese (1). »

(1) Guicciardini. Ist. d' Italia. Lib. XVIII, cap. I.

IV. I patti convenuti furono immediatamente eseguiti nelle vicinanze di Roma e nel Regno di Napoli; ed il Papa licenziò la maggior parte delle truppe che quivi aveva al suo soldo, e specialmente certe bande dette nere che erano veterane, ed aventi la fama di molto valore (1).

V. Il Borbone però non aderì alla tregua, proseguì la sua marcia sopra Roma, e l'assaltò nel giorno sei di maggio. Com'è noto, egli cadde nel salire le mura; ma le truppe vi entrarono, e vi commisero quel saccheggio che tuttora non si rammenta senza orrore.

VI. Scrisse il Guicciardini: « quello che av- » vanzò alla preda dei soldati (che furono le cose » più vili) tolsero poi i Villani dei Colonnesi che » vennero dentro: pure il Cardinale Colonna che » arrivò il dì seguente salvò molte donne fuggite » in casa sua (2).»

VII. Il Giovio che era nel Castello di S. Angelo scrisse che il Cardinale Colonna giunto in Roma dopo due giorni fece abbruciare la villa de' Medici alle falde del Monte Mario, spettante a Clemente VII, il quale ne vide ocularmente l'incendio. Del resto vedendo tanti cadaveri, la strage e la desolazione di tanti sacerdoti e ragguardevoli personaggi, aprì la sua casa agli afflitti ed ai miseri. Interponendo la sua autorità presso i condottieri ed i soldati, adoprossi per salvare l'onore delle femmine, sottrarre cittadini alle torture, redimere prigionieri a tollerabili condizioni, pagando

(1) Guicciardini. Istoria d'Italia lib. XVIII, cap. I. — Muratori. An. 1527.

(2) Lib. XVIII, cap. III.

anche per molti la taglia coi propri danari. Empì la sua casa sino alle soffitte di onestissime matrone e verginelle. Vestì e nudrì vari Cardinali che presso di lui si erano rifuggiti. Redense coi suoi danari, e ricoverò una matrona ed una vaga donzella della famiglia Santacroce, dalla quale era stato ucciso il suo genitore (1). Informato che alcuni ragguardevoli personaggi, fra' quali due Arcivescovi e due Vescovi, tenuti in ostaggio erano sul punto di essere trucidati perchè non potevano pagare le enormi taglie a loro imposte, fece intrattenere a cena i loro custodi, ed intanto procurò ai prigionieri i mezzi di fuggire per un camino che era nella stanza nella quale erano rinchiusi (2).

VIII. Invitato dal Papa entrò nel Castello di Sant' Angelo, e fu ricevuto quale benefattore della umanità e mediatore di pace (3).

IX. Ai 6 di giugno si venne ad un accordo, nel quale fra le altre cose si convenne che il Papa pagasse subito centomila ducati d'oro, altri cinquantamila fra venti giorni, e duecento cinquantamila in termine di due mesi. Il Papa coi tredici Cardinali che aveva seco restasse prigione finchè fossero pagati i primi cento cinquantamila ducati d'oro, dopo di che fosse condotto a Napoli o a Gaeta per aspettare le risoluzioni di Carlo V. I Colonnesi fossero assolti dalle censure (4).

X. Fu impossibile al Papa di raccogliere tut-

(1) Sec. XV, §. 94. — Sec. XVI, §. 18.
(2) Jovius. Vita Card. Pompei Columnae.
(3) Ibid.
(4) Muratori. Annali 1527.

lo il danaro promesso. Quindi continuò a rimanere nel castello.

XI. Intanto però per la sua liberazione molto si adoprava il Cardinale Pompeo Colonna. Il Guicciardini racconta che Clemente VII se lo « fece
» propizio, promessagli la Legazione della Marca,
» e dimostrandogli, quando venuto a Roma l'andò
» a visitare nel Castello, di voler essere a lui
» principalmente debitore di tanto beneficio; e
» artificiosamente istillandogli negli orecchi, che
» maggior gloria, o che maggiore felicità potesse
» desiderare che farsi noto a tutto il mondo essere
» in potestà sua deprimere i Pontefici; in potestà sua
» quando erano annichilati fargli ritornare nella pri-
» stina grandezza. Dalle quali cose commosso quel
» Cardinale elatissimo e ventosissimo per natura,
» aiutò prontamente la sua liberazione (1). »

XII. Si conchiuse di fatti un nuovo accordo fra il Papa e gli Agenti Cesarei nel giorno ultimo di ottobre. In esso il Pontefice promise di pagare infra tre mesi agli Spagnuoli e Tedeschi più di trecento e cinquanta mila ducati, e « dette
» anche per la sicurtà dei soldati i Cardinali Ce-
» sis e Orsino, che furono condotti dal Cardi-
» nale Colonna a Grottaferrata (2). »

XIII. Era stabilito il giorno 9 di dicembre per la liberazione del Pontefice. Ma diffidando egli sempre dei Spagnuoli, la notte precedente travestito da mercatante o da ortolano se ne uscì di Castello ed andò in Orvieto (3).

(1) Ist. d' Ital. Lib. XVIII, cap. V.
(2) Ivi.
(3) Muratori, An. 1527.

§. 53.

ASCANIO

PROTETTORE E GOVERNATORE DI VELLETRI.

CONVENZIONE

1527.

Accennai che nel 1526 i Velletrani per ordine di Clemente VII erano corsi all' incendio di Marino (1). Depresso nel 1527 il potere pontificio col sacco di Roma, Ascanio assunse il titolo di protettore e governatore di Velletri a nome di Carlo V. Quindi ai 16 di maggio spedì colà un suo luogotenente il quale protestò che il Colonnese voleva compensare con grazie e benefizi le ingiurie ricevute. I Velletrani vi acconsentirono per evitare l' eccidio della città che minacciavano i soldati i quali avevano saccheggiato Roma. Si trattò per altro del risarcimento dei danni cagionati a Marino, che Ascanio faceva ascendere ad una somma immensa. In fine si concertò che i Velletrani pagassero per tale titolo 24,000 scudi di oro. Di questi ne sborsassero subito 7,000; e per il restante ipotecassero il territorio di Lariano e parte di quello della Fagiola (2).

§. 54.

AVVENIMENTI DEL 1528.

I. Sul principio del 1528 un esercito francese comandato da Lautrec adunossi nelle Mar-

(1) §. 51, IX.

(2) Borgia. Istoria della chiesa e della città di Velletri. Lib. IV, pag. 409-412.

che. Ai 10 di febbraio passò il Tronto, e sul fine di aprile giunse sotto Napoli.

II. Atteso questo movimento, le truppe imperiali che nell'anno precedente avevano saccheggiata Roma, finalmente si ritirarono ai 17 di febbraio, e passarono nel Regno. Si calcolò che fossero circa 12,000, ed erano sotto il comando del principe Filiberto di Oranges (1).

III. Ascanio e Camillo Colonna recaronsi cogl' Imperiali a Napoli, ed in una battaglia navale combattuta presso quella Capitale ai 28 di aprile (nella quale rimasero uccisi Ugo Moncada e Cesare Fieramosca) caddero prigionieri di Andrea Doria che guerreggiava pel Re di Francia (2). Furono liberati poco dopo.

IV. Il Principe di Oranges Capitano generale in Napoli con diploma dei 10 settembre 1528 elesse Ascanio Governatore degli Abbruzzi per un triennio (3).

V. Con altro diploma dei 23 di ottobre ordinò che gli si dessero in amministrazione libera, e senza obbligo di rendere conto, i feudi che aveva alienati col patto *redimendi* per sostenere i diritti della Casa di Austria, ed allora erano devoluti al fisco per la ribellione dei Baroni che li possedevano (4).

VI. Scipione Colonna Vescovo di Rieti adunò un corpo di Armati, ed entrò negli Abbruzzi per cacciarne i Francesi. Ma presso Magliano (Terra

(1) Muratori. An. 1528.
(2) Ivi.
(3) Arch. Colonnese. Arm. I, fasc. VIII, n. 320.
(4) Ivi. n. 319.

a settentrione del lago Fucino) incontrò Napoleone Orsino Abbate di Farfa che guerreggiava per la Francia. Ne seguì un combattimento, nel quale il Colonnese rimase ucciso con quattrocento de' suoi, e circa ottocento rimasero prigionieri (1).

§. 55.

MORTE DI VESPASIANO

GUERRA PER LA SUCCESSIONE

1528.

I. Scrisse il Guicciardini che Carlo V nel 1525 affermava che « avendo conceduto Carpi due anni » innanzi a Prospero Colonna, benchè mai ne » avesse avuta la investitura, voleva, in bene- » fizio di Vespasiano suo figliuolo, conservare » alla memoria di Prospero morto quella remu- » nerazione che aveva fatta alla virtù e opere di » lui vivo (2). » Non trovai memoria dalla quale risulti che questa volontà imperiale sia stata eseguita.

II. Forse ciò sarà stato impedito prima dalle guerre di Lombardia, e poi dalla non molto lontana morte di Vespasiano, che accadde ai 13 marzo 1528.

III. Dalla consorte Giulia Gonzaga aveva avuto soltanto una figlia, denominata Isabella. Nel testamento dispose che sposasse Ippolito de' Medici nipote di Clemente VII.

IV. Quindi il Pontefice fece occupare Palliano ed altre Terre ch'essa possedeva nello Stato

(1) Guicciardini. Ist. d'Italia. Lib. XIX, cap. II.
(2) Ivi. Lib. XVI, cap. III.

Ecclesiastico, per consegnarle poscia agli sposi nel giorno del matrimonio.

V. Attesa però la estinzione mascolina di quella Linea Colonnese, pretendevano di avere diritto di succedere a quelle Terre Ascanio, come Capo della famiglia, e Prospero di Cave, come parente più prossimo (1).

VI. In tale contrasto Prospero adunò un corpo di Armati (fra' quali Sciarra suo agnato) e nel mese di maggio prese Palliano scacciandone il presidio pontificio.

VII. Clemente VII però vi spedì Napoleone Orsino Abbate di Farfa con forze superiori, il quale ricuperò quella Fortezza, e ne fece prigionieri i difensori (2).

VIII. Quindi ne derivò guerra fra Colonnesi ed Orsini. I Colonnesi invasero l'Abbadia di Farfa, Tivoli ed Anagni (3).

IX. Ai 6 di ottobre però dello stesso anno 1528 Clemente VII ritornò a Roma, ordinò alle due parti combattenti di deporre le armi, e potè farsi ubbidire (4).

(1) Guicciardini. Ist. d' Italia. Lib. XVIII, cap. VI. — Varchi. Stor. Fior. Lib. VII.

(2) Varchi. Loc. cit. — Guicciardini. Lib. XIX, cap. I.

(3) Raynald. Ann. Eccl. 1528, 14-16.

(4) Lettere de' principi. Tom. II, fol. 135. — Lettere di XIII uomini illustri con le giunte del Porcacchi. Lib. 2, pag. 43.

§. 56.

MATRIMONI D'ISABELLA

FIGLIA DI VESPASIANO

Ippolito de'Medici, destinato consorte d'Isabella figlia di Vespasiano, nel 1529 fu creato Cardinale (1). Quindi l'idea del matrimonio svanì. Isabella sposò poscia Luigi Gonzaga di Sabbionetta (2): ed essendo questi premorto, passò in seconde nozze con Filippo di Lanoja principe di Sulmona.

§. 57.

LEGA

TRA CLEMENTE VII E CARLO V.

COLONNESI

COMBATTENTI NELL' ASSEDIO DI FIRENZE

1529—1530.

I. Clemente VII, offeso in tanti modi dall'Imperatore Carlo V, era stato sollecitato dal Re di Francia a dichiararlo decaduto dall'Impero, come per motivi tanto minori avevano fatto di altri Imperatori alcuni dei Pontefici predecessori (3). Ma Clemente VII riflettendo che da tale dichiarazione potevano derivarne danni maggiori, e specialmente tutta la Germania poteva distaccarsi dalla Chiesa Romana, non volle acconsentirvi (4).

II. Anzi nel 1529 credette opportuno di col-

(1) Muratori. Annali 1529.

(2) Lettere de' principi. Tom. II, fol. 140, 151, 155, 164.

(3) Lettere de' principi. Lib. II, pag. 118. — Raynald. Ann. Eccl. 1528, §. 9.

(4) Raynald. Loc. cit.

legarsi con quel potentissimo Sovrano per ricuperare più facilmente gli Stati della Chiesa, e ristabilire in Firenze col pristino potere i Medici che n'erano stati scacciati (1).

III. Si fecero pertanto in Roma grandi armamenti per andare a Firenze (2), e coll' esercito pontificio marciarono Camillo, Marzio, Pirro e Sciarra Colonna (3). Stefano che era al soldo del Re di Francia passò a Firenze, e fu nominato Capitano generale delle milizie fiorentine (4).

IV. Firenze fu poscia assediata sul fine dell' anno 1529, e si difese per lo spazio di dieci mesi (5).

V. In una battaglia combattuta nel giorno 2 di agosto 1530 a Gavignana cadde prigioniere Amico di Arsoli che si vantava di avere ucciso nella battaglia di Magliano Scipione Colonna Vescovo di Rieti (6), ed allora combatteva per i Fiorentini in qualità di capo squadrone. Marzio Colonna lo comprò per scicento ducati da coloro che lo avevano preso, e di sua mano lo ammazzò per vendicare la morte del cugino (7).

VI. Firenze si arrese poscia ai 12 di quello stesso mese, ed i Medici vi ricuperarono e consolidarono il loro potere (8).

(1) Muratori. An. 1529.
(2) Varchi. Stor. Fior. Lib. IX.
(3) Ivi. Lib. X.
(4) Ivi. Lib. X, XI, XII.
(5) Muratori. Ann. 1529-1530.
(6) §. 54, VI.
(7) Varchi. Stor. Fior. Lib, XI.
(8) Muratori. An. 1530.

§. 58.

GIULIO COLONNA - NAPOLEONE ORSINO

1529—1530.

I. Narrai che Napoleone Orsino Abate Commendatario di Farfa (ma senza ordini sacri) combattette varie volte contro i Colonnesi (1). Ora soggiungerò che ne divenne poscia affine sposando Claudia figlia di Giulio Colonna.

II. Unissi quindi col suocero e con Giambattista Conti che erano malcontenti del governo, ed avevano occupato Carpineto, Gavignano, Torricella ed altre Terre circonvicine.

III. Clemente VII nel 1530 incaricò Ascanio Colonna di marciare contro quei sollevati, e perseguirli come ribelli (2). Non trovai memoria di ciò che sia accaduto.

IV. Sappiamo bensì che dopo varie vicende Napoleone Orsino fu ucciso dal fratello Girolamo in una scaramuccia accaduta nel 1533 sulla strada da Roma a Napoli (3).

§. 59.

ULTIME VICENDE E MORTE DEL CARDINALE POMPEO

1532.

I. Il Cardinale Pompeo ebbe l'ufficio di Vice-Cancelliere di Santa Chiesa, e fu provvisto di

(1) §. 54, VI: §. 55, VII.

(2) Contelor. Genealogia famil. Comit, pag. 33. — Guazzo. Stor. fol. 90, 132, 133.

(3) Muratori. Annali, 1533.

molti benefizi. Imperciocchè ebbe i Vescovati di Acerra, Aquila, Aversa, Catania, Fano, Monreale (Arcivescovato in Sicilia), Rossano, Sarno e Terni.

II. Sul fine del 1527 andò a stabilirsi in Napoli, e nel 1530 ebbe la carica di Viceré che esercitò per un biennio. Governò costantemente con energica giustizia, e fra le opere pubbliche il suo biografo segnò quella di avere aumentato gli ornamenti della villa detta ora Reale.

III. Addì 28 di giugno 1532 morì nella età di 53 anni, e, per quanto sembra, per una indigestione di fichi.

IV. Paolo Giovio ne scrisse la vita (1).

V. Compose versi, e lasciò manoscritta un'opera intitolata *De laudibus mulierum priscæ virtutis* che aveva dedicata a Vittoria Colonna marchesa di Pescara. Ne esistono esemplari nella biblioteca ambrosiana di Milano (2).

VI. Prima di prendere gli ordini sacri ebbe da Giulia di Fondi, donna libera, un figlio denominato Giovanni, che fu poscia legittimato dall'Imperatore Carlo V (3).

(1) Pauli Jovii. Pompei Columnæ Card. Vita. Florentiæ MDXLVIII.

(2) Montfaucon. Bibliot. bibliotecar. tom. I, pag. 131.

(3) Litta. Famiglie celebri. Colonna, tav. VI.

§. 60.

GIULIA GONZAGA

VEDOVA DI VESPASIANO

1534.

I. « Dimorava in Fondi (scrisse il Mura-
» tori) Giulia Gonzaga moglie (vedova) di Ve-
» spasiano Colonna duca di Traietto e conte di
» Fondi. Voce correa che in bellezza ella supe-
» rasse tutte le altre donne d' Italia. Ne giunse la
» fama (prosiegue l' Annalista) sino al Barba-
» rossa (gran corsaro di quei tempi), il quale
» perciò si mise in pensiero di fare quella cac-
» cia per voglia di presentare al Gran Signore
» una sì vaga preda. Gli andò fallito il colpo.
» Mentr' egli con due mila turchi sbarcati era die-
» tro, una notte, a scalare le mura di Fondi ,
» svegliata la giovine Duchessa, e conosciuto il
» pericolo, ebbe tempo di fuggire e di salvarsi
» il meglio che potè fuori della Terra, lasciando
» scornato il barbaro cacciatore, il quale infierì
» poscia contro i poveri abitanti (1). »

II. Narra il Giovio che in tale circostan-
za i Turchi corsi a spogliare la chiesa, leva-
rono gli ornamenti alle sepolture dei Colonnesi,
e stracciarono ancora le insegne di guerra in-
dorate (2).

(1) An. 1534.
(2) Hist. Lib. 33.

§. 61.

GUERRA CON PAOLO III

1539-1541.

I. Esaltato nel 1534 al Pontificato Romano Paolo III, Ascanio Colonna in segno di esultanza, nel giorno 19 novembre, diede sulla piazza di San Pietro lo spettacolo di una magnifica giostra (1). Ma dopo alcuni anni egli venne poscia con quel Pontefice in aperta discordia.

II. Paolo III nel 1539 aumentò il prezzo del sale. Ascanio pretendeva (probabilmente in forza dei privilegi di Martino V (2)) che questo aumento non dovesse aver luogo nelle sue Terre. In tale contrasto gli esattori pontifici carcerarono alcuni vassalli colonnesi. Allora Ascanio adunò Armati, e facendo una correria nell'Agro Romano predò per rappresaglia una quantità di bestiame.

III. Quel Pontefice « che anche senza di questo (come scrisse il Muratori) mirava di mal » occhio quella nobile e potente Casa, siccome » quella che aveva in altri tempi fatto fronte ai » suoi predecessori, mosse lor guerra con un eser- » cito di dieci mila persone (3). »

IV. Vari storici, fra' quali l'Adriani (4), descrissero diffusamente quella guerra. Mi limiterò a trascriverne il racconto del Muratori. « La » guerra fra Papa Paolo ed Ascanio Colonna die-

(1) Memorie Msst. dell' Arch. Colonnese.

(2) Sec. XV, §. 41.

(3) Anno 1540.

(4) Giambattista Adriani. Storia de' suoi tempi, lib. II, cap. IV, e lib. III, cap. I.

» de in questi tempi (1541) pascolo ai caccia-
» tori di nuove. Andò l'esercito pontificio co-
» mandato da Pier Luigi Farnese a mettere il
» campo a Rocca di Papa, e cominciò a bat-
» terla colle artiglierie. Trovavasi allora Ascanio
» a Genazzano, ed avendo inviate alquante schiere
» in soccorso di quella Terra, ebbe la mala ven-
» tura; perchè rotte le sue genti, in gran parte
» rimasero uccise o prigioniere. Perciò di lì a
» qualche tempo quella Rocca capitolò la resa.
» Passarono le armi pontificie sotto Paliano, e
» vi trovarono alla difesa Fabio Colonna con un
» grosso presidio di mille e cinquecento fanti che
» tosto usciti fuori, diedero il ben venuto ai Pa-
» palini, uccidendo i buffali che tiravano le ar-
» tiglierie, e poco mancò che queste non inchio-
» dassero. Furono fatte molte azioni sotto quella
» Terra, e sotto Ceciliano, a cui nello stesso tem-
» po fu messo l'assedio. Dopo gran tempo s'im-
» padronì il Farnese di Paliano e della sua cit-
» tadella, di Ceciliano, di Roviano, e di ogni
» altro castello posseduto da Ascanio in quel della
» Chiesa. Furono d'ordine del Papa smantellate
» da' fondamenti le loro Fortezze; nel qual tem-
» po tanto il Viceré di Napoli, quanto l'Impe-
» ratore, della cui protezione godevano i Colon-
» nesi, con tutto il desiderio di dar loro aiuto,
» nulla si attentarono di fare per non inimicarsi
» il Papa (1). »

V. Nel mese di settembre dello stesso an-
no 1541 il Papa e l'Imperadore recaronsi a Luc-

(1) An. 1541.

ca, ed ebbero conferenze sugli affari ecclesiastici e politici (2). Scrisse l'Adriani che « ingegnossi » inoltre Cesare appresso al Pontefice, che lo » Stato di Paliano, poichè Ascanio era in colpa » e contumace a Santa Chiesa, si rendesse a » Marcantonio suo figliuolo che di nulla l'aveva » offeso, concedendogli per moglie Vittoria sua » nipote, come altra volta si era ragionato. Ma » non volle il Pontefice, opponendo che voleva » che le spese fatte nella guerra gli fossero re- » stituite. La qual cosa non trovandovisi modo, » si lasciò imperfetta (3). »

VI. In tal guisa gli affari dei Colonnesi di Genazzano rimasero sconcertati per lo spazio di dieci anni.

§. 62.

RICUPERAMENTO

DELLE TERRE PERDUTE

1549.

I. Morto Paolo III ai 10 di novembre 1549 Camillo Colonna col favore e coll'aiuto dei vassalli ricuperò ad Ascanio assente Paliano e le altre avite castella.

II. Nel tempo stesso il Principe di Sulmona, marito d'Isabella Colonna figlia di Vespasiano, occupò Sonnino e gli altri luoghi già posseduti dal suo suocero. Per tali movimenti i Farnesi dubitarono di qualche vendetta, ed i Cardinali sospettarono di qualche sconcerto. Quindi presero pre-

(1) Muratori. Ann. 1541.

(2) Istoria de' suoi tempi, lib. III, cap. II.

cauzioni militari. Ma i Colonnesi rimasero fermi nei loro Stati, e la pubblica tranquillità non fu turbata (1).

III. Ascanio all'epoca della morte di Paolo III era in Venezia. Ritornò poscia a Roma nell'anno 1550, e dall'Ambasciadore Cesareo fu presentato a Giulio III, il quale lo accolse cortesemente, e dispose che godesse tranquillamente i beni ricuperati (2).

§. 63.

VENDITA DI NEMI

COL PATTO *redimendi*

1550.

Ai 10 di maggio del 1550 Ascanio Colonna vendette a Giuliano Cesarini il castello di Nemi, col patto di redimerlo fra lo spazio di dieci anni (3).

§. 64.

TAZZA DI PORFIDO

1553.

I. Giulio III costrusse una sontuosa villa fuori la Porta Flaminia, ed aveva per la medesima un trasporto grandissimo. Da ciò ne derivò ad Ascanio l'idea di offrirgli per essa una magnifica tazza

(1) Adriani. Ist. de' suoi tempi, lib. VII, cap. IV. — Muratori. An. 1549.

(2) Thuan. Hist. Tom. I, lib. 6, pag. 181. — Coleine. Diar. Msst. — Muratori. An. 1550.

(3) Istromento per gli atti del Not. Perelli. Nell' Arch. Colonnese.

di porfido. Scrisse Giorgio Vasari che « nell' an-
» no 1553 avendo il signor Ascanio Colonna do-
» nato a Papa Giulio III una tazza antica di por-
» fido bellissima, larga sette braccia, il Pontefi-
» ce per ornarne la sua vigna ordinò, mancando-
» le alcuni pezzi, che la fosse restaurata; perchè
» mettendosi mano all' opera, e provandosi molte
» cose per consiglio di Michelagnolo Buonarroti,
» e di altri eccellentissimi maestri; dopo molta
» lunghezza di tempo fu disperata l'impresa, mas-
» simamente non si potendo in modo alcuno sal-
» vare alcuni canti vivi, come il bisogno richie-
» deva (1).»

II. La tazza col tempo fu rozzamente restaurata, ed ora si ammira fra' monumenti del Museo Vaticano.

§. 65.
VICENDE E MORTE
DI ASCANIO
1553—1555.

I. Ascanio aveva in consorte Giovanna di Aragona figlia di Ferdinando Duca di Montalto in Sicilia. Ebbe da essa tre figli maschi denominati Fabrizio, Prospero e Marcantonio.

II. Fabrizio primogenito nel 1547 (cioè mentre era profugo da Roma) sposò Ippolita Gonzaga figlia di Ferdinando governatore di Milano e nipote del duca di Mantova (2). Nel 1551 egli andò colle armi pontificie a guerreggiare contro

(1) Introduzione alle tre arti del disegno. Cap. I.

(2) Goselini. Vita di Ferrante Gonzaga.

Ottavio Farnese duca di Parma. Assalito da febbre presso Mirandola, morì nella fresca età di ventisei anni.

III. Prospero morì similmente in età giovanile.

IV. Marcantonio intraprese parimente la carriera militare, e nel 1553 comandava la cavalleria spagnola e napolitana nella guerra che in quell'anno si faceva nel Senese contro i Francesi (1).

V. Il Cardinale Pacieco Vicerè di Napoli temendo un assalto dei Turchi, richiamò nel Regno le truppe che allora combattevano a Siena. « Ma » nel tornare le milizie suddette a Napoli (scrisse » il Muratori) accadde uno scandaloso fatto. Mar- » cantonio Colonna, comandante d'una parte della » cavalleria cesarea, disgustato da gran tempo di » Ascanio suo padre (dicono perchè gli negava un » assegno conveniente alla nascita sua) in tre gior- » ni prese Palliano e tutte le altre Castella posse- » dute dalla sua nobil Casa negli Stati della Chie- » sa. O sia che Ascanio accorresse per salvare Ta- » gliacozzo e gli altri feudi nel Regno di Napoli, o » pure andasse con gente armata per ricuperarli; » la verità si è che per ordine del suddetto Car- » dinal Pacieco fu preso esso Ascanio e mandato » prigione nel Castello di Napoli, dove stette gran » tempo, e in fine colto da malattia vi morì (ai 24 » di marzo del 1555), restando il figlio padrone » di tutto. Si stancarono i politici per trovar la » cagione di sì aspro trattamento e l'han tutta- » via da scuoprire (2). »

(1) Adriani. Ist. dei suoi tempi, lib. X, cap. VII.

(2) An. 1553.

VI. Al suo sepolcro in Paliano fu collocata la iscrizione seguente.

ASCANIO COLVMNÆ FABRICII FILIO DVCI MAGNO REGNI NEAPOLITANI COMESTABILI BELLI ET PACIS ARTIBVS CLARO. MARITTIMIS CAROLI V CONTRA LIGVRES COPIIS CESARIANI NOMINIS ACERRIMO PROPVGNATORI GALLICI BELLI TEMPORE. AD SVMMOS PONTIFICES GRAVISSIMIS DE REBVS ABLEGATO, OMNIBVS ITALIÆ ADMINISTRIS IMPERATORIIS AMPLISSIMA POTESTATE PRÆFECTO.

§. 66.

GIOVANNA DI ARAGONA COLONNA

1575.

I. Giovanna di Aragona consorte di Ascanio fu donna celebre ne' suoi tempi per le doti del corpo e della mente. Vari letterati impiegarono le loro penne ad esaltarne le lodi; un Ruscelli ne pubblicò colle stampe una raccolta intitolata *Tempio di D. Giovanna di Aragona*, e Giuseppe Betussi al *Tempio* vi aggiunse le *Immagini*. Un Filonico Alicarnasseo ne scrisse la vita che si conserva manoscritta nella biblioteca barberina (1).

II. Esiste tuttora in Roma un monumento della sua magnificenza. Imperciocchè donò ad una Confraternita denominata del Crocefisso un giardino che aveva sul Quirinale, acciò vi costruisse una chiesa dedicata al Santissimo Sagramento ed un monastero di Cappuccine, come di fatti

(1) Montfaucon. Bibliot. bibliotecar. tom. I, pag. 173.

si eseguì (1). Sulla porta del medesimo si legge la seguente iscrizione.

EX AVCTORITATE GREGORII XIII P. O. M.
ALEXANDRO CARD. FARNESIO PROTECTORE
SODALITAS SSMI CRVCIFIXI
MONASTERIVM CORPORIS CHRISTI
REG. S. CLARÆ IN HORTIS
A IOANNA ARAGONIA COLVMNA
AD HOC DONO DATIS
S. P. Q. R.
PIORVMQVE ELEEMOSINIS ADIVTA
CONSTRVXIT ANNO MDLXXVI.

III. Carlo V, allorquando nel 1536 si trattenne in Roma per lo spazio di tredici giorni (2), onorò di una visita la vedova Duchessa di Tagliacozzo (3), onore in que' tempi certamente distintissimo.

IV. Giovanna morì alli 11 settembre 1575, ed al suo sepolcro in Paliano, presso quella del predefunto consorte, fu collocata l'iscrizione seguente.

IOANNAE ARAGONIAE
DVCIS MONTIS ALTI SORORI
FERDINANDI REGIS NEAPOLIS PRONEPTI
GENEROSISS. FOEMINAE VXORI AMANTISSIMAE
AC PVDICITIAE LAVDIBVS INCLITAE.

(1) Baccini. Ann. Cappuccin. Tom. I, pag. 336.
(2) Muratori. Ann. 1536.
(3) Gregorio Rosso. Delle cose di Napoli sotto Carlo V, p. 137, 138.

§. 67.

VITTORIA

MARCHESA DI PESCARA

1490–1547.

I. Vittoria figlia di Fabrizio e di Agnesina di Montefeltre nacque in Marino nel 1490. Mentre era ancora bambina per opra di Ferdinando Re di Napoli fu destinata sposa a Francesco Ferdinando Avalos Marchese di Pescara (1).

II. Lo sposalizio seguì poscia nel 1510, e si fece nell' Isola d'Ischia con pompa più regale che privata.

III. Il Marchese di Pescara divenne celebre, comandando gli eserciti di Carlo V in Lombardia. Ma poi « fu malcontento di Cesare, dal quale » (scrisse il Guicciardini) gli pareva non fossero ri- » conosciuti quanto si conveniva i meriti suoi (2).»

IV. Girolamo Morone, primario consigliere di Francesco Sforza duca di Milano, approfittò di tale disgusto « per proporgli (racconta dopo tutti » gli storici contemporanei il Muratori) di cac- » ciar gli Spagnuoli da Milano, e di far lui po- » scia Re di Napoli. Al che si mostrò disposto » il Marchese, quando vi concorressero i Vene- » ziani ed il Pontefice. Si fece il tentativo col » Senato Veneto, che si mostrò propenso ad en- » trare nel proposto progetto, nè il Papa ne fu » alieno, e andò molto innanzi questo trattato. » Non si potè poi decidere se il Marchese sulle

(1) Jovius in vita Ferd. Avalos. Lib. I.

(2) Ist. d'Ital. Lib. XVI, cap. III.

» prime acconsentisse dadovvero, con pentirsene
» di poi, o pure se anche allora fingesse (1). »

V. E quivi gioverà riferire che su tale proposito il Varchi scrisse: « Questo so io bene,
» che la signora Vittoria Colonna sua consorte,
» donna santissima e di tutte le virtù che in quel
» sesso, non dico cader sogliano ma possano,
» abbondantissima, non prima ebbe quel maneg-
» gio risaputo, ch' ella non innalzata da così gran-
» de speranza, ma tutta mesta e d' incompara-
» bile sollecitudine ripiena, caldamente gli scrisse:
» che ricordevole della chiarezza e stimazione sua
» primiera, guardasse molto bene e considerasse
» ciò che egli facesse, e che quanto a lei non
» si curava di essere moglie di un Re, solo che
» con fedele e leale uomo congiunta fosse; non
» le ricchezze, non i titoli, non i regni finalmente
» quelle cose essere, le quali agli spiriti nobili,
» e d' eterna fama desiderosi possano la vera glo-
» ria, infinita lode e perpetuo onore arrecare;
» ma la fede, la sincerità e le altre virtù del-
» l' animo. Con queste, potere chiunque vuole,
» non solo in guerra, ma ancora nella pace ezian-
» dio, agli altissimi Re soprastare. Dalle quali
» parole (osserva lo storico) si può agevolmente
» conoscere quanto fosse grande in quella donna
» singolarissima il sospetto della perfidia, che il
» suo marito aveva commesso, o aver voluto
» commettere, pubblicamente si diceva (2). »

VI. « La verità si è (scrisse di poi il Mu-
» ratori), ch' egli (il Pescara) in fine avvisò di

(1) An. 1525.

(2) Benedetto Varchi. Stor. fior. lib. II.

» queste mene l' Imperador Carlo, e ricevè ordine
» di provvedere. Fece il Pescara circa la metà
» di ottobre venire a Novara il Morone, e aven-
» do fatto ascondere Antonio da Lera dietro ad
» un arazzo, acciocchè tutto udisse, parlò molto
» con esso Morone di quella pratica, e poi fat-
» tolo imprigionare il mandò nel Castello di Pa-
» via (1). »

VII. Sul fine poi di novembre (prosegue l'Annalista) « ebbe fine la vita di Francesco Ferdinando di Avalos marchese di Pescara in età di
» soli trentasei anni . . . . Restò vedova di lui
» Vittoria Colonna, donna per la beltà del corpo
» e vie più per quella dell' animo celebratissima
» da tutti i poeti e scrittori di allora (2). »

VIII. Dopo la perdita del consorte Vittoria ritirossi per qualche tempo nel monastero di S. Silvestro in capite. Quindi allontanossi da Roma e vi ritornò varie volte secondo le vicende dei Colonnesi nei pontificati di Clemente VII e di Paolo III. Recossi nuovamente in Ischia, e poi andò in Ferrara. Dimorò eziandio nel monastero di San Paolo di Orvieto, ed in quello di Santa Caterina di Viterbo. In fine si stabilì in Roma in quello denominato allora di Sant' Anna de' Funari, detto posteriormente dei Falegnami.

IX. Intanto scriveva e pubblicava componimenti poetici, e dovunque dimorasse era ossequiata da' personaggi più ragguardevoli. Furonvi tra questi il Cardinale Pietro Bembo, Michelangelo Buonarroti, Annibale Caro e Bernardo Tasso.

(1) Ann. 1525.
(2) Ivi.

X. Infermatasi gravemente, fece testamento, nel quale scrisse erede il fratello Ascanio. Lasciò vari e generosi legati, e prescrisse che il funerale fosse quale ad una Religiosa morta nel chiostro si conveniva. L'atto fu rogato nelle camere prossime al giardino del palazzo Cesarini a Torre Argentina dal notaio Girolamo Pirati ai 15 febbraio 1547.

XI. Morì nello stesso mese. Non rimase alcuna memoria del luogo dove sia stata sepolta, e non gli fu mai eretto alcun monumento.

XII. Supplirono però a qualunque mausoleo le testimonianze di tanti scrittori contemporanei, e posteriori, ed i suoi poetici componimenti.

XIII. Di questi se ne fecero quattro edizioni durante la vita dell' Autrice, ed altre si ripeterono posteriormente.

XIV. Finalmente altra ne fece P. E. Visconti nel 1840 in occasione del matrimonio della principessa Teresa Colonna col principe Alessandro Torlonia. Fu questa dedicata alla principessa sposa, e stampata con lusso nella tipografia Salviucci (1).

§. 68.

GUERRA CON PAOLO IV

1555-1557.

I. I Colonnesi (di Genazzano) che erano stati in guerra nel pontificato di Paolo III, in pace

(1) Le Rime di Vittoria Colonna corrette sui testi a penna e pubblicate con la vita della medesima dal Cavaliere Pietro Ercole Visconti. Si aggiungono le poesie ommesse nelle precedenti edizioni, e le inedite. Roma. Dalla tipografia Salviucci 1840, in 8.

sotto quello di Giulio III, furono nuovamente in armi a tempo di Paolo IV della famiglia Carafa, esaltato alla cattedra pontificia nel 1555.

II. Carlo Sforza di Santafiora aveva tre galere al soldo del Re di Francia che allora guerreggiava contro l'Imperatore. Nel 1555 credette di passare alla parte imperiale e spagnola. Ne chiamò due da Marsiglia a Civitavecchia senza manifestare il cangiamento della sua idea. Vennero queste con soldati francesi, ma entrate nel porto pontificio gli Sforzeschi li scacciarono, s'impadronirono delle due navi, e le condussero a Gaeta.

III. Paolo IV si offese altamente che contro il diritto delle genti questi atti ostili si fossero commessi in un porto suo, e neutrale. Quindi fece arrestare alcuni Sforzeschi, ne minacciò altri, e le galere furono restituite (1).

IV. Intanto da ciò ne derivarono in Roma molti parlari segreti fra Agenti cesarei e parteggiani imperiali e spagnoli, fra' quali primeggiavano i Colonnesi. Il Pontefice sospettò che si ordisse qualche trama, e fece arrestare alcuni ragguardevoli personaggi, fra' quali Camillo Colonna. Crebbero allora i rumori, e s'incominciarono armamenti tanto dal Papa che dai Colonnesi, dagli Orsini e dagli Sforzeschi.

V. Il Papa volle in suo potere Bracciano e lo ebbe, spedì poscia truppe ad occupare le Terre Colonnesi. Marcantonio era in Paliano; ma colto all'improvviso non ebbe tempo di preparare una

(1) Adriani. Ist. Lib. XIII, cap. 3. — Muratori. An. 1555.

valida difesa, e ritirossi nel Regno di Napoli. Paliano, Genazzano, Nettuno e tutte le altre sue Terre furono occupate dai Carafeschi.

VI. Ai 4 di maggio 1556 Paolo IV sottoscrisse una bolla, nella quale accennando le gesta dei Colonnesi a tempi di Bonifacio VIII, quelle di Pompeo e di Ascanio, la guerra fatta a Paolo III, il possesso dei beni che presero per forza dopo la morte di quel Pontefice, e la guerra che allora gli muoveva Marcantonio. Dichiarò esso Marcantonio decaduto da ogni suo diritto, e gli confiscò tutti i suoi beni (1).

VII. Il Papa diede quindi Paliano a Giovanni Carafa suo nipote, aggiungendo che lo possedesse col titolo di Ducato (2); e diede la Terra di Cave col titolo di Marchesato ad un figlio del Conte Antonio altro suo nipote (3).

VIII. Paolo IV era avverso agli Spagnuoli. Secondo alcuni per alcuni aggravj da loro fatti alla sua famiglia; ma certamente per il predominio che allora avevano in Italia. Quindi collegossi coi Re di Francia e d'Inghilterra, colla speranza di deprimerli, e forse cacciarli dal Regno di Napoli (4).

IX. Filippo II Re di Spagna e di Napoli, conosciuta l'idea di Paolo IV, ordinò al Duca di Alba suo Vicerè di procurare un accomoda-

(1) Bulla Pauli IV, IV. non. maii MDLVI. Arch. Column. Arm. 1, fasc. XXIII, n. 243.

(2) Petrini. Memorie prenestine. An. 1556, pag. 211, 212.

(3) Memorie dell' Arch. Colonna. Valesio.

(4) Adriani. Ist. Lib. XIII, cap. III. — Raynald. Ann. Eccl. 1555, 72, 73. — Muratori. An. 1555.

mento col Sommo Pontefice, e nel caso che non vi riuscisse adoprare le armi. L'accordo non seguì. Anzi il Papa nel giorno 27 di luglio 1556 dichiarò Filippo II. decaduto dal Regno di Napoli (1). Quindi si venne alla guerra.

X. Il Papa aveva circa 4500 uomini di ordinanza. Armò in Roma 6000 uomini, e di questi n'ebbe il comando Alessandro Colonna di Palestrina. Ebbe dal Re di Francia due o tre mila fanti, onde in tutto adunò un esercito di circa 13,000 uomini.

XI. Il Senato Romano formò una Compagnia di 120 Nobili per la guardia della sacra persona del Pontefice.

XII. Camillo Orsino ebbe l'incarico della difesa di Roma, e per tal effetto fece disfare « intorno alle mura palagi, giardini, e molti nobili abituri (2). »

XIII. Giovanni Carafa Duca di Paliano dirigeva tutto l'armamento.

XIV. Il Duca di Alba aveva divisato di agire con circa 20,000 uomini. Ma secondo alcuni storici n'ebbe meno di 14,000. Fra questi eranvi circa 8,000 Italiani, ed alcune migliaia di Spagnuoli e di Tedeschi.

XV. Naturalmente marciò con quell'esercito Marcantonio Colonna, ed ebbe il comando degli uomini di arme.

XVI. Adunate le truppe a San Germano, il Duca di Alba passò il Garigliano sul principio di settembre, e prese Ceprano, Frosinone, Piperno,

(1) Raynald. An. Eccl. 1556, 5. — Muratori. An. 1556.
(2) Adriani. Ist. Lib. XIV, cap. 2.

Terracina, Ferentino e Palestrina. I Pontificî opposero qualche resistenza in Anagni, che però fu presto espugnata e saccheggiata. Paliano forte e ben presidiato oppose valida resistenza.

XVII. Annunziava altamente il Duca che prendeva possesso di tali luoghi, non già a nome del suo Sovrano, ma del Sacro Collegio e del Pontefice futuro.

XVIII. Il Duca di Alba stabilì i suoi alloggiamenti a Valmontone, e faceva correrie sino alle porte di Roma. Queste produssero qualche velleità di pace, e si fissò anche un abboccamento a Grottaferrata. Ma questo non seguì, e le speranze di pace svanirono.

XIX. Allora il Duca estese sulla destra le sue truppe a Tivoli e Vicovaro. Marciò quindi a sinistra ed occupò Albano, Nettuno, Ardea, Porcigliano ed Ostia. Pietro Strozzi uscì da Roma con circa 5000 uomini, ed accampossi sulla destra del Tevere alla Magliana.

XX. Rinnovaronsi allora negoziati di pace, e si tennero varie conferenze nell' Isola Sacra. Il punto più difficile si era che i Carafeschi non volevano restituire Paliano. Infine però il Cardinale Carafa partecipò al Duca di Alba che se il Re di Spagna cedeva Siena al Duca di Paliano, questi avrebbe restituito quella Terra ai Colonnesi. Il Duca non avendo poteri per tal effetto, si conchiuse (sul principio di novembre) una tregua di quaranta giorni per scriverne a Filippo II.

XXI. Intanto il Duca di Alba, angustiato della difficoltà di avere provvigioni da bocca in un paese deserto, e d' altronde mancando di com-

modi alloggiamenti, licenziò i soldati italiani, lasciò presidj in Ostia, Nettuno, Tivoli, Palestrina, Anagni e Frosinone, e colla cavalleria e parte degli Spagnuoli ritornò a Napoli.

XXII. Il Re di Spagna non avendo mandato la chiesta risposta, sul fine di dicembre si ripresero le ostilità. Pietro Strozzi usci da Roma con circa sei mila uomini, e ricuperò Ostia. Marciò quindi a sinistra e riprese Tivoli. Intanto Giulio Orsino, che comandava in Paliano, spedì un distaccamento alla Terra di Serrone, e la incendiò.

XXIII. Sul principio poi del 1557 i Pontificî ripresero Marino, Grottaferrata, Frascati, Valmontone, Palestrina e Genazzano. Assaltarono eziandio la Terra di Montefortino, la presero e la distrussero.

XXIV. Il Duca di Alba non poteva in tal' epoca attendere alla guerra nelle vicinanze di Roma. Imperciocchè sul principio dell' anno il Re di Francia dichiarò guerra a quello di Spagna, e spedì in Italia un esercito sotto gli ordini del Duca di Guisa per invadere il Regno di Napoli. Questi di fatti ai 15 di aprile passò il Tronto, ed occupò parte degli Abbruzzi. Accorse però il Vicerè con altro esercito più poderoso, e nella metà di maggio lo costrinse a ritirarsi a Macerata.

XXV. Allora il Duca incominciò a distaccare alla sua sinistra tre mila uomini, e li mise agli ordini di Marcantonio Colonna. Con tale forza questi recossi nuovamente a Valmontone, prese Palestrina e Segni, assediò Paliano, battette un corpo di Svizzeri spedito da Roma per soccorrere quella Piazza, e favorito dai suoi vassalli corse tutta la provincia di Campagna.

XXVI. Il Duca di Guisa recossi con alcune truppe dalle Marche a Tivoli per la sicurezza di Roma. Tale movimento indusse il Duca di Alba a ritornare con poderose forze ai punti strategici di Valmontone e di Grottaferrata. In tale posizione egli concertò con Marcantonio Colonna di sorprendere Roma. Di fatti nella notte del 26 agosto marciarono alla porta di San Sebastiano. Ma un temporale fortissimo ritardò il movimento, i Carafeschi lo conobbero, e collocarono molte truppe al minacciato punto. Quindi gli assalitori retrocedettero alle loro minaccevoli posizioni.

XXVII. Intanto giunse a Roma la notizia che l'esercito francese delle Fiandre era stato disfatto nel giorno 10 di agosto presso san Quintino dagli Spagnoli comandati da Emmanuele Filiberto di Savoia e per tale sconfitta il Re di Francia richiamava le sue truppe dall'Italia. Di fatti il Duca di Guisa partì, e nel prendere comiato dal Papa lo consigliò alla pace. I Carafeschi conobbero la necessità di acconsentirvi (1).

§. 69.

PACE DI CAVE

1557.

Adunaronsi di fatti in Cave il Cardinale Carlo Carafa ed il Duca di Alba, e coll'intervento dei Cardinali Santafiora e Vitelli ai 14 di settem-

(1) Adriani. Ist. Lib. XIV, cap. 1, 2, 3. Lib. XV, cap, 1, 2. — Alessandro d'Andrea. Della guerra di Campagna. — Muratori. An. 1556, 1557. — Petrini. Memorie prenestine, pag. 211-214, e pag. 473, 478.

bre 1557 sottoscrissero un trattato, nel quale in sostanza si convenne: « Il Duca di Alba per
» parte del Monarca Cattolico farà verso il Sommo
» Pontefice e la Santa Sede Apostolica, come
» divoto ed obbediente figliuolo, in segno di umil-
» tà e di obbedienza quelle sommissioni che sa-
» ranno convenevoli per impetrare perdono e
» grazia del Santo Padre, e poi il Sovrano man-
» derà uno a posta, a fare il medesimo. Il Som-
» mo Pontefice come padre clementissimo accet-
» terà e riceverà in grazia il Monarca per buono
» ed obbediente figliuolo, e suo e della Santa
» Sede Apostolica, annettondolo alle grazie com-
» muni agli altri Principi Cristiani. Il Santo
» Padre disdirà alla lega fatta col Cristianissimo
» di Francia, promettendo per l'avvenire essere
» padre commune, egualmente neutrale. Per la
» parte del Re si restituiranno smantellate tutte
» le Città, Terre, Fortezze, Castella, Ville, ed
» altri luoghi posti in qualsivoglia provincia, che
» fossero soggetti alla medesima Sede, li quali
» sono stati occupati dal principio della guerra.
» Similmente da tutte due le parti si restitui-
» ranno le artiglierie che si sono prese dall' una
» e dall' altra parte. Così dalla parte del Papa
» che dal Re si rimetteranno a tutte le comu-
» nità e persone particolari le contumacie e pene
» tanto temporali come spirituali, nelle quali
» fossero incorse in occasione della guerra, fa-
» cendo loro perdono e grazia generale. Dichia-
» rando espressamente che questo capitolo non
» comprenda, nè arrechi giovamento alcuno a
» Marcantonio Colonna, ed Ascanio della Cornia,

» anzi restino nella contumacia, nella quale
» ognuno di loro si ritrova, ed alla libera vo-
» lontà e disposizione del Pontefice. Paliano nel
» termine si ritrova si consegni a Giovanni Ber-
» nardino Carbone, confidente ed approvato da
» ambedue le parti, il quale giurerà fedeltà al
» Papa ed al Re, e resterà in detta Piazza con
» ottocento fanti, la spesa dei quali si debbe fare
» comminemente da ciascuna delle parti per metà
» — con separato e segreto articolo si convenne: —
» Paliano si smantelli, o sia in potere del Re: re-
» stando a sua elezione quale si debba fare delle
» due cose. Eleggendo il Re che si smantelli,
» non si possa mai più fortificare da chi lo pos-
» sederà, fintantochè il Re non abbia data ri-
» compensa tale al Duca di Paliano (Giovanni
» Carafa) che si contenti; e se la ricompensa
» offerta non piacesse, allora si rimetta alla Si-
» gnoria di Venezia, la quale giudichi se sia
» onesta o no; al cui giudizio sia obbligata l'una
» e l'altra parte stare. Dopo accettata e data
» detta ricompensa, Paliano si butti a terra, ed
» il Duca lo ceda a chi il Re dirà: purchè non
» si dia a persona nemica e ribelle della Santa
» Sede. Il Re sia obbligato di dare questa ricom-
» pensa fra due mesi (1). »

(1) Archivio Colonna, Arm. I, fasc. I, num. 40.

§. 70.

NEGOZIATI PER UN COMPENSO
DI PALIANO

I. Sottoscritta la pace, il Cardinale Carafa e Marcantonio Colonna recaronsi alla corte di Filippo II che allora era a Bruxelles, per trattare del compenso di Paliano. In fine il Re offrì al Carafa il Principato di Rossano in Calabria, calcolato della rendita di quindici mila ducati. Ma il Carafa non si contentò (1).

II. Ai 3 di aprile 1559 la Francia e la Spagna sottoscrissero in Cambray un trattato di pace. Ambedue le Potenze dichiararono di comprendervi in esso il Papa, padre comune dei fedeli. Arrigo II aggiunse specialmente di comprendervi il Duca di Paliano, e Filippo II specificò similmente esservi compreso Marcantonio Colonna (2). Con tale espressione rimase sempre pendente la questione di Paliano. Ma presto fu sciolta senza diplomazia.

§. 71.

MORTE DI PAOLO IV.
OPERAZIONI DI MARCANTONIO
1559.

I. Imperciocchè sul principio di agosto dello stesso anno 1559 Paolo IV infermossi gravemente, e si conobbe pubblicamente essere vicino alla morte. Il Popolo Romano, sempre agitato in si-

(1) Adriani. Ist. lib. XV, cap. 5. — Muratori. An. 1558.
(2) Du Mont. Corp. dipl. tom. V, part. II, pag. 34-41.

mili circostanze, allora proruppe apertamente in tumulto. Aprì le carceri pubbliche, e quelle dell'Inquisizione, ed arse in parte il palazzo della medesima che era a Ripetta. Minacciò quindi della stessa sorte il convento domenicano della Minerva, ed a stento ne fu trattenuto da ragguardevoli patrizi. Il Papa morì ai 15 di agosto.

II. Marcantonio Colonna che era in Abbruzzo, al primo avviso della morte (o piuttosto della grave malattia) del Pontefice, corse a Roma, e secondo alcuni giunse in tempo per cooperare con Giuliano Cesarini a salvare dal furore popolare il convento della Minerva (1).

III. L'Adriani racconta che Marcantonio appena ritornato a Roma « tosto come vassallo ch'egli » era di Santa Chiesa, si offerse al Sacro Col- » legio (2).»

IV. Intanto col favore dei vassalli propri, ricuperò le sue Terre (3), eccettuata forse quella di Paliano.

§. 72.

ELEZIONE DI PIO IV.

PROCESSO E CONDANNA

DEI CARAFESCHI

1559-1561.

I. Nella notte precedente al Santo Natale del 1559 fu eletto al pontificato il Cardinale Gio-

(1) Muratori. An. 1559.
(2) Ist. Lib. XVI, cap. 2.
(3) Muratori. An. 1559.

vanni Angelo de' Medici, il quale prese il nome di Pio IV.

II. Questo Pontefice fece processare i Carafa, ed ai 3 di marzo 1561 si pubblicò la sentenza in concistoro. Nella notte seguente il Cardinale Carlo fu strangolato in Castel S. Angelo, e Giovanni Duca di Paliano fu decapitato nelle carceri di Torre di Nona (1).

§. 73.

RESTITUZIONE TOTALE DI PALIANO

1561.

L'Adriani, narrato il supplizio dei Carafa, soggiunge: « Il Ducato di Paliano fu interamente » renduto a Marcantonio Colonna; e benchè il » Papa avesse disegnato per sicurtà della Chiesa, » col diroccarlo, renderlo meno atto a difesa, » per intercessione del Re Cattolico, glielo rendè » non solamente fortificato e ben guernito, come » era, ma gli fece ancora poi dono di tutta l'ar- » tiglieria e munizioni, che dalla Chiesa vi aveva » mandato Paolo IV (2).»

§. 74.

ALIENAZIONE DIFINITIVA DI NEMI

1560.

Accennai che Ascanio nel 1550 aveva venduto il Castello di Nemi a Giuliano Cesarini col

(1) Adriani. Ist. Lib. XVI, cap. 4 e 5. — Muratori. An. 1560.
(2) Ist. Lib. XVI, cap. 5.

patto di redimerlo (1). Allo spirare del decennio Marcantonio lo vendette difinitivamente a Silverio Piccolomini (2).

§. 75.

VENDITA

DI CAPRANICA, CICIGLIANO, PISCIANO, SAN VITO, ARDEA E CIVITALAVINIA

1563-1564.

I. Allorquando nel 1553 Marcantonio II entrò in possesso dei beni paterni, li trovò gravati di debiti ascendenti alla somma di scudi 346,235.

II. Per soddisfarli in parte e dotare le sorelle, nel 1563 vendette a Domenico di Massimo Capranica, Cicigliano, Pisciano e San Vito per il prezzo di scudi 30,000.

III. Nel 1564 vendette poscia a Giuliano Cesarini i Castelli di Ardea e di Civita Lavinia per il prezzo di scudi 105,000.

IV. Pio IV, con Breve dei 29 Giugno 1565, confermò tali vendite, derogando agli esistenti fedecommessi (3).

(1) §. 63.

(2) Istromento dei 22 gennaio 1560 per gli atti di Curzio Saccoccia.

(3) Arch. Colon. Arm. I, fasc. XXIII, n. 260.

§. 76.

POMPEO, PROSPERO E FRANCESCO

ALLA DIFESA DI MALTA

1565.

I. Nell'anno 1565 il Gran Sultano Solimano mandò una flotta di duecento e quaranta vele con molte truppe da sbarco ad assediare Malta.

II. I Cavalieri Gerosolimitani si prepararono ad una valida difesa, e Pio IV spedì a loro un soccorso di sei compagnie di fanti sotto il comando di Pompeo Colonna della linea di Zagarolo. Fu questi accompagnato da Prospero suo fratello giovanissimo, e da Francesco della Linea di Palestrina (1).

III. I Turchi assediarono Malta dai 18 di maggio ai 7 di settembre, ed in fine disperando di espugnarla, tanto per la fortezza della città, che per il valore dei difensori, e per i soccorsi spediti da Garzia di Toledo viceré di Sicilia, rinunziarono alla intrapresa, e se ne allontanarono (2).

§. 77.

PIRRO

1535-1546.

I. Racconta l'Adriani che allorquando Cosimo de' Medici nel 1537 si adoperava per consolidarsi nella signoria di Firenze « aveva messo assieme » un buon numero delle migliori genti che fos-

(1) Natal. Comes. Hist. Lib. XV. Anton. Franc. Cirno. Comment. Lib. 44, 100. — Valesio.

(2) Muratori. An. 1565.

» sero in Italia. Aveva inoltre appresso Pirro Co-
» lonna, uomo valoroso, mandatogli dal Marchese
» del Guasto, Generale dell' esercito cesareo, il
» quale a tutto suo potere con gli altri Signori,
» con consiglio e con l' opera aiutava gli affari
» della città e dello Stato (1). »

II. Pirro adoprossi specialmente per fare allontanare dalla Toscana un corpo di truppe spagnuole senza disciplina, che molto maltrattava il paese, e vi riuscì (2).

III. Aveva Pirro a' suoi ordini speciali un corpo di fanti, coi quali faceva guardia al Duca, e come attesta l' Adriani « con gran suo utile e
» onore. » Ma soggiunge lo storico che « di na-
» tura era altiero, e s' ingegnava di far credere
» ad ogni uomo ch'esso e le genti sue, e le For-
» tezze tenessero il Duca di Firenze fermo. » Di più continuava ad ubbidire al Marchese del Guasto, il quale in Italia nelle armi aveva la sovrana autorità dell' Imperatore. Le quali cose al Duca come a libero Signore erano gravi. Si aggiunse in fine (nel 1540) che in presenza della Duchessa percosse un nano di corte che troppo acremente lo motteggiava. « Onde giudicando il
» Duca ciò non essere più da soffrire, diede
» ordine che il giorno di poi si chiamassero di
» Mugello e dal Ponte a Sieve e da altri luoghi
» vicini, capitani delle sue bande con buon nu-
» mero delle lor genti. Alla venuta de' quali
» messer Francesco Campana, primo segretario,
» per commissione di esso diede licenza a Pirro

(1) Ist. Lib. I, cap. 3.
(2) Id. Lib. II, cap. 2.

» ed alle sue fanterie, ordinando che subito la-
» sciassero la guardia ai soldati della milizia del
» Duca; e Pirro fu ringraziato delle opere di
» prima, e ordinatogli che stando col Duca e
» con l'Imperatore, ogni anno gli fosse dato
» provvisione di mille ducati, la quale quel si-
» gnore sdegnoso rifiutò (1). »

IV. Pirro passò allora alla corte di Carlo V. (2). Nel 1540 egli guerreggiò colle armi cesaree in Piemonte, dove sostenne un lungo assedio in Carignano, che poi fu costretto di rendere ai Francesi (3). Nel 1546 combattette in Germania (4).

§. 78.

CAMILLO DI MARCELLO.

VITTORIA SIGNORA DI ZAGAROLO

1528-1562.

I. Camillo figlio di Marcello e di Livia dell' Anguillara militò negli eserciti italiani di Carlo V.

II. Nell' anno 1528 trovossi con Ascanio alla battaglia navale presso Napoli, e con lui fu fatto prigioniere (5).

III. Nel 1537 fu collocato con 2000 fanti a Susa, per tentare di ritardare il più che fosse

(1) Ist. Lib. III, cap. 2.
(2) Ivi. Lib. IV, cap. 3 e 5.
(3) Ivi. Lib. V, cap. 4.
(4) Ivi. Lib. VIII, cap. 2.
(5) Muratori. An. 1528.

possibile la marcia di un esercito francese che discendeva in Italia (1).

IV. Intervenne poscia in qualità di Colonnello all'assedio di Algeri nel 1541 (2); alla guerra di Fiandra nel 1543 (3), ed a quella di Siena negli anni 1553 e 1554 (4).

V. Nel 1549 trovavasi nelle Terre Colonnesi del Lazio, ed appena intese la morte di Paolo III, ricuperò per Ascanio la Fortezza di Paliano che quel Pontefice aveva occupata (5).

VI. Paolo IV, allorquando nel 1555 incominciò a procedere contro Ascanio e Marcantonio II, credette opportuno di fare arrestare immediatamente e chiudere in Castel S. Angelo Camillo, per timore che si appigliasse alle armi (6). Naturalmente ne uscì all' epoca della pace di Cave nel 1557.

VII. Ebbe in moglie Vittoria figlia unica, e perciò erede, di Pier Francesco Colonna del Ramo di Zagarolo, della quale nacquero Pompeo, Prospero e Marcantonio. Premorì alla consorte, ed essa con atto dei 10 luglio 1562 donò ai figli lo Stato di Zagarolo e di Colonna (7).

(1) Adriani. Ist. Lib. II, cap. I.
(2) Ivi. Lib. III, cap. II.
(3) Ivi. Lib. IV, cap. I.
(4) Ivi. Lib. XI, cap. II.
(5) Muratori. An. 1549.
(6) Adriani. Ist. Lib. XIII, cap. II.
(7) Arch. Colonna. Arm. VI, filza 2, n. 205.

§. 79.

POMPEO DI CAMILLO

1553-1571.

I. Pompeo figlio di Camillo intervenne col genitore alle guerre di Siena negli anni 1553 e 1554 (1).

II. Pio IV gli affidò, come accennai, il comando di sei compagnie scelte che nell'anno 1565 destinò in soccorso di Malta assediata dai Turchi (2).

III. Marcantonio II lo condusse seco alla guerra di Lepanto, e quindi lo spedì ad annunziare la vittoria a Pio V (3).

§. 80.

PROSPERO DI CAMILLO

1565-1585.

I. Prospero altro figlio di Camillo seguì il fratello Pompeo, allorquando nel 1565 fu destinato a condurre truppe pontificie in soccorso di Malta assediata dai Turchi (4).

II. Nel 1580 marciò coll'esercito spagnolo che invase il Portogallo, e ne comandò l'ala destra nella vittoria che ebbe sotto Lisbona ai 25 di agosto (5).

III. Essendo in Zagarolo allorquando nel 1585 morì Gregorio XIII, unì cinquecento uomini, e

(1) Adriani. Ist. Lib. XI, cap. II.
(2) §. 76.
(3) Adriani. Ist. Lib. XXI, cap. IV.
(4) V. §. 76.
(5) Camestoggio. Stor. di Portogallo. Lib. V, pag. 267.

marciò a Torre Nuova, colla intenzione di entrare in Roma, e vendicarsi di Iacopo Buoncompagni, che mancandogli di parola, aveva fatto giustiziare un Cesare Gaetano. Ma ne fu trattenuto dall' autorità del suo fratello Marcantonio che era Cardinale (1).

§. 81.

CARDINALE MARCANTONIO I

1562-1597.

I. Marcantonio figlio di Camillo intraprese la carriera ecclesiastica, e fu Arcivescovo di Taranto.

II. In tale qualità negli anni 1562 e 1563 intervenne al Concilio di Trento (2). Fu quindi traslatato all' Arcivescovato di Salerno.

III. Pio IV lo nominò Cardinale, e gli conferì il titolo dei Santi XII Apostoli (3).

IV. Nel 1586 ricevette in Zagarolo e trattò splendidamente Sisto V (4).

V. Nel 1587 passò al Vescovato suburbicario di Palestrina (5).

VI. Egli fece immediatamente cosa gratissima ai Palestrinesi, ottenendo da Sisto V un ordine, in forza del quale nel 1588 fu riportata a quella città una porzione delle reliquie del concittadino.

(1) M. A. Valenti. Diar. Msst. — Valesio.
(2) Pallavicini. Stor. del Concilio di Trento. Lib. XVIII, cap. XVI, e lib. XXII, cap. VIII.
(3) Ciaccon. Vitae Pont. Tom. III, pag. 946.
(4) Petrini. Memorie prenestine. 1586.
(5) Id. Ann. 1587.

Sant' Agapito, che nella distruzione del 1437 erano state trasferite a Corneto (1).

VII. Fu Legato nelle Provincie di Marittima e Campagna, e nella Marca, e Bibliotecario di Santa Chiesa (2).

VIII. Ebbe a Teologo e fra gli amici Giuseppe Calasanzio, che poi fu santificato (3).

IX. Clemente VIII e quindi Gregorio XIV avendo prescritto che si correggessero vari errori di stampa che erano incorsi nella Bibbia impressa per decreto del Concilio di Trento, e per cura di Sisto V, nel 1591 si adunarono in Zagarolo presso il Cardinale Colonna il Cardinale Alano ed otto Teologi, ed eseguirono questa importantissima operazione. Se ne conserva in quel castello la memoria nella iscrizione seguente:

(1) Petrini. Memorie Prenestine. Ann. 1588, 1589.
(2) De Santis. Mem. Proc. Column.
(3) Cardella. Mem. Storiche de' Cardinali. Tom. V, pag. 57-59.

GREGORIVS XIV. P. M.

DE INCORRVPTA SACRORVM BIBLIORVM PVRITATE SOLICITVS
TEXTVM VVLGATÆ EDITIONIS
SEDENTE PRÆDECESSORE SVO SIXTO V.
TYPIS VATICANIS INDILIGENTER EXCVSVM
A PLVRIBVS QVÆ IRREPSERANT MENDIS EXPVRGARI
PRISTINOQVE NITORI RESTITVI CVRAVIT
DELECTIS IN HVNC SCOPVM
ATQVE ZAGAROLVM MISSIS CLARISSIMIS VIRIS
BARTHOLOMÆO MIRANDA . ANDREA SALVENER .
ANTONIO AGELLIO . ROBERTO BELLARMINO . JOANNE DE VALVERDE
LÆLIO LANDO . PETRO MOLINO . ET ANGELO ROCCA
ADDITIS ETIAM DOCTRINA NON MINVS QVAM DIGNITATE
EMINENTISSIMIS CARDINALIBVS
MARCO ANTONIO COLVMNA . ET GVILELMO ALANO
QVI PONTIFICIÆ OBSEQVENTES VOLVNTATI
ANNO MDLXXXXI.
COMMVNIBVS COLLATIS ANIMADVERSIONIBVS ET NOTIS
OPVS INSIGNE
ET CATHOLICÆ RELIGIONI MAXIME SALVTARE
ASSIDVO SEDVLOQVE XIX . DIERVM LABORE
HIS IPSIS IN ÆDIBVS PERFECERVNT .
NE TANTÆ REI NOTITIA ALIQVANDO PERIRET
CLEMENS DOMINICVS ROSPIGLIOSIVS
CLEMENTIS IX. P . O . M .
EX FRATRE PRONEPOS ZAGAROLENSIVM DVX
MONVMENTVM POSVIT
ANNO SALVTIS MDCCXXIII.

Il Cardinale Marcantonio (primo dei Porporati Colonnesi di questo nome) morì in Zagarolo ai 14 maggio 1597 (1).

(1) Petrini. Memorie Prenestine. Anno 1597.

§. 82.

GIULIA DI PALESTRINA

1491—1571.

I. Giulia dei Colonna di Palestrina sposò in prime nozze Pietro Margano, ed in seconde Prospero Colonna detto volgarmente Prosperetto.

II. Rimasta vedova nel 1528 e priva di prole, attese unicamente alle opere di pia magnificenza e di misericordia. Morì ottuagenaria nel 1571, e lasciò erede l' ospedale di Santo Spirito in Sassia. In questa chiesa fu sepolta, ed il presidente del pio stabilimento le fece collocare la iscrizione seguente :

I. C. R.

IVLIA COLVMNA EX PRÆNESTINOR. PRINCIPVM SOBOLE. CATHERINÆ SABELLÆ FILIA. PETRI MARGANI OLIM ET PROSPERI COLVMNÆ MARSIÆ DVCIS POSTEA CONIVX HOC MARMORE TEGITVR, QVÆ NVLLIS SVSCEPTIS LIBERIS, INSIGNI ADEO RELIGIONE ET PIETATE ANN. XLII CELIBEM VITAM DVXIT, VT SVMMA CVM LAVDE OMNIVM LVMINA IN SVI ADMIRATIONEM CONVERTERIT. LIBERALI MVNIFICENTIA VIRGINIBVS COLLOCANDIS, ORNANDIS, AVGENDISQVE TEMPLIS, COENOBIIS PIISQVE LOCIS, SVPRA QVAM CREDI POSSIT, GRANDI PECVNIA EROGATA; SACRAM HANC HOSPITALEM AEDEM SANCTI SPIRITVS IN SAXIA HÆREDEM INSTITVIT. CHRISTIANÆ PIETATIS OFFICIIS PROBE FVNCTIS, HONORIBVS, ET SANCTIS OPERIBVS CONSPICVA, VIII KAL. APRILIS, PECVLIARI SIBI VIRGINIS ANNVNTIATÆ DIE, PVBLICIS PAVPERVM DEPLORATA LACRYMIS, OCTVAGENARIA MIGRAVIT AD DOMINVM. SAL. A. MDLXXI B. CIRILLVS ÆDIS EIVSDEM PRÆSVL. GRATI ANIMI MONVMENTVM POSVIT.

§. 82.

TITOLI PRINCIPESCHI E DUCALI

I. I Patrizi Romani nei secoli di mezzo non suolevano usare titoli feudali concessi dai Pontefici.

II. Paolo IV occupato e confiscato Paliano fu il primo a costituirvi un Ducato territoriale, e nel 1556 ne concesse il titolo a Giovanni Carafa suo nipote (1).

III. Pio IV nel 1560 eresse in Ducato il Castello di Bracciano in favore degli Orsini (2), che di già lo possedevano da più di due secoli.

IV. Dopo quell'epoca, vari Patrizi romani chiesero ed ebbero dai Sommi Pontefici titoli principeschi e ducali delle Terre che possedevano.

V. Pio V nel 1570 concesse a Marcantonio II il titolo di Principe e Duca di Paliano (3).

VI. L'istesso Pontefice nel 1571 eresse la città di Palestrina in Principato, e ne conferì il titolo a Giulio Cesare Colonna, che la possedeva, ed a' suoi eredi e successori primogeniti (4).

VII. Clemente VIII nel 1595 eresse in Principato la Terra di Sonnino (5).

VIII. Paolo V nel 1606 eresse in Ducato la Terra di Marino (6).

(1) §. 68, VII.

(2) Bolla *Cælestis altitudinis* VII Id. Oct. An. MDLX.

(3) Breve dei 13 aprile 1570. Arch. Colon. Arm. II, filza 1, num. 88.

(4) Bolla *Cælestis* VIII Kal. martii MDLXXI. — Petrini. Memorie prenestine. An. 1571, e mon. 85, pag. 480.

(5) Bolla dei 13 gennaio 1596. — Arch. Colonna.

(6) Breve dei 2 luglio 1606. Arch. Colonna. Arm. I, filza 1, n. 130.

§. 84.

MARCANTONIO II
GENERALE DELLA CHIESA
1570.

I. Nell' anno 1570 i Turchi assaltarono l'Isola di Cipro dominata allora dai Veneziani. Il Sommo Pontefice esortò tutte le Potenze cristiane a soccorrere la Repubblica Veneta, ma non potè ottenere che il sussidio di quarantanove galere spedite dalla Spagna sotto gli ordini di Giovanni Andrea Doria.

II. Intanto armò anch' esso dodici galee, e nel giorno 11 maggio 1570 ne diede il comando a Marcantonio Colonna, nominandolo Generale della Chiesa. Sul principio di luglio fra i solenni di una messa cantata dal Cardinale Marcantonio Colonna glie ne consegnò la bandiera (1).

III. Marcantonio veleggiò alla volta di Suda in Candia dove si unì colle galere di Spagna e di Venezia. Insorse colà disputa di precedenza fra' tre capitani intorno al supremo comando, e non s'intraprese alcuna operazione militare.

IV. Intanto i Turchi s'impadronirono di tutta l'isola di Cipro (tranne la città di Famagosta che poi si arrese ai 2 di agosto dell' anno seguente). Giovanni Andrea Doria ritirossi a Messina, e Marcantonio Colonna ad Ancona (2).

(1) Catena. Vita di S. Pio V, pag. 170.

(2) Paruta. Stor. di Venezia. Part. II, lib. I. — Muratori. Anno 1570.

§. 85.

VITTORIA DI LEPANTO

1571.

I. I progressi dei Turchi raddoppiarono lo zelo del Sommo Pontefice Pio V, il quale infine pervenne nel giorno 20 di maggio del 1571 a conchiudere una lega formale fra esso, il Re di Spagna e la Repubblica Veneta.

II. Le forze dei Collegati unironsi nel porto di Messina, e colà trovaronsi Marcantonio Colonna colle 12 galere pontificie, Giovanni di Austria con 81 galere di Spagna, Sebastiano Veniero con 108 galere venete, tre galere del Duca di Savoia, ed altrettante dell'Ordine Gerosolimitano. Giovanni di Austria ebbe il supremo comando.

III. Partì la flotta da Messina ai 16 di settembre, ed avvicinossi a Lepanto, dov'era quella dei Turchi. Uscì questa baldanzosa, per le precedenti vittorie, ad attaccare i Cristiani, ed ai sette di ottobre si venne a battaglia presso l'Isole Curzolari. Aspra e sanguinosa fu la zuffa, ed infine i Cristiani riportarono compiuta vittoria.

IV. Caddero in potere dei vincitori 135 galere, ed 8 galeotte turche. Di queste al Generale pontificio toccarono nella divisione 17 galere e 4 galeotte (1).

(1) Muratori. An. 1571.

§. 86.

TRIONFO DI MARCANTONIO II

1571.

I. Per tale vittoria il Senato ed il Popolo romano decretarono a Marcantonio Colonna il trionfo. Egli entrò in Roma ai 4 di dicembre dello stesso anno 1571, e fu ricevuto solennemente alla porta Capena. Aprivano la marcia trionfale le spoglie turchesche ed i prigioni. Seguiva il popolo ordinato in compagnie ed in abito militare, ed avente alla testa i Conservatori ed i Caporioni. Venivano poscia i Patrizi a cavallo ed in abito di grande formalità, ed in fine il Trionfante similmente a cavallo.

II. La marcia passò sotto gli archi trionfali di Costantino, di Tito e di Severo, attraversò il Campidoglio, e terminò al Vaticano, dove il Sommo Pontefice ricevette il Trionfatore con gran magnificenza, ed allegrezza inenarrabile.

III. Non sarà inopportuno di riferire le iscrizioni che in tale circostanza furono messe agli antichi archi trionfali.

Nell' arco di Costantino.

PRIMVS ROMANORVM IMPERATOR CONSTANTINVS CRVCIS VEXILLO VSVS, CVM MAXIMIS CHRISTIANI NOMINIS HOSTIBVS PRÆLIIS FELICISSIME CERTAVIT.
COGIT ADITVM IAM PATEFIERI AD CONSTANTINI VRBEM (IVVANTE DEO) RECVPERANDAM.
PRIMVS ROMANORVM PONTIFICVM PIVS V. CVM REGE CATHOLICO ET REPVBLICA VENETA SOCIETATE INITA EODEM SALVTARI SIGNO FVLTVS VICTORIAM CONTRA MAXIMAM TVRCARVM CLASSEM CONSECVTVS EST LEGITIMAM.

Nell' arco di Tito.

LÆTARE IERVSALEM QVAM TITVS VESPASIANVS CAPTIVAM DVXIT, PIVS V LIBERARE CONTENDIT.

Nell' arco di Severo.

ROMANVS ADHVC VIGET VIGOR, ROMANAQVE VIRTVS EMICAT.

IV. Nel giorno 13 dello stesso mese di dicembre il Senato Romano rese solennemente grazie all'Altissimo nella chiesa di Santa Maria di Aracœli. In tale circostanza all' offertorio della messa pontificale Marcantonio offrì e collocò sull' altare una colonna rostrata di argento del peso di trenta libbre dell' altezza di palmi cinque ed oncie 11, ed avente in cima un' Immagine del Salvatore sul modello di quella di Michel Angelo esistente nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva. Nel piedistallo leggevasi :

CHRISTO VICTORI
M. ANTONIVS ASCAN. F. COLVMNA
PONTIFICIÆ CLASSIS PRÆFECTVS
POST INSIGNEM CONTRA TVRCAS VICTORIAM
BENEFICII TESTIFICANDI CAVSA
D.
MDLXXI.
PR. ID. DECEMB. (1).

(1) P. Casimiro. Memorie istoriche della chiesa e convento di Aracœli, pag. 329-332.

§. 87.
CAMPAGNE MARITTIME
DEL
1572 E 1573

I. Ai 5 maggio 1572 Pio V passò a miglior vita, ed ai 13 dello stesso mese fu eletto Gregorio XIII. « Mostrò (scrisse il Muratori) questo
» Pontefice il medesimo desiderio ed ardore per
» proseguire la guerra contro la Potenza ottomana,
» però spedì tosto Nunzi e Legati ai Monarchi
» e Principi della cristianità per pregarli ed esor-
» tarli a così lodevole impresa. Confermò Gene-
» rale delle galee pontificie Marcantonio Colonna,
» già mandato innanzi dal Sacro Collegio ad im-
» barcarsi. Ma non vi fu, che il Re Cattolico
» Filippo II, il quale contribuisse soccorsi e que-
» sti anche lievi a paragon dell'anno precedente;
» perchè gravi sospetti correano che il Re di
» Francia macchinasse guerra contro la Spagna
» e con qualche certezza si prevedevano perni-
» ciosi movimenti ne' Paesi Bassi. Ventitrè sole
» galee con sei mila fanti ottenne il Pontefice
» da Don Giovanni d' Austria, senza che questo
» si volesse muovere da Messina col restante di
» sua armata a fin d' essere pronto ai bisogni
» occorrenti del Cattolico Monarca. Contutto ciò
» unite che furono, dopo gran ritardo, queste
» forze con quelle dei Veneziani, comandate dal
» nuovo Generale Iacopo Foscarino, trovossi la
» flotta cristiana gagliarda di cento quaranta

» galee, ventitre navi, sei galeazze e trenta altri
» legni minori. Ad onta della gran rotta del-
» l'anno addietro aveva potuto la Porta Otto-
» mana formare una flotta di duecentosessantatre
» galee, galeotte e fuste con cinque galeazze.
» Flotta nondimeno inferiore di nerbo e di co-
» raggio alla cristiana. In traccia di costoro fe-
» cero vela i due Generali Colonna e Foscarino.
» Ma il Generale Turchesco Uluchiali, uomo di
» soprafina accortezza, benchè sempre mostrasse
» voglia d'azzuffarsi, pure fuggì sempre ogni
» incontro, e sì artifiziosamente andò trattenendo
» i Cristiani che lor fece perdere il resto della
» campagna; laonde appressandosi il verno non
» altra gloria riportarono questi a casa, che
» quella d'aver fatto paura ai nemici. Per altro
» a sì infelice successo contribuì non poco Don
» Giovanni d'Austria, il quale ora facendo vista
» di voler passare al comando dell'armata, senza
» poi mantener parola; ed ora facendo doglianze,
» perchè senza di lui gli altri due Generali ten-
» tassero di dar battaglia, imbrogliò non poco i
» disegni, e nè pur si trovò grande armonia fra
» il Colonnese e il Foscarino: cose tutte che
» sommamente afflissero Papa Gregorio (1). »

II. Nella primavera del 1573 i Veneziani sottoscrissero un trattato particolare di pace col Sultano. Nondimeno il Papa ed il Re di Spagna continuarono a guerreggiare. Gli Spagnoli possedevano allora la Fortezza di Goletta presso Tunisi. Don Giovanni d'Austria vi si accostò sul

(1) Muratori. Ann. d'Italia. 1572.

principio di ottobre colla flotta di Sicilia, ed occupò senza combattere Tunisi e Biserta abbandonate dalla maggior parte degli Abitanti (1).

III. Colle galee spagnuole eranvi le pontificie, ed in quest' anno furono sotto il comando di Prospero Colonna (2).

§. 88.

MARCANTONIO II.

VICERÈ IN SICILIA

1577—1584.

I. Nell'anno 1577 Marcantonio fu nominato da Filippo II Re di Spagna, in Viceré di Sicilia, e giunse a Palermo ai 22 di aprile. Entrato immediatamente in esercizio della sua carica attese ad estinguere totalmente la peste che poc'anzi aveva desolato l'Isola, ed era ancora rimasta in qualche angolo. Procurò che si esercitasse egualmente e rigorosamente la giustizia con ogni classe di persone, e promosse l'agricoltura, principale sorgente della ricchezza del paese.

II. Per questi benefici il Parlamento del 1579 gli offrì un donativo straordinario di sc. 25,000, e quello del 1582 gliene offrì altro di sc. 30,000: ma il Colonnese li ricusò ambedue.

III. Intanto attese ad accrescere i monumenti delle due principali città dell' Isola. In Palermo costrusse un grandioso edifizio per la dogana (che fu di poi convertito in carcere, ed ultimamente

(1) Muratori. An. 1573.
(2) Valesio.

in palazzo di finanze); prolungò la magnifica strada di Toledo (detta il Cassero) da quell' edifizio alla sponda del mare, ed in fine ordinò la costruzione di una graziosa porta. Questa, dal nome della sua consorte Felice Orsini, fu di poi denominata, e chiamasi tuttora Porta Felice. Fuori di questa porta fece ornare una contrada sino al piano di Sant' Erasmo, che allora fu denominata Strada Colonna. All' altra estremità della via di Toledo accrebbe gli ornamenti di una grandiosa porta che di già vi era, ed esiste tuttora colla denominazione di Porta Nuova. Ampliò ed ornò di alberi la strada che dalla medesima conduce a Monreale.

IV. In Messina fece costrurre una spaziosa strada fra gli edifizi ed il mare, la quale servisse tanto a difesa delle case che allora erano troppo vicine alle onde, quanto a dilettevole passeggio dei cittadini (1).

V. Non mancarono a Marcantonio, come a tutti i Governatori, accuse di varie specie, e sino ridicole calunnie di mantenere sospetta correlazione con Uluchiali celebre corsaro di quei tempi (2). Ma all' opposto rimangono a di lui gloria i monumenti sopra indicati, le offerte fatte da due Parlamenti, e nobilmente riensate, varie leggi da esso promulgate per rimuovere diversi abusi; ed infine le iscrizioni seguenti:

(1) De Blasi. Storia civile del Regno di Sicilia, tom. VIII, lib. XI, sez, I, cap. XVI.
(2) Ivi.

In Palermo

MARCO ANTONIO COLVMNÆ ROMANO PRINCIPI DVCI PALIANI ET TALEACOTII, AVREI VELLERIS ÆQVITI, SICILIÆ PROREGI OPTIMO, INTEGERRIMOQVE PANORMITANI IN EVM OFFICIOSISSIMI SVO, ET TOTIVS REGNI NOMINE, TVM REDITVM IN VRBEM TVM NEGOTII COMMODITATEM GRATVLANTES PP.

EX AVCTORITATE PHILIPPI II.
HISPANIARVM ET SICILIÆ REGIS

MARCVS ANTONIVS COLVMNA PROREX PORTAM NOVAM OB CAROLI V. IMPERATORIS EX AFRICA TRIVMPHANTIS REDITUM AVSPICATAM IN AMPLIOREM FORMAM EREXIT, ET SIGNIS ABVNDANTIÆ, IVSTITIÆ, VERITATIS, ET PACIS CVLTOR IPSE EXORNAVIT, ET AVSTRIAM DIXIT, VT PATERNA GLORIA, ET FILII PIETATE ILLVSTRI, APVD POSTEROS COMMENDETVR MONVMENTO MDLXXXIV.

§. 89.

MORTE
DI MARCANTONIO II

1584.

I. Nella primavera del 1584 Filippo II chiamò Marcantonio a Madrid. Il motivo, secondo alcuni storici, fu per affidargli il comando dell'armata che allora disegnava di spedire contro l'Inghilterra (1). Egli partì da Palermo ai 28 di maggio coll' accompagnamento di dieci galee siciliane, ed approdò a Napoli dove ricevette infiniti onori dal Vicerè Duca di Ossuna.

II. Passato quindi a Civitavecchia diede una scorsa a Roma, per ossequiare il sommo Pon-

(1) Thuan. Hist. Tom. III, lib. 80.

tefice Gregorio XIII e visitare le sue Terre. Ritornato a Civitavecchia, trovò quattro galee dell'Ordine Gerosolimitano, ed altrettante del Gran Duca di Toscana, che erano venute per accompagnarlo alle coste di Spagna (1).

III. Sbarcò a Barcellona, ed avviossi con gran pompa alla volta di Madrid. Ma giunto ad Arcos ammalossi. Continuò nondimeno il viaggio sino a Medinaceli, dove precipitato il male ne soccombette. Il Muratori, narrando questo funesto avvenimento, scrisse: « Era vicerè di Sicilia » Marcantonio Colonna, il più valoroso e gentil » cavaliere che avesse l'Italia, e sempre glo- » rioso per la vittoria riportata a Lepanto, ossia » alle Curzolari contro de' Turchi. Passò egli in » Ispagna chiamatovi dal Re Cattolico, con dieci » galee. Ma appena giunto a Medinaceli nel dì 2 » di agosto (suppongo sbaglio di stampa, poichè tutte le memorie indicano la morte nel giorno primo di agosto) fu portato all' altra vita da » un si precipitoso e violento male che fece du- » bitare di veleno (2). »

IV. Era allora nella età di anni quarantanove essendo nato (in Civita Lavinia) ai 26 di febbraio del 1535.

V. Ebbe in moglie Felice Orsina figlia di Girolamo duca di Bracciano, dalla quale fra gli altri figli nacquero Fabrizio, Ascanio e Federigo.

VI. Il cadavere fu poscia trasferito dalla Spagna a Paliano.

(1) Di Blasi. Storia di Sicilia, tom. VIII, lib. XI, sez. I, cap. XVI.
(2) Anno 1584.

§. 90.

TESTAMENTO DI MARCANTONIO II

I. Marcantonio II sino dal 1569 aveva fatto testamento. Prescrisse il modo di pagare i debiti, quindi in sostanza dispose:

II. Lascio ad Ascanio mio figlio il Castello di Marino ed il Castello di Rocca di Papa, come anche il mio palazzo di Roma presso i Santi Apostoli, che dicesi il palazzo della Torre, che ora abito, e similmente quella parte del mio palazzo vecchio che è contigua al medesimo palazzo della Torre, la quale porzione ha l'entrata ed uscita alla metà del detto palazzo vecchio a mano sinistra nell'ascendere.

III. A Federico mio figlio lascio il Castello di Nettuno colla rocca di Astura, ed il Castello di Monte Compatri, come anche il Monte ed il palazzo vecchio sotto il monte Quirinale.

IV. In tutti gli altri Castelli, Terre e Fortezze di me testatore nello Stato ecclesiastico, cioè, Anticoli, Anticoli (Corrado), Arnara, Castel Mattia, Cave, Ceccano, Collepardo, Falvaterra, Genazzano, Giuliano, Morolo, Olevano, Paliano, Piglio, Pofi, Ripi, Rocca di Cave, San Lorenzo, Santo Stefano, Scurcola, Serrone, Sonnino, Supino, Trivigliano, Vallecorsa e Vico, come anche nel mio palazzo vecchio presso i Santi Apostoli, contiguo al suddetto palazzo della Torre, ed in tutti gli altri miei beni istituisco erede universale Fabrizio mio figlio primogenito.

V. In tutti questi beni poi, eccettuati i feudi che ho nel Regno di Napoli, quali lascio alla disposizione del diritto, istituisco tre primogeniture a favore dei suddetti miei figli Fabrizio, Ascanio e Federico, e loro discendenti primogeniti maschi, escluse le figlie, e ciò con reciproca sostituzione (1).

VI. Pio V con breve dei 13 aprile 1570 autorizzò tali disposizioni, e Paolo V le confermò poscia con bolla dei 30 maggio 1605 (2).

VII. I Colonnesi successori però pretesero che tale testamento si dovesse considerare come nullo per varie ragioni, e specialmente come contrario alle disposizioni fedecommissarie di Martino V, di Prospero e di Marcantonio I (3).

§. 91.

FELICE ORSINA COLONNA

I. Felice Orsina vedova di Marcantonio rimase talmente desolata per la perdita del consorte, che da quell'epoca usò sempre di sottoscriversi « l'infelice Felice Orsina. »

II. Essa morì in Roma ai 27 luglio 1596.

(1) Testamento dei 16 marzo 1569.

(2) Arch. Colonna. Arm. II, filza 6, num. 310.

(3) Breve Urbani VIII *Romanus Pontifex* diei XII martii 1631.

§. 92.

ISCRIZIONI SEPOLCRALI

A MARCANTONIO II

ED ALLA CONSORTE

Al monumento sepolcrale di Marcantonio e della consorte esistente in Paliano furono collocate le seguenti iscrizioni.

MARCO ANTONIO COLVMNÆ ASCANII DVCIS
FILIO
MAGNO REGNI NEAPOLITANI COMESTABILI,
QVI PRIMO MILITIÆ TYROCINIO MAGISTER
EQVITVM
IN EXPEDITIONE SENENSI VICTORIAM E GALLIS
REPORTAVIT,
CAMPANVM BELLVM DVX COPIARVM EFFECIT:
ABSOLVIT.
A PIO V LEGATVS AD VENETOS, SOCIALI EOS
IN TVRCIS
FŒDERE, ELOQVENTIA, AVCTORITATE DEVINXIT
PONTIFICIÆ CLASSIS PRÆFECTVS,
RE BENE GESTA AD ECHINADAS IN PATRIA
TRIVMPHAVIT
SICILIÆ REGNO PHILIPPI II. HISPANIARVM
REGIS NOMINE PRÆFVIT.
OBIIT MEDINÆ CÆLI DIE I. AVGVSTI
ANNO ÆTAT. IL. SALVTIS M. D. LXXXIV.

FŒLICI VRSINÆ
HIERONYMI EX FAMILIA DVCVM BRACHIANI
FILIÆ
PAVLI IORDANI SORORI, CONIVGI OPTIMÆ
SINGVLARI PRVDENTIA AC VIRTVTE
SPECTABILI
OBIIT ROMÆ DIE XXVII. IVL. ANN. M. D. XCVI.

§. 93.

STATUA ED ISCRIZIONI
DEDICATE
A MARCANTONIO II
IN CAMPIDOGLIO
1595.

Il Senato Romano collocò per Marcantonio le seguenti iscrizioni in Campidoglio:

Marcus Antonius Ascanii Filius Fabritii Nepos Columnæ, Marsorum, et Hernicorum Dux. Inita Inter Pium V. Pont. Max. Philippum Hispaniarum Regem Catholicum et Rempublicam Venetam Societate Classis Pontific. Præfectus De Turcis, Non. Octobris ad Echinadas
Navali Prælio Victis

IↃC Navigiis In Potestatem Redactis, Demersis, Fugatis.

Christianos XV. Mill. In Libertatem Assertis.

Hostium XXX. Mill. Cæsis, X. Mill. Captis, Re Optime Gesta, ut Victoria Omnium Maxima in Mari Parta.

Ex S. C. et Pii V. S. P. Auctoritate More Maiorum. Prid. Non. Decembris Anno a Christo Nato CIƆICLXXI. Triumphavit.

Ad Ejus Rei Memoriam Sempiternam Diem hunc Antiquis Triumphalibus Fastis Adscribendum, et Monumentum hoc in Capitolio ponendum censuit S. P. Q. R.

Ut Superiorum Æmulationi Praesentis Ævi Gloriæ Posterorum Incitamento testaretur.

In Promerendis Honoribus, ac Tribuendis, neque Virtutem, neque Benignitatem Priscam adhuc deesse Romanis

Franciscus Mocantus
Laurentius Castellanus } Coss.
Maria Vcinus
Stephanus Crescentius Prior.
Rutilius Alterius
Octavianus Bubalus } Coss.
Horatius Bandinus
Prosper Jacobatius Prior.
Decreverunt, curaverunt.

Nell' anno poi 1595 il Senato gli dedicò una statua di marmo, che tuttavia esiste in Campidoglio nella sala dei Conservatori con la seguente iscrizione.

MARCO ANTONIO COLVMNÆ
CIVI CLARISSIMO TRIVMPHALI
DEBITVM VIRTVTI PRÆMIVM
VTILE POSTERITATI EXEMPLVM
GRATA PATRIA POSVIT EX S. C.
ANNO MDXCV.

§. 94.

FEDERIGO

DI MARCANTONIO II

Federigo figlio di Marcantonio, e per conseguenza nominato nel testamento del 1569, premorì poscia al genitore.

§. 95.
FABRIZIO
DI MARCANTONIO II
1557—1580.

I. Fabrizio figlio primogenito di Marcantonio II nacque nel 1557, e nei primi anni della gioventù ebbe il comando delle galee di Sicilia.

II. Nel 1580 passò in Ispagna per guerreggiare nel Portogallo. Ma giunto a Gibilterra infermossi e morì nella florida età di ventitre anni. S'imbarcò il cadavere per trasportarlo a Roma; ma il bastimento naufragò e fu ingoiato dalle onde.

III. Aveva sposato Anna Borromeo sorella del Cardinale Carlo, che fu di poi aggregato al catalogo de' Santi.

IV. Ebbe da essa due figli chiamati Marcantonio e Filippo.

§. 96.
MARCANTONIO III.
MONTE COLONNESE
DI SC. 150,000.
VENDITA DI NETTUNO
1575-1595.

I. Marcantonio III figlio di Fabrizio e di Anna Borromeo nacque nel 1565. Perdette il genitore nel 1580, e successe all' avo Marcantonio II nel 1584.

II. Sul patrimonio avito eranvi allora molti debiti. Per estinguerne una porzione, nel 1587 eresse, unitamente al Cardinale Ascanio suo zio, un Monte Colonnese nel capitale di scudi 150,000. Fu questo diviso in Luoghi, o sia Azioni di scudi cinquanta, e di scudi cento l'una, col frutto al sei per cento ed anno. Per garanzia dei creditori, coll'autorità sovrana di Sisto V, furono ipotecati Nettuno, Paliano ed altri beni affittati in tutto per annui scudi 20,000. Si stabilì che di questa somma annui scudi 9000 fossero applicati al pagamento dei frutti, e dopo un triennio altri scudi 9000 all'anno fossero impiegati nell'estinzione della sorte (1).

III. Ma ciò non essendo stato sufficiente, Marcantonio III nel 1594 vendette alla Camera Apostolica la Terra di Nettuno, per il prezzo di scudi 400,000 (2).

IV. Nell'anno 1589 sposò Orsina figlia di Fabio Damasceno Peretti pronipote di Sisto V. Il Muratori registrò questo matrimonio negli Annali d'Italia, e notò che la dote fu di cento mila scudi (3).

V. Ma giunto appena all'anno ventesimo, nel giorno 1 di novembre del 1595 passò all'altra vita.

VI. Ai 27 del precedente mese di ottobre gli era nato un figlio, che similmente fu chiamato Marcantonio.

(1) Bulla Sisti V *Præclara*. Dat. Romæ An. MDLXXXVII Id. Aug. Anno III.

(2) Instr. in Act. Tydei de Marchis Not. R. C. A. diei 23 Sept. An. 1594. — Arch. Colon. Arm. XIII, filza 1, num. 1.

(3) Annali d'Italia. 1589.

§. 97.

PRIVILEGIO

DI ASSISTERE AL SOGLIO PONTIFICIO

I. Anticamente alle Cappelle pontificie assistevano formalmente vari Principi o Duchi che si trovassero a Roma, gli Ambasciadori delle primarie Potenze, il Senatore ed i Conservatori di Roma, ed alcuni Patrizi romani, fra' quali i Colonnesi sino dal fine del secolo XV (1). L' Amati ceremoniere scrisse che il ripiano del trono pontificio veniva occupato nel secolo XVI dai due Capi della Casa Colonna ed Orsini (2).

II. Col tempo tutti questi laici (eccettuati i Conservatori di Roma) cessarono d' intervenirvi. Proseguirono però ad assistervi in luogo elevato del soglio pontificio i Capi delle famiglie Colonna ed Orsini : e Gregorio XVI nel 1834 dichiarò che ad essi soli compete un tale privilegio (3).

§. 98.

CARDINALE ASCANIO

1569-1608.

I. Ascanio figlio di Marcantonio II intraprese la carriera ecclesiastica. Ebbe a maestri Leonardo

(1) Memorie dell' Archivio Colonna.

(2) Censura al Sestini. Cap. XXIII.

(3) Moroni. Cappelle pontificie. §. VII, 2, pag. 142, 143.

Vajro che poi fu Vescovo di Pozzuoli (1), e Marcantonio Mureto celebre professore di belle lettere di quell'epoca ed autore di varie opere stampate. Studiò eziandio nelle Università di Alcalà e di Salamanca.

II. Nel 1585 Sisto V lo promosse alla dignità cardinalizia.

III. Volle poscia quel Pontefice che gli vendesse il palazzo della Torre per uso del Collegio di San Bonaventura. Egli ricusò; ma in fine dovette cedere. Prima però alla presenza del Vajro Vescovo di Pozzuoli e di Nicolò Berardo Canonico di Majorica ai 12 giugno 1589 sottoscrisse e munì del suo sigillo una protesta, nella quale in sostanza dichiarò: « Sisto V mi richiese con
» somma premura che vendessi il mio palazzo
» detto volgarmente del Vaso o della Torre, po-
» sto nella piazza dei SS. Apostoli, legatomi in
» testamento da mio padre, ma col vincolo di
» primogenitura. E sebbene io abbia ricusato,
» nondimeno instantissimamente persiste a volere
» che lo venda. E per tal effetto essendo stato,
» per di lui comando, stimato da' periti, nel va-
» lore di scudi quaranta mila; tuttavia egli vuole
» che lo venda per il prezzo di quindici mila.
» Vista dunque tale istanza; e temendo la sua
» indegnazione, sono costretto ad ubbidire invito,
» alla volontà sua. Ma affinchè apparisca della
» verità delle cose predette, protesto alla pre-
» senza degl'infrascritti testimoni, che qualunque
» consenso presti alla detta vendita, dico di farlo

(1) Nicodem. Add. alla Bibliot. Napol. del Toppi, pag. 153.

» invito, e colla intenzione di rescindere tale
» vendita a suo luogo e tempo (1). »

IV. Nel 1600 andò a Madrid, e nel 1602 Filippo III lo nominò Vicerè di Aragona.

V. Ritornato a Roma nel 1606 ebbe il Vescovato suburbicario di Palestrina.

VI. Fu eziandio Arciprete della patriarcale Basilica di San Giovanni in Laterano.

VII. Amò la conversazione dei Letterati, ed ebbe per qualche tempo a suo segretario Alessandro Tassoni (2).

VIII. Raccolse una copiosa biblioteca di opere stampate e manoscritte, e ne costituì Bibliotecario Pomponio Ugonio (3).

IX. Morì ai 17 maggio 1608, e fu sepolto nella Basilica Lateranese.

X. Nell'anno precedente aveva fatto testamento, col quale lasciò erede universale il pronipote Marcantonio IV, e legò tutti i mobili, le gioie e la libreria al Capitolo Lateranese, coll'obbligo che il tutto si vendesse, ed il Capitolo soddisfacesse ai molti e grandiosi legati temporanei e perpetui che lasciava (4).

XI. Insorsero poscia varie quistioni fra i Colonnesi ed il Capitolo, ed in fine furono terminate con due transazioni negli anni 1608 e 1614. In forza dell'ultima, i Colonnesi si obbligarono di pagare annualmente al Capitolo scu-

(1) Protesta dei 10 giugno 1589 nell'Arch. Colonna. Arm. V, filza 7, num. 572.

(2) Muratori. Vita di Aless. Tassoni, pag. 9.

(3) Mandosius. Bibliot. Tom. I, cent. 1, num. 65, p. 115.

(4) Testamento dei 14 giugno 1607.

di settecento cinquanta per la celebrazione di diversi anniversari (1).

XII. La libreria nel 1611 fu venduta al duca Giovanni Angelo Altemps per il prezzo di scudi 13,000 (2), e col tempo rivenduta ai Librai e dispersa.

XIII. Il Capitolo Lateranese dopo alcuni anni collocò nel coro d'inverno della Basilica la iscrizione seguente:

COLVMNIIS ARCHIPRESBYTERIS ASCANIO MVNIFICENTISSIMO PRINCIPI.
IOHANNI, OTHONI, PROSPERO, IOHANNI, HIERONIMO S. R. E. CARDINALIBVS.
DD. CANONICI ET CAPITVLVM GRATI ANIMI POSVERE.
A. D. MDCXXXIII.

§. 99.

ACQVA FELICE

1585.

I. Sisto V volendo provvedere di acqua corrente le regioni più elevate di Roma, comprò da Marzio Colonna Duca di Zagarolo il diritto di dedurre quella che sorge nella Tenuta di Pantano de' Grifi nell'Agro Colonnese, presso il lago Regillo. Il prezzo fu di scudi 25,000.

II. La condusse quindi sul Quirinale presso le Terme Diocleziane, e dal suo nome di batte-

(1) Transazioni dei 16 ott. 1608, e 15 nov. 1614.

(2) Istromento per gli atti di Quintiliano Gorgoni Not. Cap. dei 6 agosto 1611.

simo la denominò Felice (1). Sulla fontana fu collocata la iscrizione seguente:

SIXTVS V. PONT. MAX. PICENVS
AQVA EX AGRO COLVMNÆ
VIA PRÆNESTINA SINISTRORSVM
MVLTARVM COLLECTIONE VENARVM
DVCTV SINVOSO
A RECEPTACVLO MILL. XX
A CAPITE XXII ADDVXIT
FELICEMQVE DE NOMINE ANTE PONT. DIXIT.
CŒPIT PONT. AN. I. ABSOLVIT III.
MDLXXXVII.

§. 100.

GIROLAMO FIGLIO DI GIOVANNI

1586.

I. Girolamo, figlio di Giovanni e nipote del Cardinale Pompeo (2), attese alla letteratura, e pubblicò i frammenti di Ennio con eruditi commenti (3).

II. Visse e morì in Napoli, e fu sepolto nella chiesa di Santa Maria Annunziata.

III. Ebbe in moglie Artemisia Frangipane, dalla quale nacquero Giovanni che fu signore di Campochiaro, e Fabio.

(1) Chirografo dei 28 maggio 1585. Istromento per gli atti dell'antecessore del Conti Segret. di Camera del 1 gingno 1585. – Fea. Storia dell'acque e dei condotti ec. pag. 28 e 29, e App. num. XX, pag. 98 e segg.

(2) §. 59.

(3) Q. Ennii Fragmenta disposita et explicata ec. tomis quatuor. Neapoli. Salvia. 1590.

§. 101.

TRATTATO DI VERVINS

1598.

I Colonnesi dopo l'anno 1503 (1) non guerreggiarono più contro gli Orsini; nè dopo il 1557 (2) combatterono più contro alcun Pontefice. Non di meno nel trattato di pace sottoscritto ai 2 di maggio 1598 in Vervins tra la Francia e la Spagna, quelle due Potenze dichiararono (nell' Art. XXIV) che il medesimo era commune a vari Potentati, fra' quali i Capi delle Case Colonna ed Orsina (3).

(1) §. 9.
(2) §. 69.
(3) Du Mont. Corp. Diplom. Tom. V, part. I, pag. 561, 564.

SOMMARIO

§. 1.

MARZIO DUCA DI ZAGAROLO

MONTE DI PASSERANO

1584-1607

I. Marzio figlio di Pompeo di Zagarolo intraprese la carriera militare, e nel 1584 andò in Ispagna per combattere nell' Armata che Filippo II preparava contro l' Inghilterra. Mancata quella intrapresa, ritornò a Roma (1).

II. Nel 1598 fu Generale nell' esercito che Clemente VIII spedì ad occupare Ferrara (2).

III. Il Caravaggio, avendo avuto la disgrazia di uccidere un giovine in rissa per giuoco di palla, cercò asilo presso Marzio Colonna. Il Bellori nella di lui vita scrisse che: « fuggitosene di Roma » senza danari e perseguitato, ricoverò in Zaga- » rolo nella benevolenza del duca D. Marzio Co- » lonna, dove colorì il quadro di Cristo in Emaus » fra due Apostoli, ed un' altra mezza figura di » Maddalena (3). »

IV. Ornò Zagarolo di molti edifizi sacri e profani, ed in benemerenza quel Comune, assunto il nome di Senato Gabino (dalle rovine di Gabio esistenti alla distanza di poche miglia dal paese) gli dedicò la seguente iscrizione:

(1) Valesio.

(2) Litta.

(3) Giovanni Pietro Bellori. Vita di Pittori, pag. 208, ediz. MDCLXXII.

MARTIO COLVMNÆ DVCI GABIORVM PRVDENTISSIMO
AGRI DITIONE PRODVCTA, VRBE AVCTO POMERIO,
AMPLIFICATA SCEPTA MOENIBVS
ÆDIBVS SACRIS, PRÆTORIO, GYMNASIO, CVRIA, VALETVDINARIO,
AQVIS, FONTIBVS, VIIS, FORO, THEATRO, CIRCO
MAGNIFICENTIVS EXORNATA,
S. P. Q. G.
GRATI ANIMI, ET MEMORIÆ MONVMENTVM POSVIT.

V. Con tali ed altre magnificenze il Duca Marzio contrasse molti debiti. Nel 1607 ne consolidò una porzione, erigendo un Monte detto di Passerano nella somma capitale di scudi centomila al sei per cento. Per garanzia dei sovventori del danaro ipotecò Gallicano, Montefortino, Olevano, Passerano, e la Tenuta di Torre nell'Agro Romano.

VI. Aumentò poscia quel Monte di altri scudi cento e trenta mila, ipotecando Colonna, Zagarolo ed altri beni (1).

§. 2.

PIER FRANCESCO DI ZAGAROLO.

ALIENAZIONE DI MONTEFORTINO, OLEVANO E PANTANO

1614.

I. Pier Francesco, figlio primogenito di Marzio, trovò che alla morte del genitore, oltre il Monte di Passerano, eranvi altri debiti nella somma di circa scudi quattrocentomila.

II. Per liberarsene in parte, nel 1614 vendette al Cardinale Scipione Borghese tre quarte

(1) Breve Pauli V non. Junii an. X. Arch. Colonn. Arm. II, fasc. I, n. 322.

parti di Montefortino, la metà della Tenuta di Torre, il Castello di Olevano, trecento rubbia del casale denominato Pantano di Grifi col solo diritto di seminare, tre rubbia di terreno presso il Lago Gabino, duecento rubbia di terreno del Castello di Colonna, ed un procojo di vacche di allievo. Il prezzo fu di scudi trecento e quarantasei mila. Si stabilì che il Pantano di Grifi, ed i beni distaccati dal territorio della Colonna fossero sottratti alla giurisdizione baronale di Zagarolo (1).

§. 3.

MONTE DI ZAGAROLO

1615.

Essendovi però ancora altri debiti ascendenti a circa scudi trecento mila, Pier Francesco eresse altro Monte detto di Zagarolo nel capitale di scudi duecento e trenta mila, al cinque per cento, e redimibile in sette anni. Per garanzia dei sovventori del danaro, ipotecò Zagarolo, Gallicano, Colonna, Passerano ed altri beni nell' Agro Romano, ed il suo palazzo in Roma presso la Chiesa dei Ss. XII Apostoli (2).

(1) Istromento per gli atti di Felice de Totis Not. A. C. dei 30 maggio 1614. Arch. Colonna, Arm. II, fasc. 1, num. 322.

(2) Breve di Paolo V dei 4 giugno 1615. Arch. Colon. Arm. II, fasc. I, n. 322.

§. 4.

ALIENAZIONE

DI COLONNA, ZAGAROLO, GALLICANO E PASSERANO

1622.

I. Il Monte di Zagarolo non fu estinto, e nel 1622 Pier Francesco vendette al Cardinale Lodovico Ludovisi lo Stato di Zagarolo consistente nella Terra di Zagarolo col titolo di Ducato, nel Castello di Gallicano col titolo di Principato, nel Castello della Colonna, e nel casale di Passerano.

II. Il prezzo fu di scudi 860,000, in conto della quale somma si accollò il Monte Zagarolo ed altri debiti.

III. Si stabilì poscia che il compratore mettesse scudi 50,000 a moltiplico per estinguere il Monte (1).

IV. Gregorio XV con Breve dei 27 settembre 1622 approvò preventivamente tale contratto (2).

V. Così cessarono di appartenere alla famiglia Colonna beni che la medesima possedeva da tempo immemorabile.

(1) Istromento per gli atti del Plebano segretario di Camera dei 28 settembre 1622.

(2) Arch. Colonna. Arm. II, fasc. I, n. 334.

§. 5.

POMPEO

PRINCIPE DI GALLICANO

1633-1661.

I. Pompeo unico figlio di Pier Francesco di Zagarolo (morto nel 1633) portò il titolo di Principe di Gallicano.

II. Coltivò le lettere, e stampò un'operetta sugli Astrologi (1), note al libro intitolato Arte del verso italiano di Tommaso Stigliani (2), una canzone sopra l'arte del consono e del dissono (3), ed un discorso in lode di Alessandro VII, recitato nell'Accademia dei Fantastici (4).

III. Nel 1646 essendo in Napoli fu accusato d'intrighi a favore dei Francesi, e per ordine del Vicerè spagnolo fu chiuso per qualche tempo nel castello di Sant'Elmo.

IV. Sposò Francesca d'Innigo di Avalos marchese del Vasto: ma non ebbe figli.

V. Morì in Roma ai 5 gennaio 1661, ed in lui si estinse il Ramo dei Colonnesi di Zagarolo (5).

VI. Istituì erede dei suoi beni Stefano Colonna duca di Bassanello.

(1) Roma. Bernabò. 1657, in 12.
(2) Bologna. Longhi. 1693.
(3) Ivi.
(4) Mandosius. Bibliot. Rom. III, part. 1, cent. 5, n. 50, p. 319.
(5) De Santis. Proc. Colum. Mem. - Martius.

§. 6.

VENDITA DI ROVIANO

1625.

Oddone Colonna Domicello romano, Alfonso suo fratello, figli di Muzio Seniore ed altri coeredi, nel 1625 vendettero a Carlo Barberini fratello di Urbano VIII il Castello di Roviano per il prezzo di scudi 57,500 (1).

§. 7.

ALIENAZIONE DI PALESTRINA

1630.

I. Francesco principe di Palestrina nella sua gioventù militò fra le truppe napolitane che il Re di Spagna negli anni 1594 e 1604 mandò a guerreggiare in Fiandra ed in Germania.

II. Essendo oppresso da debiti, nel 1630 vendette a Carlo Barberini la città di Palestrina, colle Tenute denominate Mezza Selva e Corcollo. Il prezzo fu di scudi 775,000 (2).

(1) Istromento per gli atti del Fontia Not. A. C. dei 24 novembre 1625.

(2) Istrom. per gli atti del Fontia Not. A. C. dei 16 gennaio 1630.

§. 8.

PRINCIPATO DI CARBOGNANO

1630.

I. Alienata Palestrina (col suo titolo principesco) rimasero a Francesco Colonna nello Stato Pontificio: Carbognano, Bassanello, Rocca di mezzo, Rocca di Santo Stefano; e nell'Abbruzzo: Bojo, Cicoli, Lucoli, e Tornimparte.

II. Il possessore però di questi paesi e castelli sarebbe rimasto senza titolo principesco; ma Urbano VIII vi provvide, trasferendo nello stesso anno alla Terra di Carbognano gli onori di Principato che Pio V aveva concesso a Palestrina (1).

III. Francesco morì alli 11 dicembre 1636.

§. 9.

TRASLAZIONE DI CENERI COLONNESI

A SANTA MARIA MAGGIORE

1632.

Eranvi in Palestrina le ceneri di molti Colonnesi. Francesco le fece trasportare a Roma, ed ottenne di collocarle nella Basilica di Santa Maria Maggiore (2). Quivi nel pavimento della gran navata avanti l' altare maggiore, leggesi tuttora la seguente iscrizione:

(1) Brevi di Urbano VIII del primo maggio 1629, e 14 gennaio 1630.

(2) Petrini. Memorie prenestine. Anno 1632.

ANTONII CARDINALIS BARBERINI BASILICÆ ARCHIPRESBITERI AVCTORITATE
CANONICIS VLTRO CONCEDENTIBVS
FRANCISCVS COLVMNA
CARBONIANI ET RVBIANI PRINCEPS
SEPVLCHRVM PROCERVM COLVMNENSIVM RESTITVIT ORNAVITQVE
AVORVM CINERES EX PRÆNESTE AB SE TRANSLATAS
IN SANCTIOREM HVNC LOCVM MAIORVM SVORVM LIBERALITATE CVLTVM
SVB VIRGINIS PATROCINIO COMPOSVIT
SIBI MONVMENTVM POSTERISQVE PERPETVVM VOLVIT
ATQVE ANNIVERSARIO SACRIFICIO INIVNCTO
CORPORIBVS ANIMISQVE CONSVLVIT
ANNO DOMINI
MDCXXXII
E CHORO DEINDE VBI LOCATVM ERAT HVC TRANSLATVM
DVM SARTA TECTA BASILICÆ CVRARENTVR ANNO MDCCXXIX
A MAPHEO COLVMNA PRINCIPE RESTAVRATVM ANNO MDCCCXVIII

§. 10.

FABIO NATURALISTA

1567-1650.

I. Fabio, figlio di Girolamo (1), nacque in Napoli nel 1567.

II. Attese allo studio delle scienze naturali, e fu uno dei fondatori dell'Accademia dei Lincei.

III. Morì in Napoli nell'anno 1650.

Compose le opere seguenti:

Φυτοβησανος, sive plantarum aliquot historia in qua describuntur diversi generis plantae veriores ac magis facie, viribus respondentes antiquorum Theophrasti, Dioscoridis, Plinii, Galeni aliorumque delineationibus ab aliis huc usque non animadversae. Accessit insuper piscium aliquot

(1) Sec. XVI, §. 100.

plantarumque novarum historia. — Neapoli 1592, in 4° cum 37 tab. Firenze 1714 in 4°.

Minus cognitarum, rariorumque nostro coelo orientium stirpium Εκφρασις. Item de aquatilibus conchis aliisque animalibus Libellus. Romæ. 1606 in 4° con 161 fig.

De purpura ab animali testaceo fusa ab hoc ipso animali, aliisque varioribus testaceis quibusdam. Tractatus. Romæ 1616, 1618 in fol., con 44 figure.

De Glossopetris.

Sambuca lincea, ovvero dell' istrumento musico perfetto libri III, Napoli 1618 in 4°.

§. 11.

MARCANTONIO IV

1595-1611

I. Marcantonio IV nato da Marcantonio III e da Orsina Peretti ai 27 ottobre 1595 (1), nella età di sette mesi fu onorato da Filippo III Re di Spagna e di Napoli della dignità di Contestabile.

II. Giunto appena all' età di 14 anni s' incominciò a trattare del suo matrimonio con Leonora sorella di Francesco Gonzaga Duca di Mantova (che poi nel 1622 sposò l' Imperatore Ferdinando II); ma nel giorno otto di maggio 1611 cessò di vivere.

III. La primogenitura allora passò a suo zio Filippo figlio di Fabrizio.

(1) Sec. XVI, §. 96.

§. 12.

FILIPPO I

1578-1639

I. Filippo I figlio di Fabrizio e di Anna Borromeo nacque nell'anno 1578. La genitrice gl'impose tal nome in venerazione di San Filippo Neri, alla di cui intercessione dichiarava di averlo ottenuto (1).

II. Nei primi anni della gioventù andò alla corte di Madrid, intraprese la carriera delle armi, e militò in Fiandra ed in Germania.

III. Accaduta poscia nel 1611 la morte del suo nipote Marcantonio IV, e divenuto in tal guisa capo della famiglia, ritornò a Roma, ed attese ad ordinare molte cose.

IV. Incominciando dal palazzo presso la Chiesa dei Santi XII Apostoli, gli tolse esternamente l'aspetto che ancora conservava di castello del medio evo.

V. Accrebbe l'amenità e gli ornamenti del giardino che si estende alla vetta del Quirinale, e sulla porta principale che è verso la piazza di Monte Cavallo si legge tuttora la iscrizione seguente:

PHILIPPVS COLVMNA
PALIANI, TALLEACOTII, ET MARSORVM DVX
HORTOS AVITOS
CVLTV AMENIORE EXILARAVIT
AMBITV ELEGANTIORE CONCLVSIT
MDCXX.

(1) Bacci. Vita di S. Filippo Neri. Lib. III, cap. V, n. 5, p. 253.

VI. Esistevano nel giardino grandiosi avanzi (ed alcuni vi sono tuttora) del tempio che l'Imperatore Elio Adriano aveva dedicato al Sole. Secondo la deplorabile usanza allora vigente si credette opportuno di convertire quegli antichi monumenti in ornamento di edifizi moderni. Quindi ottenne che Urbano VIII ai 29 aprile 1625 sottoscrivesse un chirografo del tenore seguente.

« Monsignor Serlupi presidente delle strade » e decano della nostra Camera. Ci contentiamo » che il Contestabile Colonna possa a suo piacere demolire il torrione di marmo che sta nel » suo giardino di Monte Cavallo, ed è residuo » del tempio del Sole, et volgarmente chiamato » la torre di Nerone, et applicare a se li marmi, et altre ruine. Però glie ne spedirete le » patenti necessarie di questa nostra concessione » et donazione, che gli facciamo; quale vogliamo ch' abbia effetto non ostante le Bolle de » nostri predecessori, statuti di Roma ec. (1). »

VII. Filippo si servì specialmente di quei marmi ad ornare una galleria che incominciò a costrurre nel lato meridionale del palazzo, della larghezza di metri undici, e della lunghezza di metri trentotto, la quale con due stanze divise semplicemente da colonne si prolunga sino a metri sessantadue.

VIII. Nella Chiesa di Sant' Andrea in Paliano fabbricò un magnifico sepolcro per se e suoi, e vi raccolse da varie parti le ceneri di molti Antenati. Fece mettere iscrizioni ai più celebri.

(1) Arch. Colonna. Arm. III, fasc. II, n. 36.

IX. Nella Chiesa di San Giovanni in Laterano fece costrurre una suntuosa cappella che servisse ai Canonici per coro d'inverno (1).

X. Urbano VIII nel mese di ottobre essendo andato da Castel Gandolfo a Palestrina per vedere quel recente e nobilissimo acquisto di sua famiglia, Filippo Colonna che villeggiava in Marino si fece un dovere di accompagnarlo coi figli che aveva seco.

XI. Lo pregò poscia di fare una gita a Genazzano dov'egli andava, ed il Pontefice di fatti vi si recò nel giorno venti.

XII. Filippo andò ad incontrarlo a Cave e nella pianura che fuori di questa terra si estende verso il mezzogiorno gli rese onori militari con un corpo di tre mila uomini di fanteria e di ottocento di cavalleria, raccolti dalle Terre Colonnesi. Erano questi comandati da Prospero suo figlio che in tale circostanza aveva spiegata la tenda che soleva usare Marcantonio II. Giunto a Genazzano Urbano VIII smontò alla Chiesa della Madonna, e vi celebrò la Messa; pranzò in Casa Colonna e nella sera ritornò a Palestrina (2).

XIII. Filippo I nel 1597 sposò Lucrezia Tomacelli napolitana, della famiglia di Bonifazio IX, che gli portò in dote dieci Feudi. Fra quali Galatro e Plaisano (3). Ebbe da essa undici figli, denominati Federico, Girolamo, Francesco, Carlo,

(1) Cenno nel Testamento di Filippo I dei 26 marzo 1639. — Titi. Nuovo studio di pittura, p. 192.

(2) Petrini. Memorie prenestine. 1630.

(3) Arch. Colonna. Arm. XIV.

Marcantonio, Giovanni Battista, Prospero, Pietro, Ippolita, Anna, Vittoria.

XIV. Nel 1639 fece testamento col quale istituì una primogenitura sopra tutti i beni di cui poteva disporre. Chiamò ad essa i suoi figli e loro discendenti maschi.

XV. In mancanza di maschi succedesse la femmina più prossima all' ultimo discendente maschio.

XVI. Questa però dovesse maritarsi con uno di Casa Colonna, preferendo prima la Casa di Palestrina, allora di Carbognano, quindi i discendenti maschi di Oddone Colonna della Casa di Roviano. In difetto di questi uno di Mario Colonna di Zagarolo, e poi di Marzio Colonna di Zagarolo. In difetto di tutti questi uno di quelle Case che si chiamano di Colonna di Sicilia, di Napoli e di Corsica a suo arbitrio (1).

XVII. Filippo I morì alli 11 di aprile 1639 nella età di anni 61.

§. 13.

LUCREZIA TOMACELLI

1576-1622.

I. Lucrezia Tomacelli consorte di Filippo I era, come accennai, della famiglia di Bonifazio IX.

II. I monaci casinensi avevano eretto a questo Pontefice (morto nel 1404) un piccolo monumento nella Basilica di San Paolo fuori le mura. Il corso degli anni lo aveva deteriorato. La Prin-

(1) Testamento dei 26 marzo 1639 per gli atti di Filippo Colonna Not. A. C.

cipessa Colonna lo fece ristorare, e sotto vi fu collocata la seguente iscrizione:

BONIFACIO IX TOMACELLO
PONT. OPT. MAX.
GRATI ANIMI MONVMENTVM
A CASINENSI CONGREGATIONE
OLIM ERECTVM
MOX TEMPORVM INIVRIA
COLLAPSVM
LVCRETIA TOMACELLA
COLVMNA
PALIANI DVX
GENTILI SVO RESTITVIT (1)

III. Lucrezia morì nel 1622 dell' età di 46 anni, ed il cadavere fu trasportato da Roma a Paliano con una pompa quasi sovrana, e colà collocata in magnifico monumento.

IV. Il superstite consorte nel 1625 glie ne fece costrurre un' altro in Roma nel coro d' inverno dei Canonici di San Giovanni in Laterano, colla iscrizione seguente:

LVCRETIÆ TOMACELLÆ
PALIANI DVCIS
CONIVGIS OPTIMÆ
IMMORTALIBVS MERITIS
PHILIPPVS COLVMNA
ANNO IVBILÆI
MDCXXV.

(1) Nicolai. Della Basilica di San Paolo, pag. 259.

§. 14.

FEDERIGO PRINCIPE DI BUTERA

1601-1641.

I. Federigo primogenito di Filippo I nacque nell' anno 1600. Nel 1624 sposò Margherita, figlia di Francesco Branciforte, Principe di Butera e di Pietrapercia e di Giovanna di Austria, nata da Giovanni figlio di Carlo V. Essa era unigenita e per conseguenza succeditrice (secondo il diritto de' franchi vigente allora in Sicilia) del patrimonio avito, ch' è il primo del Baronaggio Siciliano ed uno dei più doviziosi dell' Isola (1).

II. Visse molto tempo in Ispagna, dove fu Vicerè di Valenza, e Comandante le truppe in Catalogna.

III. Nell' anno 1641 difese energicamente Tarragona assediata dai Francesi dai 3 di maggio ai 20 di agosto (2).

IV. La Piazza fu liberata dalla flotta spagnola. Ma egli estenuato dalle fatiche, e ferito in una gamba da un sasso che una palla di cannone aveva distaccato da un bastione, addì 25 di settembre di quello stesso anno terminò i suoi giorni.

V. Il cadavere fu trasportato a Paliano.

(1) Villabianca. Sicilia nobile. Tom. I, part. II, pag. 13-16.
(2) Siri. Il Mercurio. Lib. II, pag. 238 e 469.

§. 15.

ANTONIO PRINCIPE DI PIETRAPERCÌA

1633.

I. Da Federico, e da Margherita di Austria Branciforte, nacque un solo figlio chiamato Antonio, e decorato del titolo di principe di Pietrapercia, che è il terzo del Baronaggio di Sicilia.

II. Fu rapito dalla morte in Militello (uno de' feudi di Casa) nella tenera età di tre anni. Sotto la iscrizione del padre gli fu collocata in Paliano la seguente:

ANTONIO COLVMNÆ PIETRAPERCIÆ PRINCIPI
EX MARGARITA BRANCIFORTE CONIVGE
IOHANNÆ AVSTRIACÆ FILIA
CAROLI V PRÆNEPTÆ
EIVS FILIO PRÆMORTVO
MILITELLI ANNO MDCXXXIII ÆTATIS III.

§. 16.

MARGHERITA DI AUSTRIA

BRANCIFORTE COLONNA

1659.

I. Margherita di Austria Branciforte venne in Roma, dove morì ai 24 gennaio 1659.

II. I principati di Butera e di Pietrapercia allora ritornarono agli Agnati di Casa Branciforte (1).

(1) Villabianca. Sicilia nobile. Tom. I, part. II, pag. 16.

§. 17.

CARDINALE GIROLAMO I

1604—1666.

I. Girolamo secondogenito di Filippo I nacque nel 1604.

II. Intrapresa la carriera ecclesiastica, nel 1619 andò in Ispagna (avendo tra' gentiluomini della sua corte Giulio Mazzarini che poi fu Cardinale), e studiò la teologia nella università di Alcalà.

III. Urbano VIII ai 20 di agosto 1627 lo creò Cardinale Diacono di S. Maria in Cosmedin.

IV. Fu Arciprete di S. Giovanni in Laterano, Arcivescovo di Bologna, ed infine Vescovo Suburbicario di Frascati.

V. Alla morte del padre, nel 1639 divenne possessore della primogenitura dei beni esistenti nello Stato ecclesiastico, e mancato di vita nel 1641 il fratello Federigo, ebbe similmente il possesso di quelli situati nel Regno di Napoli.

VI. Nell'entrare in possesso della primogenitura trovò che la medesima era gravata di due Monti, uno nella somma capitale di scudi 350,000, e l'altro di scudi 32,000. Egli ne formò uno solo del capitale di scudi 382,000, col frutto di scudi 4, 50 per ciascun Luogo di scudi cento. Per garanzia dei creditori obbligò le rendite dei beni esistenti nello Stato ecclesiastico, calcolate a circa annui scudi 40,000. Di questi se ne separarono 35,000, la metà dei quali servisse a pagare gli annui frutti, e l'altra metà, dopo lo spazio di anni

dodici, ad estinguere gradatamente il capitale, mediante l'estrazione a sorte (1).

VII. Accrebbe gli ornamenti del palazzo in Roma, costruendovi nel lato settentrionale un nuovo e sontuosissimo appartamento.

VIII. Raccolse i ritratti dei Cardinali Colonnesi che potè rinvenire, li fece incidere, e Ferdinando Ughelli li pubblicò con brevi cenni biografici di ciascuno di essi (2).

IX. Varie memorie di sua munificenza lasciò in Bologna. Ingrandì ed ornò l'avito palazzo in Genazzano, e fece diverse altre opere utili a quella Terra. Costrusse in Marino una nuova chiesa in onore di S. Barnaba, v'istituì un' Abbadia ed un Capitolo, e ne dotò i Canonici. Altra chiesa inalzò in Rocca di Papa in onore della Beatissima Vergine, e di S. Carlo Borromeo suo affine.

X. Nell' anno 1666 l' Imperatore Leopoldo sposò Margherita di Austria sorella di Carlo II Re di Spagna. Lo sposalizio si fece in Madrid nel giorno solenne di Pasqua. In tale circostanza il Cardinale Girolamo andò alla Corte di Spagna, e quel Monarca lo destinò ad accompagnare la sposa a Vienna. « Da lì a qualche mese (scrisse il Mura» tori), accompagnata (la sposa) dal Cardinal Gi» rolamo Colonna e da un superbo corteggio di » Nobiltà, andò ad imbarcarsi nella real flotta delle

(1) Erectio Montis Columnensis, per acta Dominici Fonthii Not. A. C. die 9 dec. 1639. — Arch. Colonna. Arm. XIII, filza I, n. 19.

(2) Columnensis Familiæ S. R. E. Cardinalium ad vivum expressas imagines, et summatim exornatas elogiis, eruebat et publicabat Ferdinandus Ughellius. Romæ. Typis Heredum Corbelletti 1650 in 4.

» galee di Spagna, Napoli, Sicilia, Sardegna, Gran » Duca e Malta. Nel dì 20 di agosto sbarcò al Fi- » nale, accolta ivi dal Governatore di Milano (1).»

XI. Ma in Finale il Cardinale Girolamo fu assalito da una malattia, che gli tolse la vita nel giorno quattro di settembre, nella età di anni 62.

XII. Egli aveva disposto che nel suo sepolcro s' incidessero solamente le seguenti semplicissime parole:

HIERONYMVS COLVMNA CARDINALIS
DVX, PRINCEPS ET NIHIL.

XIII. Fu sepolto nella cappella Colonnese, o sia nel Coro d' inverno della Chiesa Lateranese.

§. 18.

COLONNESI DI SICILIA

IN ROMA

I. Narrai che nella metà del secolo XIII si stabilì un Ramo Colonnese in Sicilia (2).

II. Il Villabianca, storico siciliano, indica i vari feudi che i medesimi acquistarono (3).

III. Il Litta ne stampò l'albero genealogico (4).

IV. Nella metà del secolo XVII due di essi, denominati Cesare ed Antonio, vennero a Roma.

(1) Annali d' Italia. 1666.

(2) Sec. XIII, §. 8.

(3) Sicilia nobile. Tom. II, part. II, pag. 28, 63, 70, 201-203, 579, 580.

(4) Famiglia Colonna. Tav. II, XII, XIII, XIV.

Cesare fu canonino di San Giovanni in Laterano.

V. Il Cardinale Girolamo nominò Antonio Castellano di Paliano, e Colonnello Generale degli Stati di Casa Colonna (1). Nel testamento gli lasciò generosi Legati trasmissibili ai successori (2), che poi fissarono il loro domicilio in Roma.

§. 19.

CARLO

PATRIARCA DI GERUSALEMME

1607-1686.

I. Carlo terzogenito di Filippo I ebbe il titolo di Duca di Marsi. Intraprese la carriera militare fra le truppe napolitane, e fu capitano di corazza, e poi maestro di campo di un Terzo (cioè di un Reggimento). Andò in tale qualità in Germania, e combattette contro gli Svedesi comandati da Gustavo Adolfo, e trovossi alla difesa di Franchendal ed alla rotta di Spira (3).

II. Nell'anno 1634 ritornò a Roma. Era in que' tempi usanza che nel giorno primo di settembre, festa di Sant'Eligio, vi fosse passeggiata in cocchio in una via di Borgo. Un cocchiere che conduceva due fanciulli Caetani e due Cesarini tentò di oltrepassare la carrozza di Carlo Colonna, ma questi lo impedì. Nel dì seguente

(1) Litta. Tav. XIV.

(2) Testamento per gli atti del Bernasconi Not. Cap. dei 30 marzo 1617.

(3) Gualdo Priorato. Vita di personaggi militari, pag. 66.

Gregorio Caetani, zio dei due fanciulli, andò in traccia del Colonnese per chiedere soddisfazione dell'affronto che giudicava essersi fatto a' suoi nipoti, ed avendolo incontrato all' Arco di Portogallo, lo sfidò a duello. Si mise immediatamente mano alla spada, ed il duello si convertì in rissa, avendo preso parte al combattimento alcuni gentiluomini che accompagnavano i due campioni. Il risultamento fu che il Caetani cadde trafitto, e spirò dopo alcune ore, ed il Colonnese fu gravemente ferito nel petto ed in una mano. Sei gentiluomini furono più o meno feriti.

III. Ristabilito in salute ritornò all' esercito, e nel 1636 si trovò alla presa di Corbie in Piccardia.

IV. Passò di poi in Lombardia, fu fatto maestro di campo dello Stato di Milano, e si trovò all' assedio di Casale.

V. Infine però disgustato delle cose del mondo entrò nell' Ordine Benedettino col nome di Egidio, ed ai 4 dicembre 1638 fece la sua professione nel monastero di Santa Scolastica presso Subiaco.

VI. Fu col tempo nominato Arcivescovo di Amasia, e poscia Patriarca di Gerusalemme.

VII. Morì ai 18 di ottobre 1686, e fu sepolto in Roma nella chiesa di San Callisto colla seguente iscrizione:

D. O. M.
ÆGIDII . COLVMNÆ
MONACHI . CASSINENSIS
AMASIAE . PRIMVM . ARCHIEPISCOPI
HIEROSOLIMITANI . DEINDE . PATRIARCHÆ
OCTVAGENARII . ÆTERNITATIS . METAM . ATTINGENTIS
OSSIBVS . ET . CINERIBVS
. . . .
OBIIT · ANNO . DNI . MDCLXXXVI . XIV . KAL.
NOVEMBRIS.

§. 20.

ANNA

PRINCIPESSA DI PALESTRINA

1601-1658

I. Anna figlia di Filippo I. nel 1626 sposò Taddeo Barberini nipote di Urbano VIII, ed ebbe in dote scudi 160,000.

II. Divenuto il consorte Prefetto di Roma, essa usò generalmente il titolo di Prefettessa.

III. Allorquando nel 1645 i Barberini, per varie accuse a loro date, furono costretti a rifuggirsi in Francia (1), essa seguì il marito a Parigi, e colà lo perdette nel 1647 (2).

IV. Quelle accuse nel 1652 svanirono (3), ed Anna ritornata a Roma fondò nella contrada della Lungara un monastero di Carmelitane riformate, detto volgarmente di *Regina Coeli*.

V. In quel chiostro ritirossi, e vi morì ai 31 di ottobre 1688 nella età di anni cinquantasette.

(1) Muratori. An. 1645.
(2) Petrini. Memorie prenestine. 1647.
(3) Muratori. An. 1652.

Nella chiesa vedesi tuttora il suo monumento che si fece costrurre mentr' era in vita.

§. 21.

MARCANTONIO V.

1625-1659.

I. Marcantonio quartogenito di Filippo guerreggiò negli anni della gioventù in Fiandra nell'esercito spagnolo comandato da Ambrogio Spinola.

II. Ai 26 di aprile 1629 sposò in Sicilia Isabella Gioeni.

III. Dimorò per vari anni in quell' Isola, quindi venne a Roma, dove morì ai 24 gennaio 1659.

§. 22.

ISABELLA GIOENI COLONNA

1603-1655.

I. Isabella Gioeni era Siciliana. Il progenitore della famiglia Gioeni fu Perrone di Termini, città distante 24 miglia da Palermo. Questi nei diplomi fu qualificato col cognome scritto in latino *Juenius*, tradotto poscia in italiano Gioeni, e cangiato tal volta dagli adulatori in Angiò.

II. Perrone I fu Protonotaio del Regno di Sicilia sul declinare del secolo XIV (epoca dell'anarchia feudale), ed ebbe dal Re Federigo III la concessione di Miraglia nel 1356, di Valcorrente nel 1360, di Aidone nel 1369 e di Ca-

stiglione nel 1373. Di questi feudi egli prese dal Sovrano l'investitura colla clausola del diritto dei Franchi; cioè che si preferisse il Primogenito agli altri figli, ed il maschio alle femmine nello stesso grado. Nei diversi gradi poi la femmina più vicina escludesse il maschio più remoto.

III. Lorenzo Gioeni I nel 1542 sposò Catterina Cardona, la quale portò in dote Burgio, Chiusa, Contessa e Giuliana.

IV. Tommaso figlio di Lorenzo nel 1607 ebbe da Filippo III Re di Spagna e di Sicilia il titolo di Principe di Castiglione.

V. Nel Parlamento di Sicilia, nel quale sedevano 50 Principi, 18 Duchi, 21 Marchesi, 2 Conti, e 33 Baroni, il Principe di Castiglione occupava fra quelli della sua classe il sesto luogo.

VI. Isabella, figlia unigenita di Lorenzo II e di Antonia Averna, nacque in Palermo ai 10 di novembre 1603.

VII. Nell'anno 1629 essa sposò, come accennai, Marcantonio Colonna V.

VIII. Dopo alcuni anni venne col consorte a Roma, dove morì ai 12 gennaio 1655 (1).

(1) Estratto da memorie dell' Archivio Colonnese di Sicilia.

§. 23.

FIGLI DI MARCANTONIO V E D'ISABELLA GIOENI

Da Marcantonio V e da Isabella Gioeni nacquero otto figli, fra' quali due maschi chiamati Lorenz' Onofrio e Filippo.

§. 24.

LORENZ' ONOFRIO

1637—1689.

I. Lorenz' Onofrio, primogenito di Marcantonio V e d'Isabella Gioeni, nacque in Palermo ai 19 di aprile 1637.

II. Venuto coi genitori a Roma, nel 1661 sposò Maria Mancini nipote del Cardinale Mazzarini.

III. Visse con essa per alcuni anni in pace; ma poi sopraggiunsero disgusti e discordie, che produssero una separazione quasi continua.

IV. Nell' anno 1672 andò in Ispagna, e fu nominato Vicerè di Aragona.

V. Ritornato a Roma condusse una vita ritirata dalle grandezze del mondo, e si dedicò intieramente ad esercizi di pietà. Morì ai 15 aprile 1689.

§. 25.

MARIA MANCINI-COLONNA

1639-1715.

I. Maria Mancini nacque in Roma nel 1639 da Michele Lorenzo e da Girolama Mazzarini.

II. La famiglia Mancini era fra le patrizie romane, ed aveva l'abitazione nella Via Lata sino dall'anno 1163, come risulta da un istromento accennato in un codice manoscritto vaticano (1).

III. Girolama Mazzarini era sorella del Cardinale, primo e quasi dispotico Ministro di Luigi XIV.

IV. Questo Porporato nell'anno 1649 chiamò a Parigi la sorella la quale condusse seco Maria.

V. Il posto, o, per dir meglio, la potenza che il Cardinale aveva nella Corte, cagionarono naturalmente alla nipote conoscenza, trattenimenti fanciulleschi, famigliarità ed in fine amore con Luigi XIV che era di eguale età essendo nato nel 1638. Era Maria avvenente e spiritosa, ed il giovine Monarca se ne invaghì talmente, che per qualche tempo vagheggiò l'idea di sposarla. Ma la prudenza della Regina Madre e del sagace Ministro impedirono tale stravaganza. Maria fu mandata, con altre due sorelle, in un Monastero a Brouage, e non ritornò a Parigi se non dopo che il Re nel 1660 aveva sposato Maria Teresa di Austria, primogenita di Filippo IV Re di Spagna.

(1) Cod. Msst. Vat. 8049. F, 1 50.

VI. Nel 1661 sposò Lorenz'Onofrio Colonna.

VII. Nei capitoli matrimoniali si convenne che « in contemplazione di tale matrimonio si sa- » rebbero dati dal Cardinale Mazzarini a Maria » Mancini, futura sposa, figlia del defunto Loren- » zo Mancini gentiluomo romano, e di Girolama » Mazzarini sorella di Sua Eminenza, duecento » mila scudi, moneta di Francia, che sarebbero » pagati alla vigilia della celebrazione del matri- » monio (1). »

VIII. In contemplazione similmente del matrimonio, il Cardinale Mazzarini, in nome del Re Cristianissimo, diede alla sposa un vezzo di trentacinque perle, che era stato pagato tremila doppie (2).

IX. La sposa venne a Roma, ed entrò principessa in quello stesso palazzo nel quale il suo zio Cardinale Mazzarini era stato corteggiano del Cardinale Girolamo Colonna zio dello sposo (3).

X. I coniugi, come accennai, vissero per qualche tempo in pace, ma poi vennero disgusti e si divisero.

XI. Maria fuggì da Roma con Ortensia sua sorella nel 1672, girò in Francia, in Savoia, in Germania ed in Ispagna, dove rimase in un chiostro presso Madrid sino al 1684. Ritornò poscia in Francia, viaggiò in vari altri luoghi, e finalmente morì in Pisa nella primavera del 1715.

(1) Capitoli matrimoniali sottoscritti nel castello di Vincennes ai 12 marzo 1661.

(2) Inventario delle gioie di Maria Mancini dei 24 maggio 1715. Archivio Colonna.

(3) §. 18, 11.

XII. Ai 24 di maggio si fece colà l'inventario delle sue gioie, fra le quali si trovarono le perle regalate da Luigi XIV (1).

§. 26.

FILIPPO

PRINCIPE DI SONNINO

CAPO DELLA LINEA DI STIGLIANO

1671-1686.

I. Filippo secondogenito di Marcantonio V ebbe il titolo di Principe di Sonnino.

II. Nell'anno 1671 sposò Cleria Cesarini, dalla quale nacquero: Giuliano e Prospero.

III. Morì in Roma nel 1686 nella età di anni 44.

IV. Fu Capo della Linea colonnese denominata poscia di Stigliano.

V. Questa fra gli altri beni ebbe i feudi di Galatro e di Plaisano (2).

§. 27.

FIGLI DI LORENZ' ONOFRIO

E DI

MARIA MANCINI

Da Lorenz'Onofrio e da Maria Mancini nacquero: Filippo, Marcantonio e Carlo.

(1) Inventario delle robbe e delle gioie della Principessa Maria Colonna nata Mancini, fatto ai 24 maggio 1715. Arch. Colon.

(2) Arch. Colonna. Arm. XIV. Istromento dei 26 febbraro 1686.

§. 28.

MARCANTONIO

FIGLIO DI LORENZ' ONOFRIO

1664-1715.

I. Marcantonio, secondogenito di Lorenz'Onofrio, nacque nel 1664. Intraprese la carriera militare in Napoli, e nel 1690 guerreggiò in Lombardia ed in Piemonte col grado di comandante di un Terzo (cioè di Colonnello.) Intervenne ai 18 di agosto alla battaglia di Staffarda, e rimase ferito in un braccio.

II. Nell'anno 1697 sposò Diana Paleotti di Bologna, e fissò colà la sua dimora. Vi morì ai 15 novembre 1715.

III. Non ebbe figli maschi, ma soltanto due femmine, cioè:

IV. Anna, maritata col tempo al conte Raniero Aldovrandi, e

V. Leonora che sposò il conte Sicinio Pepoli.

§. 29.

CARDINALE CARLO

1665-1739.

I. Carlo terzogenito di Lorenz' Onofrio nacque ai 17 novembre 1665.

II. Intrapresa la carriera ecclesiastica, Innocenzo XII nel 1696 lo nominò Maggiordomo, e Clemente XI ai 17 maggio 1706 lo creò Cardinale.

III. Morì alli 8 di luglio 1739, e fu sepolto nella cappella del Coro della patriarcale Basilica Lateranese (1).

§. 30.

FILIPPO II.

OLIMPIA PAMPHILI

1663—1731.

I. Filippo II primogenito di Lorenz' Onofrio nacque ai 7 aprile 1663.

II. Nel 1681 sposò Lorenza della Cerda, che morì ai 21 agosto 1697 senza figli.

III. Passò poco dopo a seconde nozze con Olimpia Pamphilj, che portò in dote sc. 150,000.

IV. Morì ai 6 novembre 1714, e la superstite consorte visse fino al 1731.

§. 31.

STEFANO

DUCA DI BASSANELLO

1673.

I. Stefano Duca di Bassanello nacque da Giulio Cesare principe di Carbognano.

II. Al patrimonio paterno aggiunse quello di Pompeo ultimo del Ramo di Zagarolo, che nel 1661 lo chiamò suo erede. Sposò Lucrezia Colonna figlia di Marcantonio IV, nata in Palermo nel 1632. Non ebbe figli.

(1) Valesio.

III. Ai 20 gennaio 1672 fece testamento, e chiamò alla sua eredità la consorte.

IV. Aggiunse la condizione che passando a seconde nozze, ne godesse l'usufrutto, e dopo la sua morte la proprietà passasse ai figli di Lorenz' Onofrio.

V. Morì alli 11 maggio 1673.

VI. Lucrezia sposò di poi Lottario Conti duca di Poli e di Guadagnolo.

VII. Cessò di vivere alli 8 agosto 1716 (1).

(1) Memorie dell' Archivio Colonna.

SOMMARIO

§. 1.

CARDINALE PROSPERO II

1694—1743.

I. Accennai che Filippo Colonna principe di Sonnino aveva avuto due figli, denominati Prospero e Giuliano (1).

II. Prospero nato ai 17 novembre 1672 intraprese la carriera ecclesiastica. Nel 1694 fu nominato Protonotaro Apostolico, e nel 1703 Vice-Legato a Ferrara. Fu quindi promosso a Chierico di Camera, e nel 1721 Uditore della Camera.

III. Clemente XII nel Concistoro dei 30 settembre 1739 lo creò Cardinale.

IV. Morì ai 4 di marzo 1743.

§. 2.

GIULIANO DI SONNINO

1671—1732.

I. Giuliano, primogenito di Filippo principe di Sonnino, nacque nel 1671.

II. Sposò Giovanna Vandeneyden figlia di un dovizioso banchiere olandese che si era stabilito in Napoli, e vi aveva comprato il Marchesato di Castelnuovo.

(1) Sec. XVII, §. 26.

III. La Vandeneyden recò una ricca dote, e Giuliano fissò in Napoli il suo domicilio.

IV. Da Giuliano e Giovanna Vandeneyden nacquero Ferdinando e Gennaro.

§. 3.

FERDINANDO

PRINCIPE DI STIGLIANO

1723—1775.

I. Ferdinando, primogenito di Giuliano, prese il titolo di Principe di Stigliano.

II. Nel 1723 sposò Luigia Caracciolo di Santo Buono, dalla quale ebbe Marcantonio e Nicolò.

§. 4.

CARDINALE NICOLO'

DI STIGLIANO

1754—1796.

Nicolò figlio di Ferdinando di Stigliano nacque in Napoli ai 15 luglio 1730. Entrato in Prelatura, nel 1754 fu nominato Vice-Legato di Ferrara, e nel 1756 Chierico di Camera. Nel 1776 fu consecrato Arcivescovo di Sebaste, e spedito Nunzio Apostolico in Ispagna. Nel 1785 fu creato Cardinale, e nell'anno seguente nominato Legato di Ravenna. Morì in Savignano ai 31 marzo 1796.

§. 5.

MARCANTONIO DI STIGLIANO

1724-1796.

I. Marcantonio figlio di Ferdinando, nato nel 1724, intraprese la carriera della marina militare, e fu Comandante dei battaglioni dei Volontari di marina.

II. Nell'anno 1773 fu inviato Viceré in Sicilia, e ristabilì pienamente l'ordine pubblico che nell'anno precedente era stato turbato da un tumulto popolare (1). Esercitò quella carica sino al 1780.

III. Nel sessennio del suo governo applicossi specialmente ad istituzioni di coltura e di educazione. Fece trasferire in ampio locale la biblioteca pubblica di Palermo. Fondò presso la città un orto botanico, e stabilì collegi e convitti per la educazione della gioventù di ambedue i sessi, e per ogni classe di persone.

IV. Ritornato a Napoli fu annoverato fra' Capi di corte col titolo di Capitano della guardia.

V. Morì nell'anno 1796.

VI. Ebbe in consorte Giulia di Andrea Avalos duca di Ceseno, dalla quale nacquero nove figli, e fra' questi Andrea, Giuliano ed Agostino.

(1) Annali d'Italia. 1773, 5 e 6.

§. 6.

GIULIANO DI STIGLIANO

1770-1799.

I. Giuliano figlio di Marcantonio nacque nel 1770.

II. Sul fine del secolo fu tra' nobili giovani napolitani che si mostrarono propensi alle nuove idee politiche.

III. Nel 1795 fu arrestato con vari altri delle primarie famiglie per sospetto di cospirazione e coi compagni sostenuto tre anni in carcere.

IV. Non si provò per altro alcuna congiura, ed in fine furono tutti liberati (1).

V. Arrestato nuovamente nel 1799 fu tra' cento e cinque primari Patriotti che in Napoli furono giustiziati (2).

§. 7.

ANDREA DI STIGLIANO

1747-1820.

I. Andrea primogenito di Marcantonio nacque nel 1747.

II. Intrapresa la carriera militare, pervenne al grado di Maresciallo di campo.

III. Nel decennio della occupazione francese

(1) Annali d'Italia. 1795, 20.
(2) Ivi. 1799, 74.

fu promosso a Tenente Generale, e nominato Gran Ciambellano.

IV. Ristabilito il trono dei Borboni, fu preposto all' Orfanotrofio militare.

V. Morì nel 1820.

§. 8.

AGOSTINO DI STIGLIANO

1791—1830.

I. Agostino altro figlio di Marcantonio intraprese similmente la carriera militare.

II. Nel 1795 fu nella cavalleria che combattè in Lombardia contro i Francesi.

III. Pervenne col tempo al grado di Maresciallo di campo, ed ebbe il comando dell' isola d' Ischia.

IV. Invasa questa nel 1809 dalla spedizione inglese e siciliana, si rifuggì nel castello con 300 uomini, e quindi si rese prigioniero (1).

V. Ristabiliti i Borboni, fu nominato al comando della provincia del Principato Ultra.

VI. Morì nel 1830.

§. 9.

CARDINALE PROSPERO III

1708-1765.

I. Francesco giuniore principe di Carbognano, dalla consorte Vittoria Salviati, ebbe due figli, Giulio Cesare e Prospero.

(1) Annali d' Italia. 1809, 26.

II. Quest' ultimo, nato ai 17 gennaio 1707, entrò in Prelatura, e Clemente XII lo nominò Protonotaio Apostolico nel 1730, e Chierico di Camera nel 1739.

III. Benedetto XIV nel 1740 lo promosse a Maestro di Camera, e nel 1743 lo creò Cardinale.

IV. Morì ai 20 di aprile 1765.

§. 10.

GIULIO CESARE

CORNELIA BARBERINI

1702-1787.

I. Giulio Cesare, primogenito di Francesco giuniore Principe di Carbognano, nacque ai 13 marzo 1702.

II. Nel 1728 sposò Cornelia Barberini figlia unica di Urbano principe di Palestrina, e lasciato l'avito cognome, assunse quello di Barberini.

III. Morì ai 28 gennaio 1787.

§. 11.

CORNELIA BARBERINI

1711-1797.

I. I Barberini, che nel 1630 avevano acquistato Palestrina dai Colonnesi, comprarono poscia molti altri beni, e fra questi lo Stato di

Monte Libretti in Sabina, venduto dagli Orsini di Santo Gemini, per il prezzo di scudi 1,600,000 (1).

II. Urbano VIII vincolò il tutto con un maggiorato agnatizio, lasciando al possessore la facoltà di nominare a successore qualsivoglia Individuo della famiglia, sebbene non primogenito, e senza che fosse necessario di attendere a qualche ordine di prossimità, grado, o pure età.

III. Soggiunse bensì che se alcuno alienasse beni soggetti al maggiorasco, decadesse dal diritto di nominare (2).

IV. Breve però fu l'epoca della famiglia Barberina, poichè Urbano Abnepote del Pontefice non ebbe che una figlia denominata Cornelia, nata nel 1711.

V. Questa nel 1728 sposò Giulio Cesare Colonna Principe di Carbognano; e da tale matrimonio nacquero sei figli, tra'quali due maschi denominati Urbano e Carlo ed una femmina chiamata Olimpia.

VI. Cornelia alienò molti mobili preziosi, per cui ne sorse il dubbio se fosse decaduta dal diritto di nominare il successore.

VII. Procurò peraltro di assicurarsi su questo punto, e per tal effetto nel 1767 chiese a Clemente XIII che deputasse un Cardinale, il quale dichiarasse se poteva dirsi decaduta da tale diritto. Il Papa deputò il Cardinale Negroni il quale pronunziò negativamente, ed il suo decreto fu anche confermato con un Breve pontificio dei 2 decembre 1767.

(1) Istromento per gli atti del Fonzia e Bolgia Not. A. C. degli 8 agosto 1641.

(2) Breve di Urbano VIII del primo maggio 1627.

VIII. Premessi questi atti, Cornelia nel 1768 nominò al maggiorato Carlo secondogenito.

IX. Urbano primogenito, avutane notizia, impugnò la disposizione materna, appoggiando la sua azione alle alienazioni che la genitrice aveva fatte. Chiese per tal effetto ed ottenne da Pio VI nel 1783, che la causa fosse commessa al tribunale della Rota Romana.

X. Durante la lite Urbano morì nel 1796, lasciando tre figli denominati Maffeo, Prospero ed Ettore. Cornelia cessò similmente di vivere ai 7 dicembre 1797. Maffeo proseguì la causa introdotta dal Genitore.

XI La Ruota nel 1804 rigettò la sua istanza (1). Ma poi l'ammise nell'anno seguente (2). Nel 1807 consigliò alle Parti una transazione (3), e nel 1808 la prescrisse (4).

XII. Nell'anno seguente Roma essendo stata unita all'Impero Francese, la questione fu portata al tribunale di Appello, il quale ai 28 agosto 1810 dichiarò che Cornelia Barberini era decaduta dal maggiorasco, e dal diritto di nominare il successore.

XIII. Da questa sentenza il Principe Barberini ricorse alla Cassazione di Parigi. Ma Napoleone informato della questione, desiderò anch'esso che le Parti venissero a concordia, ed allora si conchiuse.

(1) Rota. Dec. Romana Nominationis, diei 13 aprilis 1804, cor. Resta.

(1) Id. 4 martii 1805.

(3) Decretum Rotale diei 10 apr. 1807.

(4) Votum Rotale, diei 11 januarii 1808.

XIV. Maffeo primogenito ebbe Montelibretti, Corrèse, Nerola, Monte Flavio, Ponticelli, e Montorio. La Tenuta di Monte Maggiore, Pantano e Prato Resacco nello Stato Pontificio, ed i Feudi nel Regno di Napoli, cioè Boio, Cicoli, Lucoli e Tornimparte.

XV. Carlo, secondogenito, ritenne il palazzo Barberini, la villa ed i beni di Castel Gandolfo e di Albano, Palestrina, Capranica, San Vito, Castel San Pietro, Corcollo, Collalto, Castel Vecchio e la Tenuta di Palazzo Morgano (1).

§. 12.

OLIMPIA DI GIRIFALCO

1731-1800.

I. Fra le figlie del Principe Giulio Cesare e Cornelia Barberini vi fu Olimpia, nata al primo novembre 1731.

II. Nell' anno 1748 fu maritata a Gennaro Caracciolo Duca di Girifalco.

III. Viveva questi in quel suo Castello nella Calabria Ulteriore, e colà maltrattando la Consorte la tenne chiusa in modo che non la lasciava parlare con altri che col suo confessore. Per di lui mezzo l' infelice Principessa informò di tutto il proprio genitore, il quale andò subito a Napoli, ed ottenne di liberarla, e condurla seco a Roma. Quivi essa ritirossi nel Monastero Teresiano detto delle Barberine, e vi morì nel 1800 (2).

(1) Apoca dei 2 luglio 1811.
(2) Memorie particolari.

IV. Si raccontò poi che quel Barone per semplici sospetti avesse fatto rinchiudere la consorte in un carcere sotterraneo del Castello e l'avesse tenuta per varî anni, annunziando pubblicamente che fosse morta, e facendone eziandio celebrare solenni funerali. Intesi finalmente i gemiti dell'infelice da due Cappuccini che passavano di notte presso il Castello, fosse stata liberata dal Preside della provincia.

V. Le sventure di questa Principessa, accresciute dalla fama e dalla malignità, somministrarono materia a romanzi ed a produzioni teatrali in prosa col titolo di *Sepolta viva*, ed in musica ad un dramma di Päer intitolato la *Camilla*.

§. 13.

FIGLI DI FILIPPO II
E DI
OLIMPIA PAMPHILJ

I. Da Filippo II della linea di Paliano e da Olimpia Pamphilj (1) nacquero Fabrizio, Girolamo ed Agnese.

II. Agnese, nata ai 6 di aprile 1702, nel 1723 fu maritata al Principe Camillo Borghese, e morì nel 1780.

(1) Sec. XVII. 30.

§. 14.

CARDINALE GIROLAMO II

1708-1763.

I. Girolamo, secondogenito di Filippo II, entrò in Prelatura.

II. Clemente XII nel 1732 lo nominò Maggiordomo.

III. Benedetto XIV ai 9 di settembre 1743 lo creò Cardinale, conservandogli però (contro la comune usanza) la carica del Maggiordomato.

IV. Fu Arciprete della Basilica di S. Maria Maggiore, ed in tale qualità nel Giubileo del 1750 ne aprì e chiuse la Porta Santa.

V. Nel 1753 fu nominato Vice-Cancelliere, e nel 1756 Camerlengo di Santa Chiesa.

VI. Morì ai 18 gennaio 1763.

§. 15.

FABRIZIO DI FILIPPO II

E CATTERINA SALVIATI

1700-1756.

I. Fabrizio, figlio primogenito di Filippo II, nacque ai 28 gennaio 1700.

II. Nel 1718 sposò Catterina Zeffirina, unica figlia del Duca Antonio Salviati e di Lucrezia Rospigliosi, nata ai 3 di agosto 1703 (1).

(1) Arch. Colonna. Arm. I, filza 3, num. 142.

III. Questa ebbe la dote di scudi 150,000 (1). Quindi successe ad un fedecommesso avito, ed in tal guisa passarono nella Galleria di Colonna 29 quadri di primari autori. Furono fra questi una Madonna piangente di Raffaele, un *Ecce Homo* ed una Leda del Correggio, un Ganimede, ed un Adone e Venere del Tiziano (2).

IV. Benedetto XIV nel 1740 istituì in Roma quattro Accademie, fra le quali una di storia romana e di antichità profane, e di questa ne dichiarò protettore il Contestabile Fabrizio Colonna, il quale difatti assistette alle prime adunanze (3).

V. Il gran cortile del palazzo colonnese era diviso dalla piazza dei SS. XII Apostoli da un antico e rozzo muro. Fabrizio lo diroccò, e vi sostituì un edifizio che aumentò il comodo e l'ornamento del palazzo senza impedirne il prospetto (4).

VI. Fabrizio morì ai 28 di ottobre 1755 e la Consorte ai 27 ottobre 1756 (5).

§. 16.

FIGLI DI FABRIZIO

E DI CATTERINA ZEFFIRINA SALVIATI

I. Da Fabrizio e da Catterina Zeffirina Salviati nacquero otto maschi ed altre e tante femmine.

(1) Arch. Col. Arm. XIV. Capitoli matrimoniali dei 15 sett. 1718.

(2) Notizie di un quadro del Correggio lette nell'Accademia Archeologica ai 12 giugno 1845.

(3) Diario di Roma dei 17 dic. 1740, 11 febbr. e 11 marzo 1741, num. 3648, 3663 e 3684.

(4) Valesio.

(5) Arch. Colonna. Arm. I, filza 3, num. 142.

II. Fra' maschi furono Lorenzo, Marcantonio e Pietro.

III. Fra le femmine una chiamata Maria Felice sposò in prime nozze il Principe di Villafranca, ed in seconde il Duca di Montalbo Siciliani.

§. 17.

CARDINALE MARCANTONIO II

1724—1793.

I. Marcantonio, figlio di Fabrizio e di Catterina Zeffirina Salviati, nacque ai 15 agosto 1724.

II. Entrato in Prelatura, Benedetto XIV nel 1743 lo nominò successore alla carica di Maggiordomo che allora esercitava il suo zio Cardinale Girolamo. N'entrò in esercizio nel 1758.

III. Clemente XIII nel Concistoro dei 24 settembre 1759 lo creò Cardinale, e gli conservò il Maggiordomato per un triennio.

IV. Nel 1762 lo nominò poscia Arcivescovo di Corinto e Vicario di Roma, e nel 1763 Arciprete di S. Maria Maggiore.

V. Entrato nel Conclave, che nell'anno 1769 si tenne dopo la morte di Clemente XIII, ebbe per qualche tempo molti voti per la esaltazione al Pontificato (1).

VI. Nell'anno 1784 entrò nell'Ordine dei Vescovi, ed ebbe la Sede di Palestrina.

VII. Morì ai 4 di dicembre 1793.

(1) Annali d'Italia. 1769, 3.

§. 18.

PRELATURA PAMPHILJ

1747.

I. Il Principe Camillo Pamphilj Aldobrandini, con testamento del 1747, lasciato erede universale il Principe Girolamo Aldobrandini suo fratello, assegnò un capitale di scudi 150,000 per fondare una Prelatura a favore dei Colonnesi discendenti da Fabrizio nato da Olimpia Pamphilj.

II. Volle che i Prelati assumessero assolutamente ed esclusivamente il cognome e lo stemma dei Pamphilj (1).

§. 19.

PIETRO CARDINALE PAMPHILJ

1725–1780.

I. Pietro figlio di Fabrizio nacque ai 7 dicembre 1725.

II. Intrapresa la carriera ecclesiastica, nel 1750 ebbe il godimento della Prelatura Pamphilj, e perciò con tale cognome fu poscia denominato.

III. Benedetto XIV nel 1753 lo nominò Chierico di Camera.

IV. Clemente XIII nel 1759 lo promosse a Commissario generale delle armi, nel 1760 lo nominò Arcivescovo di Patrasso e lo spedì Nunzio

(1) Testamento dei 14 sett. 1747.

a Parigi. Nel Concistoro dei 26 settembre 1766 lo creò Cardinale.

V. Morì in Verona ai 4 dicembre 1780.

§. 20.

LORENZO E MARINA DI ESTE

1723-1787.

I. Lorenzo, primogenito di Fabrizio, nacque agli 11 giugno 1723.

II. Nel 1759 sposò Marina di Este. Era questa figlia di Carlo Filiberto della Linea dei Marchesi Estensi di San Martino, Capo della quale fu Sigismondo figlio di Nicolò III, Signore di Ferrara, morto nel 1520 (1).

III. Fu varie volte Ambasciadore straordinario del Re delle Due Sicilie per presentare solennemente al Papa il tributo della Chinea nella festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Ed appunto a' suoi tempi, cioè nel 1776, quel Monarca incominciò a dimostrare di voler desistere da quell' atto (2).

IV. Morì ai bagni di San Casciano in Toscana ai 2 di ottobre 1779.

V. La superstite Consorte (soggetta talvolta ad aberrazioni mentali) cessò di vivere ai 17 settembre 1787.

VI. Da Lorenzo e Marina nacquero Filippo e Fabrizio.

(1) Muratori. Antichità Estensi. Part. I, tav. X. — Litta. Fam. celeb. Este, tav. XIV.

(2) Annali d'Italia. 1776, 1, 1788, 1-4.

SOMMARIO

§. 1.

FILIPPO III
E
CATTERINA DI SAVOIA CARIGNANO
1760-1823.

I. Filippo III primogenito di Lorenzo nacque ai 3 di settembre 1760.

II. Egli ebbe la dignità di Gran Contestabile del Regno di Napoli, come l'avevano avuta i suoi Antenati primogeniti da Fabrizio (figlio di Odoar-

do) in poi, che fu il primo a cui fu conferita nell'anno 1515 (1).

III. Nel 1780 sposò Catterina Luigia di Savoia Carignano, nata ai 4 di aprile 1762.

IV. Il matrimonio si fece in Torino per procura ai 28 di ottobre. Quindi la sposa fu consegnata nel giorno 30 dello stesso mese in Broni al confine del Piemonte verso Piacenza.

V. Lo sposo era andato ad incontrarla colà, accompagnato dal Cardinale Pamphilj suo zio paterno.

VI. Tutti poi si avviarono alla volta di Venezia. Ma giunti a Verona le feste nuziali furono turbate dalla perdita del Cardinale, che ammalossi e morì.

VII. Gli sposi vennero poscia a Roma, e vi giunsero ai 20 di dicembre (2).

VIII. Allorquando Pio VI nel 1796 ordinò un armamento di 12,000 uomini per resistere ai Francesi, molti doviziosi offrirono doni spontanei, ed il Principe Colonna regalò un Reggimento di cavalleria (3).

IX. Stabilita, nel 1798, in Roma la Repubblica, s'impose ai principali possidenti un prestito forzato equivalente ad un'annualità della loro rendita, ed il Principe Colonna fu tassato per scudi 80,000 (4).

X. In tale circostanza, per un imbroglio di

(1) Sec. XVI, §. 34.

(2) Diario di Roma del 1780, num. 604, 611, 612, 622, 623 e 624.

(3) Annali d'Italia. 1796, 44.

(4) Ivi. 1798, 40.

alcuni speculatori, vendette diversi quadri primari della Galleria, fra' quali l'*Ecce Homo* del Correggio (1).

XI. Nel 1816 Pio VII promulgò un motuproprio, col quale dispose: essere in facoltà dei Baroni di rinunziare alle loro giurisdizioni. Quelli però che le volessero conservare, dovessero supplire a tutte le spese necessarie alla retta amministrazione della giustizia, coll' approvazione della Segreteria di Stato (2).

XII. Appena letto il motuproprio, il Principe Colonna disse allo scrittore di queste memorie che non badava alle spese, ma non soffriva vincoli. Voler esser quasi sovrano, come i suoi Antenati, o semplice privato. Quindi rinunziò immediatamente alla vincolata giurisdizione. Il suo esempio fu quindi seguito dalla maggior parte degli altri Baroni (3).

XIII. Filippo III morì ai 26 di giugno 1818. Fu sepolto nella Chiesa dei Santi XII Apostoli. Le figlie gli eressero un monumento.

XIV. La Principessa vedova cessò di vivere ai 4 di settembre 1823. Fu collocata nella tomba del Consorte.

(1) Notizie di un quadro del Correggio lette nell'Accademia Romana di Archeologia il dì 12 giugno 1845, §. 28-30.

(2) Annali d'Italia, 1816, 3.

(3) Ivi §. 5.

§. 2.

FIGLIE DI FILIPPO III

E DI CATTERINA DI SAVOIA CARIGNANO

I. Filippo III e Catterina di Savoia Carignano non ebbero figli maschi, ma soltanto femmine, delle quali alla loro morte ne vivevano tre:

II. Margherita maritata a Giulio Cesare Rospigliosi Duca di Zagarolo.

III. Vittoria maritata in prime nozze a Benedetto Pallavicini Principe di Gallicano, ed *in* seconde a Francesco Barberini Principe di Palestrina.

IV. Maria maritata al Duca Giulio Lante della Rovere.

§. 3.

FEUDI DEI COLONNESI DI PALIANO

I. Allorquando entrò nel godimento del patrimonio avito, Filippo III possedeva i seguenti feudi.

II. Nello Stato Ecclesiastico

Denominazione	*Popolazione*
Anticoli	1675
Arnara	1504
Castro	2120
Cave	2154
Ceccano.	5444
	12897

	12897
Collepardo	900
Falvaterra	1108
Genazzano	2596
Giuliano.	1735
Marino	4455
Morolo	3303
Paliano	3511
Patrica	2771
Piglio	2648
Pofi	2241
Ripi	3120
Rocca di Cave	526
Rocca di Papa	2200
San Lorenzo	1767
Santo Stefano	1028
Sgurgola	1946
Serrone	1627
Sonnino	2068
Supino	2091
Trivigliano	817
Vallecorsa	3216
Vico	1513
27	60084

III. Nel Regno di Napoli

Albe	170
Androsciano	507
Atessa	3526
Avezzano	3166
	7369

	7369
Canistro	840
Capistrello	1249
Cappadocia	1454
Cappelle	317
Carsoli	1033
Castel a Fiume	1178
Castel Nuovo	170
Castel Vecchio	301
Cese	479
Civita d'Antino	1541
Civitella Val di Roveto	1282
Colle	481
Corcumello	462
Corvaro	985
Fara Filiorum Petri	1214
Forme	466
Gallo	178
Luco	1658
Magliano	1802
Manopello	2754
Marano	249
Massa	797
Meta	448
Morino	1078
Oricola	645
Orsogna	5478
Paterno	422
Penna	1043
Pereto	1081
Peschio Canale	276
	38730

	38730
Petrella	1166
Poggio San Filippo	475
Paggitello	354
Pretoro	1572
Rapino	2026
Rocca de' Vivi	353
Rocca di Botte	749
Rocca di Cerro	1247
Rocca Monte Piano	1928
Rosciolo	674
San Donato	374
San Giovanni	296
San Pelino	338
Sant' Anatolia	459
Sante Marie	900
Santo Stefano	200
Scanzano	618
Scurcula	1854
Sorbo	145
Spedino	163
Tagliacozzo	2881
Tornareccio	1908
Trasacco	1087
Tre Monti	425
Tubione	36
Villa Romana	578
Villa Sabinese	105
Villa San Sebastiano	955
62	62595

IV. In Sicilia

Aidone	4976
Burgio	5367
Castiglione	3936
Chiusa	6192
Contessa	3121
Giuliana.	3132
Miraglia (latifondo)	
Valcorrente (id.)	
8	26724

Quindi in tutto

Feudi . . .	97
Vassalli . . .	149,403

§. 4.

DIVISIONE DEL PATRIMONIO
DEL RAMO DI PALIANO
1818.

I. I Feudi erano primogeniali, e la maggior parte dei beni era soggetta a vincoli fedecommessari, secondo le diverse legislazioni locali.

II. Ma la rivoluzione alterò questi antichi ordini. Nel Regno di Napoli la giurisdizione feudale fu abolita nel 1806 (1). In Sicilia nel 1812 (2), e nello Stato Pontificio la maggior parte dei Ba-

(1) Annali d'Italia. 1806, 15-17.
(2) Ivi. 1812. 29.

roni, sull' esempio appunto del Principe Colonna, vi rinunziarono nel 1816 (1).

III. Nel Regno di Napoli i fedecommissi furono aboliti parzialmente nel 1807 (2), e totalmente nel 1809 (3).

IV. All' epoca però della morte di Filippo III erano ancora vigenti in Sicilia (dove furono poscia aboliti ai 2 di agosto 1818 (4)), ed anche nello Stato Ecclesiastico, come lo sono tuttora.

V. Quindi la successione fu regolata secondo le diverse legislazioni, e l'avito patrimonio fu diviso.

VI. Nello Stato Ecclesiastico successe l'Agnato, secondo il testamento di Filippo I (5).

VII. In Sicilia, dove vigeva il diritto primogeniale dei Franchi, secondo il quale la femmina più vicina esclude il maschio più rimoto, successe Margherita figlia primogenita.

VIII. Nei beni liberi dovunque esistenti successero in eguali porzioni le tre figlie.

§. 5.

FABRIZIO PRINCIPE DI AVELLA

E SUA DISCENDENZA

I. Fabrizio, secondogenito di Lorenzo e di Marina di Este, nacque ai 26 settembre 1761.

(1) Annali d' Italia. 1816, 5.
(2) Ivi. 1807, 41.
(3) Ivi. 1809, 49.
(4) Ivi. 1818, 14.
(5) Sec. XVII, §. 12.

Nel 1781 sposò Bianca Doria di Tursi e prese il titolo di Principe di Avella. Ebbe sette figli, fra' quali Aspreno e Chiara. Morì in Roma ai 15 gennaio 1813. Bianca morì in Napoli nel 1829.

II. Chiara nel 1813 sposò il Cavaliere Vincenzo Colonna (discendente dai Colonnesi di Sicilia che fissarono il loro domicilio in Roma (1)), ed ora esercita le funzioni di Senatore. Morì nel 1847.

III. Aspreno, nato ai 12 settembre 1787, nel 1818 successe allo zio Filippo III nella primogenitura agnatizia di Roma. Ai 20 marzo 1819 sposò Maria Giovanna Cattaneo di Santo Nicandro nata nel 1789. Morì in Napoli ai 3 febbraio 1847.

IV. Lasciò tre figli maschi, Giovanni Andrea, Carlo ed Odoardo, ed una femmina chiamata Teresa.

V. Questa, nata nel dì 22 febbraio 1823, ai 10 luglio 1840, sposò il Principe Alessandro Torlonia.

VI. Giovanni Andrea primogenito, nato ai 27 gennaio 1820, ai 20 di febbraio 1843, sposò Isabella Alvarez di Toledo, nata ai 7 luglio 1823, ed attualmente (settembre 1855) è padre di due maschi e di due femmine.

(1) Sec. XVII, §. 18.

§. 6.

STATO ATTUALE

DEI COLONNESI

1855.

Esistono attualmente, cioè nella metà del secolo decimonono, molti Colonnesi dei Rami di Paliano, di Stigliano, di Sciarra, come anche di quelli di Sicilia; e tutti hanno beni sufficienti a vita decorosa. Quindi sembra che sia per durare ancora lungamente e nobilmente una Famiglia, della quale si hanno memorie dal principio del secolo decimo.

INDICE GEOGRAFICO

DI FEUDI POSSEDUTI

DA' COLONNESI

INDICE ONOMASTICO

DI

COLONNESI

ERRATA			CORRIGE
Pag.		*Linea*	
14	interiormente	26	inferiormente
24	1077–1136.	18	1077–1126.
133	il Giuniore	1	Stefanello
143	Nettuno e di Astura.	9	Nettuno, di Astura e di Rocca di Papa.
155	Lui	19	Loro
168	Cave	14	Cava
216	val	25	vat
239	figli	11	figlie
274	D. O. M. JVLII . II .	7 8	D. O. M. LVCRETIAE RVERAE JVLII . II .
333	Zagarolo	20	Palestrina
350	Scurcula	25	Sgurgola

IMPRIMATUR
Fr. Dom. Buttaoni Ord. Pr. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR
Fr. A. Ligi-Bussi Ord. Min. Conv. Arch. Icon. Vicesg.

LORENZO
1433—1448